

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno III

Numero Dodici

ottobre–dicembre 2023

12/B TECHNÉ Innovazione, media e comunicazione pubblica



Alberto Zamboni, *Novecento*, olio su tela, 2013, cm. 30 x 40

Democrazia futura

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno III

Numero Dodici

ottobre– dicembre 2023

12/B TECHNÉ Innovazione, media e comunicazione pubblica



Alberto Zamboni, *Novecento*, olio su tela, 2013, cm. 30 x 40

Questo fascicolo è dedicato alla memoria di Piero Craveri e Jacques Delors



Democrazia futura

Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale dell'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi

Anno III, Numero dodici ottobre – dicembre 2023

ISSN: 2785-0811 <https://portal.issn.org/resource/ISSN/2785-0811>

Direttore responsabile: Giacomo Mazzone***

Direttore editoriale: Bruno Somalvico

Condirettori: Licia Conte, Stefano Rolando e Celestino Spada.

Editorialisti: Roberto Amen, Guido Barlozzetti, Cecilia Clementel, Roberto Cresti, Riccardo Cristiano, PierVirgilio Dastoli, Arturo di Corinto, Giampiero Gramaglia, Michele Mezza, Carlo Rognoni, Claudio Sestieri e Marco Severini

Capo-redattore centrale: Giulio Ferlazzo Ciano

Edizione on line: Gaia Bertotto, Diego Castagno

Realizzazione edizione e distribuzione: Pieraugusto Pozzi

Direzione artistica: Roberto Cresti e Silvana Palumbieri

Redazione: Mario Baccianini, Raffaele Barberio, Gaia Bertotto, Diego Castagno, Piero De Chiara, Pier Luigi Gregori, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Marco Mele, Andrea Melodia, Italo Moscati, Renato Parascandolo, Angelo Piazzolla, Dom Serafini, Fausta Speranza, Alberto Toscano e Giorgio Zanchini

Consiglio dei Garanti: Alberto Abruzzese, André Lange, Pio Marconi, Maria Grazia Meriggi, Elisabetta Olivi, Giorgio Pacifici, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Richeri, Antonio Sassano, Marco Severini, Stefano Silvestri e Michele Sorice.

Scrivere a: democraziafutura@infocivica.it

Impaginazione conclusa il 15 marzo 2024

La testata è stata iscritta al n. 81/2022 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 25 ottobre 2023.

***Accetto di fare il direttore responsabile di questa rivista perché in disaccordo con la legge vigente che esige un direttore iscritto all'albo dei giornalisti per qualsiasi pubblicazione a mezzo stampa o web. Ritengo che questa legge sia lesiva della libertà d'espressione e oggi più che mai anacronistica al tempo di Internet".



Attribuzione-non commerciale 4.0 Internazionale

I testi scritti e le immagini conservano i diritti morali. Chi vuole trasferire citazioni aiuta la nostra iniziativa.

La riproduzione o citazione di articoli, immagini di Democrazia futura è gradita, citando correttamente la fonte e l'autore, nonché rispettando lo spirito e il senso del contenuto originale.

Democrazia futura

Media, geopolitica, comunicazione pubblica, storia del presente e critica della società nell'era della grande trasformazione digitale

Anno III- Numero Dodici

Ottobre-Dicembre 2023

Democrazia futura è...

Avvertenza ai lettori

lx

Presentazione. Questo numero (a cura di **Bruno Somalvico** e **Giulio Ferlazzo Ciano**)

Com'è costruito l'impianto, cosa offre **TECHNÉ**, seconda parte di questo dodicesimo fascicolo

xi

Parte seconda TECHNÉ Innovazione, media e comunicazione pubblica. Storie di media e società

In primo piano. La fine dei burattinai e il tramonto della cultura nazional-popolare

Un secolo fa: uno sguardo sulla storia della radiofonia in Italia: dall'URi all'Eiar, sino alla Rai

Bruno Somalvico, Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia. Parte terza L'età del sistema radiotelevisivo misto (1976-2004). 1 Gli anni dell'a-regulation (1976-1993)

III/A1. Dalla riforma della Rai alla Sentenza della Consulta: l'anno zero del sistema misto (1975-1976)

| | |
|--|------|
| 1. La Legge di riforma n. 103 del 14 aprile 1975 | 1679 |
| 2. Le prime avvisaglie del caos radiotelevisivo nella Penisola | 1684 |
| 3. L'anno zero del sistema misto | 1688 |
| 4. 1976: l'anno uno del sistema misto e della svolta politica nel Paese | 1695 |
| 5. La competizione sugli ascolti in seno al servizio pubblico riformato | 1701 |
| 6. La ricerca di equilibri più avanzati nel sistema politico e in quello della comunicazione | 1708 |
| 7. La terza Sentenza della Corte costituzionale del luglio 1976 | 1712 |

Comunicazione pubblica e politiche per l'audiovisivo

| | |
|--|------|
| La Conferenza del Club di Venezia dedicata al futuro della comunicazione pubblica in Europa | 1717 |
| Stefano Rolando , Il futuro della comunicazione pubblica in Europa (e quindi anche in Italia) | 1719 |
| Renato Parascandolo , La legge europea per la libertà nei media | |
| Un'occasione per la riforma della governance Rai | 1725 |
| Marco Gambaro , Le politiche per l'audiovisivo, la situazione italiana tra mercato e pregiudizi | 1727 |
| Marco Mele , Il futuro è appeso al canone e si deciderà nel 2027 | 1729 |
| Angelo Zaccone Teodosi , Approvato contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti | 1731 |
| Paolo Anastasio , Tv tradizionale in calo (ma tiene), cresce la web tv. Censis: | |
| 9 italiani su 10 usano Internet e <i>smartphone</i> | 1737 |
| Michele Mezza , Una politica sonnambula esorcizza il rapporto del Censis | 1739 |

Intelligenza artificiale tra algoretica e politica

| | |
|---|------|
| Pieraugusto Pozzi , Le regole europee per lo spazio digitale | |
| Pregi e difetti dell' <i>Ai Act</i> prossimo venturo | 1743 |
| Arturo Di Corinto , <i>Cyber-Babel</i> . La guerra fredda cibernetica è diventata calda | 1757 |
| Michele Mezza , Sicurezza fa rima con trasparenza. | |
| L'agenzia Italiana di <i>cybersecurity</i> segue il Regno Unito sull'intelligenza artificiale | 1761 |
| Glaucio Benigni , European Digital ID Wallet. Le insidie del portafoglio digitale europeo | 1765 |
| Michele Mezza , Proprietà e regolamentazione delle nuove tecnologie: sinistra, batti un colpo! | |
| Il silenzio spettrale italiano sulla bozza europea | 1769 |

| | |
|---|------|
| Carlo Rognoni , Intelligenza artificiale: istruzioni per l'uso. | |
| 1. La grande scommessa | 1773 |
| 2 Intelligenza artificiale e medicina | 1774 |
| 3. Intelligenza artificiale e arte | 1775 |
| Paolo Anastasio , L'intelligenza artificiale renderà obsoleta la programmazione? | 1779 |

Imprese, arte creativa e società digitale

| | |
|--|------|
| Michele Mezza , L'ingovernabilità delle imprese digitali | |
| Il balletto di Sam Altman fra OpenAI e Microsoft | 1781 |
| Luigi Garofalo , "Base scientifica solida per Neuralink". Tre domande a Silvestro Nicera | 1783 |
| Flavio Fabbri , In vigore l'European Data Act (EDA) tra sovranità e geopolitica dei dati | 1785 |
| Giammario Battaglia , Il capitalismo neuronale. Verso la singolarità | 1787 |
| Roberto Giavarini , Perché la cripto-arte non può fare a meno degli NFT. Progetto Cryptoart-NFT | |
| Un manifesto per sancire l'originalità dell'opera d'arte virtuale | 1793 |
| Michele Mezza , Il ridimensionamento della figura dell'autore imposto dalle nuove tecnologie. | |
| A proposito di una mostra su Italo Calvino | 1795 |

Indice degli autori

Democrazia Futura entra nel suo quarto anno di vita

Con l'uscita imminente del dodicesimo fascicolo di *Democrazia Futura* si conclude una prima stagione della nostra rivista che per tre anni e mezzo si è avvalsa di una preziosa collaborazione con *Key4biz*, quotidiano *online* sull'economia digitale e la cultura del futuro. Sentiamo di dover rivolgere un vivo ringraziamento a **Raffaele Barberio**, fondatore e direttore responsabile sino a pochi giorni or sono, al nuovo Direttore **Luigi Garofalo**, a **Piermario Boccellato**, che ha assicurato l'organizzazione di una serie di *webinar* di approfondimento, e a **Paolo Anastasio**. Un grazie particolare lo rivolgiamo inoltre a **Flavio Fabbri**, con cui si è sviluppata una collaborazione quotidiana, assicurando con la pubblicazione sul sito dei nostri articoli e con la loro ripresa nella *newsletter* pomeridiana una prima preziosa visibilità per la nostra testata garibaldina che, lo ricordiamo, è del tutto priva di introiti.

Da oggi si apre una seconda fase.

Dopo aver avviato nel corso del 2023 una collaborazione con il sito *Ilmondonuovo.club* attraverso uno scambio di articoli fra le due testate, a partire da oggi, 21 marzo 2024, primo giorno di primavera, la redazione di *Democrazia Futura* rafforza non solo questa collaborazione, ma – d'intesa con il nostro editore, l'Associazione infocivica – Gruppo di Amalfi - avvia strette sinergie sia con il sito sopracitato sia con il nuovo magazine trimestrale cartaceo *Il Mondo nuovo*, in edicola dal 20 marzo 2024.

Da un lato, all'interno del sito del *magazine* digitale della transizione culturale e politica diretto da **Giampaolo Sodano**, iniziamo dal 21 marzo 2024 – sempre sotto la responsabilità editoriale di *Democrazia Futura* – l'anticipazione in rete dei singoli articoli e saggi destinati ai fascicoli trimestrali della nostra testata, una selezione settimanale dei quali verrà altresì inviata agli iscritti alla *newsletter* del sito medesimo. Dall'altro, a partire dal 20 marzo 2024, è in edicola e in libreria il *magazine* trimestrale *Il mondo nuovo*, contenente al proprio interno una piccola ma particolarmente significativa selezione di articoli di *Democrazia Futura*.

Altri accordi di ospitalità di contributi e co-organizzazione di eventi e seminari sono in corso di perfezionamento.

Da queste collaborazioni nasceranno nuovi progetti editoriali comuni.

Nel frattempo, la redazione ringrazia sentitamente per questa nuova avventura in particolare **Giampaolo Sodano**, il vicedirettore **Diego Castagno** e **Gaia Bertotti**, che seguirà quotidianamente la pubblicazione delle anticipazioni dei nostri articoli sul sito de *Ilmondonuovo.club*.

Non resta che augurare altresì un lieto avvenire a *Key4biz*, ai nuovi progetti nel campo dell'intelligenza artificiale di **Raffaele Barberio**, al sito *Ilmondonuovo.club*, al magazine *Il Mondo nuovo* (trimestrale) di **Giampaolo Sodano** e anche, ci sia consentito, alla nostra creatura che ha compiuto ormai i quattro anni di vita, *Democrazia Futura*.

Anzio-Milano, 21 marzo 2024

Sinora hanno collaborato a *Democrazia futura* oltre un centinaio di amici dell'Associazione e della rivista, fra artisti, fotografi, docenti universitari, saggisti, giornalisti, manager ed esperti di massmediologia e di politica internazionale:

- Alberto Abruzzese, Roberto Amen, Paolo Anastasio, Luca Archibugi, Antonio Arcidiacono, Antonio Armellini, Giorgio Assumma, Beppe Attene,
- Gabriele Balbi, Raffaele Barberio, Guido Barlozzetti, Livio Barnabò, Piero Bassetti, Marco Bassini, Giammario Battaglia, Gianni Bellisario (†), Glauco Benigni, Norberto Bobbio (†), Franco Bonazi, Gianni Bonvicini, Michel Boyon, Francesca Bria,
- Paolo Calzini, Manlio Cammarata, Lucio Caracciolo, Sara Carbone, Lorenza Cavallo Pozzi, Giovanni Cerami (†), Eun Chang Choi, Gianfranco Ciccarella, Cecilia Clementel-Jones, Fabio Colasanti, Fausto Colombo, Licia Conte, Serge Cosseron, Luigi Covatta (†), Roberto Cresti, Riccardo Cristiano,
- Pier Virgilio Dastoli, Massimo De Angelis, Paolo Luigi De Cesare, Piero De Chiara, Giovanni De Gregorio, Paolo Delle Monache, Vania De Luca, Giuseppe De Rita, Francesco Devescovi, Antonio Di Bella, Arturo di Corinto, Maurizio di Puolo, Rosario Donato,
- Flavio Fabbri, Francesco Farinelli, Emma Fattorini, Giulio Ferlazzo Ciano, Daniele Fichera, Luciano Flussi, Stéphane France,
- Marco Gambaro, Luigi Garofalo, Mihaela Gavrilă, Alessandro Genovesi, Roberto Giavarini, Cinzia Giordano, Giampiero Gramaglia, Pierluigi Gregori,
- Giorgio Inglese, Raffaella Inglese, Francesca Izzo,
- Erik Lambert, André Lange, Carmen Lasorella, Lucio Leante, Giuseppe Lauri, Alberto Leggeri, Bernardino Luino, Angelo Luvison,
- Vittorio Macioce, Silvio Maestranzi, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Lino Mannocci (†), Pierpaolo Marchese, Giacomo Mazzone, Marco Mele, Andrea Melodia, Maria Grazia Meriggi, Michele Mezza, Gerardo Mombelli (†), Paolo Morawski, Maurizio Morini, Italo Moscati, Giampiero Moscato,
- Nicola Nannini, Gianfranco Noferi, Fabrizio Ottaviani,
- Mario Pacelli (†), Giorgio Pacifici, Silvana Palumbieri, Renato Parascandolo, Gianfranco Pasquino, Bruno Pellegrino, Pirkko Peltonen, Angelo Piazzolla, Filippo Pogliani, Paolo Ponzano, Francesco Posteraro, Pieraugusto Pozzi, Augusto Preta, Christophe Prochasson,
- Anne Rasmussen, Giuseppe Richeri, Daniele Roffinella, Stefano Rolando, Carlo Rognoni,
- Mario Sai, Shlomo Sand, Vincenzo Sarcinelli, Lucio Saya, Antonio Sassano, Vladimiro Satta, Salvatore Sechi, Dom Serafini, Claudio Sestieri, Marco Severini, Francesco Siliato, Stefano Silvestri, Giampaolo Sodano, Bruno Somalvico, Michele Sorice, Celestino Spada, Fausta Speranza, Giulio Stolfi, Agne SuMonte,
- Fiorenza Taricone, Giorgio Tonelli, Alberto Toscano,
- Valter Vecellio, Franco Venturini (†), Gianluca Veronesi, Raffaele Vincenti, Vincenzo Vita,
- Angelo Zaccone Teodosi e Giorgio Zanchini di Castiglionchio.

Democrazia futura

Avvertenza ai lettori

A partire da questo dodicesimo numero *Democrazia futura* ha deciso di pubblicare in tomi separati e di differenziare anche cromaticamente le quattro parti che compongono i singoli fascicoli, ovvero:

Il primo tomo contiene HERMES Storie di geopolitica. Mondo – Europa – Italia

HERMES mantiene il proprio focus sull'approfondimento dell'attualità. Ha anche una funzione di raccolta e di documentazione di articoli anche di taglio giornalistico purché rispettino la separazione fra la descrizione dei fatti e i giudizi e le opinioni espressi nel commentarli

Il secondo tomo contiene TECHNÉ Innovazione, media, comunicazione pubblica e intelligenza artificiale.

TECHNÉ assume un approccio multidisciplinare sia scientifico sia umanistico nell'affrontare tutte le problematiche relative all'innovazione tecnologica, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle piattaforme di distribuzione dei contenuti su di essi veicolati, le nuove forme di sviluppo della cosiddetta intelligenza artificiale generativa, nonché le politiche di governance e armonizzazione della Rete.

Il terzo tomo contiene la terza e la quarta parte del fascicolo ovvero:

CLIO Storia del presente, critica sociale e scienze umane.

CLIO è la nuova terza parte ancora in fase di rodaggio dedicata alla storia del presente, la critica del presentismo e della società in questa fase di trasformazione verso la società digitale, analizzata dal punto di vista storico e delle scienze sociali e dell'uomo. Al suo interno rimane la **Rassegna di Varia Umanità**.

Parte quarta LEXICON Rubriche, glossario, selezione artistica

LEXICON continua a coprire la quarta parte dedicata alle rubriche, alla parola-chiave destinata a costituire il glossario di *Democrazia futura* e alla selezione dell'artista destinato ad illustrare il singolo fascicolo della rivista

Nota Bene. Per ora **HERMES**, **TECHNÉ** e **CLIO**, unitamente alle rubriche e al glossario raccolte in **LEXICON** rimangono sotto lo stesso tetto, ovvero all'interno della rivista a scadenza trimestrale. La redazione sta studiando peraltro altre ipotesi, ad esempio quella di fornire a scadenza quadrimestrale tre fascicoli annui per ogni area aventi in comune le rubriche di pertinenza, per un totale di nove fascicoli in uscita all'anno nei mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre, novembre cui si aggiungerebbe un fascicolo anche stampato su carta, distribuito nel mese di dicembre.

Ciò consentirebbe di venire incontro alle critiche provenienti da più istanze, circa il carattere dispersivo ed "enciclopedico" dei singoli numeri, che potrebbero essere eventualmente sostituiti da fascicoli più agili, al fine di raggiungere platee più ampie e diversificate di lettori.

Sono graditi eventuali suggerimenti e pareri di voi lettori che possono essere spediti al direttore editoriale al seguente indirizzo elettronico: somalvico@gmail.com

Democrazia futura: come acquisire i numeri arretrati

Il numero zero, datato ottobre-dicembre 2020, è caricabile al seguente link:

<http://digital.casalini.it/4944254>

Il fascicolo dell'inverno 2021 (anno I (1), gennaio-marzo 2021, pp. 1- 252) è caricabile al seguente link: <http://digital.casalini.it/4944255>

Il fascicolo della primavera 2021 (anno I (2), aprile giugno 2021, pp. 253-516) è caricabile al seguente link: <http://digital.casalini.it/4944258>

Il fascicolo dell'estate 2021 (anno I (3), luglio-settembre 2021, pp. 517-780) è caricabile al seguente link: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5060378>

Il fascicolo dell'autunno 2021 (anno I (4), ottobre-dicembre 2021, pp. 781-1053) è caricabile al seguente link: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5152956>

Il fascicolo dell'inverno 2022 (anno II (5), gennaio-marzo 2022, pp. 1-251 e pp. 252-441), è caricabile in due tomi ai seguenti link:

5A: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5274858>

5B: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5274861>

Il fascicolo doppio primavera estate 2022 (anno II (6-7), aprile-settembre 2022, pp. 443-754 e 755-972), è caricabile in due tomi ai seguenti link:

6-7A: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/5376845>

6-7B: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/5376848>

Il fascicolo dell'autunno 2022 (anno II (8), ottobre-dicembre 2022, pp. 973-1408. È caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5442749>

Il fascicolo dell'inverno 2023 (anno III (9), gennaio-marzo 2023, pp. 1-432-. È caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5498629>

[Il fascicolo della primavera 2023 \(anno III \(10\), aprile-giugno 2023, pp. 433-688 e pp. 689-940\)](#), è caricabile in due tomi ai seguenti link:

10A: <http://digital.casalini.it/5575527>

10B: <http://digital.casalini.it/5575528>

[Il fascicolo dell'estate 2023 \(anno III \(11\), luglio--settembre 2023, pp. 941-1409-.](#) È caricabile al seguente link:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5676851>

Cosa offre **TECHNE'** seconda parte di questo dodicesimo fascicolo

Presentazione. Questo numero

a cura di **Bruno Somalvico*** e **Giulio Ferlazzo Ciano****

*direttore editoriale di *Democrazia futura*

**capo-redattore centrale

Parte seconda TECHNÉ Innovazione, media e comunicazione pubblica. Storie di media e società

In primo piano. La fine dei burattinai e il tramonto della cultura nazionalpopolare. Un secolo fa: uno sguardo sulla storia della radiofonia in Italia. Dall'Uri all'Eiar sono alla Rai

Bruno Somalvico prosegue per *Democrazia futura* la ricostruzione di *Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia*. Dopo aver pubblicato vari contributi sulla nascita della radiofonia, l'età del monopolio radiofonico Uri-Eiar Rai (1924-1954), l'età del monopolio radiotelevisivo pubblico della Rai (1954-1974), a partire da questo dodicesimo fascicolo inizia la ricostruzione della terza stagione ovvero dell'età del sistema radiotelevisivo misto (1976-2004) che a sua volta conosce principalmente al suo interno due fasi: da un lato gli anni dell'*a-regulation* (1976-1992), dalla terza sentenza della Corte Costituzionale nel 1976 sino all'applicazione della Legge Mammì del 1990 coincidente con la fine della prima Repubblica, dall'altro gli anni dal 1993 al 2004, ovvero il primo decennio della Seconda Repubblica dalla fase di avvio di Internet e della rivoluzione digitale sino all'approvazione dell'ultima legge di sistema, la Legge Gasparri (1994-2004) che sancisce il perfezionamento di un sistema radiotelevisivo sempre più complesso e competitivo. A fare da spartiacque fra la vecchia stagione del monopolio e l'avvio del sistema misto è oggetto del primo contributo "1. La Legge n. 103 del 14 aprile 1975"¹ di riforma della Rai di cui evidenzia i dieci punti essenziali soffermandosi anche sulla riorganizzazione interna.

Segue un secondo articolo "2 Le prime avvisaglie del caos radiotelevisivo italiano"² in cui, dopo averne esaltato i pregi, si sofferma sui limiti della Legge di riforma della Rai in particolare quelli relativi a La disciplina prevista dalla Legge n. 103 per le trasmissioni via cavo" e a "La disciplina per la ripetizione su reti terrestri di programmi esteri e nazionali" Il monopolio è stato riformato. Ora va chiarito come superarlo. Le concessionarie pubblicitarie dei giornali sono pronte a raccogliere la sfida. Molti italiani iniziano a seguire i programmi televisivi esteri diffusi dai cosiddetti ripetitoristi. Capodistria, Montecarlo, Televisione Svizzera trasmettono una parte crescente della loro programmazione a colori mentre in Italia il governo sin dai primi anni Sessanta non riesce a decidere quale standard adottare.

Nel terzo scritto "3 L'anno zero del sistema misto"³ Somalvico descrive l'anno zero del sistema radiotelevisivo misto partendo dal contesto politico che favorisce ora equilibri più avanzati ovvero "La spinta alla deregulation fra istanze imprenditoriali e obiettivi di superamento del monopolio e allargamento della libertà di espressione e dello spazio pubblico". L'autore ripercorre i mesi estivi e autunnali del 1975, caratterizzati da un lato da "L'approvazione della Convenzione tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la Rai" dall'altro da quello che definisce l'inizio de "Il valzer di sequestri/dissequestri degli impianti delle nuove emittenti radiofoniche e televisive", un valzer destinato a proseguire per quasi un decennio.

¹ <https://www.ilmondonuovo.club/cento-anni-di-radiofonia-e-settantanni-di-televisione-in-italia-democrazia-futura-techné/>.

² <https://www.ilmondonuovo.club/2-le-prime-avvisaglie-del-caos-radiotelevisivo-nella-penisola-democrazia-futura-techné/>.

³ <https://www.ilmondonuovo.club/3-lanno-zero-del-sistema-misto/>.

Segue "4 1976, anno uno del sistema misto prima ancora della svolta politica nel Paese⁴, quarto contributo che ripercorre i primi mesi del 1976 in cui appare evidente come il nuovo clima emerso dopo la legge di riforma della Rai nonostante misure tendenti a garantire la salvaguardia del regime di monopolio crea i presupposti non solo per l'avvio della lottizzazione in seno alla Rai che - scrive Somalvico - si realizza sotto il segno della professionalità e del rispetto del pluralismo, ma per la nascita *de facto* di un sistema radiotelevisivo misto anche al di fuori dell'ambito locale. Prova ne siano da un lato i primi progetti di legge e iniziative per regolamentare l'emittenza radiotelevisiva privata locale senza operare distinzione fra trasmissioni via cavo e su reti terrestri, dall'altro le piccole e grandi manovre che caratterizzano il nascente settore delle radio e televisioni private, coinvolgendo sempre più da vicino il mondo delle grandi aziende, quello dell'editoria e della carta stampata.

Nel quinto articolo "5. L'inizio della competizione sugli ascolti in seno al servizio pubblico riformato"⁵, rileva come la Rai, senza quasi accorgersi dei nuovi potenziali concorrenti, inizia una competizione al proprio interno. Mentre due deputati il noto giornalista Rai Ruggero Orlando e il liberale Antonio Baslini con lungimiranza presentano un progetto di legge con "La proposta di regolamentazione dell'emittenza privata ispirata al modello britannico", ponendo "La questione radiotelevisiva al centro della scena politica nazionale", la riorganizzazione della Rai vede nel 1976 "L'avvio dei nuovi telegiornali e giornali radio sotto il segno del pluralismo interno al servizio pubblico ma anche delle polemiche intorno alla legittimità della nuova emittenza privata".

Con il sesto contributo dedicato a "6. La ricerca di equilibri più avanzati nel sistema politico e in quello della comunicazione"⁶ si conclude la ricostruzione dei quattordici mesi che caratterizzano una sorta di intermezzo, ovvero di transizione fra l'approvazione della legge di riforma della Rai che ribadisce sostanzialmente il monopolio del servizio pubblico e l'inizio della fase di cosiddetta *regulation* di un sistema radiotelevisivo misto che una terza Sentenza della Corte Costituzionale inviterà a disciplinare dopo aver stabilito la legittimità per l'emittenza privata di trasmettere anche su reti terrestri, purché l'area di copertura del segnale non superi la dimensione locale.

Nel settimo articolo "7. La terza Sentenza della Corte costituzionale del 28 luglio 1976"⁷, l'autore ne analizza gli effetti e in primis "L'invito della Corte Costituzione al legislatore a regolamentare l'emittenza radiotelevisiva". Consentendo agli operatori privati l'installazione e l'esercizio di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva "di portata non eccedente l'ambito locale", "equiparando il sistema di trasmissione via cavo a quello via etere" e creando una fascia liberalizzata in potenziale contrapposizione con il sistema pubblico, la sentenza crea le premesse per l'apertura del mercato, facendo dell'Italia "Il laboratorio per la *deregulation* in Europa". Il contributo analizza la reazione negativa della Rai "che rimane come Giano bifronte, metà servizio, metà impresa":

"Questo carattere bicefalo appare evidente analizzando la programmazione che risponde certamente ai vecchi criteri di gradimento del pubblico oltre che di assolvimento della propria missione di servizio pubblico ma contemporaneamente acquisisce una mentalità competitiva facendo emergere una volontà tenace da parte delle singole reti e testate di voler raggiungere fette crescenti di telespettatori e quindi di voler sempre più competere anche sugli ascolti".

Una sorta di ircocervo, dunque, che ha rappresentato un tratto caratteristico della Rai destinato a prolungarsi nei cinque decenni successivi e che per molti versi non è mai stato cancellato.

⁴ <https://www.ilmondonuovo.club/4-1976-anno-uno-del-sistema-misto-prima-ancora-della-svolta-politica-nel-paese/>.

⁵ <https://www.ilmondonuovo.club/5-linizio-della-competizione-sugli-ascolti-in-seno-al-servizio-pubblico-senza-quasi-accorgersi-dei-nuovi-potenziali-concorrenti/>.

⁶ <https://www.ilmondonuovo.club/6-la-ricerca-di-equilibri-piu-avanzati-nel-sistema-politico-e-in-quello-della-comunicazione/>.

⁷ <https://www.ilmondonuovo.club/7-la-terza-sentenza-della-corte-costituzionale-n-202-del-28-luglio-1976/>.

Comunicazione pubblica e politiche per l'audiovisivo

Aprire questa seconda parte della rivista l'articolo di **Stefano Rolando**, docente di Comunicazione pubblica e politica alla Università IULM (Milano), condirettore di *Democrazia Futura* e membro del comitato direttivo di *Mondoperaio*, dal titolo "Il futuro della comunicazione pubblica in Europa (e quindi anche in Italia)"⁸, in cui l'autore - traendo un bilancio della trentasettesima edizione del Club di Venezia, mette in chiaro che «alla parola comunicazione è attaccata la parola Europa», la quale «ha bisogno di una comunicazione forte, sia verso l'esterno sia verso l'interno. Per spiegarsi in un quadro che per tutti resta quello democratico. E per negoziare le proprie posizioni, i propri valori e i propri interessi con un mondo in cui la democrazia è a chiazze e i conflitti sono crescenti». Ciò significa che, secondo Rolando, si è arrivati al punto di dover spingere oltre la comunicazione sull'Europa, andando a toccare il «rapporto identitario e di appartenenza che c'è tra la fonte della comunicazione e i destinatari. In poche parole, si tratta del rapporto tra Nazioni ed Europa. Ma più antropologicamente si dovrebbe dire tra patria e patrie».

Marco Gambaro, docente di Economia dei Media all'Università degli Studi di Milano, in "Le politiche per l'audiovisivo, la situazione italiana tra mercato e pregiudizi"⁹ è esplicito fin dall'occhiello: "Negli ultimi 15 anni i miglioramenti del nostro cinema sono stati relativi: la quota di mercato del cinema nazionale sul mercato interno delle sale rimane del 20-21 per cento con un certo calo rispetto all'andamento del decennio precedente la pandemia". A fronte di un aumento considerevole dei finanziamenti alla produzione cinematografica negli ultimi vent'anni, i risultati sono stati tuttavia modesti, dato che «tanti piccoli film funzionano meno di pochi grandi» e se il modello francese è la stella polare che dovrebbe guidare le nostre scelte di investimento è vero altresì che al momento «la nostra propensione all'export, cioè la relazione tra biglietti venduti all'estero e quelli venduti sul mercato interno è tra le più basse dei grandi paesi europei».

Secondo **Renato Parascandolo**, giornalista, saggista, già direttore di RAI Educational, "La legge europea per la libertà dei media" potrebbe essere, come recita il titolo dell'articolo, "Un'occasione per la riforma della governance Rai"¹⁰. «L'accordo raggiunto dai 27 paesi dell'Unione europea sulla libertà dei media (EMFA) a garanzia del pluralismo e della trasparenza potrebbe riaprire la discussione [...] su come sottrarre il controllo della Rai all'esecutivo di turno». L'autore individua senz'altro due progetti: «quello che affida la proprietà della Rai a una Fondazione e quello duale che si prefigge di tenere distinti l'indirizzo del servizio pubblico dalla gestione aziendale grazie un Consiglio di sorveglianza, composto da quindici membri, che funge da intermediario con il potere politico, e a un Consiglio di gestione ristretto con compiti operativi». Ed è proprio «partendo da questi progetti – continua Parascandolo – si potrebbe sviluppare un testo condiviso non solo dalle minoranze parlamentari, ma anche da quelle componenti dell'attuale maggioranza che riconoscono l'importanza del servizio pubblico e il suo ruolo cruciale nel panorama industriale e culturale del nostro Paese».

Il giornalista e saggista **Marco Mele**, fondatore del sito *www.Tvmediaweb.tv*, in "Agcom, presentata la relazione al Parlamento 2023"¹¹ commenta il testo dell'intervento del Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni Giacomo Lasorella, riassunto nell'occhiello: "La par condicio per Internet e gli influencer. Quasi niente sul servizio pubblico. I prezzi crescono, a volte più dei mercati, ma non se ne parla". E si domanda pertanto se «può l'Agcom sottrarsi a qualsiasi riflessione davanti al Parlamento sulla trasformazione della stessa Rai in Media company pubblica, o in Fondazione, superando l'attuale governance della legge Renzi e l'attuale assetto che vede la Rai proprietà del Governo?».

⁸<https://www.giampierogramaglia.eu/2023/12/03/il-futuro-della-comunicazione-pubblica-in-europa-e-quindi-anche-in-italia/>.

⁹ <https://www.key4biz.it/le-politiche-per-laudiovisivo-la-situazione-italiana-tra-mercato-e-pregiudizi/466395/>.

¹⁰ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-unoccasione-per-la-riforma-della-governance-rai/481000/>.

¹¹ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-agcom-presentata-la-relazione-al-parlamento-2023/473682/>.

Il Presidente dell'Istituto Italiano per l'Industria Culturale **Angelo Zaccone Teodosi** in "Approvato contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti"¹² analizza dunque il contratto di servizio della Rai per il 2024-2028, ritenendolo «ancora più evanescente del precedente». Da una parte si ha «prevalere la passiva registrazione dell'entusiasmo manifestato dalla triade apicale: la presidente Marinella Soldi, l'amministratore delegato Roberto Sergio, il direttore generale Giampaolo Rossi», mentre poche sono state le voci di dissenso. E gli entusiasmi, secondo Zaccone Teodosi, non sono in effetti giustificati, considerando ad esempio che «la Rai ha accolto alcune modifiche che il *Mimit* (guidato da Adolfo Urso di Fratelli d'Italia) ha imposto, ignorando il parere (giustappunto obbligatorio ma non vincolante) espresso dalla *Commissione di Vigilanza Rai* il 3 ottobre 2023, per esempio in materia di vincoli agli appalti e produzioni esterne». Per quanto riguarda la riforma del tax credit cinematografico e audiovisivo il ministero ha invece preso coscienza che «molte opere vengono realizzate "per" il tax credit, e non "con" il tax credit» e introdotto dei correttivi affinché il credito di imposta sia «uno strumento che incentiva gli investimenti» o che sia di stimolo a «un'elevata qualità culturale». Rimane il problema – conclude Zaccone Teodosi – delle magre risorse destinate a festival, rassegne e premi: solo 7 milioni

Paolo Anastasio, giornalista e *content manager* presso *Key4biz*, in "Censis: 9 italiani su 10 usano Internet e *smartphone*. Tv tradizionale in calo (ma tiene), cresce la web tv"¹³ rileva come «la dieta mediatica degli Italiani è sempre più orientata alla web tv e alla smart tv, ma tiene anche la tv tradizionale che guadagna terreno su altri device. Il 93 per cento dei giovani usa Whatsapp». A farne le spese sono i quotidiani, soprattutto quelli cartacei, passati dall'essere letti dal 67 per cento degli italiani nel 2007 all'attuale 25,4 per cento. E se «i telegiornali, pur mantenendosi in testa nella graduatoria dei mezzi utilizzati dagli italiani per informarsi, sono passati da una utenza del 60,1 per cento al 51,2 per cento. Facebook ha recuperato terreno: dal 30,1 per cento al 35,2 per cento».

Sul rapporto del Censis torna **Michele Mezza**, docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi presso l'Università di Napoli, con l'articolo dal titolo "Una politica sonnambula esorcizza il rapporto del Censis"¹⁴. Prendendo spunto dalla definizione data dai ricercatori dell'istituto, relativa a una società italiana che «sembra affetta da sonnambulismo», Mezza commenta che «siamo proprio immersi in una rivoluzione passiva – direbbe Gramsci – in cui il disagio sociale, che pure è avvertito, non innesta movimenti di protesta o rivolta, ma solo il brusio, ancora meglio un ronzio, di sciami in cui ogni singolo si industria per sfuggire alla propria condizione di subalternità», aggiungendo che «siamo in un clinamen al contrario, in una sorta di paralisi di ogni protagonismo pubblico, in cui, a differenza di quanto aveva intuito Epicuro, non si procede per correzioni progressive del destino, mediante un'azione polemica, conflittuale, ma si galleggia nel proprio 'particolare' da integrare con prebende o privilegi del momento».

Intelligenza artificiale tra algoretica e politica

Arturo Di Corinto, che opera nell'ambito della direzione Rapporti Istituzionali, Relazioni esterne e comunicazione, dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, affronta il tema doppio delle tematiche militari e tecnologico-digitali in "*Cyber-Babel*. La guerra fredda cibernetica è diventata calda"¹⁵. E lo fa osservando, da una parte, come si stiano ampliando i fronti di guerra nel mondo, dall'altro mostrando che i governi ormai «guerreggiano tra di loro con gli strumenti tipici della guerra ibrida, disinformazione, dazi, spionaggio e sabotaggio per conseguire i loro obiettivi politico-militari». L'autore cita alcuni esempi di questa guerra ibrida, dalla Palestina ad Israele, passando per hacktivisti e cyberkatuscia, finendo con «gli Houti che minacciano di tranciare i cavi sottomarini di Internet, mentre Israele, guidata dall'Intelligenza Artificiale, colpisce con precisione i centri dell'*intelligence* siriana, le postazioni di

¹² <https://www.key4biz.it/approvato-il-contratto-di-servizio-entusiasmo-rai-ma-scenari-incerti-riforma-del-tax-credit-cinema-in-gestazione-a-porte-chiuse/476301/>.

¹³ <https://www.key4biz.it/censis-9-italiani-su-10-usano-internet-e-smartphone-tv-tradizionale-in-calo-ma-tiene-cresce-la-web-tv/470095/>.

¹⁴ <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/12/04/una-politica-sonnambula/>.

¹⁵ Su richiesta dell'autore non è stata pubblicata nessuna anticipazione on line.

Hezbollah in Libano e i tunnel di Hamas». Più a nord, «l'Esercito informatico ucraino rivendica interruzioni di corrente, blocco dei conti bancari e perfino di attività militari russe. I cyber-attivisti russi, filorussi e russofoni, fanno lo stesso, ogni giorno, tutti i giorni». Se ancora si sta tentando di valutare i danni di tali attacchi, si assiste al contempo alla saldatura e «sovrapposizione tra la criminalità informatica e la propaganda politica». Come se non bastasse, conclude Di Corinto, «ai problemi geopolitici vanno affiancati quelli regolamentari», esito della normativa sempre più stringente varata dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione Europea.

Pieraugusto Pozzi, ingegnere, offre una lunga e approfondita analisi su “Le regole europee per lo spazio digitale. Pregi e difetti dell’AI Act prossimo venturo”¹⁶, in cui si legge che «diverse modalità di definizione delle regole e dei rapporti tra governi e attori tecnologici definiscono tre modelli di tecnopolio digitale: Big State (Cina), Big Tech (Stati Uniti), Big Democracy o Big Rule (Europa)», specificando che «1. In Cina (e più limitatamente in Russia, per la dimensione ridotta dell’economia) il tecnopolio digitale è caratterizzato dal controllo sempre più stringente del potere politico (Big State) sulle imprese tecnologiche; 2. Negli Stati Uniti, le imprese tecnologiche sono state ampiamente finanziate nel loro sviluppo da programmi governativi per diventare portatori dell’innovazione a livello globale; 3. L’Europa nel digitale è un nano tecnologico con l’esclusione di alcune nicchie: seguendo la linea tracciata nel 2018 con il regolamento sulla tutela dei dati personali e nell’ampio quadro della Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale sottoscritta da Parlamento, Consiglio e Commissione, sta diventando un gigante regolatorio (Big Rule), all’avanguardia nella elaborazione delle nuove regole per il digitale».

A tal proposito, “Sicurezza fa rima con trasparenza”¹⁷ è l’articolo di **Michele Mezza** in cui si mette in evidenza che, secondo quanto recita l’occhiello, “L’agenzia italiana di cybersecurity segue il Regno Unito sull’intelligenza artificiale”. In che senso? L’Agenzia Nazionale di Cibersicurezza (ANC) ha aderito alle “linee guida per uno sviluppo sicuro dell’Intelligenza Artificiale” promosse dal National Cyber Security Centre del Regno Unito, esattamente nel «mentre affioravano i nuovi progetti che lo stesso Altman con Microsoft stava incubando, che spostano ulteriormente la frontiera tecnologica dall’intelligenza artificiale generativa [...] a quella definita “generale” che dovrebbe possedere la capacità di ragionare in maniera induttiva, scavalcando persino i limiti dell’addestramento». Di fronte a questa rivoluzione in atto l’Unione Europea arranca, mentre la decisione della nostra agenzia «ci permette di rimanere agganciati a uno dei pochi stati del circuito europeo tecnologico di una certa rilevanza, ma soprattutto apre una porta importante sulle prospettive di controllo e governo dei processi evolutivi dell’Intelligenza artificiale», considerando che il faro che guiderà ogni decisione di entrambe le agenzie sarà il controllo più stringente su «eventuali manomissioni e alterazioni». Sicurezza prima di ogni altra cosa.

Glauco Benigni, giornalista e saggista, in “European Digital ID Wallet. Le insidie del portafoglio digitale europeo”¹⁸ affronta la questione del controllo dei dati da parte, almeno nel caso europeo, di soggetti estranei al nostro spazio continentale. Se ne rese conto già nel settembre 2020 la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, quando significativamente ammise di non sapere cosa ne sia dei nostri dati. L’autore da tali affermazioni ha tratto la convinzione che l’UE «si sia stancata del fatto che i satelliti dei *Five Eyes* (le nazioni anglofone) e social network raccolgano dati, li inoltrino ai loro servizi segreti e li vendano anche alle aziende multinazionali». Da qui è scaturito l’accordo tra Parlamento e Consiglio europeo (8 novembre 2023) che ha introdotto l’IT Wallet. In futuro «grazie all’IT Wallet sarà possibile accedere, tramite smartphone, a una serie di documenti personali», ma allo stesso tempo sarà introdotto uno strumento di controllo collettivo. L’autore spiega nel dettaglio i rischi insiti nel progetto.

¹⁶ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-regole-europee-per-lo-spazio-digitale/479114/>.

¹⁷ <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/11/28/sicurezza-fa-rima-trasparenza/>.

¹⁸ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-european-digital-id-wallet-le-insidie-del-portafoglio-digitale-europeo/483975/>.

Tecnologia e politica al centro dell'articolo di **Michele Mezza**, "Proprietà e regolamentazione delle nuove tecnologie: sinistra, batti un colpo!"¹⁹, in cui l'autore sottolinea la distanza che separa l'attività politica dei partiti di opposizione e «i grandi centri monopolistici proprietari delle nuove tecnologie», domandandosi «di che cosa si dovrebbero occupare i dirigenti di una sinistra che vuole recuperare ruolo e spazio?». Se il tentativo degli organismi europei di regolamentare il campo delle tecnologie digitali è spesso sbandato «sotto i colpi delle lobby» favorendo soluzioni di compromesso «con l'illusione di poter proteggere imprese nazionali che sono dei nani tecnologici in confronto ai giganti della Silicon Valley», allo stesso tempo sul fronte «dell'uso interno, da parte di organi di polizia, delle tecniche di intelligenza artificiale [...] il quadro si presenta più problematico. Infatti, è proprio sulle eccezioni ai divieti di ricorso a queste soluzioni di controllo che si è incagliato il negoziato. Molti Paesi, e il Consiglio europeo [...] hanno cercato di strappare deroghe e opportunità per utilizzare strutturalmente questi sistemi polizieschi». «Il pretesto è quello della minaccia terroristica e, in molti casi, si profila un utilizzo in chiave anti-immigrazione o per colpire devianze di ogni tipo». Dunque, si ritorna al punto di partenza e Mezza ribadisce i dubbi espressi fin dall'inizio: «perché questo silenzio? Perché non si colgono le inquietudini e le contraddizioni, che pure stanno affiorando, per ricostruire un modello di alleanze e rappresentanze che dia forza a una pressione negoziale»? Questo il compito che attenderebbe la sinistra.

Il giornalista, ex vicepresidente del Senato e già consigliere di amministrazione Rai **Carlo Rognoni**, in "Intelligenza artificiale: istruzioni per l'uso"²⁰ in tre brevi pezzi (1. La grande scommessa; 2. Intelligenza artificiale e medicina; 3. Intelligenza artificiale e arte) analizza le diverse applicazioni dell'AI e la sua capacità di competere con l'intelligenza umana. «Ray Kurzweil, ingegnere capo di Google [...] aveva previsto che nel 1998 un computer avrebbe sconfitto il campione mondiale umano di scacchi. Ebbene già un anno prima il campione di allora Garry Kasparov fu battuto da Deep Blue, segnando l'inizio dell'ascesa di macchine intelligenti», ricorda l'autore fin dalle prime righe, ed è in un momento come questo in cui si presentano i timori e le speranze legate a una tale innovazione che ci si può permettere di osservare il futuro con un moderato ottimismo, come i due esempi (medicina, arte) starebbero a dimostrare.

"L'intelligenza artificiale renderà obsoleta la programmazione?"²¹ è l'interrogativo ma anche il titolo del breve articolo di **Paolo Anastasio**, giornalista specializzato in ICT, *Digital Economy* e Telecomunicazioni, il cui incipit dice già molto sulla questione: «è incredibile pensare che, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale generativa, basta saper scrivere per saper anche scrivere programmi. Ma non è così semplice». Specifica, infatti, Anastasio che «l'intelligenza artificiale generativa rende le cose più facili, ma non le rende facili», tra "allucinazioni" o *bug*, scrittura di descrizioni verbali su persone e compiti. Conclude l'autore che «considerare la programmazione in generale come l'atto di far eseguire a un computer i comportamenti che si desidera esegua suggerisce che, alla fine, non è possibile sostituire gli individui che decidono quali dovrebbero essere tali comportamenti».

Imprese, arte creativa e società digitale

Apra la sezione un intervento di **Michele Mezza**, "L'ingovernabilità delle imprese digitali. Il balletto di Sam Altman fra OpenAI e Microsoft"²², con una constatazione che non può che apparire veritiera: «le aziende digitali sembrano più dei partiti politici, dove i voti si pesano in ragione della rappresentanza che esprimo, rispetto alle aziende tradizionali, dove invece si contano in misura del peso dei proprietari». Giungendo così a una conclusione che passa attraverso ciò che egli definisce il "balletto" di Sam Altman nell'ambito delle Big Tech che si occupano di sviluppare l'intelligenza artificiale. E tale conclusione è che «la natura di un'impresa digitale è oggi forse la vera novità del nuovo corso dell'economia del calcolo.

¹⁹ <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/12/13/proprietà-e-regolamentazione/>.

²⁰ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-intelligenza-artificiale-istruzioni-per-luso/480679/>.

²¹ <https://www.key4biz.it/lintelligenza-artificiale-rendera-obsoleta-la-programmazione/470566/>.

²² <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/11/20/lingovernabilità-delle-imprese-digitali/>.

Un'impresa che deve intrecciare efficienza e consenso, rendendo sempre instabile e momentaneo il controllo dei proprietari».

Luigi Garofalo, neodirettore responsabile di *Key4biz*, giornalista esperto in cybersecurity, innovazione tecnologica e sanità digitale, in un pezzo intitolato “Base scientifica solida per Neuralink. Tecnologia meno invasiva con grandi vantaggi per diversi pazienti. Tre domande a Silvestro Micera”²³, intervista il professore presso la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa e presso l’Ecole polytechnique fédérale di Losanna, componente del Comitato per l’Intelligenza Artificiale (AI) guidato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Alessio Butti, il quale ha dichiarato che «sia nel nostro Paese sia in Europa abbiamo centri di eccellenza per le neurotecnologie e la medicina bio-elettronica. Ben vengano più fondi».

Flavio Fabbri, giornalista pubblicista operativo nel settore della transizione digitale, ecologica ed energetica, innovazione e cultura tecnologica, nell’articolo “In vigore l’European Data Act (EDA) tra sovranità e geopolitica dei dati”²⁴ spiega come l’entrata in vigore della normativa sui dati offra una garanzia in più in merito alla sovranità dei dati e dello spazio digitale per l’intera Unione europea, che a sua volta sbloccherà definitivamente la crescita economica trainata dalle nuove tecnologie e dai nuovi servizi all’interno del mercato unico. Ma non solo, perché la geopolitica dei dati necessita di guardare sempre con maggiore attenzione alle mosse degli attori globali, con nuove alleanze e strategie da concordare.

Il vicepresidente esecutivo dell’Osservatorio dei sistemi ADR (Alternative Dispute Resolution) il giurista **Giammario Battaglia**, in “Il capitalismo neuronale. Verso la singolarità”²⁵ prevede un salto di qualità a breve termine, sostenendo che «in un futuro non molto lontano il welfare state potrebbe essere sostituito da più sistemi di welfare neuronale anche senza dover necessariamente sperimentare forme di reddito universale, perché il welfare state [...] può considerarsi praticamente l’ultima fase dello Stato moderno». L’autore specifica che «per welfare neuronale deve intendersi un ecosistema neuronale, gestito da una o più intelligenze artificiali, in grado di connettere in rete, comunità più o meno estese di uomini – fonti di input e output dati – al fine di produrre e distribuire beni e servizi, sulla base delle risorse disponibili». Ne deriva che una tale trasformazione dell’economia e della società pone degli inquietanti interrogativi che spingono l’autore a concludere che «la creazione di più sistemi capitalistici di welfare neurale dovrà divenire, necessariamente, una priorità da perseguire da parte dei Parlamenti per evitare di giungere ad un pericoloso punto di non ritorno.

Segue un articolo scritto dall’artista **Roberto Giavarini**, artista, pittore, fotografo, compositore e interprete musicale, “Perché la Cryptoart non può fare a meno degli NFT” in cui presenta “il Progetto Cryptoart-NFT. Un manifesto per sancire l’originalità dell’opera d’arte virtuale”²⁶. L’autore afferma che «la cryptoart, a differenza di quanto si possa pensare, così come qualsiasi forma digitale, si basa sul medesimo concetto dell’arte fisica, antica e moderna che sia», ovvero che «invece di trattarsi di un pigmento che si attacca a una superficie, l’arte digitale si manifesta da microparticelle (pixel) che si illuminano ognuna di un preciso colore» su uno schermo. Pertanto, è arte anch’essa come quella fisica e solamente «il NFT dell’opera d’arte virtuale sancisce che quell’opera è l’unica originale, la sola che possiede l’aura creatrice dell’artista». Giavarini conclude che «nessuna riproduzione materiale può sostituire l’opera originale perché essa soltanto possiede il mistero unico e irripetibile della creazione».

²³ <https://www.key4biz.it/base-scientifica-solida-per-neuralink-tecnologia-meno-invasiva-con-grandi-vantaggi-per-diversi-pazienti/477853/>.

²⁴ <https://www.key4biz.it/in-vigore-lo-european-data-act-tra-sovranita-e-geopolitica-dei-dati/474817/>.

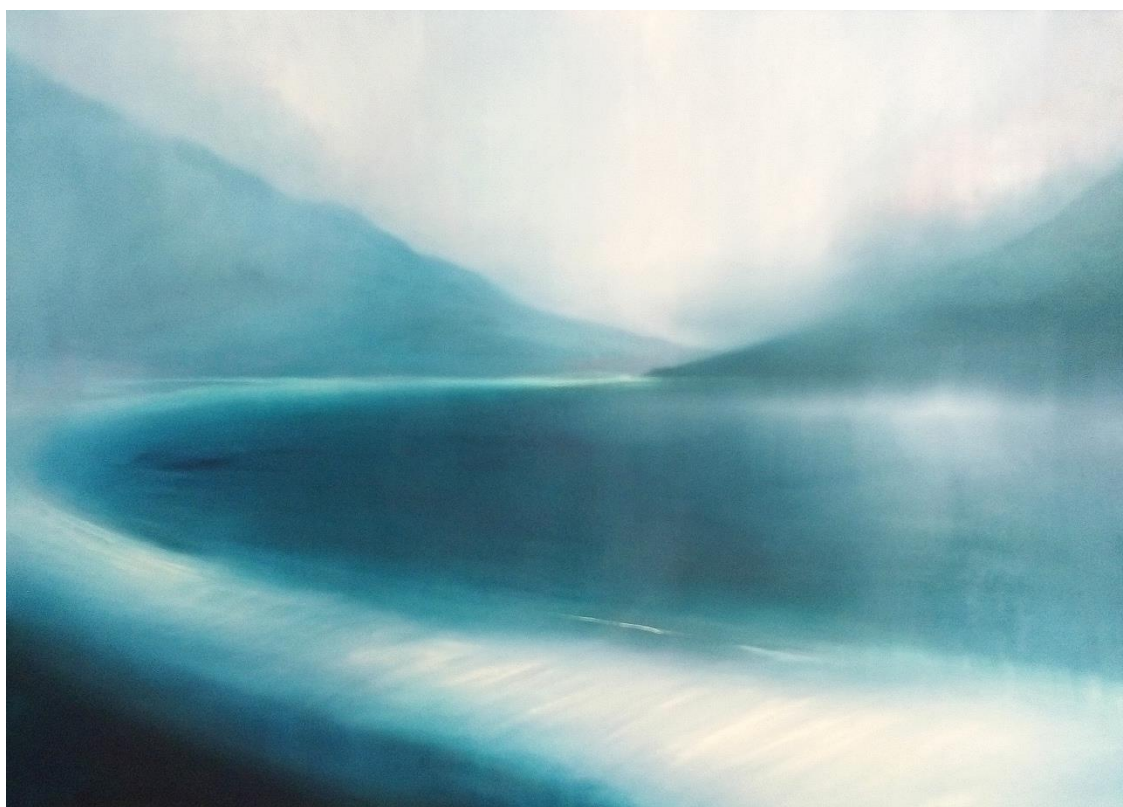
²⁵ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-capitalismo-neuronale/483022/>.

²⁶ <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-perche-la-cripto-arte-non-puo-fare-a-meno-degli-nft/481619/>.

Conclude questa seconda parte una riflessione di **Michele Mezza**, “Il ridimensionamento della figura dell’autore imposto dalle nuove tecnologie. A proposito di una mostra su Italo Calvino”²⁷, anticipata, come recita l’occhiello, dalla constatazione che “lo scrittore aveva messo nel conto il ridimensionamento della figura dell’autore imposto dalle nuove tecnologie” già alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. La mostra alle scuderie del Quirinale è il pretesto quindi per analizzare una questione che solo superficialmente può essere trattata in modo spregiativo, in un confronto tra intellettuali e massa incolta, ma che urge invece di un confronto proprio in merito all’impatto della società con la tecnologia digitale, la quale «ci mostra, con brutale evidenza, cosa sia realmente al centro della scena: uno spettacolare fenomeno di disintermediazione, che riduce le distanze fra élite e subalterni, spostando il potere di controllo dai centri intellettuali alle grandi piattaforme. Dagli Stati agli individui, dai professionisti ai dilettanti». Aggiunge Mezza che, pur di fronte a tale disintermediazione «non siamo alla vigilia del comunismo, quanto piuttosto di una nuova forma di capitalismo, quello della sorveglianza, in cui i nuovi giganti sono le piattaforme, i titolari dei dati e degli algoritmi». Ed è così che «in questo gorgo si disegnano ora le nuove gerarchie, non più sulla base di ciò che si sa, ma grazie a quello che si è capaci di utilizzare delle protesi digitali». Forse anche questo esito un intellettuale del Novecento come Calvino era stato in grado di intuirlo.

D F

²⁷ <https://www.giampierogramaglia.eu/2023/11/06/il-ridimensionamento-della-figura-dellautore-imposto-dalle-nuove-tecnologie/>.



- Alberto Zamboni, *La strada* olio su tela 2018, cm.110x120



Il primo logo di Rai Uno nel 1976



Il primo logo di Rai Due nel 1976



Il primo logo di Rai Tre nel 1979

**Verso la celebrazione dell'inizio delle trasmissioni radiofoniche in Italia
Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia.
Parte terza. L'età del sistema radiotelevisivo misto (1976-2004)
III A. Gli anni dell'a-regulation (1976-1993)**

Bruno Somalvico

storico dei Media. Direttore editoriale di *Democrazia futura*

**III/A1 Dalla riforma della Rai alla terza Sentenza della Corte costituzionale:
l'anno zero del sistema misto (1975-1976)**

Il 14 aprile 1975, dopo una discussione parlamentare lunga e aspra è approvata finalmente la legge di riforma della Rai ed è promulgata la legge che detta «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» e segna l'inizio della riforma della RAI (Legge 14 aprile 1975, n. 103).

La legge conferma la riserva allo Stato del servizio pubblico radiotelevisivo radiodiffuso su reti terrestri e la estende alle trasmissioni via filo, via cavo e attraverso qualsiasi altro mezzo, diffuse su scala nazionale. **Il monopolio pubblico viene ad essere qualificato dal «pluralismo». Il controllo politico passa dal Governo al Parlamento, attraverso la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Principi fondamentali del servizio pubblico: indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali.** La legge di riforma n. 103 autorizza le televisioni via cavo e la ripetizione via etere delle emittenti estere. Tele Biella riprende a trasmettere via cavo e parzialmente su reti terrestri. Tuttavia, la legge autorizza la trasmissione di un solo canale per ogni impianto televisivo via cavo (il cosiddetto cavo monocolore), bloccando lo sviluppo di questa modalità di trasmissione.

1. La Legge di riforma n. 103 del 14 aprile 1975

Dopo cinque anni di convegni e dibattiti¹ e a quasi un anno e mezzo dal primo Decreto-legge 20 dicembre 1973 di proroga della concessione dei servizi radiotelevisivi alla Rai, viene infine promulgata la legge 14 aprile 1975, n. 103 che detta *Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva* e segna l'inizio della riforma della Rai².

Riassumiamone intanto i dieci punti essenziali già evidenziati nell'articolo precedente della riforma del monopolio che in realtà – come vedremo – trasformeranno in profondità l'assetto dell'informazione e della comunicazione in Italia creando le premesse per il superamento del regime di monopolio medesimo.

¹ Si veda la ricostruzione degli accordi politici che consentono di raggiungere l'intesa nel novembre 1974 alla vigilia della scadenza della proroga della Concessione alla Rai, che spiana la strada all'approvazione della legge di riforma alla fine del lungo capitolo "Stagione dei congressi e riforma della Rai (1969-1975)", in Bruno Somalvico, *Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia. Parte seconda La stagione del monopolio radiofonico e televisivo della RAI (1954-1974)*, *Democrazia futura*, III (11), luglio-settembre 2023, pp. 1133-1224 [si vedano nella fattispecie le pp. 1218-1222]. Articolo anticipato il 15 dicembre 2023 su *Key4biz* <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-cento-anni-di-radiofonia-e-settantanni-di-tv-in-italia-iii/472597/>.

² Legge 14 aprile 1975, n. 103 *Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva*. Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 102 del 17 aprile 1975, ed entrata in vigore il giorno successivo. Cfr. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1975/04/17/102/sg/pdf>.

I dieci punti essenziali della legge di riforma del 14 aprile 1975

1. Le diffusioni radiofoniche e televisive, via etere e via cavo, costituiscono

"un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese".
2. La legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo **conferma la legittimità del monopolio statale** sull'attività radiotelevisiva (ad eccezione delle aree già sottratte alla riserva statale con le Sentenze nn. 225 e 226 della Corte costituzionale), ma

con finalità di "ampliamento della partecipazione" e principi fondamentali quali "indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali".
3. Il monopolio pubblico viene ad essere **qualificato dal "pluralismo" e dall'"accesso"**, ovvero dall'obbligo di riservare il 5 per cento delle trasmissioni radiofoniche e il 3 per cento di quelle televisive a programmi autogestiti da organizzazioni religiose, politiche, sindacali.
4. Il **controllo politico passa dal Governo al Parlamento**, allo scopo di osservare maggiore pluralismo, completezza e obiettività dell'informazione. La legge sottrae pertanto la Rai al controllo esclusivo dell'esecutivo, attraverso l'attribuzione di nuovi poteri ad una rinnovata Commissione parlamentare bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi composta da 40 membri (senatori e deputati) in modo da rispecchiare la forza dei singoli gruppi.
5. Lo Stato concede alla Rai la **gestione dei servizi per sei anni**. La concessione può essere rinnovata per altri sei anni. Anziché configurarsi come Ente pubblico, la Rai diventa una società per azioni a totale partecipazione pubblica, dotata di una Convenzione con lo Stato della durata di 6 anni.
6. Il consiglio di amministrazione è composto da **sedici membri: sei eletti dall'Assemblea dei soci, dieci dalla commissione parlamentare con la maggioranza dei tre quinti, dei quali quattro designati dalle Regioni**³.
7. Il **finanziamento dell'azienda avviene tramite il canone di abbonamento e solo in modo secondario deriva dalla pubblicità**, raccolta dalla SIPRA. La durata complessiva dei programmi pubblicitari non può superare il 5 per cento dei tempi di trasmissione, ovvero della programmazione giornaliera.
8. **Impianti di diffusione sonora o televisiva via cavo sono ammessi per le zone geografiche con popolazione non superiore a 150 mila abitanti**. Sono anche ammessi ripetitori per trasmettenti straniere purché autorizzati dal Ministero delle Poste e a condizione che non interferiscano con le reti del servizio pubblico nazionale.
9. Una norma transitoria concede alla Sipra di assumere, fino all'entrata in vigore della Concessione, nuovi contratti per pubblicità per un importo non superiore al 10 per cento del fatturato 1974.
10. I nuovi organi della Rai saranno costituiti entro 30 giorni.

³ L'art. 15 del nuovo Statuto modifica i criteri di nomina e di composizione del Consiglio di Amministrazione. Il Consiglio è costituito di 16 membri: 10 sono eletti dalla Commissione parlamentare. Di questi dieci membri, quattro sono eletti sulla base delle designazioni effettuate dai Consigli regionali. All'assemblea dei soci, ossia all'azionista IRI, oltre a proporre il Direttore Generale, rimane il compito di indicare i rimanenti sei consiglieri di amministrazione.

Con la riforma della Rai, si rafforza la figura del Presidente, eletto dal Consiglio d'Amministrazione. Scompare la figura dell'Amministratore Delegato, cresce quella del Direttore Generale. L'accordo politico prevede che il primo goda della fiducia del Partito Socialista e il secondo della Democrazia Cristiana. **Il Consiglio d'amministrazione elegge Presidente, vicepresidente e, in questa prima fase, sino al 1985, anche il Direttore Generale.** È inoltre competente per tutte le nomine dirigenziali. Definisce inoltre la gestione finanziaria e contabile, delibera il piano annuale delle trasmissioni poi trasmesso per approvazione delle linee generali alla Commissione di Vigilanza, e su questa base approva lo schema dei programmi del trimestre successivo.

Principi fondamentali, governance e riassetto del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia

Il secondo comma dell'art. 1 stabilisce che

“l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, sono principi fondamentali del servizio pubblico radiotelevisivo”

L'art. 18 voluto dal *leader* repubblicano **Ugo La Malfa** sancisce che

“il Consiglio di Amministrazione e il direttore generale decadono quando in un esercizio finanziario il totale delle spese superi di oltre il 10 per cento il totale delle spese previste”,

assegnando al Collegio dei Sindaci il compito di vigilare sugli sforzi oltre il 10 per cento nei bilanci consuntivi e di riferire entro quindici giorni alla Commissione di Vigilanza che accertato lo sforo

“nomina un collegio commissariale di cinque membri in carica per quattro mesi”

lasciando peraltro la possibilità al consiglio di amministrazione di segnalare

“tempestivamente al Governo, alla Commissione Parlamentare e al Collegio Sindacale, per gli opportuni provvedimenti di rispettiva competenza, le possibilità di aumento dei costi, derivanti da ragioni esterne, obiettive e non prevedibili che possono determinare la situazione di cui al presente articolo”.

L'art. 13 crea quella che **Enzo Scotto Lavina** definisce una “architettura del processo editoriale” fortemente piramidale,

“insieme complessa e dettagliatamente scandita in tutte le sue possibili fasi, sempre strutturate in modo da sancire l'autonomia del direttore di rete e insieme la sua dipendenza dal direttore generale”⁴.

Tale architettura piramidale prevede:

1. in cima a livello politico la **Commissione Parlamentare di Vigilanza**

“composta da quaranta membri designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere del Parlamento, tra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari”

2. quindi **la Concessionaria** articolata in Consiglio di Amministrazione composto da 16 membri in carica tre anni che nomina il Presidente, il Direttore Generale e uno o più vicepresidenti;

⁴ Enzo Scotto Lavina, *Tra Sisifo e Nesso. Modelli e strutture editoriali del servizio pubblico televisivo 1954 – 2004*, Milano, Lampi di Stampa, 2011, 370 p.

3. il corpo aziendale composto da Direzioni di rete, Testate giornalistiche, Dipartimento delle trasmissioni scolastiche ed educative, Direzioni di supporto, le strutture periferiche per il decentramento ideativo e produttivo, la conservazione e le attività commerciali

La riorganizzazione interna prevista dalla legge di riforma

1. Le Direzioni di rete organizzano

“l’ideazione e la realizzazione della programmazione televisiva e radiofonica [...] Ciascuna direzione di rete ha una sua distinta assegnazione di personale organizzativo e amministrativo. Le direzioni di rete sono articolate in cinque strutture di programmazione, per ciascuna delle quali viene stabilito un numero di collocazioni orarie e i relativi stanziamenti e mezzi tecnici, e due strutture di supporto, una per la pianificazione (gestione del palinsesto e dei mezzi di produzione) e l’altra per l’amministrazione (gestione del personale, del budget e dei contratti). Per quanto attiene all’impostazione, realizzazione e messa in onda dei programmi i direttori di rete sono alle dipendenze del direttore generale”

lasciando ai tre vicedirettori generali funzioni di coordinamento rispettivamente delle attività delle tre reti televisive, delle tre reti radiofoniche e delle direzioni di supporto.

2. Le testate giornalistiche

“I servizi giornalistici quotidiani e periodici sono forniti in televisione da due telegiornali e in radio da tre giornali radio, il direttore di ciascuno dei quali è responsabile di fronte al direttore generale particolarmente dell’impostazione informativa e politica, della realizzazione e messa in onda delle trasmissioni”

3. Il Dipartimento delle trasmissioni scolastiche ed educative

“Al fine di valorizzare le attività scolastiche ed educative del mezzo televisivo... è istituito il dipartimento radiotelevisivo delle trasmissioni scolastiche ed educative per adulti, il direttore del quale è responsabile di fronte al direttore generale”

4. Le quattro Direzioni di supporto e i servizi giornalistici per l’estero e di tribuna politica

“Servizi comuni di natura gestionale sono forniti dalle quattro direzioni di supporto [amministrazione, personale, commerciale, tecnica]. I direttori delle direzioni di supporto, dei servizi giornalistici per l’estero, di tribuna politica, sono, indipendentemente dalle qualifiche, alle dipendenze del direttore generale”

5. Le strutture periferiche per il decentramento ideativo e produttivo

Il penultimo comma è dedicato al

“decentramento ideativo e produttivo che potenzi e sviluppi le strutture periferiche della concessionaria”.

6. La conservazione e le attività commerciali

L’ultimo comma precisa che

“La conservazione e la diffusione [...] delle produzioni artistiche e culturali della concessionaria... e, in genere, le attività commerciali sono effettuate direttamente o a mezzo di società collegate di totale o prevalente proprietà della concessionaria stessa”

Pluralismo interno e pluralismo esterno

La riforma della RAI nel 1975 va considerata in Italia la prima disciplina organica del settore radiofonico e televisivo, sebbene vada considerata essenzialmente in quanto riforma del Servizio Pubblico – e come tale è sempre stata ricordata.

Essa assicura il cosiddetto pluralismo interno nell'ambito della Rai attraverso reti e testate autonome le cui direzioni verranno assegnate a personalità investite del gradimento di altrettante forze politiche e aree culturali distinte determinando quello che è stato chiamato da taluni il passaggio dal latifondo democristiano alla cosiddetta lottizzazione politica della Rai. Si tratta di un fenomeno che interessa non più e non solo gli altri partiti dell'area di centro (liberali) e di centro-sinistra (repubblicani, social-democratici e socialisti), sempre più relegati nel lungo dominio Rai di Ettore Bernabei in posizioni subalterne, ma anche quello che è stato per anni il principale partito di opposizione, il Partito Comunista Italiano che si accinge a passare nella maggioranza che sosterrà i governi di unità nazionale dal 1976 al 1979, pur non ricoprendo direttamente incarichi di governo.

La Legge n. 103 del 14 aprile 1975 contemporaneamente sancisce il pluralismo dell'emittenza radio-televisiva – il cosiddetto “pluralismo esterno” - che inizia a delinearasi dopo le due sentenze della Corte costituzionale del 1974 con la nascita delle prime televisioni via cavo e l'inizio della ripetizione di canali provenienti dall'estero.

La Legge conferma il monopolio di Stato sulla concessionaria del servizio pubblico, ma mette fine per la prima volta al tradizionale centralismo dell'azienda e apre la strada ad un doveroso rinnovamento.

Si apre un periodo in cui il corpo aziendale subisce – come ricorda **Scotto Lavina** – una serie di scosse:

il 1976 segnerà il passaggio da una organizzazione basata sulla specializzazione dei contenuti (Direzione Spettacolo e Direzione Programmi Culturali) a quella attuale – si osserva nell'*Annuario* 1976 – che vede le due Reti a confronto, “ciascuna impegnata su un arco completo di interessi”, l'avvio della progettazione della nuova Rete regionale-nazionale e, al vertice più alto, in successione due nuovi Presidenti ... e tre Direttori Generali, una sequenza traumatica per un corpo aziendale abituato alla lunga durata dei vertici aziendali e soddisfatto, nelle esigenze di cambiamento, dai tempi brevi degli organigrammi”⁵.

I primi sforzi di rottura del monopolio pubblico operati da alcuni operatori che avevano dato vita ai primi tentativi di televisione locale via cavo, rimarranno vani nonostante le prime due sentenze della Corte costituzionale a causa della miopia ribadita dal legislatore. Il regolamento di attuazione della legge 103 del 1975 conferma, infatti, l'imposizione del cosiddetto "cavo monocanale", attribuendo al gestore del circuito la possibilità di trasmettere esclusivamente il

⁵ Enzo Scotto Lavina, *Tra Sisifo e Nesso ...*, op. cit. alla nota 1.

proprio canale⁶. Infine, la legge prevede una normativa per la ripetizione dei segnali esteri, ma a condizione di depurarli degli spot pubblicitari⁷. Fatto costoso e che non potrà mai essere applicato.

Con l'insediamento di un nuovo Consiglio di Amministrazione e l'inizio della riorganizzazione della Rai nasce in Italia la terza stagione, quella del sistema radiotelevisivo misto che si concluderà trent'anni dopo nel maggio 2004 con l'approvazione della Legge Gasparri.

DF

2. Le prime avvisaglie del caos radiotelevisivo nella Penisola

A due mesi da un'importante tornata di elezioni amministrative comprendenti il primo rinnovo dei Consigli Regionali delle Regioni prevista per il 15 giugno, lo stesso giorno in cui viene approvata la Legge n. 103, il 14 aprile 1975 l'Escopost, su mandato del pretore di Milano, sequestra gli impianti di Radio Milano International. Dieci giorni dopo lo stesso pretore ordina la restituzione delle attrezzature e dichiara che l'attività dell'emittente radiofonica è legittima. Ciò crea le premesse per il *boom* della radiofonia privata. Si continua a respirare un clima di monopolio senza rendersi pienamente conto che le due Sentenze della Corte Costituzionale sono destinate a superarlo de facto nonostante il tentativo di impedirne il superamento almeno nel breve e medio termine. Basta vedere come la legge 103 affronta la *vexata quaestio* degli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo e ripetitori via etere privati di programmi sonori e televisivi esteri e nazionali⁸.

La disciplina prevista dalla Legge n. 103 per le trasmissioni via cavo

Il titolo 11 della legge si occupa "Degli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo". L'art. 24 afferma:

L'installazione e l'esercizio delle reti e degli impianti di diffusione sonora e/o televisiva monocanali via cavo e la distribuzione di programmi attraverso di essi sono ammessi relativamente al territorio di un singolo comune o relativamente ad aree geografiche, definite preventivamente dalla regione, comprendenti più comuni contigui aventi complessivamente una popolazione non superiore a 150 mila abitanti.

Per ogni singola rete di diffusione è stabilita, in base a criteri preventivamente determinati con legge regionale, un'area nella quale sussiste l'obbligo di allacciamento degli utenti che ne facciano richiesta, sino al raggiungimento del 30 per cento del massimo delle utenze consentite.

⁶ La "Legge di riforma", regolamentava la televisione via cavo concedendo anche all'iniziativa privata la realizzazione della televisione via cavo, anche se con molti limiti. In parlamento infatti le forze che difendevano il monopolio televisivo della RAI sono ancora preponderanti e, non potendo mantenere il monopolio radiotelevisivo riservato allo stato dopo il pronunciamento della Corte costituzionale a sfavore di tale monopolio inerente alla televisione via cavo, fissano comunque forti limitazioni: ogni televisione via cavo può essere diffusa ad un solo comune o a più comuni contigui se questi non hanno una popolazione complessiva superiore a 150 mila abitanti; ogni rete per telecomunicazioni (necessaria per la diffusione del segnale televisivo agli utenti) realizzata può diffondere solo una singola televisione (cavo monocanale).

⁷ La legge 103 autorizza, previa approvazione ministeriale, la ripetizione sul territorio nazionale dei segnali di televisioni estere, che non risultino però costituite allo scopo di diffondere i programmi in Italia e a condizione di depurarli degli spot.

⁸ Si veda l'appendice curata da Gianluca de Matteis Tortora "Principali definizioni e provvedimenti riguardanti l'emittenza radiotelevisiva in ambito locale" al volume della collana di cui sono stato fondatore e primo curatore presso l'Ufficio Studi allora presso la Direzione Marketing della Rai: Flavia Barca (a cura di), *Le tv invisibili. Storia ed economia del settore televisivo locale in Italia*, Roma, Rai ERI, 2007, XVIII-515 p. [gli estratti qui citati relativi alla Legge 14 aprile n. 103, si trovano alle pp. 253-261].

Ciascuna rete può servire non più di 40 mila utenze e può essere utilizzata per diffondere programmi solo di un unico titolare delle autorizzazioni di cui ai successivi articoli 26 e 30.

L'art. 25 prevede che

Chiunque, ai sensi dell'Art. 24, intenda installare ed esercitare reti e impianti locali di diffusione sonora e televisiva via cavo, e distribuire, attraverso di essi, i programmi indicati nello stesso articolo, deve chiedere autorizzazione al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e alla Regione competente per territorio.

L'art. 30 prevede che

La Regione, nella quale è compreso il territorio nel cui ambito sono installati gli impianti, rilascia l'autorizzazione per la diffusione di programmi sonori e televisivi sulla rete via cavo locale autorizzata ai sensi dell'articolo 26.

[...]

Nel concedere l'autorizzazione, La Regione deve assicurare il rispetto norme [da parte del titolare dell'autorizzazione medesima] delle seguenti norme:

- a) il limite massimo di durata complessiva dei messaggi pubblicitari, che devono essere riservati alla pubblicità locale, non può superare il 5 per cento dei tempi totali di trasmissione, esclusi i tempi utilizzati per le repliche di programmi diffusi nei sei mesi precedenti, con una durata massima di 6 minuti per ciascuna ora di trasmissione;
- b) è vietata ogni interconnessione per trasmissione contemporanea con altre reti, anche estere;
- c) sul totale delle ore di trasmissioni settimanali di ciascun canale, la quota parte composta da programmi acquistati, noleggiati o scambiati non può superare quella composta da programmi prodotti in proprio.

L'art. 32 prevede che

Le autorizzazioni [...] sono rilasciate per un periodo non superiore a dieci anni e possono essere rinnovate"

La disciplina per la ripetizione su reti terrestri di programmi esteri e nazionali

Il titolo III della legge riguarda gli "Impianti ripetitori via etere privati di programmi sonori e televisivi esteri e nazionali".

L'art. 38 afferma:

L'installazione e l'esercizio di impianti ripetitori destinati esclusivamente alla ricezione ed alla contemporanea e integrale diffusione via etere nel territorio nazionale dei normali programmi sonori e televisivi irradiati dagli organismi esteri esercenti i servizi pubblici di radiodiffusione nei rispettivi paesi, nonché dagli altri organismi regolarmente autorizzati in base alle leggi vigenti nei rispettivi paesi, che non risultino costituiti allo scopo di diffondere i programmi nel territorio italiano, sono assoggettati a preventiva autorizzazione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, cui spetta coordinare tutti i sistemi di radiocomunicazioni nel rispetto delle esigenze prioritarie dei servizi pubblici nazionali e del loro sviluppo e in particolare l'assegnazione della frequenza di funzionamento degli impianti.

Tali impianti comunque non debbono interferire con le reti del servizio pubblico nazionale di radiodiffusione circolare, né con gli altri servizi di telecomunicazione.

L'autorizzazione viene rilasciata dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, previo parere favorevole dei Ministeri degli Affari Esteri, dell'interno e della Difesa.

L'art. 40 chiarisce che

L'autorizzazione di cui all'Art. 38 obbliga il titolare a eliminare dai programmi esteri tutte le parti aventi, sotto qualsiasi forma, carattere pubblicitario.

In caso di inadempimento dell'obbligo indicato nel comma precedente, il titolare degli impianti ripetitori viene diffidato. In caso di recidiva, gli impianti ripetitori sono disattivati e sequestrati, in via amministrativa, con provvedimento del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni e l'autorizzazione viene revocata [...].

Inutile ricordare che quanto indicato in quest'ultimo comma dell'art. 40 non verrà mai applicato.

La modifica dello Statuto sociale della Rai in ottemperanza alla Legge di Riforma

Poco più di tre settimane dopo l'approvazione della Legge si riunisce l'Assemblea degli azionisti della Rai determinando il passaggio interamente in mano pubblica della concessionaria⁹. L'Assemblea degli azionisti della RAI, in ottemperanza alla legge di riforma n. 103, modifica lo Statuto sociale deliberando, con effetto dal 1° dicembre 1974, il trasferimento della totale proprietà delle azioni in mano pubblica. Pertanto, la partecipazione azionaria della RAI - prima divisa tra l'IRI (75,45 per cento), la STET (22,90 per cento), la SIAE (0,45 per cento) e altri azionisti (1,20 per cento) - diventa per il 99,55 per cento appartenente all'IRI e per lo 0,45 per cento alla SIAE. Inoltre, l'art. 15 del nuovo Statuto modifica i criteri di nomina e di composizione del Consiglio di amministrazione. Il Consiglio di Amministrazione è costituito di 16 membri: 6 eletti dall'assemblea dei soci e 10 dalla Commissione parlamentare. Di questi dieci membri, quattro sono eletti sulla base delle designazioni effettuate dai Consigli regionali. Cinque giorni dopo, il 14 maggio 1975 rinnovata nella composizione e ampliata nei poteri, si insedia la nuova Commissione parlamentare bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che segna l'estensione del controllo sulla RAI dal Governo al Parlamento. La Commissione si compone di

"40 membri designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere tra i rappresentanti dei gruppi parlamentari"¹⁰.

L'elezione del primo Consiglio d'Amministrazione Rai dopo la Riforma

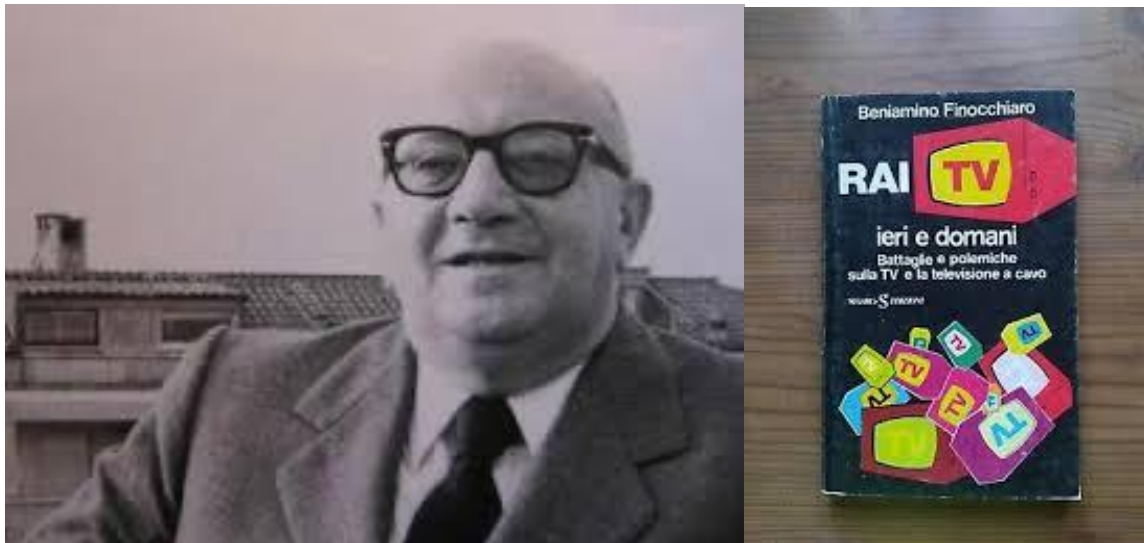
Il 16 maggio 1975 l'Assemblea degli Azionisti, a seguito delle modifiche apportate allo Statuto sociale il 9 maggio, provvede all'elezione del nuovo Consiglio di amministrazione e del nuovo Collegio sindacale. I 16 rappresentanti del consiglio sono così suddivisi: 7 democristiani, 3 socialisti, 2 socialdemocratici, 2 comunisti, 1 liberale e 1 repubblicano.

All'interno del nuovo Consiglio di Amministrazione della RAI spiccano le figure di **Leopoldo Elia**, **Rosa Russo Jervolino**, **Vittore Branca** tra i democristiani, di **Massimo Pini** - indicato dall'allora vicesegretario socialista autonomista **Bettino Craxi** - di **Beniamino Finocchiaro** e di **Giovanni**

⁹ Si veda il nuovo "Statuto sociale della RAI", in RAI-Documentazione e Studi (a cura di), *Annuario RAI 1972-75*, Torino, ERI, 1977, pp. 49 e sgg.

¹⁰ Rai- Documentazione e Studi, *Annuario 1972-75*, op. cit. alla nota 8, pp. 9-10.

Ferrara, tra i socialisti, di **Giampiero Orsello** tra i socialdemocratici, di **Vito d'Amico** e **Luciano Ventura** per i comunisti, nonché del liberale **Franco Compasso** e del repubblicano **Nicola Matteucci**.



Il presidente della Rai Beniamino Finocchiaro e la copertina di un suo volume

Una settimana dopo, il 23 maggio 1975, Il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai nomina nel suo seno il socialista manciniano e già responsabile dell'ufficio cultura del PSI **Beniamino Finocchiaro** Presidente del Consiglio di Amministrazione e il socialdemocratico **Gian Piero Orsello** Vicepresidente. **Finocchiaro** si considera il candidato della Regione Puglia e, più in generale, del movimento regionale, alla Presidenza della Rai. Un *grand commis* democristiano, **Michele Principe**, già direttore generale delle Poste, sostituisce **Ettore Bernabei** come direttore generale della Rai. Verrà eletto il 1° giugno dall'Assemblea dei soci come espressione dell'Azionista Iri. Fra le prime misure introdotte dalla Rai in questa fase di transizione sino all'applicazione completa di quanto previsto dalla nuova Legge e all'insediamento delle nuove Reti e delle nuove Testate radiofoniche e televisive distinte, spiccano le novità prese per *Tribuna elettorale* a partire dal 27 maggio, che sono essenzialmente tre: a) distinzione fra radio e TV, che trasmettono ciascuna un proprio programma con protagonisti diversi; b) allargamento delle forze politiche ammesse (alle trasmissioni in rete nazionale partecipano i partiti rappresentati in Parlamento, ma anche quelli che abbiano presentato liste in almeno due terzi delle Regioni in cui il 15 giugno si eleggeranno i Consigli regionali); c) alcune trasmissioni autogestite dai partiti.

Il monopolio è stato riformato. Ora va chiarito come superarlo

Se l'attenzione dell'opinione pubblica rimane prevalentemente concentrata sui primi passi della nuova Rai post-riforma, segnali di varia natura rendono palese che gli effetti del nuovo corso sono destinati ad incidere nella direzione del superamento del regime di monopolio al di là di quanto previsto in ambito locale dal legislatore.

Il 1° giugno 1975 Alle ore 19, a Bologna, sul canale inutilizzato da Tele Capodistria, inizia a trasmettere "Video Bologna, edizione locale di Tele Biella". Un'ora di programma realizzata, in realtà, come scrive *l'Espresso*.

"dai giornalisti del *Nuovo Quotidiano*, giornale creato dall'industriale **Luciano Conti** - in appoggio alla destra DC".

Ogni giorno dalle 19.00 alle 20.00 l'emittente pirata manda in onda spettacoli di sport, cronaca, folklore.

Un indizio del fermento che investe il mondo delle concessionarie di pubblicità è la decisione presa in questo stesso mese di giugno da parte della concessionaria di pubblicità editoriale, Manzoni, di creare una divisione speciale per l'emittenza radiofonica. Dal settembre 1975, tale divisione avrà la gestione pubblicitaria di 20 emittenti radiofoniche e successivamente, anche di emittenti televisive. Un altro segno dei nuovi tempi è la decisione del *Radiocorriere* di pubblicare a partire dal 7 giugno 1975 oltre ai programmi dei canali radiofonici e televisivi della Rai anche quelli delle emittenti estere ritrasmesse attraverso i ripetitoristi, ovvero TeleCapodistria, TeleMontecarlo e la Televisione della Svizzera Italiana, che come già ricordato offrono ormai trasmissioni a colori.

A proposito dell'altra *vexata questio* rimasta in sospeso, ovvero quella inerente alla scelta dello standard televisivo a colori per il quale l'Italia accusa un grave ritardo, lo stesso giorno in cui si svolgono le elezioni amministrative il 15 giugno, Il Ministero delle Poste consegna al CIPE una relazione sulla

“scelta del sistema di televisione a colori in Italia”.

Alla fine del 1974 il parco dei televisori a colori è di 300 mila unità. Oltre 13 milioni di italiani possono potenzialmente ricevere programmi stranieri a colori in PAL e sei milioni con il sistema francese SECAM. Otto milioni possono ricevere la Televisione Svizzera Italiana, 300 mila la televisione pubblica austriaca ORF, 2,8 milioni la televisione jugoslava e Monte Nanos-Radio Capodistria, mentre le trasmissioni provenienti da Albania, Grecia, Malta e Nord Africa, secondo stime, potrebbero in futuro interessare 1,6 milioni di Italiani.

D F

3. L'anno zero del sistema misto

Il successo delle sinistre nelle seconde elezioni regionali del 15 giugno 1975 ...

I nuovo clima che si respira da ormai un anno dopo la vittoria del no all'abolizione della legge sul divorzio comincia a dare i suoi frutti.

Nella crescita generale della società italiana, l'acquisizione di una piena cittadinanza passa anche per la certezza di diritti e doveri, garantiti da una legislazione adeguata a un paese moderno. A giovare della mobilitazione civile sono le forze della sinistra che hanno un successo straordinario alle elezioni regionali del 15 giugno 1975.

Come è stato osservato da uno storico contemporaneo

Mentre nel 1972 il PCI scontava l'attacco dei gruppuscoli estremisti che riuscivano a bloccarlo, anche se i voti di protesta si erano dispersi in tante piccolissime liste, nessuna abbastanza forte da mandare propri rappresentanti in Parlamento. A distanza di soli tre anni, contro tutte le rosee previsioni di democristiani e missini, il quadro si rovescia completamente”

Nelle elezioni amministrative del giugno 1975 il PCI cresce di ben il 5,60 per cento salendo addirittura al 33,46 per cento attestandosi a meno di due punti percentuali dalla DC, ferma al 35,27 che ha una perdita secca del 2,46 per cento.

Sale anche di oltre un punto e mezzo percentuale il Partito socialista all'11,97 per cento e dell'1,2 per cento il MSI-Destra Nazionale al 6,43 per cento. In calo dell'1,36 per cento i socialdemocratici al 5,61 per cento seguiti dai repubblicani in lievissima crescita al 3,17 per cento.

Quasi dimezzati i liberali al 2,47 per cento mentre fanno in loro ingresso quattro consiglieri regionali di Democrazia Proletaria e quattro del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

L'affermazione del Partito Comunista e più in generale delle sinistre è significativa. In quattro regioni Piemonte, Liguria, Marche e Lazio, nascono giunte rosse fra comunisti e socialisti che vanno ad affiancarsi a quelle già esistenti sin dalla prima legislatura a partire dal 1970 in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria.

Sono soprattutto le grandi città ad essere investite di un vero e proprio terremoto politico: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma e persino Napoli hanno un sindaco socialista o comunista e sono governate da giunte rosse che costringono la DC e il MSI all'opposizione, con l'appoggio spesso di repubblicani e socialdemocratici, malgrado il diverso orientamento delle segreterie nazionali.

Insieme PSI e PCI arrivano oltre il 45 per cento per cento che potrebbe salire al di là del 50 per cento se PRI e PSDI decidessero di aggregarsi allo schieramento delle sinistre come hanno fatto nei capoluoghi regionali.

... ma comunisti e socialisti rimangono divisi sulla scelta delle strategie politiche per governare

I fautori più convinti dell'alternativa di sinistra si trovano tra le file del Partito socialista dove sono cresciute le correnti della sinistra insoddisfatte dei governi di centro sinistra che non sono riusciti a realizzare riforme incisive e non hanno neppure fruttato voti al PSI. Ma ben poco entusiasta della prospettiva di sostituirsi alla DC come fulcro della coalizione è invece proprio il PCI che è cresciuto grazie alla fiducia via via conquistata anche nelle fasce del ceto medio progressista, e che con il suo segretario Enrico Berlinguer rilancia l'idea di compromesso storico avanzata dopo la sconfitta del governo delle sinistre di Salvador Allende in Cile con il golpe delle forze armate e l'inizio della dittatura militare di Augusto Pinochet. I socialisti sin dall'autunno 1975¹¹ si pronunceranno invece decisamente per il definitivo superamento dell'esperienza dei governi di centro-sinistra.

La spinta alla deregulation fra istanze imprenditoriali e obiettivi di superamento del monopolio e allargamento della libertà di espressione e dello spazio pubblico

In questa delicata fase di transizione politica, la questione radiotelevisiva continua ad essere uno fra i temi al centro dell'opinione pubblica. I partiti dell'alleanza di centro sinistra in fase di esaurimento e il PCI, dopo aver sostenuto le ragioni della Legge di riforma del 1975, prefigurando i nuovi equilibri politici della seconda metà degli anni Settanta nella stagione dei cosiddetti governi di unità nazionale, rimangono peraltro piuttosto compatti nel sostenere il mantenimento di un regime di monopolio dell'emittenza radiotelevisiva perlomeno in ambito nazionale.

In qualche modo potremmo dire che si accontentano della realizzazione di un regime di pluralismo interno al monopolio della Rai. In effetti, fatti salvi all'estrema destra i missini, al centro larga parte dei liberali e un ristretto numero di esponenti dell'ala destra della Democrazia Cristiana e, a sinistra, radicali, una sparuta minoranza di repubblicani, socialisti e alcuni gruppi di estrema sinistra, in

¹¹ Nel loro comitato centrale che si svolge dal 14 al 18 ottobre viene approvata all'unanimità la relazione di Francesco De Martino per l'alternativa socialista al governo, la cui mozione sarà presentata e discussa al congresso previsto nei primi mesi del 1976.

questa fase di transizione la classe politica rimane ancora sostanzialmente ostile alla nascita di un vero e proprio sistema radiotelevisivo misto, che del resto in Europa esiste solo nel Regno Unito e in Finlandia. Ma come già detto, **il nuovo clima** - che si respira dopo il referendum sul divorzio e ora con l'affermazione delle sinistre nelle grandi aree urbane - **spinge invece in questa direzione, vuoi per favorire sotto il profilo imprenditoriale un settore**, quello dell'editoria dei quotidiani e dell'informazione, **rimasto piuttosto asfittico** e in mano per lo più a editori cosiddetti "Impuri", perché impegnati in altri settori, **vuoi per assicurare all'Italia un allargamento dello spazio pubblico e della libertà di espressione e quindi dei principi sanciti dalla Costituzione all'art. 21 attraverso la realizzazione della "libertà d'antenna"**¹² perorata da figure come **Eugenio Scalfari** e **Indro Montanelli** attraverso il superamento del regime di monopolio **e la realizzazione del "pluralismo esterno"**. **La necessità di disciplinare con chiarezza non solo la Rai ma l'intero nascente sistema emerge di fronte al susseguirsi, da un lato, di provvedimenti disciplinari ristrettivi se non di chiusura e disattivazione degli impianti, dall'altro di interventi della magistratura, per lo più di pretori, che spesso chiamano in causa la Corte costituzionale.**

Il 16 giugno 1975 alle 14.00, ovvero alla chiusura della mezza giornata di voto amministrativo, inizia a trasmettere Radio Roma, emittente nata da una costola di Radio Parma. È la prima emittente privata della capitale con la voce di **Michele Plastino** destinata ad acquisire rapidamente una certa notorietà¹³. Anche a causa di questo successo, ma soprattutto sull'onda del risultato elettorale, il nuovo Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini decide di affrontare subito l'obiettivo del decentramento ideativo e produttivo assegnato alla concessionaria dalla Legge di Riforma. Il 3 luglio 1975 il Consiglio di Amministrazione della Rai decide

"la costruzione di una Terza Rete televisiva dedicata ai programmi regionali e al "decentramento".

Una settimana dopo, il 10 luglio 1975 Il pretore di Ragusa **Paolo Occhipinti** deposita una sentenza destinata ad aprire la via alle televisioni radiodiffuse su reti terrestri. A pochi giorni dalla nascita, l'emittente di **Carmelo Rocca** Teleiblea¹⁴, che il 16 marzo aveva trasmesso la partita di calcio di serie D Modica-Ragusa, era stata "invitata amichevolmente" a smettere le trasmissioni da parte di un agente dell'ESCOPOST. Al rifiuto di **Rocca** scattava dunque la denuncia per contravvenzione alla legge 14 aprile 1975 n. 103 (che riafferma, come è noto, il monopolio Rai). Il pretore **Occhipinti**, però, rileva che su questa legge

"pende un ragionevole dubbio di incostituzionalità",

e perciò la rimanda alla Corte costituzionale. Quattro giorni dopo il 14 luglio 1975 I carabinieri consegnano a **Domenico Chiesa**, responsabile di Radio Bra onde rosse, l'ordinanza di sequestro dell'emittente. Posta sotto sequestro, Radio Bra onde rosse l'indomani è costretta ad interrompere le proprie trasmissioni caratterizzate da un dichiarato orientamento di sinistra¹⁵.

12 Bruno Somalvico "Cento anni di radiofonia e settant'anni di televisione in Italia. Parte seconda La stagione del monopolio radiofonico e televisivo della RAI. Parte seconda 3. Stagione dei congressi e riforma della Rai (1969-1975), *Democrazia futura*, III (11) luglio-settembre 2023, pp. 1199-1202. Vedine l'anticipazione uscita su *Key4biz*. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-cento-anni-di-radiofonia-e-settantanni-di-tv-in-italia-iii/472597/>

13 Dopo due mesi, secondo un'indagine Demoscopea, la radio amministrata da Virginio Menozzi era già conosciuta da 1,4 milioni di cittadini.

14 Si veda "Buon compleanno Teleiblea. La storia delle Tv private": <https://reteiblea.it/2020/03/buon-compleanno-teleiblea-la-storia-delle-tv-private/>.

15 Si aprono così le controversie giudiziarie dell'emittente che, dissequestrata il 7 ottobre, sarà nuovamente messa a tacere due giorni dopo il 9 ottobre. Solo il 19 novembre 1975, con l'assoluzione del responsabile, avranno termine tali vicende.

L'approvazione della Convenzione tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la Rai e la riapertura del dibattito nell'opinione pubblica

Per il governo non c'è tempo da perdere. La situazione rischia davvero di sfuggire di mano al controllo del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Pertanto, con Decreto ministeriale Poste e Telecomunicazioni 16 luglio 1975, è approvato il Regolamento di attuazione della Legge 14 aprile 1975, n. 103 concernente "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva". E soprattutto si arriva a determinare una decisione in merito allo standard per le trasmissioni televisive a colori. Il 1° agosto 1975, il Comitato interministeriale per la programmazione economica emette una Delibera relativa ai tempi e ai modi dell'introduzione delle trasmissioni televisive a colori. Seguirà infine, prima della pausa estiva, il 7 agosto 1975 l'approvazione ed esecuzione della nuova Convenzione tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la RAI. Con la nuova Convenzione, tramite D.P.R. 11 agosto 1975, n. 452 in vigore dal 2 ottobre 1975¹⁶, il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni

- **concede alla RAI, per sei anni, il servizio pubblico di diffusione radiofonica e televisiva circolare in esclusiva** e il servizio di radiofotografia circolare non in esclusiva,
- **indica il sistema tedesco PAL come standard televisivo a colori** dopo anni di lotta per il predominio industriale.

L'art. 9, oltre all'assegnazione alla concessionaria di tre reti radiofoniche e di cinque canali della filodiffusione prevede

"tre reti televisive per la diffusione circolare via radio di altrettanti programmi",

precisando altresì che:

"una di tali reti è idonea anche ad una separata e contemporanea utilizzazione per la diffusione di programmi articolati in ambito regionale".

L'art. 17 indica infine che

"entro tre anni dall'inizio dei lavori tale rete dovrà essere estesa sino a servire tutti i capoluoghi di regione e non meno del 55 per cento della popolazione nazionale".

Per parte sua durante la stagione estiva la Direzione tecnica della Rai esegue le ennesime "Prove tecniche di trasmissioni televisive a colori. Al rientro dalla pausa estiva, il 10 settembre 1975, in attuazione delle raccomandazioni della Commissione parlamentare di vigilanza, si riunisce un'Assemblea straordinaria degli Azionisti per aggiornare lo Statuto sociale.

In base all'approvazione de Regolamento di attuazione della Legge di Riforma n. 103, il 30 settembre 1975 il presidente del Consiglio Regionale della Lombardia, il socialista **Sergio Marvelli**, insedia il Comitato Regionale lombardo per i servizi radiotelevisivi (antesignano dell'attuale CoReCom).

La Rai sta preparando il suo nuovo corso di cui si inizieranno a vedere i frutti solo l'anno successivo. In quest'anno zero del nuovo servizio pubblico la radio come al solito funge da apripista nell'apertura a nuove problematiche.

¹⁶ Decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452 "Approvazione ed esecuzione della convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI-Radiotelevisione italiana, S.p.a. (GU n.248 del 17-09-1975 - Suppl. Ordinario).

Cf. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1975-08-11;452!vig=>

È certamente segno dell'avvio di una nuova stagione per il servizio pubblico l'attenzione per la storia delle donne: dal 30 settembre 1975 ha inizio su Radio Tre il ciclo radiofonico *Cittadina donna*, ritratto di protagoniste del femminismo dalla fine del Settecento a oggi¹⁷.

Il valzer di sequestri/dissequestri degli impianti delle nuove emittenti radiofoniche e televisive

Con la ripresa delle attività e della nuova stagione calcistica nascono nuove emittenti e con esse le polemiche e i provvedimenti giudiziari. Fra le nuove radio il 15 settembre **nasce l'emittente locale RTL Radio Trasmissioni Lombarde**, fondata da **Leonida Sporchia**: dieci anni dopo 1985 verrà rilevata dall'imprenditore **Lorenzo Suraci**, il quale a sua volta, nel giro di pochi anni, la farà diventare uno dei più apprezzati network nazionali.

Sei giorni dopo, il 21 settembre, è la volta di Punto Radio, fondata sei mesi prima a Zocca da **Marco Gherardi**, che annovera tra i propri disc jockey la futura rockstar **Vasco Rossi** suo amico d'infanzia¹⁸. Ma nei giorni in cui oltre Oceano a fianco delle televisioni via cavo, iniziano le trasmissioni del primo canale premium a pagamento HBO, in Italia l'attenzione maggiore si concentra naturalmente sul lancio di ulteriori nuove emittenti televisive: il 20 settembre 1975 il pretore di Pescara ammette la possibilità che una televisione via cavo, Teleadriatica, riprenda le partite di calcio del Pescara. Il 15 ottobre 1975 alcuni giornalisti, tutti provenienti dalla RAI e desiderosi di conquistarsi uno spazio autonomo, danno vita a Radio Milano Centrale. Inizialmente trasmettono dibattiti politici cui partecipano, insieme ai conduttori, sindacalisti e casalinghe. In un secondo tempo aumentano invece gli spazi musicali. Direttore responsabile è **Mario Luzzatto Fegiz**.

Il 10 ottobre **Angelo Rizzoli**, nel comunicare ai sindacati che il deficit patrimoniale della Rizzoli-*Corriere della Sera* (RCS) ammonta a 20 miliardi di lire e che sui 3.500 dipendenti, almeno 500 risultavano in esubero, tende peraltro a rassicurarsi: **il gruppo RCS intende espandersi e consolidarsi sia nella carta stampata sia nella televisione** come effettivamente avverrà nel 1976 con l'acquisto de *Il Mattino* di Napoli e di Telemalta e, nel 1977, della *Gazzetta dello Sport* (primo quotidiano sportivo italiano), nonché con la presa del controllo azionario di due giornali locali, *Alto Adige* e *Il Piccolo* di Trieste.

Infine, il 17 ottobre 1975 viene sferzato l'ennesimo colpo contro il monopolio della Rai.

Il pretore di Reggio Emilia **Franco Mazza** riconosce ad un'emittente la possibilità di trasmettere i propri segnali su impianti di radiodiffusione terrestre. Unica limitazione: il raggio dei messaggi non deve avvenire su un arco di 360 gradi. L'idea di trasmettere a 45° su reti terrestri (e quindi non contravvenendo, secondo il pretore, al monopolio delle trasmissioni "circolari") è di Telereggio, che per l'appunto trasmette "a spicchio" inserendosi sui canali "circolari" di Tele Capodistria.

¹⁷ Il ciclo si apre con un ritratto della prima femminista a pagare per il proprio impegno femminista: *Olimpia de Gouges*, radio composizione di Chiara Serino. Seguiranno ritratti di Anna Maria Mozzoni, Virginia Wolff, Anna Kuliscioff, Elizabeth Cady Stanton, Klara Zetkin, Emmeline Pankhurst, Alexandra Kollontaj, Flora Tristan, Mary Wollstonecraft e Simone Veil.

¹⁸ "Naturalmente, anche Punto Radio ebbe il suo "incontro" con i sigilli dell'Escopost. Vasco, che era il responsabile della radio dal punto di vista legale, venne processato assieme a Walter Giusti, altro ragazzo dello "staff", ma l'anno successivo vennero assolti con una sentenza storica in quanto dimostrarono che quella radio non era nata a scopi di lucro e che non faceva propaganda politica (che era una delle cose più temute dalle istituzioni in quell'epoca). Una volta avuto il permesso, e sicuri ormai che non sarebbero stati più "fermati", la radio cominciò a fare sul serio e vennero definiti i "palinsesti".

"Punto Radio, Le origini". Cf. <https://www.puntoradiofm.it/le-origini/>

Il 23 ottobre 1975 a Milano, i carabinieri fanno irruzione nella sede di Canale 96, interrompono le trasmissioni e sequestrano gli impianti¹⁹. Due mesi dopo, il 18 dicembre 1975, il pretore ne ordina il dissequestro. Il 1° novembre 1975 iniziano le trasmissioni di Tele Alto Milanese sorta in aprile per iniziativa di **Renzo Villa**: grazie all'impegno di **Enzo Tortora** per la libertà d'antenna, Tele Alto Milanese è la prima emittente privata italiana a mandare in onda un telegiornale²⁰. È la prima emittente dell'alto milanese a trasmettere, a colori, in concorrenza con la RAI. Il 17 dicembre 1975, in onda da solo sei settimane, la Guardia di Finanza ne pone sotto sequestro gli impianti. Il 13 novembre 1975 anche il pretore di Castelfranco Veneto pronuncia una sentenza assolutoria per Telecastelfranco. Il magistrato si sofferma ad analizzare il problema delle frequenze disponibili per le televisioni private e rinvia gli atti alla Corte costituzionale. Il 19 dicembre 1975 infine viene scagionata Radio Parma con un'ordinanza di rimessione trasmessa alla Corte Costituzionale. L'ordinanza di remissione, pur essendo un unico atto, contiene due distinti provvedimenti: a) l'immediata trasmissione degli atti relativi alla questione di legittimità; b) la sospensione del giudizio in corso. Provvedimenti come questo aprono la strada alle future decisioni della Corte costituzionale

I primi passi di attuazione della riforma in seno alla Rai.

Fra passi formali e interventi riorganizzativi di sostanza, l'anno zero della Rai del dopo riforma procede secondo propri ritmi dopo l'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'azienda. Da un lato, il 9 ottobre 1975 la Commissione parlamentare bicamerale di Indirizzo e Vigilanza formula gli "indirizzi generali" per l'attuazione dei principi stabiliti dall'art.1 della Legge di riforma n.103 che il Consiglio di amministrazione della RAI è tenuto ad osservare in materia di "ristrutturazione dell'Azienda" e di contestuale nomina dei dirigenti delle nuove strutture. Due settimane dopo, il 23 ottobre 1975, la medesima Commissione parlamentare, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con la finalità di interesse collettivo e di responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo, formula gli "indirizzi generali" per la conduzione, da parte della Società concessionaria, della "pubblicità radiotelevisiva" nello spirito della legge di riforma²¹. Dall'altro il 21 ottobre 1975, in attuazione dell'accordo del 20 novembre 1974 fra la Regione autonoma della Valle d'Aosta e la RAI, entrano in funzione un nuovo trasmettitore (Testa d'Arpy) e tre nuovi ripetitori (Saint Nicolas, Aosta, Saint Vincent) per la ritrasmissione dei programmi francesi in Valle d'Aosta. Ma soprattutto l'11 novembre 1975 Il Consiglio di Amministrazione della Rai approva il "Documento di riorganizzazione aziendale" che propone un'azienda aperta e decentrata, finalizzata alla ideazione e produzione dei programmi:

"Funzione preminente dell'azienda nell'ambito della Riforma è la ideazione e la produzione dei programmi. Tale funzione è attribuita ai nuclei ideativi-produttivi, alle strutture di programmazione, ai direttori di rete, e – a latere – ai Comitati regionali per il servizio pubblico radiotelevisivo e ai soggetti titolari della proposta... Obiettivo primario della ristrutturazione aziendale è il decentramento territoriale". Quanto alle "strutture di supporto [esse] sono organizzate secondo la logica funzionale e dell'autonomia operativa. La disponibilità dei mezzi (finanziari, tecnici e di personale) appartiene direttamente agli

¹⁹ Canale 96 è un'emittente radiofonica fondata dalla Cooperativa culturale Sempione costituitasi il 15 aprile 1975: oltre alla musica, che spazia dai brani più commerciali a quelli inediti degli universitari di Milano, l'emittente trasmette un notiziario di "controinformazione". La dirige Beppe Macali.

²⁰ In assoluto Tele Alto Milanese risulta la sesta emittente televisiva dopo Telediffusione Italiana-Telenapoli Tebiella, Telereggio, Telegenova e Teleromagna. Il capitale iniziale è di 400 milioni di Lire, interamente versato da undici "big" della finanza.

²¹ RAI-Documentazione e Studi (a cura di), *Annuario RAI 1972-75*, op. cit. Torino, ERI, 1977, pp. 9-10 e pp. 13-14.

organi della programmazione conformemente alle loro competenze e al piano generale aziendale. Alle strutture di supporto compete solo la organizzazione dei mezzi in funzione”.

La Rai conclude l'esercizio del 1975, ultimo anno *de facto* del suo monopolio (o se si preferisce anno zero del sistema misto) con introiti per canone, pari a 194,9 miliardi di lire, per pubblicità pari a 89,9 miliardi, e altri ricavi per 31,8 miliardi provenienti da altre fonti. Gli abbonamenti totali superano i 12,1 milioni di cui più della metà, ovvero oltre 6,5 milioni, raccolti nel Nord. Il personale è composto da 11.643 elementi in organico. Gli Impianti trasmettenti sono 1.263 (94 trasmettitori e 1.169 ripetitori). Le ore di programmazione televisiva sono 5.826 (3.265 sul Programma Nazionale, 1.855 sul Secondo Programma, 706 di programmi locali). Contemporaneamente prosegue il dibattito sui giornali, l'attività convegnistica sia di studio sia di *lobbying* in merito alla nuova emittenza. Fra le diverse iniziative il 14-15 novembre 1975 si svolge a Firenze un Convegno nazionale sul tema *Esperienze di comunicazione via radio in Italia*, promosso dalla facoltà di magistero dell'Università di Firenze e dal Centro provinciale degli audiovisivi. **Ma la nascita e lo sviluppo delle radio private non sono solo oggetto di studio fra gli accademici in Italia e in tutta Europa dove crescono l'attenzione e l'interesse per quello che viene chiamato “il caso italiano”. Soprattutto a sinistra, e in particolare per l'estrema sinistra, le radio libere costituiscono elementi importantissimi nella battaglia contro il monopolio Rai.**

"In questo momento nel nostro paese trasmettono circa 130 emittenti locali - scrive // *Quotidiano dei Lavoratori* il 20 novembre 1975 -. È una rottura di fatto del monopolio delle trasmissioni. Le linee su cui sembra muoversi il fronte delle radio libere sono disomogenee e molto differenziate, ma le strade principali imboccate sono due. **Da un lato le radio fortemente caratterizzate in senso commerciale, veicolo attraverso cui passa agevolmente la strada della privatizzazione 'dura' della radio locale come prodotto speculativo, competitivo, economicamente vantaggioso, 'privato' nella conduzione, nella struttura, negli obiettivi.** Sempre di più, questo primo schieramento, il fronte della privatizzazione, mostra nelle sue fila la presenza o le *avances* della grossa impresa (Etas Kompas, Mondadori, case discografiche, industriali dell'Hi.fi e altri). **La seconda direzione in cui procede la rottura del monopolio Rai è rappresentata dal nascere di emittenti locali,** caratterizzate in senso democratico e antifascista, legate al movimento di classe **che tentano di sviluppare un discorso su un nuovo modo di fare informazione e cultura, tanto più importante quanto più sgangherata, antidemocratica e squalificata diventa di giorno in giorno l'informazione Rai"**

Per parte loro, anche le Associazioni ricreative delle principali aree politiche e culturali, ARCI, ENARS e ENDAS, rendono noto a dicembre un Documento che chiede un'indagine tecnica sull'effettiva disponibilità di frequenze; ribadisce la riserva della proprietà dell'etere allo stato e del monopolio statale della radiodiffusione terrestre; conferma quindi la riserva allo stato e la concessione alla Rai per quanto riguarda le iniziative radiofoniche e televisive a carattere nazionale; chiede di coinvolgere attivamente le Regioni in un'opera di decentramento di Rai²².

DF

²²Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI), Ente Nazionale ACLI Ricreazione Sociale (ENARS), Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS), *Proposta per una disciplina delle iniziative di radio e televisione via etere a carattere locale*. Il documento, dicembre 1975.

4. 1976: l'anno uno del sistema misto e della svolta politica nel Paese

Un anno di grandi cambiamenti per la Rai, l'emittenza privata e il sistema politico

Se da un lato il 1976 segna, a pochi mesi dalla scomparsa di **Francisco Franco**, l'inizio in Spagna della fase di transizione dalla dittatura franchista verso un regime democratico, anche in Italia, esso appare un anno di grandi cambiamenti. Sul piano politico dopo l'uscita dei socialisti dal governo, le nuove elezioni politiche segnano l'inizio della stagione dei governi di unità nazionale con il sostegno esterno dei grandi vincitori della consultazione elettorale, ovvero i comunisti di **Enrico Berlinguer**, rimasti per quasi tre decenni, a partire dal 1947, all'opposizione, dapprima attraverso il meccanismo della non sfiducia poi, a partire dal 1978, attraverso il loro ingresso nella maggioranza senza peraltro una partecipazione diretta nell'esecutivo.

Sul piano dell'informazione nascono nuovi quotidiani e in seno alla Rai nascono due nuovi telegiornali realizzati da due testate della stessa azienda, il Tg1 e il Tg2, dotate di fisionomie diverse, segnando una forte discontinuità con il passato. Iniziano gli "anni ruggenti" delle nuove reti e testate della Rai che assumono un profilo meno istituzionale, talora persino irriverente nei confronti delle istituzioni politiche e religiose della Penisola, cercando di conquistare nuovi telespettatori e ascolti sottraendoli ai canali tradizionali.

In questi, brevi ma intensi, anni di transizione verso un sistema televisivo misto che irromperà prepotentemente nei primi anni Ottanta, si inaugura una stagione di concorrenza interna al monopolio Rai che coinvolge anche la programmazione delle reti.

L'emergere di Rai Due, affidata a Massimo Fichera, segna una netta rottura con la televisione spesso paludata del passato anche recente rimasta sino ad allora oggetto di azioni preventive di forte controllo sulla programmazione, di misure di censura ma, soprattutto, di autocensura, imposte dal potente direttore generale democristiano **Ettore Bernabei**, in carica dal 1961 al 1974²³.

L'Europa vive ancora divisa dal Muro di Berlino ma l'Italia, dopo la caduta di alcuni muri sui diritti civili, sembra avviarsi al superamento dei vecchi equilibri politici tradizionali e si perseguono equilibri politici più avanzati che potrebbero preludere ad un sistema di alternanza politica come avviene dal dopoguerra nelle altre tradizionali democrazie occidentali. In realtà questa stagione di sogno di un cambiamento nata dopo la vittoria del divorzio finirà presto e il successo dei comunisti con la loro marcia di avvicinamento verso il potere, a fronte del netto ridimensionamento dei socialisti e delle forze che spingono per l'alternativa di sinistra, rafforzeranno, da un lato il cosiddetto consociativismo e, dall'altro, nuove forme di opposizione da parte di movimenti terroristici non solo all'estrema destra. Posizioni fiancheggiatrici a formazioni terroristiche come le Brigate Rosse godono di una vasta area di simpatia e consenso fra gli operai nelle fabbriche e persino fra gli studenti nelle scuole e nelle università.

La caduta del quarto governo Moro e il reincarico dopo lo scoppio dello scandalo Lockheed

Il 5 gennaio 1976 il partito socialista comunica ufficialmente il ritiro dell'appoggio esterno al quarto governo Moro. Alla base della decisione un forte mutamento nella politica economica e una maggiore responsabilizzazione del PCI. **Ugo La Malfa** invita il PSI a entrare nell'esecutivo con propri ministri, il PCI fa appello contro una crisi che porterebbe quasi certamente a elezioni anticipate. Ma cadono nel vuoto: l'indomani 6 gennaio il Consiglio dei Ministri prende atto del ritiro dell'appoggio

²³ Bernabei rimane peraltro probabilmente il manager più abile, essendo stato capace di trasformare la Rai nel corso della sua lunga gestione ultradecennale nella prima industria culturale del Paese come abbiamo avuto modo di evidenziare nei capitoli precedenti, creando le premesse per la trasformazione dei primi sceneggiati e programmi di varietà in una potente industria dell'immaginario e dell'intrattenimento espressione di una cultura "nazional-popolare".

socialista. Subito dopo **Aldo Moro** sale al Quirinale e rassegna le dimissioni al Capo dello Stato. Ottenuto il reincarico Moro inizia una serie di trattative in un clima incandescente dopo le rivelazioni l'8 gennaio da parte del *New York Times* e il 10 gennaio da parte del *Washington Post* circa un finanziamento di sei milioni di dollari voluto dal presidente **Gerald Ford** ed erogato materialmente dalla CIA a favore della DC, del PRI e del PSDI. Il 4 febbraio lo scandalo dei finanziamenti americani ai partiti anticomunisti si allarga. In base alla documentazione resa pubblica dal senatore **Frank Church**, il democristiano **Luigi Gui** e il socialdemocratico **Mario Tanassi** hanno incassato 1,680 milioni di dollari per agevolare la vendita all'Italia di 14 aerei Hercules C-130 della società Lockheed. Due giorni dopo, il vicepresidente della Lockheed, **Carl Kotchian**, rivela che la vendita degli aerei, di cui l'Italia non aveva bisogno, era funzionale ad un artificioso rigonfiamento del fatturato estero, necessario per ottenere un prestito di 250 milioni di dollari dal governo americano. Di fronte all'esplosione dello scandalo Lockheed, Moro tira dritto escludendo Gui dalla lista dei ministri e insediandosi il 12 febbraio a capo di un monocolore democristiano, il quinto governo Moro, che ottiene la fiducia del Parlamento grazie al voto favorevole di liberali e socialdemocratici e all'astensione di repubblicani e socialisti.

Primi progetti di legge e iniziative per regolamentare l'emittenza radiotelevisiva privata locale

In questo clima di forte conflittualità sociale e politica è evidente che il regime di monopolio sia pure riformato non può essere salvaguardato e come già detto le spinte per superarlo provengono da vari segmenti della società rispondendo tanto a istanze imprenditoriali ed esigenze di mercato quando a richieste di allargamento della libertà di espressione e di apertura che investono tutti i mezzi di comunicazione e quindi spingono verso la nascita di un sistema radiotelevisivo misto.

Le motivazioni che inducono a dar vita a nuove emittenti radiofoniche o televisive sono le più disparate e spesso confliggono tra di loro rispondendo ad esigenze di redditività economica e finalità di profitto in contrasto con le ambizioni libertarie e antagoniste delle prime radio e televisioni libere in qualche modo ispirate al modello della campagna maoista dei cosiddetti "centofiori" interpretata in Occidente come una sorta di primavera di Praga *ante-litteram*²⁴.

Non a caso troviamo sostenitori del superamento del monopolio Rai sia fra i principali gruppi industriali proprietari della carta stampata sia fra i movimenti di massa della fine degli anni Sessanta che li vogliono combattere dopo aver introdotto l'idea di una comunicazione "orizzontale", non più segnata da un movimento dall'alto verso il basso²⁵ come nella tradizionale comunicazione radiotelevisiva.

²⁴ La *Campagna dei centofiori* incoraggiava gli intellettuali cinesi a presentare idee, opinioni e suggerimenti diversi, persino critiche al partito e alle sue politiche. Era stata lanciata da Mao Zedong nel maggio 1956 ed era sostenuta dalla frase

"Che cento fiori sboccino, che cento scuole di pensiero si contendano".

Molti hanno interpretato il movimento dei Cento Fiori come una "primavera di Pechino", un periodo di liberalizzazione e rilassamento ideologico. In realtà fu piuttosto il contrario segnando le premesse della rottura contro la svolta kruscioviana qualificata come "revisionista", dando vita in Occidente ad un grande fraintendimento, del tutto simile a quello che si produsse dieci anni dopo con l'adesione di molti intellettuali della generazione del sessantotto alla Rivoluzione culturale cinese del 1966, che in realtà fu il tentativo effettuato da Mao per riprendere il comando effettivo del Partito e dello Stato.

²⁵ Si era diffusa l'idea che anche i soggetti normalmente esclusi dai processi comunicativi potessero e dovessero prendere la parola. Ora ciò diventava possibile anche attraverso le radio libere.

Anche per questa palese assenza di unità di intenti fallisce all'inizio dell'anno il tentativo dell'Associazione Nazionale delle Tele-radio Diffusioni (ANTI), riunitasi il 5 gennaio 1976, di mettere d'accordo le nuove emittenti sullo Statuto delle radio private.

Una settimana dopo, il 12 gennaio 1976, Il deputato DC **Marcello Simonacci** presenta un disegno di legge (n. 4239) per la regolamentazione di radio e tv private il cui scopo è modificare e integrare la legge 14 aprile 1975 n. 103 di riforma della Rai.

Il progetto di legge prevede che:

L'installazione e l'esercizio degli impianti di diffusione, sia via etere che via cavo, sonora e/o televisiva dei programmi, sono ammessi relativamente a territori limitati al Comune, alla Provincia o, al massimo, alla Regione. (art. 4)

Chiunque intenda installare impianti di diffusione via etere o via cavo deve chiedere l'autorizzazione al Ministero delle Poste e alla Regione competente per territorio (art.5).

La Regione rilascia l'autorizzazione per la diffusione dei programmi sonori e televisivi (art. 10). Nel rilasciare l'autorizzazione, la Regione deve assicurare il rispetto delle seguenti norme:

- a) la pubblicità non può superare il limite massimo del 5 per cento dei tempi totali di trasmissione;
- b) è vietata ogni interconnessione per trasmissioni in contemporanea con altre reti, anche terrestri.

“Le misure dei canoni dovuti dagli utenti alle reti private sono stabilite dal CIPE [...] Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni assegna le frequenze di funzionamento degli impianti (art. 9).

Piccole e grandi manovre verso la trasformazione del sistema dell'informazione e della comunicazione in Italia

Nelle prime settimane del 1976 assistiamo a piccoli e grandi eventi – taluni di portata storica – destinati a modificare rapidamente gli assetti del sistema dell'informazione e della comunicazione. Il 15 gennaio 1976 viene depositata la Sentenza n. 1 della Corte Costituzionale che dichiara

“manifestamente infondata la questione di costituzionalità delle norme che legittimano il monopolio radiotelevisivo, perché già dichiarate incostituzionali con sentenza della Corte Costituzionale n. 225 del luglio 1974”.

La vigilia, il 14 gennaio 1976, **Eugenio Scalfari** aveva lanciato a Roma il nuovo quotidiano di centrosinistra *La Repubblica* grazie ad una *joint venture* fra il Gruppo Mondadori e il Gruppo Espresso De Benedetti. **Giorgio Bocca** lascia *il Giorno* per partecipare alla fondazione del nuovo quotidiano pensato per lo stesso tipo di lettore del quotidiano nato 20 anni prima per iniziativa del presidente dell'Eni **Enrico Mattei**²⁶.

Una settimana dopo, il 21 gennaio 1976, la FIAT acquista il controllo di Telettra, società costruttrice di ponti radio in microonde, ed entra in possesso dell'85 per cento del capitale azionario. Per parte sua il 30 gennaio 1976 il gruppo Rizzoli Corriere della Sera dichiara guerra alla Rai e alla Sipra. Contesta la legittimità del monopolio, accusa la Sipra di concorrenza sleale e chiede un risarcimento danni.

²⁶ Scalfari riesce a portar via dal *Giorno* tutte le sue firme illustri: Gianni Brera, Bernardo Valli, Natalia Aspesi, Alberto Arbasino, Pietro Citati, Mario Pirani, nonché il capocronista Gianni Locatelli.

Nel mese di febbraio anche il gruppo Mondadori dà vita all'interno del proprio gruppo editoriale ad una nuova divisione, la Mondadori Audiovisual: diretta da **Giuseppe La Mastra**, produrrà documentari culturali sperimentali. Contemporaneamente, condurrà studi sul mercato televisivo, sulle sue tecnologie e sugli organismi radiotelevisivi nazionali e internazionali.

Parallelamente proseguono gli annunci di nuove iniziative radiofoniche da parte di vari gruppi, associazioni dalle dimensioni più disparate.

Fra di esse spiccano emittenti impegnate politicamente quali all'estrema sinistra Radio Città Futura²⁷ a Roma, Radio Alice²⁸ a Bologna, Controradio a Firenze e Radio popolare a Milano²⁹ e Radio Radicale³⁰, ma anche nel mondo cattolico, Radio Super Milano legata a Comunione e Liberazione, Radio A sempre a Milano, Radio Cooperativa 106 a Rho.

In quegli stessi mesi vedono la luce emittenti con finalità dichiaratamente commerciali come, ad esempio, Studio105 a Milano, dal quale nascerà sette anni dopo Rete 105, destinata a diventare network nazionale alla fine degli anni Ottanta, o Radio Gamma, che dal mese di aprile inizia a trasmettere su onde medie dal grattacielo Galfa di proprietà del petroliere **Attilio Monti**.

L'avvio della lottizzazione della Rai sotto il segno della professionalità e nel rispetto del pluralismo

Ma soprattutto il fatto nuovo è rappresentato dall'avvio della lottizzazione in seno alla Rai.

il 30 gennaio 1976 a seguito della Legge di Riforma, al posto del Canale Nazionale e del Secondo Canale e dei tre Programmi radiofonici tradizionali, si insediano le nuove «strutture centrali» della RAI:

- alla ideazione e realizzazione dei programmi televisivi sono preposte due Reti (Raiuno e Raidue)³¹ mentre due testate distinte³² (Tg1 e Tg2) assicurano l'informazione;
- alla ideazione e realizzazione dei programmi radiofonici risultano preposti tre Reti (Radiouno, Radiodue, Radiotre) e tre Giornali Radio (Gr1, Gr2, Gr3).

²⁷ Radio Città Futura inizia a trasmettere a Roma nel gennaio 1976. Nell'emittente sono rappresentate le forze della nuova sinistra: PDUP e Avanguardia Operaia vi impegnano forze e quadri politici. Il capitale azionario (20 milioni) è versato in parti uguali dall'editore Giulio Savelli e da Renzo Rossellini, figlio di Roberto Rossellini. Radio Città futura intende porsi quale alternativa ai grandi mezzi di comunicazione, creatori di consenso della classe dominante. Vuole dar voce alle istanze di gruppi in lotta ed essere punto di riferimento per tutti quei movimenti di massa (donne, studenti, disoccupati) che, normalmente privi di propri mezzi di espressione, sono tagliati fuori dalla comunicazione, o "sottoposti alla deformazione dell'informazione borghese". Le trasmissioni diventeranno regolari dal 15 marzo 1976 con una programmazione giornaliera di sedici ore

²⁸ Il 9 febbraio 1976 a Bologna, su iniziativa di un gruppo di militanti di sinistra, nasce Radio Alice. I servizi di informazione sono quasi tutti in diretta: reportage e interviste raccolti dalle cosiddette aree calde (scuole, fabbriche, università, sindacati). La scelta è motivata dal rifiuto del "professionismo" nel fare informazione. Radio Alice intenderebbe eliminare tutti quei filtri che nelle comunicazioni si frappongono tra ciò di cui si parla e chi ne parla. La diretta della sua chiusura, con l'irruzione della polizia, passerà alla storia.

²⁹ Radio Popolare nasce il 1° giugno 1976 dall'unificazione di Radio Milano Centrale e Canale 96. Il fatto nuovo è costituito dal coinvolgimento nell'operazione della FIM CISL, della UILM e delle ACLI. Nel contempo, appoggiano l'emittente Avanguardia Operaia, PDUP, Lotta Continua e il Movimento lavoratori per il socialismo.

³⁰ Il 26 febbraio 1976 nasce a Roma Radio Radicale, organo ufficiale del Partito Radicale. L'emittente si dibatte subito fra molte difficoltà economiche al punto che, a novembre, sarà costretta a rimanere chiusa 20 giorni per mancanza di fondi. Radio Radicale diventerà ben presto nota per la copertura radiofonica delle sedute del Parlamento Italiano.

³¹ Le reti sono a loro volta articolate in strutture di programmazione che

"mediante una distribuzione di competenze, di presenza nelle diverse fasce orarie e nei giorni della settimana nonché di fattori della produzione, coprono la gamma delle trasmissioni culturali e di intrattenimento".

³² Le testate curano le trasmissioni a carattere giornalistico.

L'autonoma attività di trasmissione di Reti e Testate sarà avviata in primavera. A reti e testate televisive e radiofoniche si affiancano:

- le strutture radiotelevisive del Dipartimento trasmissioni scolastiche ed educative per adulti, della Direzione tribune e accesso, della Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero;
- le quattro Direzione dei Supporti: la Direzione del Personale, La direzione dell'Amministrazione, la Direzione Tecnica e la Direzione Commerciale³³. Coordinate dal Vicedirettore Generale **Carlo Livi** esse svolgeranno, come è stato ben rilevato,

“un ruolo fondamentale, vero e proprio contraltare delle reti e delle testate radiofoniche e televisive, mastini da guardia chiamati a presidiare snodi decisivi: dall'unità aziendale da difendere rispetto alle tendenze centrifughe delle linee editoriali, alla sperimentazione e l'introduzione di nuove tecnologie e alla definizione del nuovo modello produttivo in conseguenza della realizzazione della terza rete televisiva ... [accreditandosi] come i rappresentanti della tecnostruttura aziendale, spesso in conflitto, ma comunque sempre in dialettica con i “creativi” dell'area editoriale”³⁴.

Questa prima fase di lottizzazione - va detto senza ombra di dubbio - si realizza sotto il segno della professionalità della personalità prescelte e del rispetto del pluralismo.

- **Le direzioni delle due Reti** preposte alla ideazione e realizzazione dei programmi televisivi sono affidate rispettivamente, **Rete 1 al democristiano Mimmo Scarano, Rete 2 al socialista Massimo Fichera. Quanto alle due testate** che assicurano l'informazione televisiva attraverso due Telegiornali distinti, **il Tg1 è affidato alla direzione del democristiano “anomalo” Emilio Rossi mentre il Tg2,** che, secondo gli accordi, avrebbe dovuto essere guidato da una personalità gradita al Partito Repubblicano **con il sostegno della sinistra socialista e dei comunisti, viene affidato alla direzione del socialista Andrea Barbato**³⁵.



Massimo Fichera e Emilio Rossi

³³ Le direzioni del Personale, la Direzione dell'Amministrazione, la Direzione Tecnica e la Direzione Commerciale sono affidate rispettivamente a Paolo Castelli (DC), Giovanni Antonelli (PSI), Aldo Riccomi (DC) e Tiziano Cristani (PSI).

³⁴ Enzo Scotto Lavina, *Tra Sisifo e Nesso...*, op. cit alla nota 1.

³⁵ La nomina di Barbato avviene in seguito al mancato accordo con i socialisti sulla nomina del repubblicano Sergio Telmon (indicato dopo le rinunce di Piero Angela o, ancora di Giovannino Russo).



Gustavo Selva e Andrea Barbato



Mario Pinzauti ed Enzo Forcella

- Alla ideazione e realizzazione dei programmi radiofonici risultano preposte tre Reti ognuna dotata di grande autonomia³⁶: la direzione di **Radiouno viene assegnata al socialdemocratico Luigi Baldari, quella di Radiodue al democristiano Vittorio Citterich (poi sostituito da Corrado Guerzoni) e quella di Radiotre al socialista Enzo Forcella. Per parte loro, le tre testate** che assicurano l'informazione radiofonica attraverso tre Giornali Radio distinti **vedono a loro volta, il GR1 diretto dal socialista Sergio Zavoli, il GR2 diretto dal democristiano Gustavo Selva e il GR3 diretto dal socialdemocratico Mario Pinzauti.**

L'ampiamiento dell'area di copertura di Tele Montecarlo grazie alla catena SIT dei fratelli Marcucci

L'altro grande evento di questo anno uno del sistema misto è dato dalle iniziative dei ripetitoristi dei programmi esteri. Il 7 febbraio 1976 grazie a un accordo con la catena di ripetitori televisivi SIT, di proprietà del gruppo dell'imprenditore toscano Guelfo Marcucci, **Tele Monte-Carlo senza destare particolare attenzione nell'opinione pubblica diventa visibile anche a Roma gettando il seme di una rete nazionale³⁷.** La stessa Società Impianti Televisivi, dopo aver dato vita nel 1975 a Teleciocco

³⁶ La radio abbandona il modello di forte accentramento adottato nel 1964 e al pari delle reti televisive, ne adotta uno opposto che lascia a Radiouno, Radiodue e Radiotre una grande autonomia ideativa e realizzativa

³⁷ Del resto, sarebbe stato sempre lo stesso Marcucci, attraverso la già citata Società Impianti Televisivi (SIT) a trasmettere ufficialmente l'emittente monegasca dall'agosto 1979

in Garfagnana, usufruendo delle infrastrutture tecniche già presenti in molte aree del territorio nazionale, favorisce la creazione di altre stazioni televisive locali³⁸ **trasformando TVS Telexpress nella prima rete televisiva privata italiana operante su scala nazionale**. La rete dei fratelli Marcucci è costituita da una serie di emittenti dislocate in ben nove regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Campania. **Il collegamento tra le emittenti è assicurato dalla catena di ripetitori che, oltre ad alimentare la rete propria, continua a portare il segnale di alcune televisioni straniere e a fare da supporto tecnico per altre iniziative**. L'intenzione dei fratelli **Marcucci**, che si ispirano al modello dei *network* americani, **è di creare una rete che ritrasmetta un'unica programmazione su tutto il territorio da loro toccato, lasciando tuttavia, allo stesso tempo, alle sedi televisive di ciascuna regione la possibilità di staccarsi per l'emissione di notiziari e di pubblicità locali: la stessa concezione operativa che verrà poi realizzata dalla Terza Rete della Rai**. **Un mese dopo il loro network**, costituito a Lucca intorno all'emittente toscana Tele Radio Express (poi ridenominata Teleciocco-T.R.E.), **realizzerà la prima diretta televisiva nazionale privata in Italia** per trasmettere il Rally del Ciocco attraverso la rete di trasmettitori che ripetono i programmi di Telemontecarlo, temporaneamente annessa alla tv locale di proprietà T.R.E. - Tele Radio Express.

DF

5. La competizione sugli ascolti in seno al servizio pubblico riformato

A meno di un anno dalla riforma che ribadisce il monopolio del servizio pubblico, appare evidente che la breccia a questo monopolio sembra destinata ad investire una dimensione non solo locale.

Se ne accorge la Rai solo in parte. Preoccupata a dar vita al nuovo corso che sarà segnato da una crescente competizione fra i due canali televisivi del monopolio riformato più che dalla percezione delle potenziali minacce provenienti dai ripetitoristi e più in generale dalle nuove emittenti, non percepisce il pericolo che incombe sul nascente sistema radiotelevisivo misto privo ancora di regole chiare, concentrando gli sforzi da un lato sul piano tecnologico per recuperare il ritardo accumulato e offrire una programmazione a colori dei grandi eventi sportivi già trasmessi dalle emittenti estere e, dall'altro, per creare, in nome degli obiettivi di decentramento, attraverso lo sviluppo ideativo e produttivo una programmazione in grado di competere con le nuove emittenti in ambito locale invece che con canali commerciali provenienti dall'estero o potenziali network di emittenti locali operanti *de facto* su scala nazionale. **La Rai confida nel sostegno massiccio da parte della classe politica e non solo delle vecchie forze del centro-sinistra ma anche dei comunisti, a favore del mantenimento di un regime di monopolio, dall'altro punta all'allargamento del consenso da parte dei propri radio telespettatori e quindi anche degli ascolti e più in generale del gradimento, attraverso un'informazione giornalistica profondamente rinnovata che**, stabilendo l'esistenza di più testate giornalistiche, autonome e tra loro differenziate, vuole cancellare la percezione negativa di monolitismo che aveva caratterizzato le gestioni precedenti. Il limite principale dei nuovi amministratori è che si illudono che, almeno per ora, sia sufficiente un regime di monopolio riformato, **e - non percependo i pericoli derivanti dall'assenza di regole chiare - non vedono di buon occhio chi si propone di riformare l'intero comparto dei media e favorire un quadro di regole certe per chi intenda investire nel settore. È proprio l'a-regulation a rendere ormai irreversibile il sistema misto.**

³⁸ Fra di esse si segnalano Telenord a Milano; Tele Radio Express a Genova; Telexpress 2 a Bologna; Tele San Marco a Padova; Telesud a Napoli; Teledue a Torino; Teleurbe a Roma.

La proposta di regolamentazione dell'emittenza privata ispirata al modello britannico

Solo pochi deputati sono convinti della necessità di intervenire rapidamente sul piano legislativo prima che sia troppo tardi. Fra di essi il noto giornalista già corrispondente a New York della Rai **Ruggero Orlando**, eletto nel 1972 nelle file socialiste e fra le poche voci critiche nel suo partito nei confronti della Legge di riforma della Rai. Il 16 febbraio 1976 a pochi mesi dalla fine della legislatura, **Ruggero Orlando** e il liberale **Antonio Baslini** presentano un progetto di legge teso a regolamentare l'attività delle emittenti private ispirandosi al modello adottato nel Regno Unito. Il progetto di legge n. 4311 prevede che la diffusione televisiva su scala nazionale sia riservata allo Stato. **L'iniziativa privata deve limitarsi rigorosamente all'ambito locale. Anche a essa si estende il carattere di servizio pubblico, data l'importanza della funzione che svolge. Secondo il progetto di legge Orlando e Baslini l'attività televisiva privata andrebbe regolata da una commissione tecnica nazionale per le radiodiffusioni e da tre commissioni interregionali.** Queste ultime provvedono alla definizione delle aree di utenza in modo tale da consentire l'utilizzazione più ampia possibile delle frequenze, per il Settentrione, il Centro e il Sud della penisola (art. 7). La Commissione tecnica nazionale è un organo indipendente che riferisce al Parlamento, concede le autorizzazioni, assegna le frequenze, esercita il controllo sull'attività delle emittenti (art. 8). Il fabbisogno finanziario è coperto dai proventi derivati dalla pubblicità, che non può superare il 5 per cento dei tempi totali di trasmissione (art. 20).

La questione radiotelevisiva al centro della scena politica nazionale

Il 1° febbraio 1976 iniziano le trasmissioni sperimentali a colori della Rai sebbene ancora solo per sei ore al giorno in un quadro politico ancora dominato dallo scandalo Lockheed. Insieme ad esso la questione radiotelevisiva domina la scena nazionale. Dieci dopo l'insediamento del quinto governo monocolore democristiano Moro, il 20-21 febbraio 1976 i presidenti delle Regioni discutono sulla riforma della Rai e sul ruolo delle Regioni formulando critiche al Governo per lo stato di disinteresse nell'applicazione della legge di riforma. Le Regioni danno vita a un

"fronte comune contro le scelte verticistiche della Rai-Tv (...) L'obiettivo è quello di conquistare un reale potere a livello delle trasmissioni regionali attraverso il decentramento e la gestione diretta della regolamentazione del diritto di accesso"

Negli stessi giorni, il 21 e 22 febbraio 1976 alla Casa del Popolo di Firenze, si costituisce la Federazione radio emittenti democratiche, nota come FRED. Le radio associate vogliono ergersi a strumenti di informazione "alternativa" al monopolio di Stato "lottizzato" e contrastare qualsiasi formazione di oligopoli dell'emittenza privata. La FRED nasce per iniziativa di un gruppo di radio, tra cui Radio Milano Centrale (**Mario Luzzatto Fegiz**), Radio Città Futura di Roma (**Renzo Rossellini**, **Sandro Silvestri**), Controradio di Firenze (**Pio Baldelli**), Radio Popolare (**Piero Scaramucci**), Radio Bra onde rosse e alcuni esperti di comunicazioni di massa, fra i quali spiccano oltre allo stesso **Pio Baldelli**, il regista **Roberto Faenza**, e il massmediologo **Edoardo Fleischner**.

Anche l'associazione delle nuove televisioni Anti (Associazione Nazionale delle Tele-radio diffusionsi) fa sentire la sua voce invitando il governo. In un convegno svoltosi il 24-25 febbraio 1976, a disciplinare senza indugi attraverso un decreto legge o un decreto governativo l'emittenza privata radiofonica e televisiva a dimensione locale, forte anche della decisione presa la vigilia dal Pretore **Gaetano Cioffi** del Tribunale di Busto Arsizio di assolvere i principali azionisti di Tele Alto Milanese, l'industriale **Giuseppe Mancini** e **Giuseppe Florita**, il cui trasmettitore era stato posto sotto sequestro unitamente ad alcune telecamere dalla Guardia di finanza il 17 dicembre.

L'avvio dei nuovi telegiornali e giornali radio sotto il segno del pluralismo interno al servizio pubblico, ma anche delle polemiche intorno alla legittimità della nuova emittenza privata

Lo stesso giorno in cui iniziano Roma le trasmissioni regolari di Radio Città futura, a partire dal 15 marzo 1976 si possono vedere gli effetti della lottizzazione con l'avvio operativo dei nuovi Telegiornali e Giornali Radio, riorganizzati a seguito della riforma e ristrutturati secondo il principio dell'autonomia su basi paritarie. L'ossatura quotidiana dell'informazione televisiva è fissata con tre edizioni del Tg1 (ore 13.30-14.00, 20.00-20.45, edizione notte a chiusura programmi) e tre edizioni del TG2 (ore 13.00-13.30, 19.45-20.45, edizione della notte).

La caratteristica principale del nuovo Tg1 è l'approfondimento, specie nell'edizione delle 20:00, che si conclude sempre con la rubrica *Dentro la notizia*. La domenica, dal 24 ottobre 1976, la nuova testata dà vita alle ore 13:00 al rotocalco d'attualità e approfondimento con ospiti in studio e servizi filmati a cura di **Alfredo Ferruzza** che va in onda per 50 minuti *Tg l'una*, interrotta alle 13:30 da una breve edizione di 10 minuti del telegiornale, denominata *Tg1 Notizie*.

A fianco del nuovo Tg1 di **Ernesto Rossi** decisamente meno paludato rispetto al vecchio Telegiornale del Canale nazionale, condotto inizialmente da **Piero Angela**, il Tg2, sotto la direzione di **Andrea Barbato** con il suo "Studio Aperto" della durata di circa un'ora è la grande novità.

La seconda testata televisiva della Rai si propone di fornire un nuovo punto di vista meno ingessato sulla vita politica nazionale, ma anche sulla società italiana e su un mondo che si avvia a forti cambiamenti. Di indubbio interesse appare anche il nuovo settimanale del Tg2 "Dossier" a cura di **Ezio Zefferi**, che, a partire dal 23 marzo 1976, presenta il documento della settimana.



Sergio Zavoli e Piero Angela

Fra le novità delle testate radiofoniche, insieme alle fisionomie assunte dai tre diversi giornali radio realizzati dalle testate, dove – quasi a contraltare del Tg2 in particolare l'impronta conservatrice impressa al Gr2 dal suo direttore **Gustavo Selva** – spiccano i programmi di approfondimento realizzati dalle testate: fra gli Speciali del Gr1 diretto da **Sergio Zavoli**, si segnala a partire dal 22 marzo, una rubrica che approfondisce temi d'attualità: *Controvoce* e a partire dal 4 aprile la rubrica *Edicola del Gr1*. Fra quelli del Gr3 di **Enzo Forcella**, riscuote grande interesse un programma *Quotidiana*, poi ribattezzato *Prima Pagina* - lettura-commento dei giornali del mattino da parte di giornalisti della carta stampata che si avvicendano settimanalmente ai microfoni, seguita da un filo diretto telefonico con gli ascoltatori, che - come scriverà più tardi lo stesso **Forcella** in un appunto per i collaboratori del programma,

“da allora si è affermata come appuntamento di più alto ascolto della rete e come una delle trasmissioni radiofoniche seguite con maggiore interesse dal mondo politico e dalla stampa”.

La nuova fisionomia delle reti e la differenziazione dei palinsesti televisivi

Se l'informazione delle nuove testate giornalistiche rappresenta indubbiamente una forte discontinuità con il passato, **anche la programmazione delle nuove reti presenta caratteristiche in netta rottura con il passato. La novità principale è data dal nuovo contenitore trasmesso la domenica pomeriggio a partire dal 30 marzo 1976 sulla Rete 2 che sotto la direzione di Massimo Fichera segna l'inizio di una breve quanto fertile stagione³⁹ sotto il segno dell'innovazione dei linguaggi e della diversità rispetto all'offerta tradizionale rivolta alla tradizionale platea televisiva nazional-popolare.**

A cominciare dal titolo che è di per sé un programma-manifesto: *L'altra domenica*. Dalle 14.30 alle 19.00 **Renzo Arbore** e **Maurizio Barendson** si alternano nella presentazione di cronache e fatti di sport e spettacolo. Compare in video **Roberto Benigni**. Trasgressione, ironia, anticonformismo sono il frutto di anni di sperimentazione di nuovi linguaggi sulla radio. La rottura con le collaudate quanto paludate trasmissioni televisive domenicali degli anni precedenti è evidente.

L'altra domenica è secondo **Aldo Grasso** il programma dell'anno ed appare direttamente in concorrenza con la programmazione di Rete1 inaugurando per l'appunto la stagione della competizione sugli ascolti in seno al monopolio e costringendo la rete concorrente a reagire a partire dal mese di ottobre con un nuovo programma affidati a **Corrado**, *Domenica in...*, tuttora in onda.



Roberto Benigni e Renzo Arbore

L'emergere delle questioni relative alla sostenibilità economica delle nuove emittenti

Mentre fioccano le polemiche da parte dei partiti dopo alcuni servizi mandati in onda dal Tg1 e dal Tg2, anche le nuove emittenti entrano in subbuglio dopo l'annuncio della Società italiana autori e editori SIAE (detentrica di una piccolissima quota azionaria della Rai) di proporre una tariffa forfettaria che le radio private dovranno pagare per le loro trasmissioni musicali. La richiesta spacca il fronte delle nuove emittenti suscitando le proteste delle radio "democratiche" aderenti alla FRED; mentre l'ANTI si dichiara disposta alla trattativa.

Nel mese di aprile, mentre un nuovo imprenditore, **Giorgio Tacchino**, proprietario di numerose sale da ballo, si cimenta nel settore dando vita a Radio City che diventerà ben presto Teleradiocity⁴⁰, a

³⁹ Nata da una forma originale di collaborazione fra le Rete 2, la terza rete radiofonica e il Gr3, il 29 maggio 1976 va in onda *Cronaca*, rubrica televisiva d'inchiesta ideata da Renato Parascandolo, realizzata con la partecipazione dei protagonisti delle realtà sociali a tutte le fasi della produzione, dall'ideazione alle riprese, fino al montaggio.

⁴⁰ Le tre sale da ballo della maxi-discoteca, di proprietà di Tacchino, sono utilizzate durante la settimana, escluso il sabato e la domenica, come studi di posa. In questi studi vengono realizzati i programmi che Teleradiocity manda in onda da Castelletto d'Orba. L'emittente serve Alessandria, Vercelli, Novara e le relative province. Verrà poi estesa nel 1977 a tutto il Piemonte e nel 1978 a parte della Liguria e della Lombardia. La concessionaria per la pubblicità nazionale è la Gestione Radiotelevisiva (GRT) mentre per quella locale è la Videosintesi.

Roma scoppiano le polemiche a proposito della nuova emittente lanciata dagli amici di **Marco Pannella**, Radio Radicale. Nel corso di una perquisizione a Roma in via di Villa Pamphili, dove ha sede l'emittente radiofonica, i carabinieri accertano che alcune apparecchiature elettroniche di controllo provengono da furti compiuti nei mesi precedenti nel deposito dell'aeronautica militare a Terricola. Il Partito Radicale in un comunicato dichiara che la gestione della radio è del tutto estranea ai fatti.

A gettare un po' di luce sul nuovo settore ci pensa questa volta il Partito Repubblicano, che il 25 aprile organizza a Roma un convegno sull'emittenza privata con l'obiettivo di cogliere le problematiche di una regolamentazione del settore per il quale il partito opera da tempo. Secondo **Mauro Dutto**, di fronte ad una situazione così anomala in cui elevatissimo è il numero delle emittenti, occorre procedere a una revisione del sistema seguendo essenzialmente due strade:

- **la ricerca di una definizione di ambito locale che passi non tanto attraverso una limitazione geografica, quanto attraverso un'individuazione di tipo economico;**
- **la ricerca di un'area economica che possa garantire a ogni emittente introiti pubblicitari sufficienti ad assicurarne l'esistenza.** Questa necessità potrà essere soddisfatta anche attraverso la creazione di consorzi di servizi.

Giorgio Bogi, futuro sottosegretario al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, **indica i pericoli reali nella formazione di due opposte degenerazioni del sistema: da una parte l'impossibilità di garantire un prodotto professionalmente qualificato e la difficile lotta di sopravvivenza per le emittenti minori; dall'altra, l'organizzazione di oligopoli, ovvero di trust di emittenti che monopolizzano programmi e informazione. Il nodo fondamentale è la ricerca di un punto di equilibrio.**

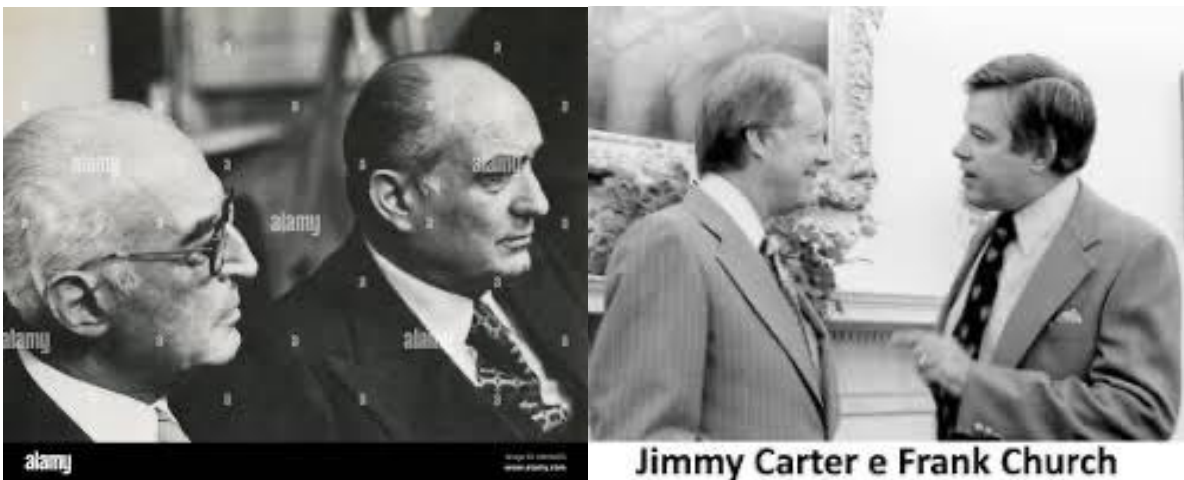
La fine del quinto governo Moro e la convocazione di elezioni anticipate per il 20 giugno 1976

Il convegno repubblicano sull'emittenza privata si svolge nei giorni in cui si conclude definitivamente l'esperienza dei governi sostenuti da una maggioranza di centro sinistra con la fine del quinto governo Moro. **La decisione di sciogliere anche questa volta anticipatamente le Camere fa seguito allo svolgimento dei congressi di quasi tutti i partiti della maggioranza uscente e ad un clima surriscaldato dalle polemiche da un lato intorno alla scandalo Lockheed** - che porta il 24 marzo alla riformulazione dell'accusa per tutti gli indagati da corruzione a concussione e all'apertura di un procedimento separato per il *leader* socialdemocratico **Mario Tanassi** davanti alla commissione parlamentare inquirente trattandosi di reato commesso nell'esercizio di una attività di governo – **dall'altro in occasione della discussione generale alla Camera a partire dal 26 febbraio della legge per la depenalizzazione dell'aborto** su cui incombe, dopo quello su divorzio, un secondo referendum⁴¹.

⁴¹ Il MSI tenta una mossa ostruzionistica sollevando una eccezione di costituzionalità, che viene respinta a grandissima maggioranza, Desta comunque preoccupazione che coi missini abbiano votato a favore 39 franchi tiratori, quasi sicuramente democristiani. A nome della DC Galloni afferma che il partito è contro la completa liberalizzazione ma non ritiene la proposta contraria alla Carta Costituzionale. Il 2 aprile 1976, approfittando di numerose assenze nelle file dei partiti laici la DC e il MSI-DN fanno passare un emendamento all'articolo 2 della legge sull'aborto che stravolge il testo in discussione abolendo la libera iniziativa della donna entro i tre mesi. Si torna all'aborto reato con le disposizioni che non si applicano per il pericolo della salute della madre o per gravidanza provocata da stupro. PCI e PSI insorgono e annunciano ostruzionismo per arrivare al 13 giugno quando scatterebbe la convocazione del referendum. La DC non esclude di provocare la crisi di governo per arrivare alle elezioni anticipate e al rinvio automatico di 12 mesi del

Al Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano che si svolge dal 25 al 28 febbraio, il segretario **Ugo La Malfa** afferma che **il governo è un ripiego del momento e che la soluzione dei problemi politici ed economici del Paese non può prescindere dall'accordo di tutti i partiti dell'arco costituzionale**. Per La Malfa le priorità sono la riduzione della spesa pubblica, la riattivazione del sistema produttivo e la riorganizzazione delle partecipazioni statali e del ruolo dell'IRI nel comparto delle comunicazioni e quindi delle sue relazioni con la Rai.

Al quarantacinquesimo Congresso nazionale del Partito socialista tenutosi a Roma dal 3 al 7 marzo viene approvata la relazione del segretario **Francesco De Martino** sull'atteggiamento socialista nei governi Moro, sulla gestione della crisi e sulla necessità di un'alternativa a sinistra. **I socialisti non torneranno al governo in questa legislatura e rifiutano la proposta di un compromesso storico, escludendo di poter tornare al governo con la DC prima delle prossime elezioni politiche**⁴².



Jimmy Carter e Frank Church

Al congresso nazionale PSDI che si svolge dal 1° al 15 marzo 1976 il segretario **Mario Tanassi**, coinvolto nello scandalo Lockheed ed avversato per la politica destrorsa della maggioranza, **viene pesantemente contestato dalla platea, che a stento gli consente di leggere la relazione**. Scoppiano gravi incidenti tra tanassiani e delegati delle altre correnti che contestano le scelte per nuove alleanze locali di sinistra approvate dalla segreteria. **Giuseppe Saragat viene acclamato segretario alla testa di una maggioranza che esclude solo i fedelissimi di Tanassi**.

Al congresso nazionale della DC che si svolge dal 18 al 23 marzo 1976 il segretario **Benigno Zaccagnini** prende atto della fine del centro-sinistra, **propone una rinnovata collaborazione col PSI e un confronto costruttivo col PCI**. Non va rifiutata pregiudizialmente la proposta di **Ugo La Malfa** per un accordo dell'intero arco costituzionale. **Zaccagnini viene confermato segretario col 52**

referendum, che diventerebbero 24 per la mancanza dei tempi tecnici che portarono al rinvio dal 1972 al 1974 della consultazione sul divorzio

⁴² La maggioranza in seno al congresso viene costituita da un'alleanza fra l'area intorno a Francesco De Martino che dispone del 42,7 per cento dei delegati e quella di Giacomo Mancini con il 19,8 per cento e prevede la conferma di De Martino alla segreteria. L'area della sinistra riunita intorno Riccardo Lombardi dispone del 17,8 per cento, quella autonomista intorno a Pietro Nenni che viene acclamato presidente del partito, dispone del 14 per cento mentre una quinta area intorno a Gino Bertoldi raccoglie il 5,7 per cento dei delegati. Sotto la guida di Francesco De Martino, il PSI ritira l'appoggio ai governi della DC, con l'obiettivo di supportare la crescita elettorale del PCI al fine di arrivare ad un esecutivo guidato dalle sinistre. De Martino scrive che il PSI ha una funzione politica a termine: permettere la completa maturazione del PCI fino alla sua partecipazione diretta al governo senza considerare che, una volta raggiunta tale maturazione, di fatto, il PSI avrebbe esaurito le proprie funzioni. Anche per questo forse verrà punito dagli elettori.

per cento dei voti (morotei, sinistre, dorotei dissidenti) battendo Arnaldo Forlani, sostenuto da fanfaniani⁴³, dorotei e andreottiani.

Anche il congresso nazionale del PLI che si svolge dal 7 al 10 aprile 1976 vede il partito nettamente diviso in due: da una parte Giovanni Malagodi e Agostino Bignardi, sostenitori della linea moderata e conservatrice⁴⁴, dall'altra gli amici di Valerio Zanone, favorevoli alla collaborazione col PSI per un rinnovamento dell'asse di governo. L'assise riconferma la gestione unitaria decisa due mesi prima, ovvero Zanone segretario, Bignardi presidente, Malagodi presidente onorario.

A complicare ulteriormente le cose il 24 aprile 1976, il tribunale dei ministri esaminando il rapporto americano sui finanziamenti della Lockheed, dove figura il nome di Luigi Gui e appare chiaro il riferimento a Tanassi, appura in base a testimonianze raccolte dalla commissione Church che il nome in codice "Antelope Cobbler" del cifrario della società americana, riferito agli anni 1965, 1968 e 1969 si riferisce al presidente del consiglio a quel tempo in carica: dopo l'esclusione di Aldo Moro (nel 1965 la vicenda non essendo ancora iniziata), le indagini si indirizzano sul Presidente della Repubblica Giovanni Leone e sull'ex Presidente del Consiglio Mariano Rumor che verrà poi identificato negli Stati Uniti dalla Commissione inquirente l'11 giugno e del quale i comunisti chiederanno invano le dimissioni da ministro degli esteri⁴⁵.



D F

⁴³ Fanfani rilancia l'anticomunismo vecchia maniera e rivendica il ruolo conservatore e centrista della DC. Contestata la parlamentare veneta Maria Pia Dal Canton quando afferma che i sostegni missini su alcuni temi non equivalgono a sporcarsi le mani.

⁴⁴ Da notare che Malagodi e Bignardi non siedono alla presidenza dell'assise ma si riuniscono in separata sede alla ricerca di adesioni alla loro linea politica.

⁴⁵ Rientrata a Roma, la commissione inquirente si riunisce il 15 e 16 giugno 1976 alla vigilia del voto per decidere sulle accuse formulate nei confronti di Mario Tanassi, Luigi Gui e Mariano Rumor. I commissari democristiani, socialdemocratici e liberali, riuniti in una occasionale maggioranza, bloccano tutte le richieste di comunisti e socialisti, tra le quali l'arresto di Tanassi e l'apertura di una inchiesta su Rumor in difesa del quale la DC fa quadrato. Moro, parlando a tribuna elettorale, sostiene che la vicenda è stata esasperata. PCI e PSI chiedono all'elettorato di giudicare la DC nelle urne. Valerio Zanone si dissocia dal comportamento del commissario liberale.

6. La ricerca di equilibri più avanzati nel sistema politico e in quello della comunicazione

Le dimissioni del quinto governo Moro e la fine della legislatura

Con molti partiti profondamente divisi sulle strategie politiche e anche al loro interno e di fronte a rischi di sviluppi clamorosi dell'inchiesta da parte del Tribunale dei Ministri, il 26 aprile 1976 si svolge un delicato confronto politico alla Camera. Socialdemocratici e repubblicani respingono l'ipotesi di tornare ad una maggioranza centrista come all'inizio della legislatura, mentre il PLI auspica una svolta a destra dell'esecutivo. I socialisti dichiarano che si limiteranno a prendere atto della situazione e a decidere di conseguenza.

Nel suo intervento, contrariamente alle aspettative, **Aldo Moro** non prende atto di non disporre più di una maggioranza. Il presidente del consiglio, già al centro di polemiche per aver favorito l'elezione di **Fanfani** alla presidenza del consiglio nazionale della DC, chiede a sorpresa di poter continuare l'esperienza di governo, se necessario allargando la maggioranza fino al PCI, e di accettare la soluzione delle elezioni quando anche questa possibilità sarà esclusa. Il 30 aprile, preso atto dell'impossibilità di un accordo con le altre forze della vecchia maggioranza di centro sinistra dopo quattro giorni di dibattito alla Camera dei deputati, **Aldo Moro** sale al Quirinale rassegnando le dimissioni del suo quinto governo.

La campagna elettorale in un clima di guerra civile ideologica strisciante

L'indomani in effetti dopo un rapido giro di consultazioni il Presidente della Repubblica **Giovanni Leone** firma il decreto di scioglimento delle camere. Inizia una fra le più infuocate campagne elettorali per il rinnovo del Parlamento. A quasi due anni dall'avvio della "stagione dei centofiori" che segue la vittoria referendaria sul divorzio, in un clima di grandi attese soprattutto da parte delle sinistre, inizia una delle campagne elettorali più delicate, subito funestata sin dal 6 maggio da un terremoto di rara violenza che si scaglia sul Friuli, colpendo una porzione, sia pure limitata, dell'Italia nord-orientale.

Mentre in Spagna, a pochi mesi dalla scomparsa di **Francisco Franco**, l'inizio il 4 maggio 1976 delle pubblicazioni de *El País* che nel giro di due anni diventerà il quotidiano più venduto a Madrid, conferma l'avvio di una nuova stagione di rapida transizione verso un regime democratico e pluralista anche sotto il profilo dell'informazione, **l'Italia fra terremoti, scandali politico finanziari, accuse di cospirazione nei confronti di Capi di Stato, arresti e comunicazioni giudiziarie per presunti tentativi di golpe, vive una campagna elettorale con toni esacerbati che ricordano per certi versi i toni da crociata e gli anatemi lanciati all'inizio della guerra fredda nelle elezioni del 1948**⁴⁶.

Colpisce particolarmente l'attacco del quotidiano della Santa Sede – con l'avallo del Pontefice - nei confronti di quei cattolici del dissenso che decidono di presentarsi come indipendenti nelle liste del PCI⁴⁷. Il 14 maggio *l'Osservatore Romano* pubblica un breve corsivo nel quale sostiene che alle elezioni gli italiani dovranno scegliere tra democrazia e dittatura.

⁴⁶Perseverando ostinatamente la linea di fermezza in occasione del referendum sul divorzio, Amintore Fanfani il 27 maggio afferma che l'ingresso dei comunisti al governo porterebbe alla negazione della libertà del popolo italiano, perché tutte le vie nazionali al socialismo portano alla piazza Rossa.

⁴⁷Anche i vescovi italiani intervengono: aprendo i lavori dell'assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) il 17 maggio il cardinale Antonio Poma minaccia sanzioni canoniche contro i cattolici che si candidano, seppure da indipendenti, nelle liste del PCI. Il gesto, secondo il prelado, crea turbamento tra i fedeli e va contro le indicazioni dei legittimi pastori della Chiesa. Una settimana dopo il 22-23 maggio, chiudendo i lavori dell'assemblea della CEI, Paolo

Raniero La Valle, già fatto oggetto di critiche dalla Santa sede, sempre nello stesso giorno sostiene che si può essere cristiani e marxisti senza cadere in contraddizione. Anche le Acli scendono in campo insieme alle comunità di base il 28 maggio a difesa della legittimità del pluralismo sociale e politico dei cattolici contro l'obbedienza cieca alla gerarchia.

Eppure, siamo davvero lontani dal 14 aprile 1948.

Nel 1975 l'Accordo di Helsinki ha segnato una nuova fase della guerra fredda. Il Partito Comunista, nei confronti dei cui esponenti il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti **Jimmy Carter** dichiara che non avrebbe alcun problema a trattare, cerca di rassicurare l'Occidente. Riunendo in previsione del voto il proprio Comitato Centrale dall'11 al 14 maggio, **Enrico Berlinguer** accantona la proposta di un compromesso storico in favore di una coalizione democratica aperta fra tutti i partiti dell'arco costituzionale, trovando l'indomani il sostegno del segretario socialista **Francesco De Martino**, mentre viene respinta da DC, PSDI e PRI e anche dai liberali⁴⁸. **Ma ciò non impedisce un clima da guerra civile ideologica strisciante** segnato non solo da violenze verbali ma anche dai primi omicidi politici⁴⁹ e attentati terroristici⁵⁰ a cui alcuni storici fanno risalire l'inizio dei cosiddetti *anni di piombo*. Clima **che investe direttamente un'azienda fortemente politicizzata come la Rai che, in un quadro consociativo, avverte ogni movimento tellurico nel Paese e ogni piccolo spostamento degli equilibri politici generali persino all'interno di ogni singolo partito** e non solo fra le correnti della Democrazia Cristiana, come avveniva prima dell'approvazione della legge di Riforma, durante la stagione del latifondo sotto la guida di **Ettore Bernabei**.

La questione radiotelevisiva al centro dell'attenzione durante la campagna elettorale

Il 30 aprile 1976, lo stesso giorno il cui **Aldo Moro** rassegna nelle mani di **Leone** le dimissioni del suo quinto governo, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni **Giulio Orlando** comunica alla Commissione parlamentare di vigilanza il proposito del Governo di chiudere le stazioni radio sorte di recente in Italia e di disturbare sistematicamente, con appropriati mezzi tecnici, le emittenti televisive straniere captate dagli utenti italiani. Dovranno essere disattivati i ripetitori non adeguati alle norme tecniche, mentre per tutti gli altri impianti il Governo si propone di far rispettare la legge che vieta la diffusione in Italia di messaggi pubblicitari imponendone l'oscuramento. L'appello del ministro naturalmente anche questa volta cadrà nel vuoto. Dieci giorni dopo, il 10 maggio 1976 il pretore **Guglielmo Palmeri** attua prontamente le disposizioni del ministro **Orlando** contro le radio private, disponendo la chiusura di quattro emittenti napoletane: Radio Napoli City, Radio Antenna Capri, Radio Napoli Prima e Radio Elle. Tre giorni dopo è la volta del Veneto, dove i vescovi intendono

Vi fa proprie le affermazioni del cardinale Poma. Il pontefice ignora le contestazioni e i distinguo emersi nel mondo cattolico, e pur senza minacciare sanzioni, parla di scriteriato pluralismo. Nel documento finale della CEI reso noto il 25 maggio i vescovi ribadiscono l'incompatibilità tra cattolicesimo e marxismo, minacciano sanzioni ecclesiastiche e invitano a votare unicamente per la DC. Il documento viene però approvato solo dalla metà dei suoi componenti

⁴⁸ Il 31 maggio 1976, in un'intervista, il segretario del PLI, Valerio Zanone, pronuncia una forte autocritica per le passate alleanze con la DC. Il PLI si propone di avviare un dialogo con repubblicani e socialdemocratici, ma non esclude possibilità di azioni comuni col PSI nonostante le profonde differenze ideologiche.

⁴⁹ Il 28 maggio 1976 al termine di un comizio del MSI a Sezze Romano, scoppiano gravi disordini a causa della contestazione di militanti della FGCI e di Lotta Continua. Vengono sparati due colpi di pistola che uccidono un giovane comunista. Dell'omicidio è accusato l'on. Sandro Saccucci.

⁵⁰ L'8 giugno 1976 alle ore 13:30, a Genova le Brigate Rosse uccidono Francesco Coco Procuratore generale presso la corte d'appello di Genova insieme ai due agenti della sua scorta. Si tratta del primo omicidio legato al terrorismo rosso in Italia. Il giorno dopo, alcuni militanti delle Brigate Rosse, fra i quali Prospero Gallinari e Renato Curcio, durante lo svolgimento di un processo a Torino in cui erano imputati, rivendicano in aula l'omicidio del Procuratore Generale.

dar vita a radio diocesane in tutta la Regione. Il 13 maggio 1976⁵¹, appena costituita, Radio Piave, emittente appartenente alla diocesi di Belluno, su denuncia dell'Escopost di Mestre è posta sotto sequestro dal pretore per inadempienze legali. I settimanali cattolici diffondono una nota in cui rivendicano il diritto dei cattolici di avere propri strumenti di comunicazione sociale. La Rai e il Ministero fanno quadrato intorno alle decisioni prese da un governo dimissionario, destinato a rimanere in carica sino alle elezioni unicamente per il disbrigo degli affari correnti. Il 17 maggio il Presidente della Rai **Beniamino Finocchiaro** in un'intervista denuncia che

“In Italia operano, in condizioni di illegalità e pirateria, 600 stazioni radiofoniche e qualche decina di emittenti televisive private via etere. Il nostro è l'unico paese in tutta l'Europa democratica occidentale a tollerare questo stato di anarchia”.

Per parte sua, il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni **Giulio Orlando** replica a **Finocchiaro**: in occasione della ottava giornata delle telecomunicazioni, che si celebra lo stesso giorno in Campidoglio, **Orlando**, dopo aver annunciato l'avvento in Italia della televisione a colori, definisce il senso della propria politica nei confronti delle emittenti private precisando che

“...non si tratta di fare la guerra alle radio libere indiscriminatamente, ma di intervenire contro la fungaia di emittenti e, soprattutto, su chi disturba i servizi e occupa frequenze destinate ad altri fini (servizi pubblici, come ad esempio l'assistenza al volo), disciplinando il fenomeno”.

Il 3 giugno 1976 al Palazzo della Consulta a Roma si tiene la prima udienza della Corte costituzionale per discutere il diritto all'esistenza delle emittenti libere in rapporto alle leggi vigenti sul monopolio radiotelevisivo. Per la RAI intervengono **Paolo Barile**, **Alessandro Pace** e **Emanuele Santoro**; per le private **Giuseppe Guarino**; per l'Avvocatura dello Stato **Giorgio Azzariti**. Si esaminano le dieci ordinanze di rinvio, inoltrate da altrettanti pretori, che hanno denunciato varie norme del DPR 29 marzo 1973 n. 156 e della legge 14 aprile 1975 n. 103. **Le ordinanze, collegandosi alla motivazione della sentenza n. 226 del 1974, affermano che è ingiustificato e lesivo del diritto di tutti i cittadini alla libera manifestazione del pensiero il divieto opposto ai privati di impiantare ed esercitare stazioni locali a raggio limitato, essendone i costi relativamente modesti e non esistendo, quindi, pericolo di formazione di oligopoli privati.** La Corte costituzionale inizia il dibattito sulla legittimità delle emittenti private chiarendo in partenza il perimetro dei problemi:

"La questione che dieci pretori di diverse città hanno portato all'esame della corte riguarda alcuni articoli della legge di riforma. La legge afferma che sono riservati allo Stato, che l'ha dati in concessione alla Rai, tutti i servizi di telecomunicazioni eccetto gli impianti di TV via cavo locali (per i quali è però necessaria l'autorizzazione) e i ripetitori privati di programmi nazionali e stranieri. L'articolo 1 dice che è riservato allo Stato il servizio di 'diffusione circolare di programmi radiofonici via etere e di programmi televisivi via etere' senza la specificazione 'su scala nazionale' citata invece per la diffusione di programmi via cavo. La mancata specificazione che il servizio pubblico è quello su scala nazionale sarà alla base della discussione della Corte Costituzionale, così come la definizione di 'circolare' per quanto riguarda la diffusione dei programmi radiofonici. Infatti, per molti pretori che hanno rimesso gli atti alla Corte le radio private non hanno impianti 'circolari', poiché irradiano le loro trasmissioni localmente, a raggio limitato, e perciò non contrastano con il monopolio e con la legge".

⁵¹ Lo stesso 13 maggio 1976 a Milano, Radio A, nata per iniziativa dell'arcivescovo, comincia a trasmettere con una certa regolarità. L'emittente è diretta da don Gregorio Valerio. Il capitale è costituito dalle quote versate da cittadini di area cattolica. L'emittente serve solo l'area di Milano.

L'indomani 4 giugno 1976 il direttore centrale del Ministero delle Poste, **Alfredo Valletti Borgnini**, firma una lettera di diffida per sette radio private che interferiscono sui canali di trasmissione della RAI. Le radio sotto accusa sono: Radio Milano International, Radio Città futura di Roma, Radio Brasilia e Rama Sound di Cagliari, Radio Prato, Radio Saxon di Novi Ligure e Radio Elle di Chieti. Il 9 giugno infine si costituisce il Coordinamento Romano Emittenti Democratiche (CRED). Vi aderiscono tra le altre: Radio Radicale, Radio Città Futura, Radio Blu. Viene diffuso un comunicato in cui si afferma la solidarietà con le radio colpite dalla diffida ministeriale. Le emittenti aderenti al CRED cercano nuove forme di cooperazione e auspicano una opportuna regolamentazione della "mappa delle frequenze".

La netta affermazione del Partito Comunista alle elezioni legislative del 20 e 21 giugno 1976 ...

Le elezioni per la settima legislatura per la prima volta vedono la partecipazione al voto dei diciottenni. **La DC rimane il partito di maggioranza relativa con il 38,71 per cento dei voti** alla Camera pur in lievissima crescita (+ 0,05 per cento), conquista 262 seggi perdendone 4, seguita dai **comunisti che ottengono il loro massimo storico con il 34,37 per cento** (+ 7,22 per cento) e 228 seggi, conquistandone 49. **Delude il risultato dei socialisti, stabili al 9,64 per cento** (+0,03 per cento) che ottengono 57 seggi perdendone 4. **Il MSI si conferma quarta forza politica nazionale, ma scende al 6,1 per cento** (-2,57 per cento) e 35 seggi, perdendone 21. **In calo anche i socialdemocratici al 3,38 per cento** (- 1,76 per cento) praticamente dimezzati essendo scesi a 15 seggi e perdendone 14, **ormai tallonati dai repubblicani al 3,09 per cento** (+ 0,23 per cento) e 14 seggi perdendone uno. **All'estrema sinistra Democrazia Proletaria conquista l'1,52 per cento e 6 seggi, precedendo i liberali che perdono quasi tutti i loro consensi conquistando solo l'1,31 per cento** (-2,57 per cento) e solo 4 seggi perdendone ben 15. **Nel parlamento entrano anche 4 esponenti del Partito Radicale che ottiene l'1,07 per cento.**

Di queste elezioni il grande vincitore risulta il partito comunista, i grandi sconfitti i socialisti e gli altri partiti laici, fatta eccezione per i repubblicani, unitamente ai missini. Il partito socialista di **De Martino**, dopo una campagna per l'alternativa di sinistra alla DC ottiene il risultato elettorale più basso di sempre mai raggiunto dal PSI, ovvero, con le stesse percentuali conseguite alle elezioni politiche precedenti nel 1972, accusando un'imprevista flessione negativa rispetto al precedente turno di elezioni amministrative. Lo squilibrio elettorale fra PSI e PCI sfiora il 25 per cento.

Di riflesso, all'interno della Rai i comunisti cercano di rafforzare le loro posizioni all'interno delle nuove reti e testate ricercando convergenze e intese, rivendicando altresì un "posto al sole", pur continuando a parole a criticare la lottizzazione.

...e le sue conseguenze sul quadro politico verso la formazione dei governi di unità nazionale

Con questo rapporto di forza fra i due principali partiti della sinistra, pur essendo numericamente possibile una maggioranza di alternativa di sinistra comprendente i socialdemocratici e i repubblicani, i risultati del voto, spianano la strada ai governi di unità nazionale che verranno percepiti nell'opinione pubblica come l'incontro di compromesso storico fra DC e PCI. Alcuni politologi intravedono, dietro al voto, nonostante, l'ulteriore frammentazione del quadro parlamentare, la conferma della tendenza che andrebbe verso la formazione anche in Italia di quello che **Giorgio Galli** sin dal 1996 definiva il cosiddetto "bipartitismo imperfetto".

Le elezioni di 20 giugno 1976 sull'onda del successo delle amministrative dell'anno precedente sembravano per la prima volta dal dopoguerra preludere ad una svolta politica, se non ad

un'alternativa di sinistra, comunque, ad uno scongelamento dei voti comunisti essendo da tutti giudicata ormai logora la formula dei governi di centro-sinistra.

Anziché ad un'alternativa politica costruita su una maggioranza del fronte laico divorzista, invece il Partito comunista di **Enrico Berlinguer** fa di tutto per rafforzare il dialogo con il partito cattolico uscito sconfitto dai quesiti referendari e dalle amministrative. Così facendo il Partito Comunista si pronuncia a favore dei governi di unità nazionale, partecipando a tutti gli effetti ad un rafforzamento del consociativismo, ovvero ad un sistema ben diverso dalla cosiddetta democrazia dell'alternanza sperimentata in gran parte dei Paesi occidentali a cominciare dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

In quindici anni di governo con la DC, i socialisti hanno a poco a poco perduto un terzo del loro elettorato: nel 1963 erano quasi al 14 per cento, tredici anni dopo nel 1976 si ritrovano a poco più del 9 per cento.

L'ennesima delusione per i risultati elettorali apre una dura resa dei conti ai vertici del PSI che si conclude nell'estate del 1976 con l'ascesa al potere di una nuova leva di dirigenti, i "colonnelli" stretti intorno al nuovo segretario Bettino Craxi. Assorbiti dalle loro vicende interne, all'indomani delle elezioni i socialisti scelgono dunque la via del disimpegno privando la DC di una maggioranza parlamentare che PLI, PRI e PSDI tutti insieme non sono in grado di assicurare. Da sola la DC non può governare, anche se malgrado gli scandali ha avuto un buon risultato. Lo spettro dell'anticomunismo, agitato per tutta la campagna elettorale con enfasi che ricordava la campagna elettorale del 1948 e l'accorato invito di **Indro Montanelli** a votare DC anche turandosi il naso, sono serviti a persuadere tanti elettori infedeli a ritornare sui loro passi. Si evita così il tanto temuto sorpasso da parte del PCI che però continua a salire e ormai sfiora il 35 per cento contro il 38,2 per cento della DC.

"All'indomani dal voto – osserva **Simona Colarizi** – il partito cattolico è costretto a far appello proprio al suo avversario storico per assicurare la governabilità in un momento per di più delicatissimo. E lo trova disponibile. Berlinguer promette l'astensione del gruppo parlamentare comunista e l'esempio del PCI, seguito da tutti gli altri partiti, assicura la sopravvivenza a un governo monocolore democristiano.

Nascerà come vedremo il governo della non-sfiducia sotto la guida di **Giulio Andreotti**. Per i comunisti dovrebbe essere un primo passo per entrare nella "stanza dei bottoni"; ma la porta dell'esecutivo rimarrà chiusa. Otterranno solo di far parte della maggioranza governativa due anni dopo nel marzo 1978, al momento del rapimento di **Aldo Moro**, quando la sfida lanciata dai terroristi allo Stato democratico spinge **Enrico Berlinguer** a scegliere la strada dei governi di solidarietà nazionale.

DF

7 La terza Sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 28 luglio 1976

I primi sforzi di rottura del monopolio pubblico operati da alcuni operatori che avevano dato vita ai primi tentativi di televisione locale via cavo, rimarranno vani, nonostante le prime due sentenze della Corte costituzionale, a causa della miopia ribadita dal legislatore.

Il regolamento di attuazione della legge 103 dell'aprile 1975 aveva confermato, infatti, l'imposizione del cosiddetto "cavo monocanale", attribuendo al gestore del circuito la possibilità di trasmettere esclusivamente il proprio canale. Infine, la legge prevedeva una normativa per la ripetizione dei

segnali esteri, ma a condizione di depurarli degli spot⁵². Fatto costoso oltre che tecnicamente di difficile attuazione e che di conseguenza, nonostante le ingiunzioni dei pretori, non verrà mai applicato.

A quindici mesi dall'approvazione della legge di riforma della Rai, un primo chiarimento alla situazione venutasi a creare giungerà con una terza sentenza, la n. 202, depositata dalla Corte costituzionale il 28 luglio 1976⁵³.

Essa limiterà il monopolio pubblico del servizio alle trasmissioni in ambito nazionale, consentendo agli operatori privati l'installazione e l'esercizio di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva "di portata non eccedente l'ambito locale".

Tale decisione, pronunciata dalla Corte costituzionale nella sua riunione del 25 giugno e depositata un mese dopo, per l'appunto, il 28 luglio 1976, verrà ribadita da una quarta sentenza della Corte, la n.148 del 14 luglio 1981.

I giornali prima ancora che sia depositata ne individuano subito le novità i punti salienti. A favore della liberalizzazione - rivelerà **Eugenio Scalfari** ne *la Repubblica* il 3 luglio - votano undici giudici costituzionali, contro soltanto due:

"La Corte ha voluto punire i politici che hanno approvato e soprattutto gestito la riforma della Rai-Tv ignorando le precise condizioni poste dalla Corte stessa alla legittimità del monopolio pubblico radiotelevisivo: apertura delle trasmissioni alla collettività e garanzia di pluralismo e imparzialità dell'informazione".

La distinzione fra pluralismo interno e pluralismo esterno

Con la sentenza del 1976, la Corte costituzionale, appena un anno dopo l'approvazione della legge di riforma della Rai introduce la formula del cosiddetto "pluralismo interno".

Secondo l'interpretazione della Corte costituzionale il pluralismo interno riguarda principalmente la RAI e consiste

"nell'obbligo di dar voce al maggior numero di opinioni politiche, sociali e culturali presenti nel paese".

Questa forma di pluralismo si applica ai soggetti privati nel caso del principio della "par condicio" nella propaganda elettorale.

Il secondo tipo di pluralismo, cosiddetto esterno, si rivolge a tutti gli operatori del settore radiotelevisivo. Esso, secondo la Corte, riguarda

"la possibilità di ingresso nell'ambito dell'emittenza di quante più voci consentano i mezzi tecnici con la possibilità che nell'emittenza privata i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi senza il pericolo di essere emarginati a causa di processi di concentrazione".

Il pluralismo esterno, in termini pratici, consiste nella possibilità per i cittadini di poter disporre di fonti di informazione eterogenee.

⁵² La legge 103 autorizza, previa approvazione ministeriale, la ripetizione sul territorio nazionale dei segnali di televisioni estere, che non risultino però costituite allo scopo di diffondere i programmi in Italia e a condizione di depurarli degli spot.

⁵³ Vedine un estratto in *Le Tv invisibili- Storia ed economia del settore televisivo locale in Italia* a cura di Flavia Barca, op. cit. [l'estratto si trova nella terza appendice "Normativa dell'emittenza radiotelevisiva locale in Italia" alle pp. 263-266].

L'invito della Corte costituzionale al legislatore a regolamentare l'emittenza radiotelevisiva

Contestualmente, dichiarando incostituzionale il monopolio per quanto concerne la trasmissione terrestre in ambito locale, la Corte costituzionale invita il legislatore a re-intervenire per regolamentare l'esercizio dell'attività privata a livello locale. La Corte, infatti,

"postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale",

ossia invita il Parlamento a stabilire quale organo dell'amministrazione dello Stato sia competente a

"provvedere all'assegnazione delle frequenze e all'effettuazione dei conseguenti controlli, e fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente interesse generale di cui sopra e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri ed obblighi, anche internazionali, conformi a Costituzione".

In particolare, prosegue la sentenza, si dovranno stabilire:

- a) i requisiti personali del titolare dell'autorizzazione e dei suoi collaboratori, che diano affidamento di corretta e responsabile gestione delle trasmissioni;
- b) le caratteristiche tecniche degli impianti e la relativa zona di servizio, nonché la specificazione delle frequenze e dei canali utilizzabili;
- c) l'esatta indicazione dell'ambito di esercizio, il cui carattere 'locale' deve essere ancorato a ragionevoli parametri d'ordine geografico, civico, socio-economico, che consentano di circoscrivere una limitata ed omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo;
- d) eventuale fissazione di turni ed adozione di ogni altro accorgimento tecnico, al fine di non turbare il normale svolgimento del servizio come sopra riservato allo Stato ai sensi degli art. 1 e 2 della citata legge n.103 del 1975 (la riforma della Rai, NDR) e di ogni altro servizio parimenti riservato allo Stato; ed al fine di rendere possibile il concorrente esercizio di attività da parte degli altri soggetti autorizzati;
- e) limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie, in connessione con gli analoghi limiti imposti al servizio pubblico affidato al monopolio statale;
- f) ogni altra condizione necessaria perché l'esercizio del diritto, previa autorizzazione, si svolga effettivamente nell'ambito locale e non dia luogo a forme di concentrazione o situazioni di monopolio o oligopolio".

In realtà l'invito della Corte costituzionale non verrà *de facto* recepito per un lungo periodo di tempo. Con un parlamento diviso fra fautori del mantenimento del monopolio alla Rai e sostenitori della liberalizzazione totale dell'etere, in assenza di accordi politici occorrerà aspettare 15 anni sino all'approvazione nel 1990 della Legge Mammi che disciplinerà la situazione venutasi a creare nel decennio successivo con la crescita di un polo televisivo commerciale destinato ad assumere rapidamente una posizione preponderante nel mercato pubblicitario.

Il laboratorio italiano per la *deregulation* in Europa

Queste tre sentenze approvate in Italia avranno grande ripercussione anche fuori d'Italia ed apriranno definitivamente la via della *deregulation* in Europa.

La Legge di Riforma ribadisce la scelta operata nel secondo dopoguerra: monopolio, gestione in regime di concessione in favore di una società formalmente privata, finanziamento misto del canone e della pubblicità.

Seguendo i dettami delle due Sentenze del 1974, la legge prevede un sistema misto via etere e via cavo, con una logica di compromesso fra il sistema pubblico ribadito in quegli anni da tutti gli Stati europei, e un sistema privato definitivamente adottato negli Stati Uniti. L'Italia appare dunque un laboratorio.

La nuova Sentenza della Corte nel 1976 equiparando il sistema di trasmissione via cavo a quello via etere e creando una fascia liberalizzata in potenziale contrapposizione con il sistema pubblico, crea le premesse per l'apertura del mercato.

L'emittenza privata si concentrerà così negli anni successivi verso aree ristrette e densamente popolate dove si possono ottenere maggiori ascolti ed elevati contratti pubblicitari, oltre ad accordi in materia di produzione e controllo delle singole emittenti locali sino a facilitare il loro collegamento su scala nazionale.

Anche per questo il telespettatore negli anni successivi acquisirà ben presto l'impressione che, uscendo dal monopolio, potrà finalmente operare una scelta fra più soggetti televisivi, azionando il suo telecomando.

In realtà l'offerta, espandendosi sia sotto il profilo del numero dei canali che delle ore di trasmissione che rapidamente scoprono nuove fasce orarie mattutine e notturne sino ad arrivare a coprire l'intero arco della giornata, non conoscerà una vera e propria innovazione qualitativa.

La reazione della Rai che rimane come Giano bifronte, metà servizio, metà impresa

All'indomani dell'approvazione della Sentenza, il 26 giugno 1976, il presidente della Rai **Beniamino Finocchiaro** contesta la decisione della Corte intuendo i rischi di formazione di

“un sistema oligopolistico alternativo”:

A prima vista - dichiara il nuovo presidente socialista della Rai - si possono fare le seguenti considerazioni:

- 1) In Italia, **la Corte continua ad assolvere ad un ruolo che avrebbe dovuto essere proprio del Parlamento**, e ciò in quanto, di fatto, l'intera legislazione radiotelevisiva viene modificata;
- 2) il nostro è il **primo paese in Europa in cui avremo la legalizzazione del caos nel sistema radiotelevisivo** dando un duro colpo nel contempo al monopolio pubblico, che ha una sua particolare funzione da svolgere;
- 3) avendo degradato a livello amministrativo un problema eminentemente politico **nessun rigore legislativo potrà più tutelare il monopolio pubblico e quindi il diritto di accesso a tutti i cittadini**, a tutte le comunità e di tutte le istituzioni al mezzo televisivo;
- 4) è capzioso sostenere il concetto che la dimensione locale può impedire la creazione di un sistema alternativo: **la territorialità delle iniziative, infatti, non potrà impedire collegamenti mimetizzati o articolati che in concreto consentono un sistema oligopolistico alternativo.**

La reazione della Rai a questa terza sentenza della Corte costituzionale, a pochi mesi dalla definizione nel mese di gennaio delle nuove “strutture centrali” e dall'avvio a metà marzo dell'attività di trasmissione delle nuove reti e delle nuove testate giornalistiche, è tipica di un'azienda che malgrado la volontà autentica di rinnovare mantiene riflessi e comportamenti tipici di chi detiene comode rendite di posizione derivanti dalla sua condizione di monopolio e non sembra certo disponibile a rinunciarvi facilmente. **In effetti la nuova Rai rimane come Giano bifronte, metà servizio, metà impresa.**

La legge di Riforma dell'anno precedente aveva riaffermato il carattere storicamente bicefalo dell'azienda. La Rai continua a subire una doppia marcatura sulle entrate: da un lato l'esecutivo

mantiene il potere di determinare ogni anno l'ammontare del canone; dall'altro la nuova Commissione bicamerale di Vigilanza fissa un tetto annuo alla raccolta pubblicitaria sino allora limitata al 5 per cento della durata complessiva dei programmi a tutela della carta stampata. Ma non solo. L'ampliamento dei poteri della Commissione parlamentare bicamerale di Vigilanza favorisce quella che è stata definita una

“polarizzazione politico-istituzionale”.

Come aveva chiarito la Commissione di Vigilanza il 30 aprile 1976:

“il criterio della completezza dell'informazione va inteso nel senso che, entro un arco ragionevole di tempo, tutte le forze parlamentari abbiano occasione di essere intervistate; e quello dell'imparzialità va inteso nel senso di un'alternanza fra le forze stesse, tenendo conto della rappresentatività politica di essere”.

Le richieste di chiarimenti da parte della Commissione saranno sistematiche e continue e porteranno alla creazione presso la segreteria del Consiglio di Amministrazione di un settore ad hoc, la Verifica sui programmi trasmessi, con il compito di verificare la congruenza dell'informazione ai principi di obiettività, di imparzialità e di rappresentanza di tutte le forze politiche e sociali.

Questo carattere bicefalo appare evidente analizzando la programmazione che risponde certamente ai vecchi criteri di gradimento del pubblico oltre che di assolvimento della propria missione di servizio pubblico ma contemporaneamente acquisisce una mentalità competitiva facendo emergere una volontà tenace da parte delle singole reti e testate di voler raggiungere fette crescenti di telespettatori e quindi i voler sempre più competere anche sugli ascolti.

Nonostante l'introduzione di nuovi programmi contenitore lungo tutto l'arco pomeridiano della domenica, **la programmazione rimane infatti in questi anni di transizione, a forte vocazione culturale, ma sono ormai del tutto evidenti i caratteri del cosiddetto specifico televisivo.** A cominciare dalla logica di flusso continuo dei palinsesti che non possono più tollerare pause, intermezzi come ai tempi di monopolio.

I programmi televisivi sono sempre più distinti da quelli della radio e ormai del tutto affrancati da qualsiasi forma di tutela da parte del cinema, del teatro, della letteratura o, per quanto riguarda la critica e l'informazione, da parte di tutto il giornalismo proveniente dalla carta stampata.

Come tali i programmi televisivi offerti dalla Rai, pertanto, non costituiscono una mera alternativa agli spettacoli dal vivo offerti al di fuori delle mura domestiche, ma vengono mandati in onda negli orari più appropriati al fine di contendersi gli spettatori sempre più numerosi che possiedono ormai un televisore in casa.

D F

La Conferenza del Club di Venezia a Palazzo Franchetti dedicata al futuro della comunicazione pubblica in Europa¹

Si è conclusa la 37esima edizione del Club di Venezia, la due-giorni di lavori che ha visto riuniti a Palazzo Franchetti il 30 novembre e il 1° dicembre circa cento operatori e comunicatori istituzionali, studiosi ed esperti provenienti da gran parte dei paesi europei.

Al centro del dibattito, il futuro della comunicazione pubblica in Europa alla luce delle molteplici variabili istituzionali, politiche, tecnologiche e professionali. I diversi interventi hanno evidenziato la necessità di una più profonda analisi delle possibili prospettive.

Una prima parte delle relazioni e delle discussioni ha riguardato l'avvicinamento, in termini di comunicazione, alle prossime elezioni europee, che si svolgeranno nel mese di giugno 2024. Si tratta di una prova cruciale per misurare il grado di fiducia e consapevolezza dei cittadini europei e molto importante sarà il ruolo che potranno esercitare le strategie di comunicazione che a livello europeo e nazionale verranno promosse.

Il Parlamento europeo, in particolare, ha presentato la campagna di comunicazione in cantiere. In generale, è stata particolarmente sottolineata la collaborazione interistituzionale e un approccio di 'sistema' - operativo e di metodo - che coinvolge istituzioni, imprese e società civile.

Una seconda parte della conferenza ha affrontato la specificità dell'evoluzione tecnologica e il delicato equilibrio tra rischio e opportunità che deve essere al centro delle analisi tenuto conto della crescita delle funzioni generate dall'intelligenza artificiale, lo spostamento di domanda e offerta informativa verso gli ambiti digitalizzati e interattivi, il rischio collettivo e individuale costituito da manipolazione, falsificazione e deformazione dei contenuti in rete.

Più di quaranta i contributi presentati in sei tavole rotonde, introdotte dal panel di apertura e saluti istituzionali di Dipartimento Affari Europei (con la responsabile della comunicazione e informazione istituzionale Fiorenza Barazzoni), Commissione europea (con il responsabile della comunicazione della Rappresentanza in Italia, Massimo Pronio) e Comune di Venezia (con l'intervento dell'Assessore Simone Venturini).

La relazione di apertura è stata affidata al presidente, e fondatore, del Club di Venezia, Stefano Rolando, con una riflessione su come il Club di Venezia, inteso come esperienza di rete professionale-istituzionale, sia profondamente mutata dai tempi della sua istituzione per effetto delle trasformazioni tecnologiche della comunicazione che, sottolinea Rolando,

"non vanno interpretate come un fine ma come un mezzo, perché il fine resta sempre quello del servizio sociale, della spiegazione, dell'accompagnamento cognitivo. Persino sapendo che rispetto a certi bisogni c'è la necessità di lentezza e metabolizzazione più che di velocità e di immagine".

La prossima plenaria si svolgerà nel mese di giugno 2024 a Dublino.

Qui di seguito un articolo di Stefano Rolando scritto a conclusione della Conferenza

1° dicembre 2023

DF

¹ Comunicato Stampa Dipartimento per le Politiche europee. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1° dicembre 2023. Cf. <https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/notizie/1-dic-23-cov/>



In the silent way, olio su tela, 2018, cm.70x100

Lettera da Venezia

Il futuro della comunicazione pubblica in Europa (e quindi anche in Italia)¹

Stefano Rolando

insegna *Comunicazione pubblica e politica* all'Università IULM. Condirettore di *Democrazia futura* e membro del Comitato direttivo di *Mondoperaio*

Come nel 2022 – quando proprio qui si parlava di comunicazione e guerra in Ucraina – si tratta della conferenza europea sulla comunicazione istituzionale. Hanno partecipato coloro che sono responsabili di questo compito nei governi dell'Unione Europea (rimasti in 28 perché gli inglesi non sono usciti da questo sodalizio non formale che si chiama “Club di Venezia”) a cui si aggiungono i responsabili di tutte le istituzioni che costituiscono l'architettura dell'Unione europea (compresa la Banca europea sita a Francoforte) allargata ad altri organismi, come l'OCSE. E poi una ventina di esperti e studiosi che vengono da diverse università e centri studi.

Perché ve ne parlo qui, dove tratto temi generali, che interessano per lo più i cittadini (politica, cultura, società, media) e non temi diciamo così professionali?

Perché questa sessione plenaria è dedicata al “futuro” di questa funzione, la cui materia disciplinare insegno da molti anni. E il futuro della comunicazione di una istituzione, di una impresa, di una idea o di una tematica di rilievo, significa una parte importante di quel che sarà e rappresenterà per tutti noi quell'istituzione, quell'impresa o quella idea buona o cattiva che sia.

Qui alla parola comunicazione è attaccata la parola Europa. Che – ormai lo sanno tutti – **se sta unita come dice il suo nome**, se condivide le strategie, se si presenta al mondo come un soggetto coerente con i trattati che l'hanno creata e fatta evolvere, ebbene ha bisogno di una comunicazione forte, sia verso l'esterno sia verso l'interno. Per spiegarsi in un quadro che per tutti resta quello democratico. E per negoziare le proprie posizioni, i propri valori e i propri interessi con un mondo in cui la democrazia è a chiazze e i conflitti sono crescenti.

Ma se si mantengono le antinomie, gli antagonismi, le strategie fortemente differenziate – cioè la storia europea dalla crisi finanziaria del 2008 a oggi, poi divenuta lotta tra globalizzazione e nazionalismi (in cui l'Europa è stratonata dalle due polarità e fatica a rappresentare il suo naturale baricentro), ebbene **la comunicazione si riduce, si banalizza**, viene utilizzata per dire che giorno è e che ora è, non per spiegare il raccordo tra radici e futuro, cioè per raccontare strategie che più complesse sono più chiare devono risultare.

Ecco oggi in Europa si parla di comunicazione affievolita, che fronteggia le crisi, ma non può violare troppo alto (cioè, sui valori condivisi) perché lì un fronte o l'altro strepita, si dissocia, rompe l'unità. Ho introdotto questa discussione con un'ottantina di partecipanti.

E provo a rendere semplice e discorsivo qui quanto detto.

Aggiungendo magari il parere di qualcuno tra gli intervenuti, cercando di far sentire l'opinione anche delle nuove generazioni.

Quando 37 anni fa, qui a Venezia, si aprì questo cantiere di dialogo, confronto, forse persino di sinergia, tra i capi della comunicazione istituzionale dei paesi membri dell'Unione europea (allora in passaggio da 9 a 12) e delle tre principali istituzioni europee (Commissione, Parlamento, Consiglio) – un tavolo smilzo rispetto a oggi – venti, venticinque partecipanti contro i più di cento di oggi – **c'erano pensieri simili e contesti dissimili rispetto a oggi**.

¹ Podcast per *Ilmondonuovo.club*, 3 dicembre 2023. Versione scritta: <https://stefanorolando.it/?p=8534>.

Erano simili tre aspetti:

- la tensione professionale a far bene questo difficile mestiere;
- l'orientamento ad essere al servizio delle istituzioni e al tempo stesso al servizio dei cittadini;
- l'idea che tra Stato e Mercato non si deve creare né dipendenza gerarchica né conflitto ideologico.

Aggiungo un punto che non solo ha conservato il "senso" ma **oggi è diventato una profonda necessità a fronte di un** ampliamento grave dell'analfabetismo funzionale anche nelle nostre società occidentali.

E che riguarda – nel rispetto della libertà di informazione conquistata è sempre un po' minacciata – la valutazione dei limiti strutturali del sistema dei media rispetto alla spiegazione della complessità dei processi che sono il correlato da comprendere quando si devono anche spiegare le norme e le regole. Erano dissimili almeno tre altri aspetti contestuali:

- la politica (intesa come mediazione e visione del futuro) è oggi più debole, conta troppo sulla esigenza della propria visibilità, occupa spazi eccessivi rispetto al rapporto indipendente che sarebbe necessario nell'equilibrio tra sistema istituzionale e sociale; un limite del presente;
- la dinamica comunicativa delle imprese era fortemente orientata ai consumi e quella istituzionale alle regole e ai servizi, con una separazione sostanziale; mentre oggi le situazioni di crisi (socio-sanitarie, migratorie, ambientali, occupazionali) portano a necessarie convergenze; una opportunità, questa. Che si profila;
- in più la tecnologia delle comunicazione – è persino superfluo dirlo – si muoveva nell'architettura del Novecento pre-digitale; oggi la tecnologia non è più un mezzo ma è un ambiente, un linguaggio, un format relazionale; è la dicotomia dei poteri contemporanei cioè moltiplica la velocità e la capacità cognitiva ma moltiplica anche la manipolazione e la falsificazione. E qui siamo all'intreccio di opportunità e rischi.

Pensando al futuro "pensabile" – non quello in cui è quasi tutto deciso, ma quello in cui contano variabili oggi non risolte – provo a esprimere tre punti.

- **Il primo punto appartiene alla cornice istituzionale della comunicazione governativa dei paesi europei che si confronta oggi con il rispetto dei limiti delle competenze che appartengono al sistema comunitario.** Esso ha voce per alcuni temi, ma non ha voce rispetto a questioni cruciali di oggi e dell'immediato futuro. La domanda è frequente. Le crisi che sono sotto i nostri occhi – crisi globali e planetarie, che pongono l'esigenza degli Stati Uniti d'Europa, perché ci sia un soggetto con la forza globale di un "global player" – saranno, nei 27 anni che ci separano al 2050, un fattore più forte dello scontro in atto con la ripresa dei nazionalismi e dei sovranismi interni? Va detto che non sono scontri interni ad una nazione, a uno stato. Ma ad un semplice sistema di trattati con cessioni di limitate sovranità. Quindi un po' più a rischio di uno Stato. La mia modesta opinione è che in questo lasso di tempo la Gran Bretagna tornerà sui suoi passi. Perché la geopolitica mondiale lo richiede e perché ci sarà un'evoluzione di classe dirigente in cui conterà di più l'opinione degli attuali giovani e non lo sguardo indietro a un Novecento tramontato. E questo riporterà un asse appunto geopolitico che oggi va trovando un equilibrio di posizione attorno alle crisi e alle guerre e che – vedremo che cosa dirà la relazione di **Mario Draghi** sul futuro della competitività europea che gli è stato chiesto dalla presidente **Ursula von der Leyen** – è sempre più obbligato a ragioni di bilancio comune, di gestione comune del debito e di comune politica della sicurezza. In ogni caso il tema è semplice e chiaro. Ci sarà più Unione o più disunione? Le competenze ora fuori dal perimetro europeo (sanità, sicurezza, bilancio comune, forze armate e molte altre) resteranno fuori o amplieranno il patrimonio comune?

- **Il secondo punto riguarda un chiarimento concettuale e di prassi istituzionale tra la comunicazione politica, che è la benzina della democrazia, e la comunicazione appunto istituzionale che riduce la componente faziosa ed elettorale e fa crescere le strategie di spiegazione e di servizio.** Saranno distinte o ancora più intrecciate? Si dirà che ridurre l'eccesso di invasione – materia di molti paesi, tra cui l'Italia, e vizio sempre più segnalato da studiosi e professionisti seri – deve essere decretato dalla rappresentanza politica in seno alle nostre istituzioni. E questo è un classico cane che si morde la coda. **La domanda è se c'è spazio per discutere di questo tema** per mostrare i rischi di questa invasione e sovrapposizione e i pregi e le opportunità di interesse generale attorno ad un modello di regolata separazione, facendo leva per esempio sul rinnovamento profondo dei modelli formativi della materia. Oggi limitati ad aggiornare le tecniche ma molto poco con le visioni connesse alla qualità della democrazia, al vantaggio competitivo di istituzioni più raccordate con la società e alla ripresa di dialogo di componenti del sistema comunicativo. Cose oggi troppo separate e su cui si esercita modesta critica competente.
- **Quest'ultimo aspetto riguarda appunto il terzo punto.** Lo esprimo con parole semplici e spero chiare. Liberare la comunicazione istituzionale da un eccesso di imposizione politica, **non vuol dire retrocedere la cultura istituzionale al vecchio paradigma giuridico-amministrativo**, da cui ci è voluto mezzo secolo per fare breccie necessarie. Quelle che hanno fatto passare un po' di cultura economico-gestionale in certi anni e un po' di cultura sociologica e filosofica in altri anni per salvare – cioè, per dare anima – a istituzioni socialmente avulse. Voglio dire che la visibilità della politica è una cosa necessaria ma deve essere parte dei costi della politica, non caricata in modo vessatorio sulle risorse che servono per far funzionare il sistema paese e per dialogare con i soggetti sociali. Quindi **il terzo punto in esame riguarda lo spazio che deve intervenire per far crescere modelli sussidiari. Rispetto al ruolo comunicativo delle imprese. E rispetto al ruolo comunicativo del privato sociale e dell'associazionismo di scopo.** Non c'è crisi del nostro tempo (migrazioni, ambiente e sostenibilità, transizione digitale, trasformazione del mercato del lavoro, diritti umani e civili, eccetera) che riesce a veder ridotto il peso dell'analfabetismo funzionale senza che si mettano in campo forme strategiche di cooperazione tra istituzioni, imprese e rappresentanze sociali. Il modello sussidiario che si può immaginare dispone di alcuni studiosi ed esperti che già ci lavorano e quindi è parte da cantieri già avviati che richiedono robusta implementazione. Questi tre punti sono stati, nella relazione che ho tenuto, il ponticello per **provare a far immaginare la strada da prendere per dare futuro a questa materia.** Partendo dalla considerazione che **lo status quo non è soddisfacente, né in Italia né in Europa**, ma anche dicendo chiaramente che in molti ambiti dell'Europa – o per vecchia tradizione democratica o per forte ringiovanimento dei funzionari e degli esperti – ci sono importanti cantieri di rinnovamento. In Italia rischiamo di esserci più convegni che cantieri del cambiamento.

Brevi riflessioni conclusive

Due sono allora i paradigmi perseguibili:

- comprendere la natura transitoria dei processi di cui stiamo parlando in ordine a cui o restiamo in un contesto in cui **la libertà di pensiero, parola ricerca è garantita dalle scelte costituzionali** oppure al contrario le professioni della comunicazione pubblica ritornano sotto l'egida delle spinte che, nella storia e in larga parte del mondo, rendono queste professioni asservite alla propaganda;
- comprendere che **la cultura dell'ascolto sociale è oggi una componente di base di queste professioni non per spiare il popolo ma per concepire la comunicazione sempre in un eterno servizio tra mutazione della domanda e l'aggiornamento del sistema dei diritti individuali e collettivi;** è una cultura che può significare servizio oppure significa solo marketing commerciale ed

elettorale per lo sfruttamento ingiustificato dei dati che la potenza dell'evoluzione digitale mette a disposizione.

Questi due paradigmi sono contenuti e metodo di quella funzione di "spiegazione" (scientifica, civile, economica, giuridica) a cui – come ho detto all'inizio – deve tendere la comunicazione pubblica se non vuol perdere il diritto a usare questo aggettivo.

Svolgo ancora un po' di impegno formativo per comunicatori pubblici in attività. E dico loro sempre che hanno il diritto di schierarsi in materia di etica professionale.

Questi due paradigmi sono infatti leve di militarizzazione degli apparati oppure leve di integrazione sociale. Si tratta di mettere la coscienza professionale nelle tendenze del futuro oppure finire per retrocedere verso modelli che il Novecento ha già sperimentato – in alcuni paesi in modo accentuato – come filiere di obbedienza gerarchica (ed eravamo in epoca di macchine da scrivere meccaniche, non di scoperta dell'Intelligenza artificiale).

Ai giovani che entrano nelle carriere – finché ciò sarà possibile – deve essere conservato il diritto di riflettere criticamente su questi concetti soprattutto quando le loro motivazioni vengono largamente da quelle applicazioni – educazione, salute, sicurezza, sostenibilità ambientale, tutela dei diritti, lavoro – in cui la funzione pubblica grazie alle tecniche e alle scienze si rende utile, spesso necessaria, in alcune cos'è indispensabile.

C'è ancora un tema che conta e conterà sempre di più a monte di qualunque applicazione di comunicazione pubblica e istituzionale.

Parlo del rapporto identitario e di appartenenza che c'è tra la fonte della comunicazione e i destinatari.

In poche parole, si tratta del rapporto tra Nazioni ed Europa.

Ma più antropologicamente si dovrebbe dire tra patria e patrie.

Si dice (con demoscopia alla mano) che gli europei finora credono all' Europa – intesa come "patria comune" – solo in terza battuta e se glielo si ricorda. Mai o quasi mai come identità primaria.

I territori locali (diffusamente anche tra i giovani, per cui l'identità locale arriva nelle città fino ai quartieri) e quelli nazionali, in seconda battuta, vengono prima.

Sia ben chiaro, capisco e non critico questa dinamica.

Credo però che ci siano ormai molti elementi razionali e culturali per parlare dell'importanza delle identità come compresenze.

Questa analisi i comunicatori istituzionali possono farla anche in assenza del fattore cogente.

Gli "Stati Uniti d' Europa" infatti non ci sono ancora.

Ma in questi anni l'evoluzione culturale e dei consumi ha fatto acquisire elementi imprescindibili.

- **Chopin** è polacco o "nostro"?
- **Kafka** è ceco o "nostro"?
- **Picasso** è spagnolo o "nostro"?
- I **Beatles** sono inglesi o "nostri"?

Metà degli europei guidano auto prodotte in altri paesi europei.

Sempre più le città europee hanno conoscenza e fruizione non turistica da parte di altri europei.

Gastronomia e abbigliamento si sono uniformati.

Potrei allungare molto la lista.

Credo che questo sia il cantiere culturale e creativo più interessante per alzare la soglia della comunicazione pubblica reale, indipendentemente dalle tendenze politiche dei governi attualmente al potere.

Per questo concludo con un "aneddoto tratto dal futuro prossimo".

Nel 2025, tre città europee svolgeranno il compito assegnato dall'Europa di essere "capitali europee della cultura". Nel loro dossier di candidatura c'è scritto quello che c'è sempre in questo genere di

dossier. Hanno qualità ambientali, strutture culturali, contesto sociale e civile da spronare culturalmente con una grande responsabilità. Ma non è questa la ragione per cui l'Europa ha assegnato a loro tre il titolo.

Sono Nova Goriza, città slovena, insieme a Gorizia, città italiana. E insieme a Chemnitz città tedesca vicina a Dresda.

Esse sommano distruzioni, morti, conflitti e profondi disagi del Novecento causati dai confini e dalle guerre. E non a caso il titolo del progetto 2025 è "Borderless".

Ho preso parte ad un loro dibattito progettuale e credo che un'Europa che ha cancellato questi confini, creato pace, cooperazione, dialogo e integrazione ha ragione di chiedere di rappresentare culturalmente e artisticamente questa trasformazione.

Venezia, 3 dicembre 2023

DF



Alberto Zamboni, *La strada*, olio su tela, 2018, cm 110x120



Alberto Zamboni, *Oltre le foschie*, olio su tela, 2019, cm.50x150

La legge europea per la libertà dei media

Un'occasione per la riforma della governance Rai¹

Renato Parascandolo

Giornalista professionista, saggista, dirigente d'azienda. Già Direttore di RAI Educational

Non vi è dubbio che il miglior Consiglio di Amministrazione della Rai sarebbe quello formato da consiglieri veramente indipendenti, non solo nei confronti di chi li ha nominati, ma anche rispetto a sé stessi, al proprio orientamento ideologico. Se questa è più un'eccezione che la norma, vuol dire che la selezione è dettata da criteri di fedeltà piuttosto che di competenza: una distorsione aggravata da una legge che premia il governo in carica e penalizza le opposizioni.

Fino a ieri sarebbe stato illusorio immaginare di porre all'ordine del giorno una sostanziale modifica della legge di riforma del 2015 voluta dal governo **Renzi**; tuttavia, **l'accordo raggiunto dai 27 paesi dell'Unione europea sulla libertà dei media (EMFA) a garanzia del pluralismo e della trasparenza potrebbe riaprire la discussione sulla governance del servizio pubblico.**

Per sottrarre il controllo della Rai all'esecutivo di turno sono stati elaborati negli ultimi anni diversi progetti di riforma della governance. In particolare, quelli che hanno suscitato maggiore interesse sono due: quello che affida la proprietà della Rai a una Fondazione e quello duale che si prefigge di tenere distinti l'indirizzo del servizio pubblico dalla gestione aziendale grazie un Consiglio di sorveglianza, composto da quindici membri, che funge da intermediario con il potere politico, e a un Consiglio di gestione ristretto con compiti operativi.

La Fondazione

La novità più significativa riguardante la Fondazione è il trasferimento gratuito, a quest'ultima, del pacchetto azionario della Rai, attualmente detenuto dal Ministero dell'Economia. La gestione della fondazione sarebbe affidata a un Consiglio di Amministrazione nominato dal Presidente della Repubblica, (sebbene l'idea che alcune nomine siano di competenza del Capo dello Stato appare molto discutibile). **Altre entità coinvolte nella nomina sarebbero l'Agcom, il Parlamento e rappresentanti della società civile.**

La legge prevede, inoltre, l'abolizione della Commissione di Vigilanza Rai: una misura molto drastica che, pur di assecondare i sostenitori di una presunta inutilità della Vigilanza, interrompe il legame istituzionale della Rai con il Parlamento, organo rappresentativo per eccellenza e garante del pluralismo politico. Certamente la Vigilanza ha dato negli ultimi anni preoccupanti segni di inconsistenza, ma non è detto che l'unico modo di curare un'infezione sia l'amputazione dell'arto. Infine, **con la Fondazione non si può escludere il pericolo di una privatizzazione strisciante: ad esempio, la Rai potrebbe aver necessità di fondi privati per far fronte alle sue esigenze finanziarie chiamando contribuenti privati ad assumere un ruolo nell'amministrazione.**

¹ *Articolo21.org*, 19 febbraio 2024. Cf. <https://www.articolo21.org/2024/02/la-legge-europea-per-la-liberta-dei-media-unoccasione-per-la-riforma-della-governance-rai/>.

Il Modello duale

Alla luce di queste criticità, il modello societario duale sembra più adeguato a preservare la natura istituzionale della Rai che, protetta dalla proprietà statale dell'ente, eviterebbe il pericolo di privatizzazioni. Il PDL prevede che i poteri dell'azionista principale, il Governo, siano temperati da un Consiglio di sorveglianza composto da quindici membri. Quest'organo avrebbe il compito di definire le strategie aziendali, garantendo alla Rai una maggiore indipendenza dall'esecutivo.

Il Consiglio di gestione, composto da tre membri, attuerebbe il Contratto di servizio, il Piano di sviluppo industriale e, visto che non c'è tempo da perdere, potrebbe portare a termine la riorganizzazione dell'azienda, a partire da una radicale riconversione in senso multimediale dei profili professionali di tecnici, giornalisti, quadri e manager. Assumerebbe, infine, le responsabilità e le funzioni attualmente affidate all'Amministratore Delegato e al Direttore Generale.

Il progetto di Riforma dualistico più organico è quello presentato dal Senatore Federico Fornaro. Vale la pena, a questo proposito, rileggere un articolo di approfondimento scritto da Paolo Favale nel 2019 per Articolo 21, nel periodo in cui era fuori dalla Rai².

Partendo da questi progetti, si potrebbe sviluppare un testo condiviso non solo dalle minoranze parlamentari, ma anche da quelle componenti dell'attuale maggioranza che riconoscono l'importanza del servizio pubblico e il suo ruolo cruciale nel panorama industriale e culturale del nostro paese. Tuttavia, poiché le riforme non nascono solamente a tavolino, la riforma della governance dovrà essere necessariamente sostenuta da una mobilitazione consapevole che è in gioco un pilastro del nostro assetto democratico.

DF

²Paolo Favale, "Il pdl Fornaro sulla riforma della Governance Rai. Tra il sistema societario duale ed il sistema ideale", articolo21.org., 19 dicembre 2019. Cfr. <https://www.articolo21.org/2019/12/il-pdl-fornaro-sulla-riforma-della-governance-rai-tra-il-sistema-societario-duale-ed-il-sistema-ideale/>.

Le politiche per l'audiovisivo, la situazione italiana tra mercato e pregiudizi

Marco Gambaro

professore di Economia dei Media all'Università State di Milano

Negli ultimi 15 anni i miglioramenti del nostro cinema sono stati relativi: la quota di mercato dei cinema nazionale sul mercato interno delle sale rimane del 20-21 per cento con un certo calo rispetto all'andamento del decennio precedente la pandemia.

Le dichiarazioni nell'ultima decade di ottobre 2023 del ministro **Sangiuliano** che si detto disposto, seguendo una richiesta del ministro dell'economia, a tagliare una parte dei fondi per il sostegno, ha suscitato molto dibattito e reazioni un po' scomposte. Contemporaneamente è stata presentata una tabella con una decina di film con finanziamenti anche consistenti e risultati imbarazzanti che gli addetti ai lavori e i tecnici del ministero conoscevano già, ma preferivano rimuovere.

La dichiarazione del Ministro in sé non è buona né cattiva. **Non necessariamente le risorse spese per finanziare la produzione cinematografica sono spese bene, ma il problema è come assicurarsi che le risorse pubbliche non siano usate per finanziare film dai risultati risibili, quindi, come verranno modificati le regole e gli strumenti per adattarli agli obiettivi che il ministero vuole perseguire.** Già gli obiettivi sono allo stesso tempo il punto di partenza e il punto dolente. Gli obiettivi sono una decisione di natura politica e dovrebbero precedere qualsiasi politica pubblica. Obiettivi enunciati chiaramente consentono di discutere apertamente prima e di misurare dopo se i risultati ottenuti corrispondono agli obiettivi prefissi e alle risorse impiegate. Purtroppo in tutta la documentazione che ha accompagnata in questi anni le misure sull'audiovisivo è difficilissimo rintracciare degli obiettivi dichiarati apertamente.

In questi ultimi anni il sostegno alla produzione è aumentato molto arrivando a 223 milioni di euro l'anno scorso su un totale di 522 di spese complessive per la produzione cinematografica, un salto rispetto ai 50-60 milioni annui dei primi anni 2000. L'effetto principale è stato un aumento dei film prodotti che però non è necessariamente una buona notizia, soprattutto se si vuole sviluppare la presenza sui mercati internazionali.

Tanti film piccoli funzionano meno di pochi grandi. Spesso nel mettere a punto e politiche e nel dibattito settoriale si è guardato molto alla Francia come interprete di un orientamento europeo. Ma la Francia costituisce un caso abbastanza unico in Europa sia per l'entità delle risorse impiegate, su cui negli ultimi anni si sono sollevate all'interno numerose voci dubbiose, sia per l'orientamento fortemente dirigistico e protezionistico, che sconta forse non pochi elementi di cattura del regolatore da parte dell'industria. Gli altri paesi adottano un approccio molto più leggero nell'applicare le direttive europee e mantengono una certa attenzione al fatto che l'adozione di misure di supporto non distorca troppo gli incentivi che muovono gli operatori. In molti paesi nel tempo è emerso un dibattito sulla crescita di operatori specializzati nel fare film sussidiati, più abili nel muoversi tra le commissioni di valutazione che nel fare film che interessano il pubblico.

In questi quindici anni i miglioramenti del nostro cinema sono stati relativi: la quota di mercato dei cinema nazionale sul mercato interno delle sale rimane del 20-21 per cento con un certo calo rispetto all'andamento del decennio precedente la pandemia. Si tratta comunque di una quota bassa in linea con gli altri paesi europei dove i film americani conquistano generalmente tra il 60 e l'80 per cento dei biglietti venduti, al secondo posto si trovano i film nazionali e solo dopo i film degli altri paesi europei. L'idea di un mercato comune dell'audiovisivo rimane una chimera.

Si fa spesso riferimento al fatto che un audiovisivo nazionale forte favorisce non solo la diffusione della cultura italiana ma anche l'export e sostiene il *made in Italy*. Si tratta naturalmente di un obiettivo condivisibile, ma per questo i nostri film devono essere presenti sui mercati internazionali ed essere capaci di attrarre pubblico. **Purtroppo, la nostra propensione all'export, cioè la relazione tra biglietti venduti all'estero e quelli venduti sul mercato interno è tra le più basse dei grandi paesi europei. Nel 2016, rielaborando i dati Lumiere, la nostra propensione all'export era del 2.8 per cento contro il 5,3 per cento della Spagna, il 19,7 per cento della Francia, il 7,9 per cento della Germania, il 34 per cento della Gran Bretagna e anche il 4,6 per cento del Belgio. Anche nelle piattaforme la situazione non è migliore.** Da oltre due Netflix rende pubblici alcuni dati sulle top ten. In questo periodo **tra i primi 10 titoli di film non in inglese** (basati sui primi 91 giorni dall'uscita) **c'è un solo titolo italiano, uno francese, uno norvegese e uno svedese, ma 2 tedeschi e 4 spagnoli. Nelle prime 10 serie per ore viste la situazione è simile con 4 titoli spagnoli, 2 coreane, 2 francesi, una tedesca, una messicana e nessuna italiana.** Il secondo punto oltre alla discussione aperta sugli obiettivi riguarda il monitoraggio dei risultati ottenuti, al fine di operare nel tempo un fine tuning delle politiche adottate. Non sempre questo viene fatto. **Una misura adottata da diversi governi è lo sconto al prezzo dei biglietti per un periodo limitati di tempo in giorni particolari, talvolta solo per le pellicole italiane, finanziata, anche parzialmente, con risorse pubbliche. Ma, a mia conoscenza, non è mai stata fatta una valutazione di impatto di qualche validità scientifica, se si escludono semplici statistiche che comparano le medie prima e dopo e che servono a poco.** Eppure, si tratta di una valutazione facile da fare e utile per ottenere il massimo dei risultati. La produzione audiovisiva presenta elevati costi fissi e lavora su prodotti sempre nuovi di cui non si conosce la domanda a priori e quindi si caratterizza come un'attività molto rischiosa e dove occorre bilanciare nei singoli progetti l'assunzione dei rischi, i contributi e gli impegni dei diversi soggetti coinvolti. Per questa ragione le politiche pubbliche dovrebbero essere leggere e attente a provocare pochi effetti distortivi. Infatti, **alla fine per avere successo non ci sono tante possibilità diverse dal fare buoni film capaci di attrarre pubblico internazionale. Non c'è protezione o sussidio che possa sostituire questo orientamento e la capacità di assumere i giusti rischi.** Guardando al panorama europeo **la strada verso la globalizzazione sembra impervia visto che in tutto il continente la quota dei film nazionali è in contrazione e la propensione all'export contenuta.**

L'esperienza felice della Corea

Ma c'è un'esperienza poco conosciuta di ripresa del cinema nazionale che andrebbe studiata meglio. Si tratta della **Corea** che dopo aver avuto fino agli anni Novanta un approccio protezionistico tradizionale **ha poi cambiato orientamento allentando molti vincoli agli scambi internazionali, adottando una politica di sussidi contenuta e concentrata sulle spese infrastrutturali e ha facilitato l'ingresso di conglomerate nazionali nel settore che hanno portato competenze manageriali. Nel giro di una decina d'anni la quota del cinema nazionale nelle sale ha superato quella dei prodotti statunitensi,** l'export è cresciuto sia in valore assoluto che in propensione e il livello di qualità dei film, misurato con le valutazioni di Rotten Tomatos e Imdb, risulta mediamente superiore rispetto a quello di diversi paesi europei consolidati. È una storia di successo resa possibile e facilitata da politiche attente e leggere che peraltro il paese ha replicato in modo consapevole anche nel settore musicale con la crescita dei K-pop. Le possibilità di rilancio dunque ci sono. Si tratta di non farsi ingabbiare da pregiudizi consolidati e di considerare attentamente le specificità economiche di un settore complesso.

Milano, 8 novembre 2023

Rai e Bbc, il futuro è appeso al canone e si deciderà nel 2027¹

Marco Mele

giornalista e saggista, esperto e analista dell'industria dei media. Fondatore del sito www.Tvmedia-web.tv con Patrizio Rossano

No, non è la Bbc, è la Rai, la Rai TV. Ma per entrambe il futuro si deciderà nell'anno 2027. **La televisione pubblica britannica, che non trasmette pubblicità, si vede aumentare di dieci sterline il canone, che passa a 169 sterline annue. La Rai vede il canone pagato in bolletta scendere da 90 a 70 euro. Ma non è una vittoria per la Bbc. Mentre per la Rai si tratta di un calo apparente per il proprio bilancio, perché la fiscalità generale verserà all'azienda una cifra di poco superiore ai 420 milioni di euro, cifra pari ai minori introiti versati dagli abbonati. In altre parole, un evasore fiscale pagherà un canone di soli 70 euro, mentre chi ha diritto all'esenzione pagherà comunque la quota spettante al bilancio dello Stato.** L'intesa è che lo Stato verserà il contributo straordinario per tre anni, ma nella legge di Bilancio 2024 si è potuto prevederlo solo per il prossimo anno. **Nel 2027 poi, scadrà l'attuale concessione decennale alla Rai quale servizio pubblico e lo stesso canone potrebbe essere completamente rivisto.**

La situazione della Bbc

La situazione della Bbc non è poi così privilegiata come l'aumento del canone potrebbe far credere. L'intesa con il Governo conservatore, raggiunta nel gennaio 2022, era che, dopo due anni di congelamento, il canone dal 2024 aumentasse alla pari dell'inflazione: l'aumento avrebbe dovuto essere di 15 sterline per il 2024. Certo, per la Bbc si tratta di un canone pari a circa 200 euro rispetto ai 70 euro più contributo straordinario per la Rai, meno quanto sottratto per il Fondo per il pluralismo e altri scopi. Per la Bbc il "buco" è pari a circa cento milioni di euro e il suo organo di governo ha sottolineato come

"i nostri budget per i contenuti sono ora influenzati, il che avrà un impatto su tutto il settore creativo nel Regno Unito".

Il canone sarà in vigore almeno sino al 2027, secondo lo statuto della Bbc, ma molto dipenderà dall'andamento delle prossime elezioni generali che si terranno nel 2024. Per ora la Bbc ha varato un piano per ridurre i costi interni, tra l'altro "tagliando" 127 posti in uno dei suoi prodotti informativi di punta, Newsnight. Per diversi parlamentari conservatori il canone andrà abolito dal 2027.

Il calo degli introiti della Rai

La Rai ha avuto un calo dei suoi introiti ben superiore a quello della Bbc, nonostante il recupero dell'evasione – i paganti sono passati da 15 a 21-22 milioni – **con la riscossione in bolletta, perché l'importo è stato progressivamente ridotto e perché non incassa il 100 per cento ma l'86 per cento del canone**, secondo Mediobanca. Lo Stato ha trattenuto dall'importo del canone 2,4 miliardi in otto anni ha denunciato l'ex amministratore delegato **Carlo Fuortes** in commissione di Vigilanza.

¹ Il quotidiano del Sud, 12 dicembre 2023. <https://www.quotidianodelsud.it/laltravoce-dellitalia/nazionale/televisione/2023/12/12/rai-e-bbc-il-futuro-e-appeso-al-canone-e-si-decidera-nel-2027>.

I problemi economici e finanziari della Rai, con un indebitamento finanziario netto di oltre 550 milioni, s'intrecciano ad un'evidente difficoltà negli ascolti degli ultimi anni. **L'ascolto della tv è calato, finita la pandemia, e il calo della Rai è stato maggiore di quello di Mediaset.** Non solo: la Rai sconta un'evidente dipendenza dalla maggioranza politica di governo, in particolare dalla "controriforma" Renzi di fine 2015 in poi. **Nel 2024 scadrà il mandato triennale dell'attuale Consiglio di Amministrazione e già è in corso il 'totonomine', ma chi conta a Viale Mazzini, ormai, è l'Amministratore Delegato, designato dal Tesoro.**

Gli accordi nella maggioranza erano per una staffetta tra Roberto Sergio e Giampaolo Rossi, ma tutto può accadere quando si tratta della Rai. Tutto, fuorché una legge che ne assicuri l'indipendenza, requisito fondamentale per offrire un "servizio (al) pubblico". **La Rai, nei fatti, è ancora "costretta" a fare il secondo polo del tramontato duopolio (sul mercato, ma non nelle regole e nella cultura politica), senza riuscire a darsi una propria strategia di media company pubblica e senza alcun indirizzo dalla Politica sulla missione da compiere nei prossimi anni.** Rischia, quindi, di non essere all'altezza delle richieste dei propri azionisti politici, se continua a perdere pubblico e credibilità. Ma deve fare da apripista quando si tratta di imporre nuovi standard televisivi e far acquistare a tutte le famiglie i relativi televisori, come dovrebbe fare dal 10 gennaio 2024 secondo il nuovo Contratto di servizio, non ancora firmato.

Vi sarà una proroga, ma è significativo che si decida che sia la Rai a rischiare di perdere ascolti e non le principali reti commerciali. Il tutto per portare a termine un passaggio come quello al nuovo standard televisivo DVB-T2, prima messo nero su bianco nella legge per far sopravvivere l'attuale assetto del sistema televisivo dopo la cessione di frequenze all'Internet in mobilità, poi rinviato quando le restanti frequenze assicuravano comunque il vecchio assetto senza richiedere pesanti investimenti in nuovi programmi e in nuovi diritti.

Mentre Bbc e Rai aspettano il 2027 per capire quale sarà il futuro destino delle due aziende multimediali, la Francia ha già abolito il canone pagato dai cittadini sostituito da un finanziamento statale pattuito con il servizio pubblico. Ora si tratta di capire se la Gran Bretagna e l'Italia la seguiranno o cercheranno altre strade per finanziare il loro servizio pubblico. Che nel primo caso è sicuramente la Bbc, mentre in quello italiano (forse) la Rai.

12 settembre 2023

DF

Riforma del tax credit cinema in gestazione (a porte chiuse)**Approvato il contratto di servizio: entusiasmo Rai ma scenari incerti¹****Angelo Zaccone Teodosi**

Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale



Approvato il “contratto di servizio” 2024-2028, ancora più evanescente del precedente. Grande lavoro per la riforma della Legge Franceschini: molti film vengono realizzati “per” il tax credit, e non “con” il tax credit. Una rubrica di analisi critica della politica culturale e dell’economia mediale qual è quella curata dall’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsCult ovvero “ilprincipenudo” non può esimersi dal dedicare una qualche attenzione a quel che è avvenuto giovedì 18 gennaio 2024, al Settimo Piano di Viale Mazzini: **è stato approvato il nuovo “contratto di servizio” tra il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) e la Rai, per il quinquennio 2024-2028 e, altresì, il nuovo “piano industriale” 2024-2026 del gruppo radiotelevisivo pubblico.**

Le reazioni del vertice della Rai

Sui giornali del 19 gennaio 2024, prevale la passiva registrazione dell’entusiasmo manifestato dalla triade apicale: la Presidente **Marinella Soldi**, l’Amministratore Delegato **Roberto Sergio**, il Direttore Generale **Giampaolo Rossi**. Voci in dissenso soltanto sulle colonne del quotidiano *il Manifesto*, con un intervento critico dell’ex Sottosegretario alle Comunicazioni **Vincenzo Vita** (dal cupo titolo: “Ultimo colpo di grazia, la Rai al tramonto”) e naturalmente sul sempre informato ed accurato BloggoRai, che resta la fonte primaria (pressoché unica) per chi vuole capire il “dietro le quinte” di Viale Mazzini. Ci limitiamo a qui riportare quel che ha dichiarato il Dg **Giampaolo Rossi**:

“una nuova Rai è stata disegnata questa mattina con l’approvazione del Contratto di Servizio e del nuovo Piano Industriale 2024- 2026... Un passaggio importante, atteso, al quale abbiamo lavorato tanto e che rafforza quella che è la missione del Servizio Pubblico e allinea la Rai ai migliori broadcaster pubblici europei... L’obiettivo nel prossimo triennio

¹Scritto per *Key4biz*, 19 gennaio 2024. Cf. <https://www.key4biz.it/approvato-il-contratto-di-servizio-entusiasmo-rai-ma-scenari-incerti-riforma-del-tax-credit-cinema-in-gestazione-a-porte-chiuse/476301/>.

sarà la trasformazione della Rai in digital media company, aumentando la competitività nel sistema toccando temi di vitale importanza come la transizione digitale e ambientale, la qualità dell'informazione, la valorizzazione delle filiere industriali del made in Italy. Oggi è una giornata positiva che segna l'inizio di un passaggio tra la visione tradizionale dell'azienda e il ruolo di innovazione che la Rai sta svolgendo da diversi anni”.

Speculare entusiasmo nelle parole della Presidente **Marinella Soldi**:

“la giornata di oggi segna una straordinaria e storica coincidenza: il CdA Rai ha approvato insieme il nuovo Contratto di Servizio e il nuovo Piano Industriale: due documenti finalmente in stretta sinergia, per disegnare una Rai più flessibile, digitale, orientata al futuro”.

E altresì dicasi dell'Ad **Roberto Sergio**:

“affrontare con coraggio le sfide della digitalizzazione, garantendo la stabilità economica dell'azienda, valorizzando il nostro capitale umano di professionalità e rafforzando la missione di Servizio Pubblico. È questo l'obiettivo ambizioso che ci pone al fianco dei grandi player internazionali, proiettando la Rai verso il futuro”.

Gli entusiasmi sono giustificati? Non ci sembra proprio. Sia consentito: molta retorica, molto autocompiacimento (ovvero – anche – molte rassicurazioni). Addirittura, il Dg **Rossi** ha annunciato che ieri sarebbe nata “una nuova Rai” (sic). E – si osservi – appiattimento della quasi totalità dei giornalisti che si interessano di politiche della Rai. E non molti hanno segnalato che la Consigliera di Amministrazione **Francesca Bria** (“in quota” Partito Democratico) si è astenuta sul “contratto di servizio” e ha espresso voto contrario rispetto al “Piano Industriale” e “Budget 2024”.

Digital media company non public digital media company: bocciato l'emendamento

La Rai diverrà una “digital media company”. Questo annuncio non è affatto nuovo e francamente appare come una generica quanto evanescente dichiarazione di intenti (una formula retorica per tutte le stagioni), se non viene supportato da dati ed analisi e prospettive concrete. E peraltro è stato notato che **un emendamento in sede di dibattito in Vigilanza sul “contratto di servizio” che aveva chiesto di anteporre l'aggettivo “public” alla formula (che sarebbe quindi divenuta “public digital media company”) è stato accantonato, e forse qualcosa sta a significare.**

Insomma, tutto questo entusiasmo è giustificato?! Riteniamo di no. Crediamo sia francamente eccessivo.

Attendiamo di leggere la versione definitiva del “contratto di servizio”, ma, da quanto è dato sapere, la Rai ha accolto alcune modifiche che il Mimit (guidato da Alfonso Urso di Fratelli d'Italia) ha imposto, ignorando il parere (giustappunto obbligatorio ma non vincolante) espresso dalla Commissione di Vigilanza Rai il 3 ottobre 2023, per esempio in materia di vincoli agli appalti e produzioni esterne (una delle questioni più dolenti del servizio pubblico italiano, basti ricordare che – secondo alcune stime – circa il 60 per cento dei programmi delle 3 reti generaliste in prima serata e nell’“access prime-time” viene realizzata fuori) e su altre questioni sensibili (tra le quali rafforzamento dell'informazione istituzionale)... E non abbiamo registrato un lamento da parte della Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Barbara Florida, allorquando è evidente che al Mimit e alla Rai poco è importato del parere della bicamerale.

Peraltro, oggettivamente, **il nuovo “contratto di servizio” appare comunque più lasco e generico del precedente, anche soltanto per aver allocato in un “allegato” gli obblighi specifici del servizio pubblico,** ma su queste tematiche abbiamo speso – tra i pochi – molto inchiostro anche su queste

colonne e rimandiamo alle analisi critiche che abbiamo elaborato². **E non ci sembra che il nuovo contratto assicuri peraltro alla Rai garanzie sul budget, se è vero (come è vero) che la riduzione del canone (da 90 a 70 euro) determinerà dal 2024 una riduzione delle risorse, compensata da quanto previsto nella Legge di Bilancio 2024 ovvero 240 milioni di euro, ma per un anno finanziario soltanto: e nel 2025 (e 2026 e 2027, e dopo), cosa accadrà, restando la Rai sotto la spada di Damocle degli umori governativi e parlamentari?!**

Un piano industriale senza certezze sulle risorse

Siamo seri: come può Viale Mazzini disegnare il proprio futuro di medio periodo, se non ha alcuna certezza sul breve?! Come si può impostare un “piano industriale” triennale, a fronte di questa incertezza assoluta?! Viene precisato che il fabbisogno finanziario del Gruppo Rai verrà alimentato anche dalla decisione di cedere una quota del 14 per cento del capitale sociale della controllata RaiWay (le cosiddette “torri”), questione peraltro altamente controversa.

Dalle dichiarazioni di **Soldi**, **Sergio** e **Rossi** non emerge molto altro (se non un annuncio di un programma di investimenti che prevede risorse incrementali pari a 255 milioni di euro), a parte questa contentezza autocompiaciuta. Non proprio chiarificatrici (e certo non entusiasmanti) le 4 paginette di “Note” al “Piano”³. Non avendo accesso alla versione definitiva del “contratto di servizio” e ovviamente nemmeno al decantato novello “piano industriale”, è difficile comprendere se la triade si sia iniettata dosi di ottimismo a gogo (a rischio di overdose...), oppure se la strategia dei prossimi tre anni consentirà effettivamente alla Rai di ridefinire meglio il proprio profilo identitario (il che, continuando a vedere trasmissioni ignobili come i “pacchi” in prima serata su Rai, non sembra...).

Concluse le audizioni (a porte chiuse) del Ministero della Cultura per la riforma del tax credit cinematografico e audiovisivo: riforme radicali o piccole correzioni di rotta?

Nel silenzio totale, a porte chiuse, e senza alcuna pubblica evidenza, **si è conclusa la settimana avviata venerdì 12 gennaio 2024 di audizioni con quelle che il Ministero della Cultura ritiene le associazioni più rappresentative del settore, nonché con le piattaforme digitali, in relazione alla riforma del “tax credit” cinematografico e audiovisivo**, avviata anche attraverso alcune disposizioni della Legge di Bilancio 2024. Si tratta della fase finale annunciata prima dell'estate del 2023, ovvero 8 mesi dopo l'avvento del Governo guidato da **Giorgia Meloni**⁴.

Un gran lavoro intellettuale, tecnico e politico, attende la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo (guidata da molti anni **Nicola Borrelli**), che continua a patire un sottodimensionamento di organico che mette a rischio tutta l'economia del settore: i decreti da elaborare ed emanare sono numerosi: entro fine gennaio 2024, il famoso “decreto di riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo, che pure deve acquisire il parere del Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo (organismo la cui nomina viene data per imminente da mesi, ma che ancora attende la firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano**); i decreti sul “tax credit” relativi al settore della “produzione”, della “distribuzione”,

²Si vedano “Contratto di servizio Rai: oggi la giornata decisiva?”, *Key4biz*, 3 ottobre 2023 e “Matteo Salvini ‘killer’ della Rai? Verso l'abolizione del canone, tutto a carico della fiscalità generale”, *Key4biz*, 17 ottobre 2023.

³Documento approvato dal Consiglio di Amministrazione il 18 gennaio 2024. Cfr. https://www.key4biz.it/wp-content/uploads/2024/01/RAI_nota_Piano_industriale_18.1.2024.pdf

⁴“Tax credit cinema e audiovisivo sotto indagine? Il Ministero avvia una ‘discussione’ sullo strumento. Esclusiva IsICult”, *Key4biz*, 23 giugno 2023. Cfr. <https://www.key4biz.it/tax-credit-cinema-e-audiovisivo-sotto-indagine-il-ministero-avvia-una-discussione-sullo-strumento/451224/>.

del “tax credito esterno”, dei “contributi selettivi”, dei “contributi automatici”, della “promozione”... Si attende anche la revisione dei decreti sulla “nazionalità italiana”, sull’attuazione degli “obblighi di investimento e programmazione”... Centrale resta anche il decreto per la nomina della nuova commissione degli esperti, anzi di quelle che divengono due commissioni, una essenzialmente per la “produzione” ed una per la “promozione”⁵

I dati delle opere uscite in sala nel 2022

Durante le audizioni (si precisa che non è di pubblico dominio nemmeno l’elenco dei soggetti convocati...), sono stati resi noti alcuni dati elaborati dalla Direzione Cinema e Audiovisivo: **nel 2022, sono usciti nelle sale cinematografiche complessivamente 356 titoli, di cui 216 film di finzione e 140 documentari. Dei 216 titoli cinematografici usciti nelle sale, soltanto un terzo ovvero 70 sono usciti in oltre 50 sale, a fronte di 146 usciti in meno di 50 sale.** Il numero di domande “tax credit produzione” pervenute nel 2022 e 2023 (dato ancora provvisorio perché la “finestra” si chiude domenica prossima 21 gennaio 2024): hanno richiesto credito d’imposta 402 opere cinematografiche, 145 opere del 2022 e quasi tutte quelle 2023 non sono ancora uscite in sala, ovvero un numero che supera le uscite in sala del 2023... **Numeri che confermano una rinnovata “overdose” di istanze. Coscienza delle criticità: sovrapproduzione di opere e distorsioni nell’uso dei fondi... molti film vengono realizzati “per” il tax credit, e non “con” il tax credit**

Il Ministero avrebbe finalmente acquisito coscienza delle criticità in atto: si assiste ad un fenomeno di sovrapproduzione, ci sono distorsioni nella utilizzazione delle risorse... In sintesi, questa la vera (e amara) verità italiana: molte opere vengono realizzate “per” il tax credit, e non “con” il tax credit (sembra un gioco di parole, ma tale non è). **Questa verità emerge anche osservando che un gruppo di imprese ha ricevuto milioni e milioni di euro di crediti di imposta per opere che non ha visto nessuno. Paradossale.** Il Ministero ha presentato quindi agli interlocutori convocati alcune “linee di indirizzo”, tra le quali emerge la necessità di correggere il sistema “piatto” in essere, che tratta di fatto tutte le produzioni nello stesso modo.

Per quanto riguarda il “tax credit” relativo alla produzione, lo strumento dovrà “chiudere” i piani finanziari e non “aprirli”. Si deve differenziare tra le opere che nascono con intenti commerciali, ovvero che puntano al mercato e che sul mercato possono trovare risorse ed opere che finalizzate a favorire i nuovi talenti, i giovani, le “start up”, i film con un contenuto culturale particolarmente elevato, che sul mercato non trovano le risorse finanziarie... Questa seconda categoria di opere dovrà avviare il piano finanziario attraverso il “contributo selettivo”, il fondo per le coproduzioni minoritarie oppure i fondi internazionali.

Chi potrà accedere al credito d’imposta

Al credito d’imposta potrà dunque presentare domanda solo:

1. chi ha 1 dei 2 requisiti che dimostrano l’interesse del mercato:
2. un accordo con piattaforme o broadcaster di una qual certa rilevanza, ossia soggette agli obblighi di investimento e programmazione in Italia;
3. accordo con primarie società di distribuzione cinematografica, che si obblighino a fare un certo tipo di investimento (considerato che anche esse sono beneficiarie di “tax credit” distribuzione);
4. chi beneficia di un “contributo selettivo”.

⁵ Su questo specifico tema, si rimanda al nostro intervento: “Cinema, il Ministro Sangiuliano riforma le “commissioni” ministeriali chiamate ad assegnare milioni di contributi pubblici”, Key4biz, 25 ottobre 2023.

Il “credito di imposta” deve per il Ministero dunque tornare (semmai lo è stato, verrebbe da domandarsi...) ad essere uno strumento che incentiva gli investimenti, intesi come “operazioni di mercato”, oppure come strumento che si affianca ad altri strumenti per conseguire gli altri obiettivi previsti della “Legge Franceschini”, ovvero stimolare una elevata qualità culturale, contribuire alla realizzazione di opere con risorse scarse, eccetera. Quindi anche il sistema dei “selettivi” deve essere rivisto, e comunque le opere chiaramente orientate al mercato non dovrebbero chiedere i contributi selettivi. **Finalmente vengono introdotti “obblighi di trasparenza” rispetto alla circolazione delle opere cinematografiche finanziate dallo Stato** Il Ministero sta anche lavorando all'introduzione di obblighi di trasparenza in merito alla circuitazione delle opere finanziate dallo Stato. Da molti anni IsCult auspica questa esigenza.

Per quanto riguarda il cinema nei circuiti “theatrical” e le opere trasmesse dai “broadcaster”, non si tratta di una particolare criticità, perché il Ministero dispone già di questi dati, e altresì dicasi per quanto riguarda Netflix, che fornisce dati sulla fruizione delle opere italiane, mentre anche gli altri “over-the-top” saranno chiamati a rispondere a queste esigenze di trasparenza. **Il Ministero della Cultura riconosce – finalmente! – l'esigenza di rendere conto alla collettività della visione che viene fatta delle opere finanziate da fondi pubblici. Nei contratti, verrà quindi prevista una clausola che obbliga anche gli “ott” a fornire i dati relativi all'audience**: in assenza, quell'opera non potrà accedere al “tax credit”... Si auspica che il “dataset” che il Mic Dgca andrà ad acquisire venga reso di pubblico dominio. **In sostanza: molta carne al fuoco**, il lavoro che la Direzione Cinema e Audiovisivo deve affrontare è veramente gravoso. **E ci si augura naturalmente che la “montagna” non finisca per partorire un “topolino”**.

Rafforzare l'organico della Direzione Cinema e Audiovisivo per avviare procedure più trasparenti

Va anche segnalato che questo lavoro per il futuro si affianca alla “ordinaria amministrazione” della Dgca, ovvero alla gestione delle migliaia di pratiche rispetto alla situazione in essere: ed in questo molti operatori lamentano i ritardi (non soltanto sul fronte specifico del “tax credit”), che sono determinati anche dalla carenza di risorse della Direzione Generale... Questione che riteniamo sia il primo problema che dovrebbe affrontare il Ministro **Gennaro Sangiuliano**. Più volte – anche su queste colonne – abbiamo denunciato l'urgente esigenza di un rafforzamento strutturale dell'organico della Direzione Cinema e Audiovisivo.

Si rinnova altresì l'auspicio che **questioni così delicate e strategiche per il futuro dell'industria cinematografica e audiovisiva divengano oggetto di procedure più trasparenti**, ovvero che il dibattito fuoriesca dalle stanze di Santa Croce in Gerusalemme, divenga pubblico e sia aperto a tutta la comunità professionale, imprenditoriale ed artistica. Che sia un dibattito non riservato soltanto alla eletta schiera di associazioni che sono certamente rappresentative di una parte significativa del settore, ma non della sua totalità. Peraltro, **negli incontri al Ministero, curiosamente non sono state coinvolte nemmeno le “Film Commission”, che ormai rappresentano una fonte non marginale nell'economia produttiva dei film italiani**: eppure la Dgca, negli incontri, ha specificato che l'ottenimento di contributi regionali o di Film Commission non è elemento sufficiente a permettere l'accesso al “tax credit” ...

Il grido di allarme dei festival cinematografici: l'allarme del Presidente dell'Afic Giorgio Gosetti

In argomento, è emerso in questi giorni – sulla chat su WhatsApp “W il cinema!” (promossa da **Francesco Gesualdi** e **Gaetano Blandini**, rispettivamente Direttore della Marche Film Commission e Presidente della Fondazione Copia Privata Italia) – il grido di lamentazione dell'Afic, l'associazione dei festival cinematografici italiani (ne rappresenta circa 100, la gran parte dei più

importanti, su un totale nazionale che ISICult stima essere intorno ai 250), presieduta da **Giorgio Gosetti**, che ha sostenuto che

“la situazione dei festival rischia di andare rapidamente verso il precipizio: il comparto promozione ha avuto accesso a un bando 2023 a tardissima primavera... il decreto di assegnazione è arrivato a fine novembre (per un anno di fatto già al termine) ... Chi ha avuto diritto ad un anticipo lo ha visto tra Natale (e solo per l'impegno personale di uffici sottorganico) o nel corso di gennaio... La piattaforma per rendicontare non è ancora aperta, e, senza il riscontro degli uffici sui consuntivi, non sarà possibile accedere a domande corrette per il 2024...”. Questo per il passato (l'anno 2023), mentre “del nuovo bando non c'è notizia, delle commissioni nemmeno”.

“anche a essere ottimisti – conclude **Gosetti** - , il meccanismo rischia di rimanere incagliato fino all'estate, e questo farà ragionevolmente morire o agonizzare una bella parte di un settore che, con tutti i suoi difetti, è cruciale per la parte di cinema italiano che ha bisogno di visibilità e non sbarca solo a Venezia Roma Cannes... davvero rischiamo di curare i fine vita quando sarà troppo tardi...”.

Questa vicenda può assurgere a “case study” sintomatico delle patologie del sistema in essere: e peraltro, restiamo convinti che la ripartizione dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024 debba essere oggetto di una revisione radicale: la fase “promozione” della “filiera” cinematografica è essenziale e preziosa, ed invece riceve da anni le briciole del banchetto. **La Legge Franceschini e soprattutto il “riparto” annuale del Fondo ha privilegiato 1 fase una soltanto della filiera: la produzione.** Perché... se parte rilevante di questa “produzione” finisce per essere fine a sé stessa?! **Deve essere messa in discussione l'asimmetria attuale nella allocazione delle risorse pubbliche, allorquando la gran parte dell'intervento dello Stato viene irragionevolmente allocato a favore della “produzione”.** Di una “produzione” che – come ormai ha coscienza (finalmente!) anche il Ministero – è una attività che ha finito per alimentare anche parassitismi e velleitarismi e pseudo-imprenditori, determinando un latente rischio “bolla”, che preoccupa anche il Ministero dell'Economia e Finanze, come ha riconosciuto anche il Ministro leghista **Giancarlo Giorgetti**⁶ Si ricordi che – secondo l'ultimo “riparto” del Fondo Cinema e Audiovisivo (decreto del 14 marzo 2023 a firma di **Gennaro Sangiuliano**) – **dei complessivi 746 milioni di euro assegnati al cinema e audiovisivo per l'anno 2023, soltanto 7 milioni sono stati assegnati alla realizzazione di festival, rassegne e premi:** meno dell'1 per cento (uno) per cento del totale! Ciò basti. **Questa dotazione dovrebbe almeno essere triplicata, per riconoscere la effettiva importanza di queste iniziative nell'economia complessiva dell'immaginario nazionale.**

Conclusivamente, perché continuare ad operare “a porte chiuse”, nei processi di gestazione regolamentativa del Ministero rispetto alla riforma della Legge Franceschini, dato che si tratta del futuro di un settore centrale nel sistema culturale nazionale?!

Roma, 19 gennaio 2024

DF

⁶ Si rimanda al nostro intervento su, “Cinema italiano, nel 2023 incassi per meno di 500 milioni di euro e soltanto 70 milioni di spettatori (-23% rispetto al triennio 2017-2019)” *Key4biz*, 9 gennaio 2024.

57esimo Rapporto Censis: 9 Italiani su 10 usano internet e *smartphone* Tv tradizionale in calo (ma tiene), cresce la web tv¹

Paolo Anastasio

Giornalista, specializzato in ICT, *Digital Economy* e Telecomunicazioni

La dieta mediatica degli Italiani è sempre più orientata alla web tv e alla smart tv, ma tiene anche la tv tradizionale che guadagna terreno su altri *device*. Il 93 per cento dei giovani usa Whatsapp.

Nel 2022 si registra una contrazione del numero di telespettatori della televisione tradizionale (il digitale terrestre: -3,9 per cento rispetto al 2021), una lieve crescita dell'utenza della tv satellitare (+1,4 per cento), il forte rialzo della tv via internet (web tv e smart tv arrivano al 52,8 per cento di utenza, ovvero oltre la metà della popolazione: +10,9 per cento in un anno) e il boom della mobile tv (che è passata dall'1 per cento di spettatori nel 2007 al 34 per cento di oggi: più di un terzo degli italiani).

È quanto si legge nel capitolo 'Comunicazione e media' del Cinquantasettesimo Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese/2023 presentato oggi.

Un calo, quello della tv tradizionale, tutto sommato contenuto rispetto a previsioni catastrofiste che volevano il digitale sul punto di non ritorno dopo l'avvento massiccio delle piattaforme streaming. Tanto che la fruizione di tv tradizionale è d'altro canto aumentata tramite *smartphone* e da parte di una audience di giovani che non disdegnano di vedere il digitale sul display dello *smartphone*, secondo altre fonti.

Radio e web radio stabili: cresce la radio via *smartphone*

La radio continua a rivelarsi all'avanguardia all'interno dei processi di ibridazione del sistema dei media. Complessivamente, i radioascoltatori sono il 79,9 per cento degli italiani (stabili da un anno all'altro), ma se la radio ascoltata in casa attraverso l'apparecchio tradizionale si attesta al 48 per cento di utenza (-0,8 per cento rispetto al 2021), l'autoradio sale al 69 per cento (+4,6 per cento, un incremento da legare alla cessazione delle limitazioni alla mobilità precedentemente imposte a causa dell'emergenza sanitaria), l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche via internet con il pc è stabile al 20,4 per cento e la fruizione del mezzo attraverso lo *smartphone* diventa sempre più rilevante: lo fa il 29,2 per cento degli italiani (+5,4 per cento in un anno).

Nove italiani su dieci usano web e *smartphone*

Si registra ancora un forte aumento dell'impiego di internet da parte degli italiani (l'88 per cento di utenza: +4,5 per cento) e di quanti utilizzano gli *smartphone* (l'88 per cento: +4,7 per cento). Lievitano complessivamente all'82,4 per cento gli utenti dei social network (+5,8 per cento). Invece i quotidiani cartacei, che nel 2007 erano letti dal 67 per cento degli italiani, si attestano oggi al 25,4 per cento (-3,7 per cento in un anno e -41,6 per cento in quindici anni). Si registra ancora una limatura dei lettori dei settimanali (-1,6 per cento) e dei mensili (-0,6 per cento).

In aumento gli utenti dei social. Quotidiani sempre più giù. Il 93 per cento dei giovani usa Whatsapp

¹ Key4biz, 1° Dicembre 2023. Cf. [https://www.key4biz.it/censis-9-italiani-su-10-usano-internet-e-smartphone-tv-tradizionale-in-calo-ma-tiene-cresce-la-web-tv/470095/..](https://www.key4biz.it/censis-9-italiani-su-10-usano-internet-e-smartphone-tv-tradizionale-in-calo-ma-tiene-cresce-la-web-tv/470095/)

Lievitano complessivamente all'82,4 per cento gli utenti dei social network (+5,8 per cento). Invece i quotidiani cartacei, che nel 2007 erano letti dal 67 per cento degli italiani, si attestano oggi al 25,4 per cento (-3,7 per cento in un anno e -41,6 per cento in quindici anni). Si registra ancora una limatura dei lettori dei settimanali (-1,6 per cento) e dei mensili (-0,6 per cento). Gli utenti dei quotidiani online invece aumentano al 33,0 per cento degli italiani (+4,7 per cento), un numero comunque inferiore a quanti utilizzano i siti web d'informazione generici (il 58,1 per cento: +4,3 per cento). Gli italiani che leggono libri cartacei sono il 42,7 per cento del totale, i lettori di e-book sono il 13,4 per cento.

Facebook in calo ma non per informarsi

Tra i giovani (14-29 anni), il 93,4 per cento utilizza WhatsApp, l'83,3 per cento YouTube, l'80,9 per cento Instagram. Si osserva un forte incremento dei giovani utenti di TikTok (54,5 per cento), Amazon (54,3 per cento), Spotify (51,8 per cento) e Telegram (37,2 per cento). In flessione invece Facebook (51,4 per cento) e Twitter/X (20,1 per cento). L'informazione al tempo delle crisi. Nel 2022 i telegiornali, pur mantenendosi in testa nella graduatoria dei mezzi utilizzati dagli italiani per informarsi, sono passati da una utenza del 60,1 per cento al 51,2 per cento. Facebook ha recuperato terreno: dal 30,1 per cento al 35,2 per cento. I motori di ricerca restano stabili al 23,4 per cento. Ma gli italiani prendono le distanze dalla politica: erano il 39,7 per cento le persone interessate a queste notizie nel 2021, sono il 32,4 per cento nel 2022. Si è affievolita anche l'attenzione per le notizie di tipo medico-scientifico, prima alimentata dalla pandemia: gli interessati passano dal 33,4 per cento al 25,5 per cento in assenza del traino della pandemia.

1° dicembre 2023

DF

L'indispensabile necessità di affrontare la contraddizione fra calcolanti e calcolati Una politica sonnambula esorcizza il rapporto del Censis¹

Michele Mezza

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli

La spietata fotografia del Censis sullo stato del Paese nel 2023

Sembra davvero singolare, ma forse anche inevitabile, che nessun dirigente politico, né di governo né di opposizione, abbia ritenuto utile e doveroso intervenire sull'ultimo rapporto Censis sullo stato del Paese. Singolare il disinteresse, perché il lavoro del nostro principale centro di ricerca sociologica fornisce istantanee, e anche immagini in movimento, delle condizioni in cui il Paese sta incubando il suo futuro: materia prima per una politica che voglia cogliere queste tendenze proponendosi come interlocutore e mediatore degli attriti prodotti. Ma inevitabile il silenzio, perché ancora una volta, seguendo una tradizione che inizia con il dibattito costituzionale del dopoguerra, **la sociologia rimane una materia specifica imbarazzante per una politica che non sa come usarla, soprattutto a sinistra, esorcizzandola con un elitarismo miope, che riduce ormai l'attività dei partiti a un'alternanza fra i retaggi di un vecchio e ossificato ideologismo e l'irruzione di momentanee pressioni corporative di singoli interessi per singoli obiettivi.**

In questo scenario, cogliere i processi sociali implicherebbe non solo una visione complessiva della complessità, ma anche una determinazione nell'interferire (se non proprio riprogrammare) nei mutamenti che inerzialmente stanno ridisegnando la mappa socio-antropologica dell'Italia: il che non sembra essere nelle corde delle forze che oggi si contendono il consenso elettorale. Questa indifferenza all'evoluzione sociale sta portando a una progressiva espulsione dell'azione dall'orizzonte dei cittadini.

Il documento con cui l'istituto di ricerca (fondato e ancora guidato da **Giuseppe De Rita**) ha radiografato anche quest'anno la genetica sociale italiana ci appare come una forma di politica concentrata. L'elaborazione, nel suo sforzo di cogliere i linguaggi e le caratteristiche dei diversi microcosmi di interessi ed emozioni, si rivolge, ineludibilmente, proprio alla politica, mostrando, numeri e scenari alla mano, le ragioni di quel disincanto che sembra tanto stupire osservatori e interpreti dello scacchiere istituzionale. **In particolare, il Censis documenta e scompone quell'intorpidimento dei gruppi sociali, delle comunità che compongono il reticolo sociale, che conduce sia i privilegiati sia i disagiati a condividere uno stato di apatia politica, in cui manca ogni forma di ambizione individuale e di conflitto collettivo.** Scrivono i ricercatori:

“La società italiana sembra affetta da sonnambulismo, precipitata in un sonno profondo del calcolo razionante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali dagli esiti funesti”. Riferendosi alle generazioni più giovani, i ricercatori parlano di “dissenso senza conflitto dei giovani, esuli in fuga (sono più di 36 mila gli espatriati di 18-34 anni, solo nell'ultimo anno)”.

La chiave di volta di questa cecità strategica, che non permette di cogliere le macroscopiche contraddizioni, è **la congiuntura demografica, che mostra come nei prossimi decenni saremo un Paese di vecchi in un continente di pensionati. Un destino o il risultato di un'eugenetica sociale, per cui gli adulti negano ai bambini di sottrargli le risorse disponibili?**

¹Terzogiornale.it, 4 dicembre 2023. Cf. <https://www.terzogiornale.it/2023/12/04/una-politica-sonnambula-esorcizza-il-rapporto-del-censis/#more-2>

Disagio, astensionismo e sonnambulismo sociale

Siamo dinanzi – ormai da tempo, verrebbe da constatare, visto che la bassa marea caratterizza da decenni il dibattito del Paese – **appunto ai “sonnambuli”, un termine che l’immaginifica scuola di De Rita ha sicuramente mutuato da Hermann Broch che, negli anni Trenta, nel suo romanzo omonimo descriveva la crisi di valori di una borghesia ormai spossata dalla contestazione del movimento operaio, che ne insidiava il primato, e da una nuova leva di capitalismo di Stato che ne violentava le regole.**

Una condizione, quella del sonnambulo sociale, che attraversa trasversalmente l’intera cartografia sociale, come si legge nel rapporto che insiste sul fatto che il sonnambulismo non attiene

“solo alle classi dirigenti: è un fenomeno diffuso nella ‘maggioranza silenziosa’ degli italiani. Resi più fragili dal disarmo identitario e politico, al punto che il 56,0 per cento (il 61,4 per cento tra i giovani) è convinto di contare poco nella società”.

Siamo proprio immersi in una rivoluzione passiva – direbbe Antonio Gramsci – in cui il disagio sociale, che pure è avvertito, non innesta movimenti di protesta o rivolta, ma solo un brusio, ancora meglio un ronzio, di sciami in cui ogni singolo si industria per sfuggire alla propria condizione di subalternità, sia costruendo tane sociali in cui rifugiarsi, persino rinunciando a quote di consumo pur di separarsi da attività stressanti e selettive, sia cercando protezioni corporative e neo-nazionalistiche, che ci proteggano dall’insidia di una globalizzazione senza regole. Uno stato di prostrazione, a cui si reagisce con un graduale ritiro della delega alla politica, testimoniato dagli ormai permanenti dati di astensionismo e di bassa partecipazione alla vita dei partiti.

Una sindrome che colpisce soprattutto a sinistra, dove non sono percorribili scorciatoie populiste e plebiscitarie, mediante cui occasionali *leadership* neo-peroniste scambiano micro-privilegi (dai taxisti ai balneari, all’evasione fiscale in genere) con un mandato a rappresentare il Paese sulla scena globale.

Uno scenario crepuscolare: da sonnambuli a semplicemente dormienti?

Siamo in un *clinamen* al contrario, in una sorta di paralisi di ogni protagonismo pubblico, in cui, a differenza di quanto aveva intuito **Epicuro**, non si procede per correzioni progressive del destino, mediante un’azione polemica, conflittuale, ma si galleggia nel proprio *‘particolare’* da integrare con prebende o privilegi del momento. **Uno scenario crepuscolare, che vede declinare ogni meccanismo democratico e progressista,** in cui la tecnologia – meglio ancora, quel processo di integrazione dei sensi umani con protesi sempre più autoportanti (le percentuali di utilizzo dei dispositivi intelligenti arrivano ormai attorno all’85 per cento, con una naturale adozione dei social come forma di protagonismo privato) – **identifica un nuovo linguaggio di élite planetarie, che fanno convivere il ribellismo passivo, quello tipico dei populismi reazionari, con una nuova forma di intermediazione automatica, affidata agli algoritmi profilanti. Solo la capacità di afferrare direttamente questa contraddizione contemporanea – quella fra calcolanti e calcolati – potrebbe riallineare sul crinale di un conflitto moderno e radicale gli sciami di individui senza identità, ridando colore e calore a una dinamica sociale progressiva e progressista, che si contrapponga non allo sviluppo tecnologico, ma alla sua proprietà e confisca da parte di chi ci vorrebbe, ancora più che sonnambuli, semplicemente dormienti.**

Roma, 4 dicembre 2023

DF



Alberto Zamboni, *Oltre*, olio su tela, 2019, cm.50x150



Alberto Zamboni, *Controluce*, olio su tela, 2020, cm.70x70

Pregi e difetti dell’Ai Act prossimo venturo

Le regole europee per lo spazio digitale¹

Pieraugusto Pozzi

Segretario generale Infocivica – Gruppo di Amalfi

La discussione sui temi che intersecano società, innovazione tecnologica, amministrazione della cosa pubblica, istituzioni e politica non può prescindere delle regole per lo spazio digitale dell’informazione e della comunicazione.

Il digitale ha infatti introdotto, nel lessico della politica e dell’economia, vocaboli e concetti, fino a qualche tempo fa, di dominio degli specialisti: *privacy*, *Big Data*, algoritmi, intelligenza artificiale, servizi e mercati digitali. Questi sono gli elementi che caratterizzano **la sovranità digitale**, che è un **obiettivo strategico fondamentale per tutti gli attori e per tutte le potenze mondiali, particolarmente nell’epoca belligerante che il mondo sta affrontando**.

La grande trasformazione² indotta dal formato digitale di informazione, comunicazione e conoscenza non è più un tema esclusivamente tecnologico ma ha un carattere profondamente sociale e culturale.

Cambiando i tre assi fondamentali della modernità (scienza, politica ed economia), la trasformazione in atto configura un *tecnopolio*³ digitale: una società nella quale la cultura e l’assetto complessivo sono determinati dalla tecnologia digitale.

Nell’ipermodernità digitale **sono radicalmente mutati gli elementi dell’economia politica** (lavoro, capitale, impresa, produzione, consumo), **la distinzione tra sfera privata e sfera pubblica, gli assetti della sovranità, statuale e democratica.**

E le guerre: come accade in Ucraina e in Medio Oriente, **l’infoguerra è la trasformazione bellica dell’infosfera, combattuta su tre fronti interconnessi:**

1. **il fronte militare sul campo**, nel quale assumono peso determinante le tecnologie digitali;
2. **il fronte delle infrastrutture militari e civili, oggetto di attacchi** digitali condotti da unità all’intersezione tra corpi militari specializzati, servizi di spionaggio, forze mercenarie, criminalità organizzata, *hackerismo* militante;
3. **il terzo fronte della comunicazione interna ed esterna**, personale e di massa, sui social e nei media, **nel quale si svolge una battaglia intorno al senso comune⁴.**

Tecno-autocrazia e tecno-democrazia. Tre modelli di tecnopolio digitale

Da un punto di vista “politico”, i sistemi digitali dell’infocomunicazione e della conoscenza si caratterizzano con due versioni del tecnopolio digitale, che si potrebbero definire *tecno-autocrazia* e *tecno-democrazia*⁵.

¹ Il testo riprende alcuni contenuti del seminario sulle regole europee del digitale, organizzato da Compubblica, Eurovisioni e Infocivica il 23 gennaio 2023, al quale hanno partecipato Marina Caporale, Pier Virgilio Dastoli, Leda Guidi, Marco Magheri, Giacomo Mazzone, Francesco Sciacchitano e l’autore.

² Pieraugusto Pozzi (a cura di), *Piccolo dizionario della grande trasformazione digitale*, Fano, Aras Edizioni, 2021.

³ Neil Postman, *Technopoly: la resa della cultura alla tecnologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

⁴ Michele Mezza, *Net-War. Ucraina: come il giornalismo sta cambiando la guerra*, Roma, Donzelli, 2022.

⁵ Luisa Torchia, “Regole per i giganti”, *Corriere della Sera- La Lettura*, 19 novembre 2023.

Da un lato, le autocrazie dell'Internet separato controllano le sorgenti informative e le interazioni per produrre opinioni conformate in larga misura dalla propaganda (*top-down*): in esse dati e algoritmi servono sia a controllare i cittadini, sia a massimizzare gli affari degli operatori digitali. Dall'altro lato, i sistemi globali non regolamentati, apparentemente orizzontali e disintermediati, moltiplicano all'infinito le sorgenti informative e, mimando una verticalità *bottom-up*, mettono in crisi i media dell'epoca analogica che soffrono di una progressiva e costante riduzione di diffusione e di autorevolezza.

Si producono opinioni del tipo *così è se mi pare*, mentre datificazione e algoritmi massimizzano i bilanci di pochi operatori globali e degradano la prassi democratica. Di fatto, vi è un'enorme concentrazione di potere in capo a pochi soggetti tecnologici (privati e ibridi, ma comunque non "pubblici") che sono spesso più grandi e più forti di Stati e governi e gestiscono informazioni e conoscenze in tutti i settori infrastrutturali ed economici. La logistica e la mobilità, la sanità, l'istruzione, la finanza, il credito, il commercio, la produzione e il consumo non possono più svolgersi senza gli apparati digitali, essenziali anche per la comunicazione, la politica, le relazioni sociali. Diverse modalità di definizione delle regole e dei rapporti tra governi e attori tecnologici definiscono tre modelli di tecnopolio digitale: *Big State (Cina)*, *Big Tech (Stati Uniti)*, *Big Democracy o Big Rule (Europa)*⁶.

1. In Cina (e più limitatamente in Russia, per la dimensione ridotta dell'economia) il tecnopolio digitale è caratterizzato dal controllo sempre più stringente del potere politico (*Big State*) sulle imprese tecnologiche.

2. Negli Stati Uniti, le imprese tecnologiche sono state ampiamente finanziate nel loro sviluppo da programmi governativi per diventare portatori dell'innovazione a livello globale. Ai quali si riteneva sufficiente applicare la generica disciplina di mercato e un controllo pubblico piuttosto lasca, ritenendo sufficiente l'autoregolazione o, al più, la co-regolamentazione. In tal modo, le *start-up* informatiche degli anni Ottanta (Microsoft e Apple) e quelle digitali dei decenni successivi (Amazon, Google, Facebook-Meta) hanno potuto crescere, non sottoposte ai vincoli tipici delle imprese editoriali, radiotelevisive e di telecomunicazioni. Sono così diventate giganti tendenzialmente monopolistici (*Big Tech*), dotati di un enorme potere di influenza che condiziona politica, cultura e società.

In concreto, cinque gruppi tecnologici digitali (Alphabet, Amazon, Apple, Microsoft e Nvidia) quotati a Wall Street valgono circa quarto dell'intero indice di Borsa, che è quindi inevitabilmente condizionato dal loro andamento. Negli ultimi anni le *Big Tech* hanno acquistato centinaia di *start-up* che avrebbero potuto essere loro concorrenti, rendendo sempre più difficile la competizione innovativa sul mercato e la crescita di altri operatori.

A fine ottobre 2023, L'*Executive Order* del Presidente Biden sull'intelligenza artificiale⁷ ha marcato un significativo cambio di approccio, affermando l'idea che gli sviluppi tecnico-applicativi dell'intelligenza artificiale, inattesi nella loro rapidità e vastità di esiti, possano produrre vantaggi soprattutto mitigandone i pericoli.

Il documento, che potrebbe essere modificato o annullato da un atto del prossimo Presidente e che quindi ha un profilo giuridico instabile, delinea uno scenario di cooperazione fra governo, settore privato, ricerca e società civile, allo scopo di definire nuovi standard di sicurezza a protezione della *privacy*, dell'uguaglianza e dei diritti civili, che consentano di controllare i rischi connessi alla

⁶ Francesca Bria, "Digitalisation: Big Democracy to overcome Big Tech and Big State", *feps-europe.eu*, 8 dicembre 2021. Cf. <https://feps-europe.eu/digitalisation-big-democracy-to-overcome-big-tech-and-big-state/>.

⁷ The WhiteHouse, *Executive Order on the Safe, Secure, and Trustworthy Development and Use of Artificial Intelligence* 30 ottobre 2023; <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2023/10/30/executive-order-on-the-safe-secure-and-trustworthy-development-and-use-of-artificial-intelligence/>.

pervasività delle applicazioni dell'intelligenza artificiale nella vita economica, sociale e politica americana. Si tratta di un passo importante, non solo per gli indirizzi e i principi specifici dell'atto, ma perché segna un significativo cambio di direzione rispetto al passato.

3. L'Europa nel digitale è un nano tecnologico con l'esclusione di alcune nicchie, seguendo la linea tracciata nel 2018 con il regolamento sulla tutela dei dati personali e nell'ampio quadro della *Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale*⁸ sottoscritta da Parlamento, Consiglio e Commissione, **sta diventando un gigante regolatorio (Big Rule), all'avanguardia nella elaborazione delle nuove regole per il digitale.**

I regolamenti sul governo dei dati (*Data Governance Act* e *Data Act*), sui servizi (*Digital Services Act*) e sui mercati (*Digital Markets Act*) stanno entrando in vigore in rapida successione e la loro efficacia dovrà essere ora provata sul campo. In particolare, **l'Europa, che è il più grande mercato mondiale, cerca di dettare, con DSA e DMA, limiti al business delle piattaforme globali su servizi e mercati.**

Si tratta di un movimento che, in sostanza, **tenta di costituzionalizzare lo spazio digitale, con un profilo economico-normativo e non politico. Un processo che coinvolge anche le applicazioni dell'intelligenza artificiale (Artificial Intelligence Act) e la trasparenza e il pluralismo nel settore dei media (European Media Freedom Act)**, sui quali, nel mese di dicembre 2023, Parlamento, Consiglio e Commissione europei hanno negoziato accordi che dovrebbero consentire l'approvazione di tali regolamenti **entro il termine della legislatura europea (primavera 2024).**

Le regole europee su servizi e mercati digitali (DSA e DMA)

Viste le dinamiche del settore digitale⁹, in Europa, è maturato il consenso attorno al fatto che le norme di tutela della concorrenza nel mercato (*antitrust*) e le norme sulla *privacy* non fossero sufficienti a controllare il potere economico (e sociale) delle grandi piattaforme. Tipicamente, l'azione *antitrust* si esercita erogando sanzioni monetarie o imponendo lo scorporo di rami di impresa. Nel digitale, l'esperienza dimostra che l'efficacia del primo provvedimento si scontra con la lunghezza dei procedimenti e con **l'enorme liquidità dei grandi operatori che sono in grado di assorbire senza difficoltà sanzioni miliardarie**¹⁰. Il secondo provvedimento è difficile da attuare perché **le imprese leader del digitale forniscono servizi** (ricerca di informazioni in rete, commercio online, relazioni) **quasi sempre gratuiti, attraverso organizzazioni verticali integrate, che per tipologia e dimensione, costituiscono essi stessi mercati privi di reale concorrenza, non contendibili.**

Altri due elementi, cioè il fatto che **gli operatori forti sono quasi tutti basati fuori dall'Europa** e che **le regolamentazioni nazionali non riescono ad esercitarsi sul mercato**, sono stati elaborati e approvati i regolamenti europei sui servizi e sui mercati digitali. Un percorso complesso di norme regolamentari su dati, algoritmi, servizi e mercati che si poggia "costituzionalmente" sui principi stabiliti nella richiamata *Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali* e giuridicamente, come era già accaduto per il *Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati Personali* (RGPD), nell'art. 114 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione (TFUE), che consente l'adozione di misure volte ad assicurare la realizzazione e il funzionamento del mercato interno. La scelta dello strumento

⁸ *Dichiarazione europea comune di Parlamento, Consiglio e Commissione sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale* (2023/C 23/01); [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023C0123\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023C0123(01)),

⁹ Luisa Torchia, *Lo Stato digitale. Una introduzione*, Bologna, il Mulino, 2023; Marco Mele, "Piattaforme responsabili. DSA e DMA. Intervista a Roberto Viola", *Prima Comunicazione*, n. 538, Dicembre 2022; Stefano Carli, "L'Europa sfida i colossi di web. DSA e DMA", *Prima Comunicazione*, n. 545, Ottobre-Novembre 2023.

¹⁰ Guido Scorza, "Big tech, 20 anni di maxi-multe non sono bastati", *Milano Finanza*, 25 novembre 2023. Cf. <https://gdpd.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9955759>.

regolamentare consente infatti di definire norme obbligatorie armonizzate direttamente applicabili su tutto il territorio dell'Unione. **Il legislatore europeo ha quindi introdotto, accanto alla disciplina antitrust, alcuni strumenti tipici della regolazione di settore, come la regolazione asimmetrica, con un sistema di vigilanza, controllo e sanzione fortemente coordinato e centralizzato.**

Nell'intento di creare uno spazio digitale nel quale siano protetti i diritti fondamentali degli utenti e siano garantite condizioni di parità per le imprese che usano, a loro volta, tali servizi e piattaforme per sviluppare la propria attività. In particolare, **i regolamenti sui servizi digitali (DSA) e sui mercati digitali (DMA), varati quasi negli stessi tempi, hanno lo scopo di limitare il potere di mercato ed economico dei giganti digitali e possono essere la svolta per cambiare radicalmente servizi e mercati digitali e le pratiche d'uso degli utenti digitali europei.**

Carattere ed applicazioni del Digital Services Act (DSA)

Nel DSA¹¹, *servizi* è la parola chiave: l'obiettivo è infatti quello di **regolare i servizi e i contenuti che vengono offerti su Internet**. La disciplina si fonda su tre principi: la responsabilità, gli obblighi di diligenza degli operatori e la cooperazione fra autorità. Analogamente a quanto si vedrà per il DMA, **il criterio territoriale di applicazione non è riferito al luogo di stabilimento o di residenza del prestatore di servizi, ma al luogo di stabilimento o di residenza del destinatario dei servizi, quando questo si trovi nell'Unione europea.**

Il DSA aggiorna i principi della direttiva sul commercio elettronico del 2001 e impone obblighi e doveri di diligenza in capo ai prestatori di servizi digitali, diversamente profilati in relazione alla natura dei servizi prestati e alle dimensioni dei prestatori.

Due principi basilari vanno bilanciati:

- 1) **“ciò che è illecito offline deve essere illecito anche online”;**
- 2) **non si possono imporre ai prestatori di servizi obblighi generali di sorveglianza o di accertamento sui contenuti pubblicati da terzi sulle piattaforme**, tenuto conto che i prestatori di **servizi di semplice trasporto** (cosiddetto *mere conduit*) **e di memorizzazione temporanea** (cosiddetto *caching*) **sono esentati da responsabilità per le informazioni fornite da terzi che trasmettono e memorizzano.**

Per le piattaforme di grandi dimensioni (con almeno 45 milioni di utenti al mese, il 10 per cento della popolazione europea) **vengono introdotti obblighi asimmetrici volti a riequilibrare il potere che tale dimensione comporta.**

La Commissione li designa come *“una piattaforma o un motore di ricerca di dimensioni molto grandi”*, mentre i prestatori di dimensioni più piccole godono di un regime di sostanziale esenzione dagli obblighi regolamentari. Comunque, gli intermediari hanno l'obbligo di istituire un punto di contatto unico per agevolare la comunicazione diretta con le autorità degli Stati membri, la Commissione e il Comitato europeo per i servizi digitali e, ove non siano stabiliti in uno Stato membro ma offrano i propri servizi nell'Unione, devono nominare un rappresentante legale nell'Unione per garantire l'efficacia della vigilanza e l'applicazione delle norme.

In ragione della loro dimensione, ventidue piattaforme online (Alibaba, AliExpress, AmazonStore, Apple, AppStore, Booking.com, Facebook, Google Play, Google Maps, Google Shopping, Instagram, LinkedIn, Pinterest, Snapchat, TikTok, Twitter (X), Wikipedia, YouTube, Zalando,

¹¹ Regolamento Ue 2022/2065 relativo a un mercato unico dei servizi digitali del 19 ottobre 2022; <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022R2065>.

Pornhub, Stripchat, XVideos) e due motori di ricerca (Bing e Google Search), sono state designati come tali dalla Commissione e hanno iniziato il loro percorso di adeguamento agli obblighi DSA che dovranno essere pienamente osservati da tutti a partire dal 17 febbraio 2024.

Google e Microsoft hanno annunciato di aver intrapreso percorsi per l'adeguamento, TikTok ha già reso pubbliche le misure adottate, mentre Amazon ha depositato un ricorso al tribunale del Lussemburgo contestando di dover essere inclusa nell'elenco, al pari di Zalando.

Meta (Facebook e Instagram) ha comunicato che gli utenti potranno tornare a vedere i contenuti in ordine cronologico e non secondo l'ordine proposto dall'algoritmo, mentre la Commissione ha contestato a X (ex Twitter) inadempienze a norma del DSA.

Entro il 17 febbraio 2024, gli Stati membri designano coordinatori nazionali dei servizi digitali (per l'Italia sarà AGCOM) e tutti gli operatori dovranno rispettare tutte le prescrizioni DSA, che sono:

- **moderazione dei contenuti** (le piattaforme dovranno contrastare efficacemente contenuti illegali, *bot* e *fake news*. Sono previsti sistemi di 'notifica e risposta' per la rimozione diretta dei contenuti illegali o nocivi ed è prevista la responsabilità legale nei confronti degli utenti da parte degli operatori);
- **trasparenza** (le condizioni di utilizzo dei servizi dovranno essere semplici e concise in tutte le lingue dei ventisette Paesi Membri dell'Unione europea. Anche l'uso degli algoritmi dovrà essere più trasparente e le piattaforme dovranno etichettare chiaramente gli annunci pubblicitari);
- **profilazione** (gli utenti dovranno avere la possibilità di rinunciare alla profilazione e sarà vietata la pubblicità basata su dati sensibili come l'origine razziale o etnica, l'orientamento sessuale o le opinioni politiche);
- **tutela dei minori** (i sistemi dovranno garantire un elevato livello di *privacy*, sicurezza e incolumità dei minori, introducendo strumenti come la verifica dell'età e il controllo parentale ed è vietato qualsiasi tipo di pubblicità mirata nei confronti dei bambini);
- **mitigazione del rischio e tutela della salute** (le piattaforme sono chiamate a presentare piani annuali di valutazione del rischio per affrontare qualsiasi minaccia che possono rappresentare per la società, compresa la salute pubblica, e quella fisica e mentale anche dei minori);
- **stress test** e **audit** (oltre alla supervisione da parte della Commissione dell'Unione europea, le piattaforme saranno sottoposte a controlli regolari da parte di organismi indipendenti).

Le sanzioni previste per chi non osserverà le prescrizioni possono arrivare al 6 per cento del fatturato annuo e, in caso di recidiva, al divieto di operare in Europa.

Il primo effetto dell'applicazione del DSA¹² è molto significativo: richiesti di dare numeri ufficiali sulla propria utenza e sulla moderazione dei contenuti, social e piattaforme sono stati decisamente prudenti e meno inclini a comunicare cifre roboanti: per l'Italia, sia LinkedIn sia X dichiarano poco più di 5 milioni di utenti attivi al mese contro gli oltre 18 milioni stimati finora, mentre Meta dichiara di averne complessivamente 36 milioni, che finora erano stimati in circa 35 milioni per Facebook e in circa 31 milioni per Instagram. I numeri più coerenti sembrano quelli di YouTube (circa 40 milioni di utenti mensili) e TikTok (circa 20 milioni di utenti mensili) ma le cifre veramente preoccupanti sono quelli dichiarati per i cosiddetti moderatori, cioè coloro che controllano i contenuti postati

¹² Emanuele Capone, "I numeri che i social non volevano farti vedere: in Italia ci sono 724 moderatori per 110 milioni di account", *Repubblica Italian Tech*, 21 novembre 2023; https://www.repubblica.it/tecnologia/2023/11/21/news/chi_sono_i_moderatori_di_tiktok_facebook_social_network_dsa-420763183/.

dagli utenti. In totale, nell'Unione europea, i moderatori dei principali social network che capiscono l'italiano sono 724 e devono moderare sei siti che mensilmente hanno circa 110 milioni di account attivi totali. Nel dettaglio, i moderatori in italiano su TikTok sono 430, 179 per le due piattaforme di Meta, 91 per YouTube, 13 per LinkedIn e appena due per X. Facendo le proporzioni, Meta ha un moderatore in grado di capire l'italiano ogni 200mila utenti, LinkedIn ne ha uno ogni 400mila, YouTube uno ogni 440mila. All'estremo superiore c'è TikTok (un moderatore ogni 46mila utenti italiani), a quello inferiore X (un moderatore ogni 2,6 milioni di utenti).

Carattere ed applicazioni del *Digital Markets Act (DMA)*

Mercati è la parola chiave del DMA¹³, che intende **regolare i rapporti fra le grandi piattaforme tecnologiche di intermediazione e coloro che operano su tali piattaforme**.

Nell'ipotesi di fondo che la nuova disciplina deve affrontare la particolare configurazione delle piattaforme rispetto al mercato, perché

“a differenza delle imprese in altri settori, non competono sul mercato o per il mercato, ma sono il mercato”.

Le principali piattaforme cercano infatti di attirare il maggior numero possibile di utenti, catturandoli, e di inibire l'ingresso di operatori concorrenti,

“che vengono anzi spesso acquistati ancora prima che possano mettere in atto una dinamica concorrenziale (il caso esemplare è l'acquisto di WhatsApp e Instagram da parte di Facebook)”.

Al contrario della disciplina *antitrust*, **il presupposto di applicazione degli obblighi per il DMA non deriva da specifici comportamenti da accertare, ma da elementi oggettivi, come la natura e la dimensione dell'operatore**, che, nel regolamento, è designato con la nuova e specifica qualifica di *gatekeeper*¹⁴. Dal punto di vista dell'attività, **sono considerati *gatekeeper* tutte le imprese che forniscono servizi di piattaforma**: intermediazione online, sistemi (motori) di ricerca online, *social network* online, condivisione di video online, comunicazione interpersonale, sistemi operativi, *browser* per navigazione *web*, assistenti virtuali, *cloud computing* e pubblicitari. **Sono *gatekeeper* le piattaforme che controllano i punti di accesso (*gateway*) del mercato digitale, che collegano un gran numero di operatori (utenti business delle piattaforme) con i consumatori (utenti individuali e personali), che abbiano un impatto significativo sul mercato interno e detengano una posizione consolidata e duratura o siano a breve termine in grado di acquisirla.**

Dimensionalmente i *gatekeeper* devono avere almeno 45 milioni di utenti finali e 10 mila utenti business in Europa o avere numeri economici rilevanti: una capitalizzazione di almeno 75 miliardi di euro o un fatturato di almeno 7,5 miliardi di euro nel mercato dell'Unione europea. Questa caratterizzazione consente, per la prima volta, di mappare il mercato digitale europeo, nel tentativo di farne un mercato regolato come lo sono, da tempo, i servizi di telecomunicazioni, dell'energia o i servizi finanziari.

¹³ Regolamento Ue 2022/1925 relativo a mercati equi e contendibili nel settore digitale del 14 settembre 2022; <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022R1925>.

¹⁴ La traduzione ufficiale del termine *gatekeeper* (pag. 27, articolo 1, comma 1 della versione italiana del Regolamento) è *controllori dell'accesso*. Correttamente, l'espressione descrive la posizione di controllo dei mercati da parte di grandi operatori, che restringono la concorrenza di altri e limitano la libertà degli utenti. Ragionando sulla migliore traduzione, con l'aiuto di Angelo Luvison, Dino Alberto Mattucci e Giacomo Mazzone, si potrebbe dire che i *gatekeeper* sono i *controllori (o mediatori) dominanti dell'accesso ai mercati digitali*.

Chi ha una rilevante forza di mercato dovrà assolvere obblighi di apertura dei propri sistemi per consentire ad altri di poter concorrere senza svantaggi e il mercato sarà sorvegliato dalla stessa Commissione europea come regolatore unico: lo stesso assetto adottato per l'euro e per la vigilanza sulla concorrenza. In effetti, la mappatura dei *gatekeeper* può ricordare la logica del mercato TLC. **I grandi fornitori dell'accesso alla rete vengono regolati imponendo condizioni che consentano ad altre imprese di accedere all'infrastruttura per offrire servizi senza essere svantaggiati rispetto allo stesso *gatekeeper*.** Il 6 settembre 2023 sono stati designati i *gatekeeper*: Apple (con riferimento all'Appstore, al browser Safari e al sistema operativo del cellulare iOS), Google-Alphabet (che vede designati otto servizi, da Google Ads, che comprende i servizi pubblicitari, Google Maps, Google Search, Android, YouTube ad altri servizi Alphabet), Meta-Facebook (Facebook Messenger, Whatsapp e Instagram, oltre a Meta Marketplace e Meta Ads), Tiktok, Amazon (Amazon Store e Amazon Ads), Microsoft (per ora Windows e LinkedIn). Sono sotto osservazione, per Microsoft, Bing, Edge e la pubblicità e, per Apple, il sistema di messaggistica iMessage, il sistema operativo degli iPad (iPadios). Nonostante le obiezioni subito avanzate, con varie argomentazioni, da Apple, Microsoft e Meta per la designazione di *gatekeeper*, è avviato il processo di adeguamento agli obblighi previsti nel DMA, che dovrebbe concludersi entro il 7 marzo 2024.

Un primo obbligo per i *gatekeeper*, che ha lo scopo di aprire il mercato, è il divieto di combinare i dati dei diversi servizi offerti, perché si tratta di uno degli effetti di rete più pesanti. Basti pensare a quei servizi diversi, forniti dallo stesso operatore, che consentono alle grandi piattaforme di costruire un profilo complessivo dell'utente che consentono un *microtargeting* pubblicitario così mirato da non poter essere eguagliato da altri operatori. La combinazione non è più possibile senza il consenso dell'utente e, così, si dovrebbero aprire spazi per un'offerta alternativa di pubblicità che possa riequilibrare il mercato, oggi dominato dagli *Over-the-Top* (OTT). Con la concretezza dei numeri, i dati Nielsen sul mercato pubblicitario in Italia, aggiornati a novembre 2023, dicono che la televisione raccoglie circa il 40 per cento del fatturato pubblicitario delle piattaforme, stimato a 8,2 miliardi di euro, ed è comunque sotto il comparto digitale extra OTT; mentre la raccolta della stampa, quotidiana (che ha perso un milione di copie vendute dal 2018 al 2023) e periodica, supera di poco quella della radio e vale poco più del 10 per cento della raccolta televisiva.

Un secondo obbligo a carico dei *gatekeeper* è la non discriminazione: questo significa che un marketplace non potrà dare più visibilità alle proprie offerte rispetto a quelle di venditori terzi che utilizzano la stessa piattaforma. Nella stessa logica, i *gatekeeper* non potranno impedire che l'utente *business* installi un *appstore* alternativo e indipendente da offrire all'utente finale. I *gatekeeper* devono ovviamente **mantenere il controllo della sicurezza dei propri dispositivi, ovvero controllare che non si creino applicazioni alternative pericolose per la sicurezza.**

Altro obbligo importante introdotto dal DMA riguarda l'interoperabilità dei servizi di messaggistica: ciò dovrebbe consentire a servizi alternativi di accedere all'enorme base di utenti delle applicazioni già installate e diffuse. Una sorta di portabilità del proprio profilo, che richiama la portabilità del numero tra operatori diversi di telecomunicazioni. Ovvero la possibilità di cambiare operatore senza cambiare il proprio numero, condizione essenziale per i nuovi operatori per ampliare il parco clienti.

Un altro aspetto fondamentale è quello delle acquisizioni, in particolare alle *killer acquisitions* che desertificano la potenziale concorrenza. In osservanza del DMA, **i *gatekeeper* sono obbligati a notificare alla Commissione tutte le acquisizioni, senza limitarsi a quelle superiori alla dimensione minima già obbligatoria per controllare cartelli e concentrazioni. La finalità della norma intende garantire una mappatura dei movimenti di mercato per valutare al meglio cosa succede nei mercati digitali e nelle dinamiche della concorrenza.**

Per l'inosservanza degli obblighi del DMA, **sono previste sanzioni dal 10 per cento al 20 per cento del fatturato globale** e sono possibili sanzioni di scorporo di rami societari: le stesse sanzioni previste dalle norme *antitrust* nel caso di reiterazione dell'abuso di posizione dominante.

L'importanza dei dati: Data Act, Data Governance Act e la mancanza di ePrivacy

In parallelo alle regole che si occupano di servizi e mercati, ovvero degli algoritmi (ai quali si aggiungeranno le regole sugli algoritmi che apprendono, *machine learning*, trattati nell'*AI Act*), **l'Unione europea ha attivato un percorso normativo anche riguardo ai dati, con i regolamenti Data Governance Act¹⁵ e Data Act¹⁶.**

Con un significativo salto logico: **come noto, i dati di carattere personale erano stati l'oggetto del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati Personali (RGPD, in inglese GDPR), approvato nel 2016 ed entrato in vigore nel 2018, con l'obiettivo di armonizzare su scala europea la disciplina di protezione dei dati personali:** usi, scambi e trattamenti sono legittimi solo informando adeguatamente ed avendo il consenso degli interessati, mentre speciali regimi di tutela sono definiti per i dati cosiddetti sensibili. **I regolamenti della classe "Data" invece hanno lo scopo di definire uno spazio europeo dei dati che, sempre più intensivamente (Big Data) vengono generati. Sia da sistemi e dispositivi digitali distribuiti negli spazi privati e pubblici (nelle case, nelle imprese, nelle città, nel territorio), sia dai sistemi gestionali delle amministrazioni pubbliche.** Si tratta quindi di **dati di varia natura** (ambientali, climatici, di traffico, statistici, territoriali, educativi), **per i quali si vogliono dare regole che ne facilitino lo scambio e l'uso** (soprattutto di quelli definiti aperti, *open data*), consentendo la creazione di uno spazio unico europeo dei dati¹⁷.

Il regolamento *Data Act*, entrato in vigore l'11 gennaio 2024, **disciplina l'accesso ai dati generati mediante l'uso di prodotti e servizi**, ad esempio i dati generati dai sensori e apparati, **disponendo che l'utente, cioè il soggetto (persona fisica o giuridica) che possiede, affitta o noleggia un prodotto o riceve un servizio che comporta la generazione di dati, debba potervi accedere.** Anche il titolare del servizio o prodotto ha il diritto di fruirne, previo accordo con l'utente. Dunque, sia chi utilizza un sensore, sia chi ha di fatto la disponibilità materiale di quei dati, perché ha installato o prodotto il dispositivo, potrà sfruttarli con l'accordo con l'utente. Tali dati possono anche, a certe condizioni, essere resi disponibili a terzi.

Il regolamento *Data Governance Act*, entrato in vigore il 24 settembre 2023, ha invece particolare **riguardo ai dati definiti aperti (open data), definendo regole per valorizzarli e condividerli.** In particolare, **intende agevolare il riutilizzo dei dati degli enti pubblici e favorire la fiducia nella condivisione dei dati, introducendo il cosiddetto altruismo dei dati (data altruism), che consiste nel consenso concesso per l'uso di dati personali per finalità di interesse collettivo.** Tema particolarmente rilevante per la ricerca scientifica, che dovrebbe poter utilizzare, con le opportune misure di sicurezza (nella forma di dati anonimi, cioè non re-identificabili, e di dati pseudo-anonimizzati), necessari per la ricerca (*data driven*) realizzata analizzando grandi quantità di dati. **L'obiettivo è la promozione dei dati finanziati e prodotti con fondi pubblici a fini di ricerca scientifica, conformemente al principio «il più aperto possibile, chiuso il tanto necessario».** In tale ottica, il regolamento potrebbe essere di sostegno a iniziative civiche e pubbliche di prevenzione e

¹⁵ Regolamento 2022/868 del 30 maggio 2022 relativo alla governance europea dei dati; <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022R0868>.

¹⁶ Regolamento 2023/2854 del 13 dicembre 2023 riguardante norme armonizzate sull'accesso equo ai dati e sul loro utilizzo; https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302854.

¹⁷ Giusella Finocchiaro, Oreste Pollicino, *Con due proposte la Ue apre alla condivisione dei dati, importante quanto la privacy*, Il Sole 24 Ore, 29 aprile 2022.

di cura del territorio e dell'ambiente o di monitoraggio dei contratti pubblici e dei sub-appalti (sempre opaca) in vista di obiettivi socialmente rilevanti (dalla sicurezza sul lavoro alle disuguaglianze sanitarie o educative).

A proposito dei dati intesi come elementi centrali della profilazione degli utenti in rete (*datificazione*), accanto ai significativi traguardi normativi presentati, conseguiti con procedimenti normativi durati anni e scontando l'ostilità delle *lobby* digitali, **non va dimenticato il limbo pluriennale della normativa europea sulla riservatezza dei dati sui comportamenti degli utenti in rete, la cosiddetta disciplina ePrivacy. Che avrebbe dovuto essere approvata in parallelo al GDPR, ma che non ha mai visto la luce.**

Una proposta di regolamento *ePrivacy* fu infatti presentata nel 2017 dalla Commissione e discussa dal Parlamento, ma da anni il documento rimbalza nell'agenda e non c'è possibilità che si approvi un testo regolamentare nemmeno entro la fine della presente legislatura europea. *In extremis*, la Commissione intende proporre una misura volontaria¹⁸, chiamata "*cookie pledge*" che dovrebbe essere presentata ad aprile 2024 e comprendere misure per semplificare la vita degli utenti, stanchi di dover cliccare di continuo consensi su (*banner*) e pagine dedicate (*cookie policy*). Che vengono giudicate con fastidio e ovviamente quasi mai lette (*cookie fatigue*), perché si vuole visualizzare subito il contenuto che interessa.

Si tratta di un tema cruciale che incrocia le politiche sui *cookie* avviate dalle grandi piattaforme (prima Apple e poi Google) che impatterà sull'enorme *business* della pubblicità digitale.

Per esempio, sarà legittimo il sistema "*pay or leave*", ovvero, "se non si vuole profilazione, si paghi qualcosa"? Adottato da vari siti editoriali e, di recente, anche da Meta, potrebbe compensare i ricavi mancati a causa dell'impraticabilità del *microtargeting* pubblicitario. **L'iniziativa della Commissione prevede che chi propone tale opzione spieghi in che modo monetizza l'uso dei dati personali e comunque offra una terza possibilità, con una pubblicità meno invasiva.** Su questo punto, alcuni editori hanno già dichiarato che non sarà economicamente sostenibile attuare questo principio, mentre il Comitato dei Garanti europei della *privacy* (EDPB) ha segnalato che valuterà, caso per caso, la legittimità del "*pay or leave*", in modo da evitare che il diritto (di tutti) alla *privacy* si trasformi in un lusso per pochi.

Pregi e difetti dell'AI Act prossimo venturo

In discussione dall'aprile 2021, l'iter di AI Act era stato complicato dall'irruzione dell'IA generativa del novembre 2022, che aveva costretto "semplicemente" i legislatori ad aggiornare la definizione stessa di IA¹⁹ e da alcune posizioni negoziali degli stati membri che volevano lasciare spazio ad opzioni normative e industriali nazionali. Quando ormai si disperava di poterne vederne l'approvazione prima della fine della legislatura europea, il 9 dicembre 2023 è stato raggiunto un significativo accordo politico tra Parlamento, Commissione e Consiglio che ha sbloccato l'approvazione dell'AI Act, dopo le difficoltà che erano emerse. Commentando l'accordo, il commissario europeo al Mercato Interno Thierry Breton ha segnalato, con orgoglio, che in tal modo l'Europa avrebbe definito la prima norma complessiva di regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Il testo approvato all'unanimità dai rappresentanti permanenti degli stati membri

¹⁸ Vincenzo Tiani, "Così si muove l'Europa: il timore è che la privacy diventi un lusso", *Il Sole 24 Ore*, 21 gennaio 2024.

¹⁹ Pieraugusto Pozzi, "La primavera dell'intelligenza artificiale e la bozza di regolamento europeo AI Act," *Democrazia futura*, III (1), gennaio-marzo 2023, pp. 309-317. La definizione aggiornata di sistema IA è la seguente: "un sistema automatizzato progettato per funzionare con livelli di autonomia variabili e che può presentare adattabilità dopo la diffusione e che, per obiettivi espliciti o impliciti, deduce dall'input che riceve come generare output quali previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni che possono influenzare ambienti fisici o virtuali".

dell'Unione europea (Coreper) nella riunione del 2 febbraio 2024 è stata poi approvata dal Parlamento Europeo il 13 marzo 2024²⁰.

In linea generale, *AI Act*²¹ ha l'obiettivo di tutelare l'integrità e i diritti dell'individuo nello sviluppo tumultuoso delle applicazioni dell'intelligenza artificiale, garantendo un bilanciamento tra innovazione e protezione e sollecitando la responsabilizzazione e l'autovalutazione degli operatori. Come noto, ***AI Act* distingue le applicazioni di intelligenza artificiale in relazione al rischio e all'impatto che possono avere sui diritti fondamentali della persona e sulla società.**

Gli obblighi più severi riguardano i sistemi ad alto rischio. In questa categoria sono inseriti anche i sistemi di intelligenza artificiale usati per influenzare l'esito delle elezioni e il comportamento degli elettori e i cittadini avranno il diritto di presentare reclami sui sistemi di intelligenza artificiale e di ricevere spiegazioni sulle decisioni basate sui sistemi ad alto rischio che hanno un impatto sui loro diritti. In ogni caso, *AI Act* vieterà

- l'uso dell'intelligenza artificiale per analisi di dati biometrici sensibili; la raccolta di immagini facciali senza specifici obiettivi;
- l'uso dell'intelligenza artificiale per riconoscere le emozioni;
- l'uso di intelligenza artificiale per sistemi di valutazione sociale (*social scoring*) e a tecniche manipolative;
- l'uso dell'intelligenza artificiale per colpire le persone più vulnerabili;
- l'uso dell'intelligenza artificiale in sistemi di polizia predittiva.

Nell'evoluzione del provvedimento, più attenzione sembra essere stata posta ai sistemi *General Purpose AI (GpAI)* che includono i *Large Language Models (LLM)*. **Le applicazioni di intelligenza artificiale generativa (ChatGpt, Bard, Midjourney) dovranno essere sottoposte preventivamente a controlli su sicurezza informatica, trasparenza dei processi di addestramento e condivisione della documentazione tecnica prima di arrivare sul mercato.** Dovrebbero essere previsti due livelli di obblighi per le GpAI:

- 1) per tutti è prevista la pubblicazione dei materiali digitali usati per l'addestramento degli algoritmi (che dovrebbe aiutare i produttori di contenuti a difendere – o farsi riconoscere – i diritti d'autore) e l'obbligo di rendere riconoscibili – contro la disinformazione – tutti i contenuti prodotti all'intelligenza artificiale;
- 2) per i sistemi che pongono rischi sistemici, **si prevedono valutazioni e strategie di mitigazione di tali pericoli e l'obbligo di comunicare alla Commissione**, che si doterà di un apposito organo di vigilanza del settore, denominato *AI Office*, **eventuali incidenti.**

Dovranno essere definiti sia il raccordo con le autorità nazionali di controllo, sia i criteri di designazione di tali organismi. Il testo include infine misure a sostegno dell'innovazione e delle Pmi e delinea un regime di sanzioni, da 7,5 milioni o l'1,5 per cento del fatturato fino a 35 milioni di euro o il 7 per cento del fatturato globale a seconda della violazione e delle dimensioni dell'azienda.

²⁰Parlamento europeo 2019-2024. Documento di seduta. Rettifica Regolamento europeo che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale, 17 aprile 2024, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2024-0138-FNL-COR01_IT.pdf. Il testo indicato (di 458 pagine) è una versione ancora provvisoria del Regolamento.

²¹ Daniele Manca e Roberto Viola, "AI Act. C'è la legge (ma chi controlla?)", *Corriere Economia*, 18 marzo 2024.

Realisticamente, vista la velocità di evoluzione e diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale, desta qualche perplessità il termine dei 24 mesi previsti per il pieno dispiegamento delle regole, mentre il termine di sei mesi sembra garantire a sufficienza il blocco degli usi vietati. In questo periodo, c'è un'opzione per la conformità volontaria attraverso lo strumento detto *AI Pact*, proposto nella fase dibattimentale della norma dal Parlamento europeo e, in particolare, sostenuto dal relatore del provvedimento, l'italiano **Brando Benifei**²²:

«per evitare i problemi che abbiamo avuto con il Gdpr, promuoviamo l'*AI Pact*, che sarà un accordo tra Commissione europea e imprese, istituzioni, realtà che sviluppano e utilizzano l'intelligenza artificiale, per adeguarsi alle nuove norme prima dell'entrata in vigore: sostanzialmente una compliance volontaria».

In Italia, il governo²³ ha presentato il 23 aprile 2024 un disegno di legge sull'intelligenza artificiale per definire la strategia nazionale nel settore, le autorità nazionali di settore, che il governo identifica nelle due agenzie governative Agenzia per l'Italia Digitale e Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, le azioni di promozione, la tutela del diritto d'autore dei materiali usati per l'addestramento dei sistemi IA. Si prevede una delega al governo per adeguare l'ordinamento nazionale al Regolamento dell'Unione europea *AI Act* sull'alfabetizzazione dei cittadini in materia di IA (sia nei percorsi scolastici che in quelli universitari) e sulla formazione da parte degli ordini professionali per professionisti e operatori. La delega riguarda anche il riordino in materia penale per adeguare reati e sanzioni all'uso illecito dei sistemi di IA.

Conclusioni

Descritto questo complesso scenario regolamentare europeo, la strada di *Big Rule* appare ampiamente progettata e costruita in diversi anni, prima con il contributo di esperti di diverse discipline (tutte queste norme richiedono davvero competenze interdisciplinari) e poi con la decisione politica delle istituzioni europee. Ora **si tratta di verificare se l'Europa e i Paesi membri avranno la capacità di applicare le regole, costringendo "i veicoli e i convogli applicativi" digitali ad usare e a rispettare i nuovi "codici della strada digitale" che è stata tracciata.**

Sarà anche possibile che le regole consentano all'industria europea di incentivare campioni industriali, aggiornando il sogno che la Commissione presieduta da **Jacques Delors** coltivò con i progetti europei Esprit e Race alla metà degli anni Ottanta?

In una sorta di bilancio di fine mandato, ha dichiarato **Thierry Breton**²⁴:

«Quando ho iniziato il mandato alla Commissione Europea nel 2019, ho intrapreso una missione volta a riorganizzare il nostro spazio digitale e a investire nella nostra *leadership* tecnologica, incluso il campo dell'intelligenza artificiale. DMA, DSA, *AI Act* e gli altri atti legislativi di cui sono stato promotore sono perfettamente coerenti e complementari tra di loro, espressione di un'Europa che stabilisce fin dall'inizio le regole del gioco. Con il DSA e il DMA abbiamo definito delle regole chiare affinché le grandi piattaforme online smettano di comportarsi come se fossero *'too big to care'* (troppo grandi per preoccuparsi) [...] Con l'*AI Act*, abbiamo conciliato gli imperativi di sicurezza e cautela con l'innovazione. Queste legislazioni sono state adottate nonostante delle pressioni fortissime da parte delle aziende tecnologiche. [...] Siamo in stretto contatto con i nostri

²²Pietro Deragni, "Brando Benifei al Wired Next Fest 2023: 'Promuoviamo l'*AI Pact*'", *Wired*, 7 ottobre 2023; <https://www.wired.it/article/brando-benifei-wired-next-fest-2023-intelligenza-artificiale-ai-pact/>.

²³ Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 78, 23 Aprile 2024; <https://www.governo.it/it/articolo/comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-n-78/25501>.

²⁴ Roberto Sommella, "Breton: così nascerà una *big tech* europea", *Milano Finanza*, 23 dicembre 2023.

partner internazionali in materia di intelligenza artificiale, sia attraverso le nostre *partnership* digitali che nei forum internazionali come il G7, il G20, l'Ocse e l'Onu. [...] Con il nostro *AI Act*, sono fiducioso che diventeremo un punto di riferimento globale per un'intelligenza artificiale affidabile. La cooperazione con i *partner* internazionali rimane cruciale per affrontare la natura transfrontaliera dei rischi prodotti dall'uso dell'intelligenza artificiale, come i rischi per la sicurezza che possono coinvolgere tutti noi. Allo stesso tempo, vedo anche opportunità di collaborazione nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale per affrontare sfide globali, come il cambiamento climatico o la salute [...] Le *start-up* avranno l'opportunità di accedere al nostro mercato unico di 450 milioni di cittadini, con regole chiare e armonizzate. Inoltre, beneficeranno di accesso ai nostri *supercomputer* per l'addestramento dei loro modelli di intelligenza artificiale [...] E soprattutto potranno distinguersi come pionieri nello sviluppo dell'intelligenza artificiale «alla europea»: un'intelligenza artificiale affidabile, sicura e accessibile, rispettosa dei diritti fondamentali, in linea con i valori europei e degna di fiducia sia per le imprese sia per i consumatori».



Il Commissario europeo per il mercato interno e i servizi Thierry Breton e la Vice presidente della Commissione con delega al digitale Margrethe Vestager

Con riferimento all'intelligenza artificiale, le parole del Commissario **Breton** trovano riscontro nelle diverse azioni (*AI innovation package*²⁵) annunciate dalla Commissione europea il 24 gennaio 2024, come l'avvio dell'iniziativa denominata "fabbriche dell'intelligenza artificiale" (*AI Factories*), che aprirà il sistema europeo di supercalcolo alle *start-up* e alle piccole e medie imprese per consentire loro di sviluppare modelli, sistemi e applicazioni di intelligenza artificiale.

Ha detto **Margrethe Vestager**, vice-presidente della Commissione con delega al digitale:

«Per sviluppare l'intelligenza artificiale serve potenza di calcolo. Per questo vogliamo dare alle PMI e alle *start-up* un accesso privilegiato alla rete dei *supercomputer* europei. Siamo

²⁵ "Commission launches AI innovation package to support Artificial Intelligence startups and SMEs (Press release)", 24 gennaio 2024; https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_383.

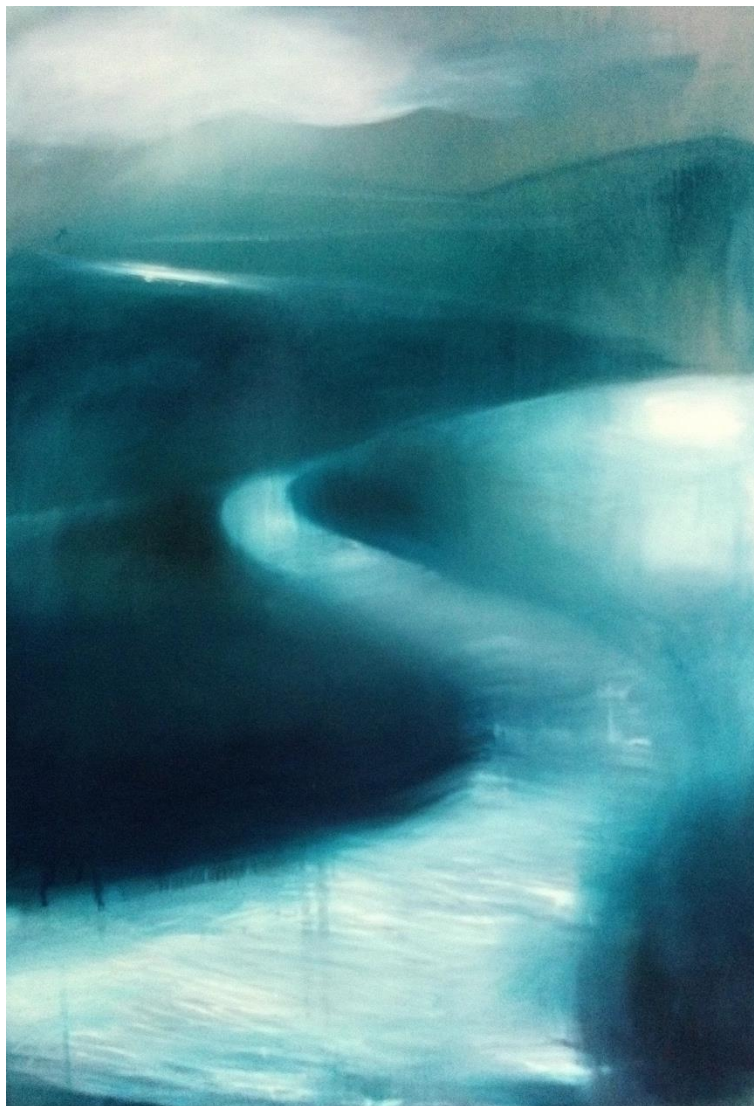
impegnati nell'innovazione dell'intelligenza artificiale e nell'innovazione con l'intelligenza artificiale».

Nel pacchetto sono previsti:

- 1) la creazione di *AI Office* all'interno della Commissione, in conformità a quanto è previsto nella bozza *AI Act*;
- 2) un supporto finanziario ulteriore per la ricerca in intelligenza artificiale svolta nei programmi Horizon (4 miliardi di euro fino al 2027);
- 3) iniziative di cooperazione e coordinamento europeo per la creazione di agglomerati di dati europei per l'addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale; per lo sviluppo di modelli linguistici europei e per lo sviluppo di gemelli digitali utili alla gestione delle città europee;
- 4) la definizione delle politiche d'uso dell'intelligenza artificiale nei servizi della Commissione (*AI@EC*).

Bologna, 26 gennaio 2024 con aggiornamenti il 25 aprile 2024

DF



Alberto Zamboni, *Ore d'aria*, olio su tela, 2021, cm.100x70

Cyber-Babel. La guerra fredda cibernetica è diventata calda

Arturo Di Corinto

Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Rapporti Istituzionali, Relazioni esterne e comunicazione



La cyberguerra fredda è diventata calda. I fronti si moltiplicano, dall'Ucraina a Israele, dall'Europa agli Stati Uniti d'America, dalla Cina al Mar Rosso. I protagonisti sono *nation state hacker*, hacktivisti, e *cyberwarrior* che minacciano infrastrutture, approvvigionamenti, e pace sociale.

Poi ci sono i governi che guerreggiano tra di loro con gli strumenti tipici della guerra ibrida, disinformazione, dazi, spionaggio e sabotaggio per conseguire i loro obiettivi politico-militari. Lo fanno con eserciti regolari o manipolando sapientemente le leve del dissenso reclutando volontari, spesso guidati dall'*intelligence*, per le loro incursioni nel dominio cibernetico, che, al contrario di quanto pensavamo, non è il quinto dominio, ma è un dominio trasversale agli altri quattro, terra, mare, aria, e spazio, e ci avvolge tutti.

Anonymous Sudan, hacktivisti a vocazione religiosa, forte di una potente botnet¹, **ha rivendicato diverse interruzioni operate nei confronti di alcune aziende di telecomunicazione israeliane, Pelope, 012 mobile, Hot Mobile; ha rivendicato attacchi DDoS² a ospedali, a università israeliane e a quelle inglesi, come rappresaglia, dicono, contro il governo di Netanyahu che bombarda Gaza.**

¹ Una **botnet** è una rete composta da dispositivi infettati da malware, detti bot o zombie, che agiscono sotto il controllo di un unico attore (detto botmaster) aumentando le risorse e le capacità offensive a sua disposizione.

² In un attacco DDoS (Distributed Denial-of-Service), un tipo di attacco informatico, un criminale sovraccarica un sito web, un server o una risorsa di rete con traffico dannoso. Di conseguenza, il sistema preso di mira si blocca o non riesce a funzionare, negando il servizio agli utenti legittimi e impedendo al traffico legittimo di arrivare a destinazione.

Mentre la Cyber Army of Palestine, dopo alcuni attacchi verso il Mossad e la polizia di Tel Aviv, è silente, anche se nel suo canale Telegram si possono ancora vedere i video a sostegno di Hamas.

Poi ci sono le schermaglie tra gli hacktivisti di Anonymous Sudan e i suoi confinanti, come il Ciad e l'Egitto, e poi ancora, i cyberkatiuscia lanciati nel cyberspace indiano dal Mysterious Team Bangladesh e, per finire, gli Houti che minacciano di tranciare i cavi sottomarini di Internet, mentre Israele, guidata dall'Intelligenza Artificiale, colpisce con precisione i centri dell'intelligence siriana, le postazioni di Hezbollah in Libano e i tunnel di Hamas.

Secondo gli ultimi dati di TeleGeography, oltre il 90 per cento di tutta la capacità Europa-Asia passa dal Mar Rosso, che attualmente è un punto caldo globale dal punto di vista geopolitico, a causa dei ripetuti attacchi dei ribelli Houthi yemeniti contro le navi commerciali, e da quello economico, dal momento che rappresenta un nodo strategico per il commercio globale, svolgendo anche un ruolo vitale per le reti di comunicazione di tutto il mondo: molti Paesi asiatici, dell'Africa orientale e del Medio Oriente si affidano proprio ai cavi del Mar Rosso per accedere all'Europa³.

Guardando più sopra nel quadrante geopolitico, l'Esercito informatico ucraino rivendica interruzioni di corrente, blocco dei conti bancari e perfino di attività militari russe. I cyber-attivisti russi, filorussi e russofoni, fanno lo stesso, ogni giorno, tutti i giorni.

Da un computo di cyberknow si stima che oggi siano 125 i gruppi in lotta nel cyberspace russo-ucraino, ma i gruppi filo-russi continuano a superare in numero quelli filo-Ucraina ed entrambi continuano a migliorare le proprie capacità per soddisfare i loro intenti.

Telegram continua ad essere la piattaforma di comunicazione dominante per i gruppi filorussi. Con Noname057(16) che ha sviluppato il progetto DDoSia rappresentando il gruppo di hacktivisti filorussi più attivo.

NoName(057)16, il più noto, negli ultimi mesi ha preso di mira siti italiani, danesi, cechi e polacchi con attacchi DDoS che rendono inservibili i server web, motivando gli attacchi come rappresaglia per il sostegno dato dai loro paesi all'Ucraina invasa. Gli attacchi DDoS continuano ad essere il metodo di attacco preminente sia per i gruppi filo-russi che per quelli filo-ucraini.

Spesso questi attacchi vengono minimizzati, ma è un errore pensare che un attacco DDoS non faccia danni. Quando va bene, il danno è d'immagine, o reputazionale, ma il danno di un attacco DDoS sia esso di successo oppure no, è anche di tipo psicologico, sociale, relazionale ed economico.

Semplificando al massimo, nel caso dell'attacco DDoS al sito web di una banca d'affari il danno è soprattutto d'immagine, nel caso dell'attacco DDoS al sito di una banca commerciale che consente transazioni è soprattutto di tipo economico.

Ogni tipo di attacco induce un effetto nelle persone coinvolte, siano essi tecnici, manager, utenti o clienti di un servizio: tutti si riterranno violati, in maniera diversa, dopo un attacco. E questo accadrà quanto più l'attacco sarà divulgato e diventerà oggetto di propaganda. È il caso degli attacchi degli hacktivisti filorussi verso le nazioni europee, Italia inclusa.

Il potenziale impatto di tali attacchi è incerto, in quanto mancano metriche, strumenti e strutture efficaci per comprendere e valutare il danno che le organizzazioni devono affrontare a causa degli attacchi informatici, ma alcuni studiosi, come Ioannis Agrafiotis, però, l'hanno mappato in una tassonomia⁴.

³ <https://www.corrierecomunicazioni.it/telco/cavi-sottomarini-tranciati-nel-mar-rosso-in-tilt-il-25-del-traffico-web-mondiale/>.

⁴ Ioannis Agrafiotis, Jason R C Nurse, Michael Goldsmith, Sadie Creese, David Upton, "A taxonomy of cyber-harms: Defining the impacts of cyber-attacks and understanding how they propagate", *Journal of Cybersecurity*, IV (1) 16 ottobre 2008, pp. 1-15. Cf. <https://academic.oup.com/cybersecurity/article/4/1/tyy006/5133288>.

Questa tassonomia comprende cinque grandi dimensioni: danno fisico o digitale; danno economico; danno psicologico; danno reputazionale; e danno sociale. Lo studio, del 2017, offre una solida base per valutare il carattere multidimensionale del danno a partire da una tassonomia del danno, appunto, che, se adottata, consentirebbe alle organizzazioni interessate di identificare meglio le risorse aziendali, collegarle a diversi tipi di danno informatico, misurarlo e, infine, approntare i controlli di sicurezza necessari per la sua *remediation*, ovvero la sua decontaminazione. **La diplomazia russa ha denunciato la collaborazione militare della Germania con l'Ucraina** dopo essere entrati in possesso delle conversazioni via Cisco Webex tra generali della Luftwaffe. Ma ci sarebbero riusciti approfittando di una vulnerabilità non risolta del software di videoconferenza.

La sovrapposizione tra la criminalità informatica e la propaganda politica

Un altro gruppo di sedicenti hacktivisti, GhostSec, offre in modalità Raas il suo *'ghostlocker'* a \$1.199. Horus Evolution mette in affitto la botnet Shredder e Anonymous Sudan fa lo stesso con la botnet Skynet: ecco a voi il "DDoS for hire", ossia a noleggio.

Il National Cyber Security Center inglese (NCSC) e le agenzie di sicurezza informatica e di intelligence delle nazioni Five Eyes hanno rilasciato un avviso congiunto che descrive in dettaglio le tattiche in evoluzione dell'attore delle minacce sponsorizzato dallo Stato russo noto come APT29 (aka Cozy Bear, Midnight Blizzard e The Dukes), e affiliato al Foreign Intelligence Service (SVR) della Federazione Russa. Considerato autore della compromissione della catena di fornitura del software SolarWinds, il gruppo di spionaggio informatico ha attirato l'attenzione negli ultimi mesi per aver preso di mira Microsoft, Hewlett Packard Enterprise (HPE) e altre organizzazioni.

Nel frattempo, gli Stati Uniti lanciano il NIST 2 e la Casa Bianca invita ad abbandonare i vecchi linguaggi di programmazione per evitare le vulnerabilità che ne derivano. In aggiunta, dopo avere denunciato il *cyber-espionage* cinese, smettono di comprare software dal Dragone per le gru dei porti strategici.

Talvolta chi parla di rischio cibernetico lo fa guardando dal buco della serratura. Il rischio cyber, infatti, viene spesso concettualizzato come un rischio tecnico affrontabile con strumenti repressivi e di polizia, quando invece, essendo un rischio industriale, tecnologico e geopolitico, richiede altri strumenti di contrasto e lo sviluppo di politiche adeguate che mettano in relazione il rischio a molteplici dimensioni.

Una è quella dell'evoluzione tecnologica.

Si pensi al **Quantum computing**, che sarà in grado di rompere le chiavi di crittografia asimmetrica basate sull'algoritmo Rsa, inventato nel 1977 per cifrare o firmare informazioni e che sono a presidio delle transazioni commerciali in rete. Un rischio cibernetico che va affrontato attraverso un programma di sviluppo tecnologico e industriale di quella che chiamiamo *Crittografia post quantum*.

Ancora, il rischio cibernetico va individuato come rischio legato allo sviluppo e all'accesso pubblico di modelli generativi di intelligenza artificiale in grado di produrre *deepfake* così convincenti da farci credere di tutto⁵. Un pericolo serio soprattutto in un anno, il 2024, che vede alle elezioni la metà della popolazione mondiale.

E che dire dei supercomputer e della filiera tecnologica globale? **È noto che la strategia americana per rallentare lo sviluppo tecnologico ed economico della Cina, punta a escludere il paese del Dragone dalla filiera dei microprocessori. Altrimenti che armi potrebbe sviluppare la Cina se ne avesse l'accesso?**

⁵ I *deepfake* sono foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale (AI) che, partendo da contenuti reali (immagini e audio), riescono a modificare o ricreare, in modo estremamente realistico, le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce.

Ai problemi geopolitici vanno affiancati quelli regolamentari. Ad esempio: che effetto avranno tutte le leggi, i regolamenti europei, per garantire la protezione delle infrastrutture critiche e la catena di approvvigionamento delle nostre industrie prese costantemente di mira dalle canaglie statuali che hanno già hackerato SolarWinds e Kaseya? **Riusciranno le imprese Europee di Intelligenza Artificiale a rimanere agganciate alle aziende di punta americane e cinesi?**

Per Roberto Baldoni, autore del libro *Charting digital sovereignty: a survival playbook. How to assess and to improve the level of digital sovereignty of a country*⁶, **trovare risposte a queste domande è essenziale per sfruttare in modo sicuro le opportunità economiche e i progressi offerti dalla tecnologia dell'informazione.** Ma l'autore⁷ va anche oltre e **affronta il tema della compliance, ovvero della conformità aziendale rispetto alle disposizioni normative sempre più complesse a cui devono sottostare e quello, centrale, della formazione di nuove competenze cyber, il vero tallone d'Achille di ogni organizzazione che voglia per proteggere una superficie digitale sempre più espansa e interconnessa.**

L'Europa ha un'idea di tutto questo. Ma l'America si muove veloce. Il National Institute of Standards and Technology (NIST, in origine National Bureau of Standards [NBS]) è un'agenzia del governo degli Stati Uniti d'America che si occupa della gestione delle tecnologie. Fa parte del Dipartimento del Commercio e il suo compito è la promozione dell'economia americana attraverso la collaborazione con l'industria al fine di sviluppare standard, tecnologie e metodologie che favoriscano la produzione e il commercio e **ha appena aggiornato il Cybersecurity Framework (CSF), il documento di riferimento per la riduzione dei rischi per la sicurezza informatica. La nuova edizione 2.0 è progettata per tutti i tipi di pubblico, settori industriali e organizzazioni, dalle scuole e organizzazioni non profit più piccole, alle più grandi agenzie e aziende, indipendentemente dal loro grado di sofisticazione nella sicurezza informatica.** Non solo, il presidente americano **Joe Biden ha emesso un ordine esecutivo che stabilisce gli standard di base di sicurezza informatica per le reti di computer che gestiscono i porti degli Stati Uniti.** La Guardia Costiera degli Stati Uniti ha inoltre emesso una direttiva sulla sicurezza per imporre alcune misure di sicurezza digitale per le gru costruite all'estero già in uso nei porti marittimi strategici. Funzionari dell'amministrazione hanno affermato che nei prossimi cinque anni verranno investiti più di 20 miliardi di dollari nella produzione nazionale di gru da carico per contrastare i timori che le gru costruite in Cina con software avanzato rappresentino un rischio per la sicurezza nazionale nei porti⁸.

DF

⁶ Self published, 10 febbraio 2024, 315 p.

⁷ Roberto Baldoni è stato il primo direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale italiana dal 2021 al 2023. In precedenza, è stato vicedirettore generale dell'*intelligence* italiana per quattro anni.

⁸ Dustin Volz, Gordon Lubold, Doug Cameron, "U.S. to Invest Billions to Replace China-Made Cranes at Nation's Ports. Biden administration fears security threats at hundreds of sites", The Wall Street Journal, 21 febbraio 2024. Cf. https://www.wsj.com/politics/national-security/u-s-to-invest-billions-to-replace-china-made-cranes-at-nations-ports-d451ef8f?mod=hp_lead_pos1&mod=djemCybersecurityPro&tpl=cy.

L'Agenzia italiana di cybersecurity segue il Regno Unito sull'intelligenza artificiale Sicurezza fa rima con trasparenza.

Michele Mezza

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli¹



Bruno Frattasi

L'adesione alle Linee guida promosse dal National Cyber Security Centre apre una porta importante sulle prospettive di controllo e governo dei processi evolutivi dell'Intelligenza artificiale

La decisione dell'Agenzia nazionale di Cybersecurity (ACN) di aderire alle *Linee guida per uno sviluppo sicuro dell'Intelligenza Artificiale*², promosse dal National Cyber Security Centre del Regno Unito, non solo ci permette di rimanere agganciati a uno dei pochi stadi del circuito europeo tecnologico di una certa rilevanza, ma soprattutto apre una porta importante sulle prospettive di controllo e governo dei processi evolutivi dell'Intelligenza artificiale³. Infatti mentre il cosiddetto trilatero, la trimurti europea formata dalla Commissione europea, dal Parlamento e dal Consiglio europeo che raccoglie i governi dei paesi aderenti, si rimpalla il testo delle norme in materia appunto di Intelligenza Artificiale, sul mercato in pochi giorni si è scatenato

¹ *The Huffington Post*, 28 novembre 2023. Cf.

https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/11/28/news/nel_conflitto_tra_israele_e_gaza_serve_un_cessate_il_fuoco_permanente-14327262/.

² Chiara Masi, "L'Acn aderisce alle linee guida internazionali sulla sicurezza dell'IA. Ecco cosa prevedono", *Le formiche.net*, 27 novembre 2023. Cf. <https://formiche.net/2023/11/acn-linee-guida-sicurezza-ia/#content>.

³ *The Huffington Post*, 28 novembre 2023. Cf.

https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/11/28/news/nel_conflitto_tra_israele_e_gaza_serve_un_cessate_il_fuoco_permanente-14327262/.

l'inferno. Attorno a OpenAI, la società proprietaria di ChatGPT, è andato in scena lo psicodramma indotto dal tentativo di estromettere dalla società **Sam Altman**⁴, il protagonista del lancio giusto un anno fa del nuovo *chatbot* intelligente, mentre affioravano i nuovi progetti che lo stesso **Altman** con Microsoft stava incubando, che spostano ulteriormente la frontiera tecnologica dall'Intelligenza artificiale generativa, quella appunto che viene addestrata con miliardi di cosiddetti parametri, ossia concetti ed espressioni logiche, a quella definita "Generale" che dovrebbe possedere la capacità di ragionare in maniera induttiva, scavalcando persino i limiti dell'addestramento.

Una frontiera questa che ci porterebbe a ridosso di quella prospettiva di singolarità che venne vagheggiata più di dieci anni fa, quando si paventò la possibilità che sistemi digitali possano sfuggire al controllo umano e auto organizzare le proprie attività.

Ora al di là degli scenari distopici che affascinano sempre tanto, rimane una realtà di pragmatica conquista di posizioni sul mercato, e soprattutto di accaparramento di quel segmento strategicamente fondamentale che sono le prossime applicazioni di sistemi intelligenti nei diversi processi produttivi. **Siamo a una vera e propria corsa all'oro, condotta esattamente con lo stile e la spregiudicatezza che hanno caratterizzato il vecchio Far West.**

Il tentativo di bonificare la jungla tecnologica fissando standard qualitativi aperti e trasparenti

In questo scenario il buco nero è il ruolo dello spazio pubblico, ossia non solo delle istituzioni statali, che in qualche modo stanno cercando di farsi strada proprio con le nuove leggi sulla commercializzazione dei sistemi digitali che l'Europa, ma anche il governo americano con l'Ordine di **Joe Biden** sul tema, stanno promulgando, quanto proprio la società civile, quella comunità che si trova ad essere produttore della materia prima con cui viene implementata l'intelligenza artificiale, cioè i dati, ma anche soggetto elaboratore di quel sapere di base che è il motore del progresso tecnologico, di cui ChatGPT e i suoi simili sono un estratto.

Ora nell'incertezza generale sembra accendersi una luce che riguarda proprio l'esigenza di sicurezza digitale. Infatti le Linee Guida per lo sviluppo sicuro dell'intelligenza artificiale elaborate in Inghilterra costituiscono un efficace e adeguato prontuario per agganciare e monitorare i processi tecnologici, allertando le inevitabili ansie degli utenti. Si tratta infatti di **un insieme di criteri e di precetti che bonificano la jungla tecnologica, fissando standard qualitativi e criteri etici e politici per rendere queste tecniche non più solo patrimonio dei proprietari, ma sistemi aperti dove ognuno potrà intervenire ed estendere queste attività.** Il documento inglese, prontamente recepito dall'ANC italiana, infatti, spiega che

"I sistemi di intelligenza artificiale sono soggetti a nuove vulnerabilità di sicurezza che devono essere considerate insieme alle minacce standard alla sicurezza informatica. Quando il ritmo di sviluppo è elevato, come nel caso dell'intelligenza artificiale, la sicurezza può spesso essere una considerazione secondaria. La sicurezza deve essere un requisito fondamentale, non solo nella fase di sviluppo, ma durante l'intero ciclo di vita del sistema".

In sostanza la sicurezza diventa un *passé partout* per aprire la *black box* e permettere agli *stakeholder* (dipendenti, fornitori e clienti dei sistemi commerciali) di avere piena consapevolezza dei meccanismi e dell'indotto neurale che l'uso di quel dispositivo comporta.

⁴ Michele Mezza, "Il balletto di Sam Altman fra OpenAI e Microsoft ci parla dell'ingovernabilità delle imprese digitali", *The Huffington Post*, 20 novembre 2023. Cf.

https://www.huffingtonpost.it/economia/2023/11/20/news/il_balletto_di_sam_altman_fra_openai_e_microsoft_ci_parla_dellingovernabilita_delle_impresе_digitali-14212013/

Ancora più concretamente **le norme di sicurezza prevedono anche i principi di base che rendono ogni sistema digitale controllabile e condivisibile, alzando inevitabilmente la soglia di controllo di eventuali manomissioni e alterazioni. Infatti si precisa che i proprietari dei algoritmi debbano assumersi la responsabilità dei risultati di sicurezza per i clienti, abbracciando la trasparenza e la responsabilità radicali; costruire una struttura organizzativa e una leadership così sicure fin dalla progettazione è una priorità aziendale assoluta.**

Una griglia selettiva che inevitabilmente comporterà convergenze e omologazione di ogni prodotto su questa linea di trasparenza che diventa propedeutica della sicurezza.

Non so se l'agenzia della Cybersecurity inglese che ha elaborato questi principi, e con essa anche la consorella italiana, diretta dal prefetto **Bruno Frattasi**, avesse chiaramente fra i propri fini quello di concorrere a rendere più negoziabile e condivisibile il mondo nascente dell'intelligenza artificiale, certo che **oggi nessuno più potrà dire che i giganti sono ingovernabili, e che nulla possiamo fare per civilizzare questa infosfera tecnologica.** Da oggi abbiamo strumenti funzionali e soprattutto intellegibili per ogni utente che bene comprende come la sicurezza delle proprie informazioni e azioni coincida con la socialità dei processi tecnologici che dovranno essere condivisi e trasparenti, non per un pedaggio etico, ma per una necessità di sicurezza comune.

Roma, 28 novembre 2023

DF



Alberto Zamboni, *Bologna notte*, olio su tela, 2021, cm.50x50

Per darci "sicurezza, fiducia e garanzie" l'Unione europea vuole in ostaggio il nostro "gemello digitale"

European Digital ID WALLET. Le insidie del portafoglio digitale europeo

Glauco Benigni

Sociologo delle Comunicazioni di Massa giornalista e saggista

Da qualche anno, ma sempre con maggiore insistenza, in Europa si parla di un "Portafoglio digitale personale". Cioè di una App tipo Green Pass, anzi una evoluzione della stessa tecnologia, che secondo molti può rappresentare una forma di controllo estrema e molto raffinata. Di che si tratta?

Ce lo ho spiegato già nel settembre 2020 la Signora **Ursula von der Leyen**, Presidente della Commissione europea, nel suo *Discorso sullo stato dell'Unione*, con queste parole:

"Ogni volta che un'App o un sito web ci chiede di creare una nuova identità digitale o di accedere facilmente tramite una grande piattaforma, **non abbiamo idea di cosa succede ai nostri dati in realtà**. Per questo motivo la Commissione proporrà una sicura identità europea. Qualcosa di cui ci fidiamo e che ogni cittadino possa utilizzare ovunque in Europa per fare qualsiasi cosa, dal pagare le tasse all'affitto di una bicicletta. Una tecnologia in cui possiamo controllare noi stessi, quali dati vengono utilizzati e come."

Da queste parole sembrerebbe di capire che la Commissione Europea si sia stancata del fatto che i satelliti dei cosiddetti "5 Eyes" (le Nazioni anglofone) e i Social network raccolgono dati, li inoltrino ai loro Servizi Segreti e li vendano anche alle Aziende multinazionali, tipo pubblicitari e farmaceutiche ... e quindi si sia detta ...

"No, basta! Visto che del GDPR (il Regolamento europeo per la protezione della privacy) se ne fregano, allora i dati li raccogliamo anche noi."

Attualmente ogni Stato membro dell'Unione Europea può sviluppare sistemi di "identificazione elettronica", ma tali sistemi non sono ancora interoperabili con gli altri Stati. La nuova proposta sanerà tale carenza e in dettaglio:

"Il Portafoglio ID sarà a **disposizione di chiunque (aziende private o servizio pubblico) voglia utilizzarlo in tutta l'Unione Europea** come un modo per identificare gli utenti quando viene fornito loro l'accesso ai servizi digitali e contestualmente consentirà all'utente/consumatore di scegliere e tenere traccia della propria identità, dei dati e dei certificati che ha condiviso con terze parti".

Il 3 giugno 2021 la Commissione europea aveva chiesto a ogni Stato membro di formulare un quadro tecnico, un insieme di norme comuni, specifiche tecniche e un insieme di linee guida quali base per l'attuazione del progetto. L'8 novembre 2023 il Parlamento e il Consiglio dell'Unione Europea hanno raggiunto un accordo definitivo sul tema.

In Italia all'IT Wallet lavorano una serie di società pubbliche come PagoPA, Sogei e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Grazie all'IT Wallet sarà possibile accedere, tramite *smartphone* a una serie di documenti personali, tra cui: Tessera Sanitaria, Carta di identità, Patente di guida, Carta Europea della Disabilità. Il nuovo portafoglio digitale sarà disponibile tramite l'App IO a cui è possibile accedere con Carta d'Identità Elettronica (CIE) o SPID, con livello di sicurezza 2. In caso di

servizi che prevedono l'accesso a dati più sensibili, ad esempio i servizi bancari, sarà necessario accedere all'IT Wallet con un livello 3. In sintonia con le previsioni del Dipartimento per la transizione digitale, a dicembre 2023 è stata rilasciata una versione dimostrativa dell'IT Wallet.

La versione pubblica, invece, dovrebbe arrivare entro il 30 giugno 2024, anticipando il debutto ufficiale del portafoglio europeo che è previsto per il 2026. Questa - diciamo pure - imponente operazione orwelliana sull'intero tessuto sociale dell'Unione Europea ovviamente "non balla da sola", ma fa parte integrante di un progetto futuro al quale le *élites* stanno lavorando da decenni e che, a causa degli eventi mondiali, subisce degli *stop and go* da montagne russe, ma va avanti. Abbiamo ancora un paio d'anni per sottrarci al controllo totale e imparare a gestire il nostro *Avatar* digitale. Dobbiamo approfittarne per capire come prepararci e come reagire.

1. La scena geopolitica: i guerrieri alzano la voce

Sembrerebbe che i Politici Occidentali, cioè una parte della Casta dei Brahmani del Terzo Millennio, chiamati a (far finta di) rappresentare quel pezzo dell'Anima Collettiva che (nella migliore delle ipotesi) li ha votati, si siano improvvisamente svegliati da un letargo durato diversi decenni. Un letargo durante il quale avevano fatto molti passi indietro nell'esercizio della *Governance* a favore dei Mercanti, cioè dell'altra Casta, che dagli anni di **Ronald Reagan** a oggi, aveva in Occidente esercitato il diritto alla *deregulation*, affinché le Piazze degli Affari non fossero disturbate se non da norme pre-concordate a loro favore.

È pensabile che un Mercante, per esempio uno a caso: Elon Musk, metta a rischio l'ignobile arte della sorveglianza e dei bombardamenti perché controlla (da solo) ampie fette del transito dati e dell'informazione digitale planetaria grazie ai suoi satelliti Starlink?

È possibile che i Dati di miliardi di esseri umani debbano transitare dai server di Google, Meta, X, Apple, Windows e Amazon?

È possibile che i proprietari di quei server, tra cui per esempio Bill Gates, possano indirizzare l'uso di massa dell'Intelligenza Artificiale?

È possibile in sostanza che in Occidente il timone del futuro digitale sia nelle mani dei Privati e che questi, in tempo di guerra, approfittando della *deregulation* "negoziino" da posizioni di forza con i Governi appartenenti alla Nato cosa fare e cosa non fare?

"Ma non scherziamo. Non se ne parla proprio!" -

avrebbero detto i Guerrieri, quelli della terza Casta che conta - e avrebbero chiesto, molto decisamente, ai Brahmani di intervenire con una certa sollecitudine. E come vedremo i Brahmani così hanno fatto. Per vostra conoscenza: **Musk** possiede 3395 satelliti digitali che "coprono" in orbita bassa l'intero Pianeta 24 ore al giorno; **Jeff Bezos** si appresta a lanciarne 3200 entro il 2029; mentre la Cina ne possiede 369, il Governo statunitense 306 e la Russia solo 137.

Ma vi sembra "normale" questa situazione in un mondo in cui le grandi potenze sono in "stabile precarietà" tra loro e il trasferimento dati passa in massima parte da satelliti? Prepariamoci dunque a interpretare quanto accade non più e non solo perché "lo chiedono i Mercati". Oggi purtroppo la volontà dei Guerrieri torna alla ribalta.

2. La democrazia non c'entra niente! Occhio agli stakeholders

Dal 1992, in occasione della Conferenza di Rio, le *élites* transnazionali vogliose di globalizzazione (le Nazioni Unite e le sue Agenzie, il Forum di Davos e le cosiddette Democrazie Parlamentari del G7) se costrette a emanare norme o prendere decisioni ufficiali sulle questioni relative alla Governance Globale Digitale, hanno adottato il sistema di decisione detto *Multi Stake Holders*.

Secondo Wikipedia :

"La *governance multistakeholder* è una pratica che prevede la partecipazione di più soggetti interessati al dialogo, al processo decisionale e all'attuazione di risposte a problemi percepiti congiuntamente. Il principio di base è che se un numero sufficiente di *input* viene fornito da più tipi di attori coinvolti in una questione, la decisione consensuale finale acquisisce maggiore legittimità e può essere attuata in modo più efficace rispetto a una risposta tradizionale basata sugli Stati/Parlamenti."

I maggiori *stakeholders* ("portatori di interessi") sono la triade: Governi, Aziende Multinazionali e Società Civile; ai quali possono aggiungersi esperti accademici, *leader* di comunità, figure religiose, personalità dei media e altri gruppi istituzionali. In sostanza i tre membri maggiori prendono le decisioni sulla base degli interessi comuni - badate bene si parla di "interessi" e non di "diritti" dei cittadini - e poi le decisioni vengono sottoposte ai Parlamenti usati come "Assemblee di ratifica" e non già come produttori di "Fonti Primarie del Diritto".

Da notare che nella triade di vertice non figurano i Parlamenti ma i Governi, i quali talvolta, come nel caso della Commissione Europea possono anche essere costituiti da "nominati non eletti".

Un altro aspetto rilevante è la presenza "ufficiale" della Società Civile, la quale però non è rappresentata - come dovrebbe - dai Partiti, dai Sindacati, dalle Associazioni di Consumatori, eccetera ... ma dalle Grandi ONG transnazionali le quali, guarda caso, sono in massima parte finanziate in modo occulto dalle stesse *élites* che fanno finta di interpellarle. In sostanza la pratica decisionale degli *stakeholders* è sottoposta alle pressioni e ai capricci delle Aziende che letteralmente "comprano" il consenso sia dei Governi che della Società Civile. Stavolta però sembrerebbe che qualcosa sia cambiato, tant'è che ...

3.I governi sottraggono ai mercanti la bussola del mondo digitale

Sempre adottando la pratica *multistakeholders*, nell'ultimo mese i Brahmani, specificamente anglo-americani, sono intervenuti a gamba tesa nella Governance Digitale Planetaria, chiudendo Dossier che apparivano aperti e *in progress* da anni. Già un segnale era stato lanciato a fine agosto 2023 con l'entrata in vigore del *Digital Service Act* in Europa, dopo di che è iniziata una Maratona che di certo non è stata spontanea, ma ampiamente programmata e organizzata: a) il 30 ottobre 2023 si comincia con il Codice di Condotta, sottoscritto al G7 di Hiroshima, sui sistemi avanzati di Intelligenza Artificiale, b) il giorno successivo, 31 ottobre 2023, con un formidabile colpo di reni la Casa Bianca di Joe "Sleepy" Biden emette un *Executive Order*, una specie di Decreto del Presidente della Repubblica, con il quale si mettono paletti fondamentali allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale negli Stati Uniti d'America, ma di fatto dovunque nel mondo occidentale; c) il 2 novembre 2023, a Londra, ventotto nazioni, riunite per il Summit sull'Intelligenza Artificiale firmano un accordo congiunto per lo "sviluppo sicuro"; d) Meno di una settimana dopo, come già accennato, si raggiunge l'intesa finale tra Consiglio e Parlamento dell'Unione europea sul Portafoglio di Identità Digitale. Un accordo che senza una regolamentazione complementare sull'Intelligenza artificiale non potrebbe esistere. **In parole povere: non puoi "schedare", come si diceva una volta, 500 milioni di cittadini europei se poi non hai gli algoritmi giusti e i processi di Intelligenza Artificiale efficaci per controllarli ben bene. Ora i Governi si sono organizzati per averli.**

4.Il digitale svela e ri-vela l'ossimoro

Anche in questo caso ricorriamo a Wikipedia (ben sapendo che non è proprio il massimo dell'onestà e dell'affidabilità) e scopriamo che l'Ossimoro

"è una figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini di senso contrario o comunque in forte antitesi tra loro. Esempi: *disgustoso piacere, illustre sconosciuta, silenzio assordante, lucida follia*".

L'ossimoro è proprio il concetto adeguato che connota la norma sull'identità digitale: da una parte infatti essa viene concepita e promossa per dare garanzie, sicurezza e fiducia; dall'altra parte però e contemporaneamente, tale identità digitale rappresenta il contrario, cioè il nostro "gemello digitale" il nostro Avatar che sarà oggetto (non solo potenziale), di limitazioni e di coercizioni.

A ben guardare tutta la nostra esperienza sul web non è altro che una incessante pratica ossimorica svolta tra "Libertà e controllo", per cui non c'è da meravigliarsi che una delle norme madri sia ispirata da questo bipolo di opposti. Se vuoi: fiducia, sicurezza, garanzie abituati: al controllo, alle limitazioni, agli obblighi.

5. Il potere coincide con il controllo

E c'è inoltre un'altra questione storica da tener presente. **Il Potere, qualsiasi forma esso abbia assunto nella Storia: dai Faraoni ai Soviet, passando per Monarchie, Dittature e/o Democrazie Parlamentari, per esistere e svolgere la sua essenziale missione di Governare ha bisogno di esercitare il Controllo.** È dura da digerire ma è così. **Si può addolcire la pillola evocando le mille e uno garanzie sbandierate dalle Costituzioni ma... al dunque sempre di controllo si parla.** La questione, anche nei suoi aspetti politici, è correlata all'innovazione tecnologica in modo inestricabile e imprescindibile. **Nei secoli dei secoli, a seguito del loro avvento e sviluppo, il Potere ha sempre trasformato ogni innovazione tecnologica in strumenti per perfezionare il controllo e con l'andar del tempo ha perfezionato le sue facoltà fino al punto di dipendere quasi totalmente dalle tecniche e dalle istituzioni preposte a ciò che ama chiamare "sicurezza", intendendo controllo, specialmente se occulto: vedi attività dei Servizi Segreti and Co.** Grazie a una lunga catena di attrezzi e conoscenze che vanno dalle chiavi e serrature, alle armi in genere, al criptaggio/decriptaggio, alle registrazioni audio-video, per arrivare fino alle nano e alle biotecnologie odierne ... **il Potere ha potuto esercitare il Controllo su schiavi, sudditi e cittadini in maniera però - attenzione! -**

"progressivamente variabile e correlata allo Spazio e al Tempo".

All'inizio in modo esclusivamente fisico, più o meno ravvicinato e con tempi più o meno lunghi, oggi - e questa è la variante fondamentale - **il Potere può esercitare il Controllo da Remoto senza una manifesta azione fisica, in Tempi che tendono a zero e senza che il controllato ne abbia percezione. Siamo nell'era del Controllo Occulto, a distanza e immediato ... ogni giorno, da un clic all'altro, come se fossimo nelle sabbie mobili, ci addentriamo nostro malgrado sempre più in questo territorio e nonostante ci sia consapevolezza non c'è protesta adeguata. Anzi: ogni protesta rafforza il controllo.** Con il superamento della Privacy e la raccolta e la conservazione dei Dati quanto descritto corrisponde all'idea di futuro distopico narrato da diversi Autori dello scorso secolo. *In primis* da **George Orwell**. Scusate le lunghe e ingombranti divagazioni senza le quali però sarebbe stato difficile e parziale affrontare questo argomento. Soprattutto, **per chi non crede alle coincidenze, è più facile rendersi conto che dietro a ogni mossa c'è una regia G7/Nato, rispetto alla quale "We, the people", NOI, IL POPOLO, siamo totalmente impotenti. Così tanto impotenti quanto non lo siamo stati mai.**

Il silenzio spettrale italiano sulla bozza europea sull'intelligenza artificiale Proprietà e regolamentazione delle nuove tecnologie¹

Michele Mezza

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli



Sinistra, batti un colpo!

Rispetto alle logoranti e roventi discussioni che hanno accompagnato il tempestoso parto della bozza di legge comunitaria europea sull'intelligenza artificiale, appare davvero spettrale il silenzio che in Italia ha accolto l'epilogo di tale travaglio su un tema così attuale e discriminante, quale appunto quello dei modelli di utilizzo delle nuove potenze di calcolo.

Né i partiti né i sindacati si sono sentiti toccati nei loro interessi e nella loro rappresentanza da queste decisioni. Eppure il catalogo dei temi, attraversato dalle mediazioni maturate a Bruxelles, riguarda la carne viva delle organizzazioni politiche e sindacali: lavoro, professioni, servizi, autonomia nazionale, sistema della comunicazione, trasparenza della democrazia. A queste voci bisogna aggiungere, per le forze di opposizione, l'opportunità, una volta tanto, di potere seriamente attaccare il dominio del governo, mettendo in luce le pacchiane contraddizioni dei suoi comportamenti in questa vicenda.

¹ *Terzogiornale*, 13 dicembre 2023. Cf. <https://www.terzogiornale.it/2023/12/13/proprietà-e-regolamentazione-delle-nuove-tecnologie-sinistra-batti-un-colpo/#more-2>.

Ma né il giovane gruppo dirigente del Pd, né il vertice dei 5 Stelle, che tanto avevano declamato sul ruolo salvifico della tecnologia, hanno avuto tempo e voglia di intervenire su questi nodi. **Escludendo un'estraneità culturale – giustificazione, questa, che valeva per i precedenti gruppi dirigenti del Pd, per esempio, del tutto avulsi dalle trasformazioni che hanno riclassificato la nostra società negli ultimi lustri –, bisogna concludere che i due partiti di opposizione ritengono non agevole o conveniente contrastare il potere di interdizione dei grandi centri monopolistici proprietari delle nuove tecnologie. Stiamo parlando, infatti, degli interessi vitali dei proprietari, da una parte, e degli Stati, dall'altra; mentre rimangono ancora silenti le componenti della società civile.** Se non di questo vuoto, di che cosa si dovrebbero occupare i dirigenti di una sinistra che vuole recuperare ruolo e spazio?

La discussione in Europa sull'AI Act

Nella discussione che ha visto in campo le tre istituzioni fondamentali della comunità (Parlamento, Consiglio, Commissione europea), si è trattato sia di quei meccanismi, che interferiscono nella formazione del senso comune di un Paese, mediante flussi di contenuti mirati e artatamente manipolati, che raggiungono individualmente ogni cittadino, sia della possibilità di sfruttare le opzioni tecnologiche per prevedere e inquisire autori di reato, con inevitabili delicatissimi confini fra la prevenzione e l'arbitrio. Si tratta dunque di diritti fondamentali e, sperimentando per la prima volta un confronto fra istituzioni pubbliche e proprietà privata, di capacità scientifiche e tecnologiche che travalicano la stessa potenza mediatica. In questo contesto, **abbiamo visto l'Europa sbandare sotto i colpi delle lobby, prevalentemente americane, che hanno tentato di frenare, se non proprio sabotare, le decisioni comunitarie. Ma abbiamo visto anche Paesi – Germania e Francia in particolare – cedere ancora una volta al fragile compromesso interno con gli interessi locali – con l'illusione di poter proteggere imprese nazionali che sono dei nani tecnologici in confronto ai giganti della Silicon Valley – bloccando ogni regolamentazione pubblica. L'epilogo finale di questo macchinoso braccio di ferro vede, come sempre in regime comunitario, un compromesso il cui valore sarà legato alle forze sociali e alla pressione politica che potrà essere attivata nella gestione delle singole norme.** E qui il silenzio spettrale, di cui abbiamo detto in apertura, quello dei sindacati e dei partiti di opposizione, non fa ben sperare: quali procedure e obiettivi si devono porre per aprire una dialettica conflittuale attorno agli algoritmi?

Principi roboanti e contraddizioni lampanti

Ci sono, infatti, principi molto roboanti, che sembrano limitare fortemente la discrezionalità dei proprietari (OpenAI, Google, Amazon, Microsoft) nell'estendere le funzioni e le applicazioni dei loro prodotti. In particolare, si parla di una trasparenza dei cosiddetti modelli fondativi – i codici sorgenti – che dovrebbe essere garantita a ogni utente. Ma questi principi sono poi connessi a pratiche e a procedure barocche, che rendono difficilmente esercitabile un'azione di controllo. Inoltre, sono ancora vaghi i tempi di attuazione: quando entrerebbero in vigore questi limiti? Si parla di un arco di circa trenta mesi, che nel campo dell'intelligenza artificiale è un'eternità. Un'altra ambiguità, che comunque apre una porta politicamente molto significativa, riguarda le condizioni di maggior favore per tutte le imprese che si basano sull'*open source* per implementare le soluzioni automatiche. Parliamo soprattutto della fase di addestramento e specializzazione dei singoli dispositivi, che si sta dimostrando molto gravosa se gestita in chiave proprietaria esclusiva. **Appoggiarsi alla formicolante massa critica della rete fa risparmiare molte risorse, assicurando controlli e monitoraggi efficienti. Inoltre l'*open source* permette strutturalmente di fruire di quelle caratteristiche di trasparenza e condivisione degli algoritmi, che rendono il sistema tecnologico uno strumento pubblico e non un dominio privato.**

L'Unione europea, e la sinistra in Europa, dovrebbero giocare con maggior coraggio questa partita, spingendo le comunità che governa, in chiave locale o nazionale, a spingersi a essere partner e utenti di questo mondo *open source*, dando corpo e fisionomia a un altro modo di intendere l'innovazione tecnologica, più vantaggioso dal punto di vista democratico, ma anche da quello della sostenibilità economica ed ambientale, per i minori carichi di inquinamento che comporta.

Sul tema, invece, dell'uso interno, da parte di organi di polizia, delle tecniche di intelligenza artificiale – cioè di quelle esperienze di giustizia preventiva che non sono più fantascienza ma già cronaca, persino in Italia, o del ricorso al riconoscimento facciale e al censimento biometrico, che inevitabilmente comportano pregiudizi e discriminazioni – il quadro si presenta più problematico.

Infatti è proprio sul nutrito capitolo delle eccezioni ai divieti di un ricorso a queste soluzioni di controllo che si è incagliato il negoziato. Molti Paesi, e di conseguenza il Consiglio europeo che esprime direttamente la volontà dei governi nazionali, hanno cercato di strappare deroghe e opportunità per utilizzare strutturalmente questi sistemi polizieschi, oggi applicati largamente in Paesi come la Cina o la Russia, così come nel mondo degli autarchici arabi. Il pretesto è quello della minaccia terroristica, e, in molti casi, si profila un utilizzo in chiave anti-immigrazione o per colpire devianze di ogni tipo. La Francia, un po' sottovoce, e la Germania esplicitamente, hanno sollevato la questione. Il risultato finale è stato un ridimensionamento complessivo delle eccezioni richieste, benché sia stata concessa la cosiddetta riserva emergenziale che permette, in casi estremi, a singoli Paesi minacciati da un terrorismo acclarato, di ricorrere a queste modalità. Il tutto dovrebbe essere sorvegliato da autorità "terze", indipendenti, che dovrebbero autorizzarne formalmente l'esercizio provvisorio.

Anche l'Italia si è accodata alla Francia e alla Germania, nella richiesta iniziale di una regolamentazione più prudente sulle forme di commercializzazione dei prodotti, pur non avendo, a differenza dei due Paesi europei, aziende del settore da proteggere, ma solo una certa permeabilità alle pressioni lobbistiche dei gruppi monopolistici americani da dimostrare. Tanto è vero che, su questo aspetto della normativa, nel governo si è aperto anche uno scontro fra il ministro del Made in Italy, **Urso**, che si è arrogato il potere di appoggiare le prime richieste di rallentamento normativo di Parigi e Berlino, e il sottosegretario all'Innovazione tecnologica, **Butti**, che invece reclamava una regolazione forte.

L'assenza nel dibattito dell'opposizione

In questo contrasto, è brillata l'assenza delle opposizioni, che sul fronte politico interno si sono disinteressate alla faccenda. Un comportamento che, per quanto riguarda il Pd, appare piuttosto stravagante, dato che il suo capodelegazione europeo, **Brando Benifei**, è stato uno dei protagonisti del negoziato in quanto relatore di maggioranza sull'intera questione.

Ora, il punto da capire è perché la *leadership* del Pd continui a ignorare la variabile tecnologica come tema di battaglia politica e di rappresentanza di interessi sociali specifici. La segreteria **Schlein** non ha mai toccato il nodo dello scontro politico con i centri tecnologici globali, tenendosi sempre alla larga dai commenti e dalle polemiche, anche quando il governo assumeva posizioni scopertamente subalterne ai potentati digitali. Oggi c'è un vertice giovane e moderno tale da rendere incomprensibile questa reticenza.

Nel corso dell'autunno 2023, è stata anche presentata una proposta di legge sull'intelligenza artificiale, peraltro completamente superata dal testo europeo – ma tutto è poi rimasto a mezz'aria. I promotori di quella legge si sono guardati bene dal confrontarsi con il mondo della ricerca e delle produzioni innovative, e, in questi giorni di polemiche europee, non sono minimamente intervenuti.

Siamo nel pieno di una trasformazione che vede interi settori – dalla sanità all'informazione, alla

pubblica amministrazione – attraversati da processi di automazione delle mansioni, sulla base di un uso spregiudicato e privatistico di una risorsa pubblica quale i dati, eppure non si registra un'iniziativa politica in cui si colga un elemento di attenzione rispetto a una trasformazione sociale e politica dei meccanismi fondanti della nostra democrazia.

Non possiamo perciò non riproporre il quesito che abbiamo formulato in apertura: perché questo silenzio? Perché non si colgono le inquietudini e le contraddizioni, che pure stanno affiorando, per ricostruire un modello di alleanze e rappresentanze che dia forza a una pressione negoziale intorno a componenti vitali della società? I sindacati possono pensare, nel prossimo futuro, di ignorare i possenti processi di riorganizzazione delle aziende attraverso processi di automazione intelligente? I partiti, soprattutto alla vigilia di una cruciale campagna elettorale, possono continuare a non vedere come i meccanismi di interferenza, che i sistemi psico-tecnologici innestano, non siano indifferenti? **La presenza di Musk alla kermesse della destra meloniana mostra come ormai la connessione fra proprietà e sovranismo sia una componente del nuovo fronte reazionario.**

Come si risponde a sinistra?

D F

Applicazioni nell'arte e nella medicina e capacità di competere con l'intelligenza umana intelligenza artificiale: istruzioni per l'uso

Carlo Rognoni

giornalista, ex vicepresidente del Senato, già consigliere di amministrazione della Rai

1. La grande scommessa

Scommettiamo? Che possibilità ci sono che l'intelligenza artificiale (AI) arrivi ad eguagliare l'intelligenza umana? Due grandi scienziati e studiosi di AI hanno scommesso 20 mila dollari su un primo passo considerato strategico: se entro il 2029 nessun computer – né alcuna *machine intelligence* – avrà superato il *test di Turing* (una prova classica per distinguere un umano da una macchina) vincerà il pessimista e l'ottimista avrà perso.

Lo scontro è fra l'imprenditore di software **Mitchell Kapor** (è sua l'azienda Lotus) e il genio **Ray Kurzweil**, ingegnere capo di Google, il super ottimista. **Kurzweil aveva previsto che nel 1998 un computer avrebbe sconfitto il campione mondiale umano di scacchi. Ebbene già un anno prima il campione di allora Garry Kasparov fu battuto da Deep Blue, segnando l'inizio dell'ascesa di macchine intelligenti.** Allora si era parlato dello "stratagemma di **Cristoforo Colombo**": tutti ridevano di **Colombo** quando proponeva le proprie esplorazioni. Ebbene una risata davvero inutile visto il successo della scoperta dell'America. E quello stratagemma è stato interpretato come l'esempio di una seria sottovalutazione del progresso. E tuttavia i pessimisti restano probabilmente una maggioranza. D'accordo che le ricerche tecnologiche crescono a un ritmo incredibile e tuttavia l'AI per quanto sia in pochissimo tempo cresciuta in maniera straordinaria resta ben lontana dall'intelligenza umana. Potrà mai una macchina innamorarsi di un'altra macchina, provare sentimenti di amicizia per un altro computer?

"Un neonato ha un cervello, ma non ancora quella che noi chiamiamo intelligenza di livello umano".

Kurzweil concorda, ma non demorde dal suo ottimismo:

"Buona parte della complessità cerebrale scaturisce dalla sua interazione con un mondo complesso. Così sarà necessario che un'intelligenza artificiale sia "educata", come l'intelligenza naturale".

"Entro gli Anni Trenta del Duemila 'trasmettitori di esperienze' invieranno sul web tutto il flusso delle loro esperienze sensoriali e i correlati neurologici delle loro reazioni emotive".

Ce lo racconta **Melanie Mitchell** nel suo libro *L'intelligenza artificiale, una guida per essere umani pensanti*. A quel punto sarà una questione di "ingegneria inversa" come viene chiamata la possibilità di produrre un oggetto analogo o migliore – in questo caso dell'intelligenza umana. Progresso esponenziale nel mondo della computazione, delle neuroscienze e della nanotecnologia potrebbero permettere la retro ingegnerizzazione del cervello? Lo sostiene **Kurzweil**. Ma **Kapor** non ci sta. Secondo lui senza l'equivalente di un corpo umano e di tutto ciò che esso include una macchina non imparerà mai quanto è necessario a superare il test di **Turing**.

Chi ha ragione? Personalmente **Kapor** mi convince, ma **Kurzweil** mi affascina di più. E voi lettori da che parte della scommessa vi ponete? Non ci resta che aspettare il 2029, e tuttavia nel frattempo non c'è dubbio che assisteremo a una straordinaria quantità di progressi tecnologici che potrebbero far pendere la bilancia verso gli ottimisti.

2. Intelligenza artificiale e Medicina

Quando un anno fa *The New England Journal of Medicine* ha dedicato il suo editoriale all'intelligenza artificiale si è capito che **ormai l'AI aveva fatto il suo ingresso negli ospedali, nelle cliniche, negli ambulatori, nella pratica quotidiana di tanti medici**. Non è un caso, insomma, che il numero degli articoli dedicati al tema dell'AI applicata alla medicina sia davvero in rapidissimo aumento.

D'altra parte proprio in queste prime settimane del 2024 anche Genova grazie a due suoi ricercatori (**Laura Cancedda e Marco De Vito**) che lavorano all'Istituto italiano di tecnologia (IIT) ha avuto un ruolo da protagonista. Ne ha dato notizia *il Secolo XIX*. Attraverso l'uso di un supercomputer agli Erzelli i due ricercatori hanno sviluppato un nuovo farmaco per le persone affette da epilessia e autismo.

Nel 2024 lo stesso inglese *Journal of Medicine* (una delle riviste più importanti per il mondo della salute) ha deciso di lanciare addirittura una nuova rivista *NJEM AI* con l'obiettivo di fornire uno spazio in cui condividere risorse e risultati per l'intelligenza artificiale in medicina, parlando del suo potenziale e dei suoi limiti.

“Ormai”, è stato scritto, “non c'è praticamente nessun settore della medicina e dell'assistenza che non sia già stato toccato dall'AI: tanto vale farci i conti”.

Analisi delle immagini mediche, analisi dei dati, sviluppo di nuovi farmaci e medicina personalizzata, rappresentano una delle macro categorie, quella “virtuale”. Poi c'è un'altra parte che potremmo definire “fisica” che comprende principalmente l'utilizzo dell'AI nella chirurgia robotica.

Gli algoritmi di intelligenza artificiale analizzano immagini mediche come risonanze magnetiche, radiografie, TAC. E aiutano i medici a rilevare e diagnosticare malattie come cancro, patologie cardiache e disturbi neurologici. D'altra parte sono almeno dieci anni che nelle mammografie si è diffusa la CAD – la diagnosi assistita da computer.

Studi recenti hanno dimostrato come la CAD sia di grande aiuto ai medici non solo nel diagnosticare il cancro al seno, ma soprattutto ad evitare falsi positivi che possono distrarre i radiologi con conseguenti esami non necessari facendo quindi risparmiare tempo e risorse preziose. Alcuni software possono addirittura aiutare nel management delle grandi aziende farmaceutiche, analizzando i *trend* di mercato per indirizzare i fondi dei reparti di ricerca e sviluppo verso i settori con la domanda più alta.

E veniamo ai **chirurghi. Possono utilizzare robot basati sull'AI per eseguire procedure complesse con maggiore precisione.** L'AI – ancora – potrebbe essere utilizzata per sviluppare protesi e impianti sempre più avanzati, consentendo – che so! – di **migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità.** Una straordinaria storia di successo legata alla cura del Parkinson ce la raccontano i due autori de *Il corpo artificiale - neuroscienze e robot da indossare* (Raffaello Cortina editore). Il Parkinson è una brutta bestia. Si manifesta quando ormai più del 60-70 per cento di un certo tipo di neuroni – “i dopominergici della sostanza nera” – sono degenerati e quelli restanti faticano non poco a mettere al lavoro le funzioni motorie ridotte. Le conseguenze possono essere devastanti. **Ora con la robotica indossabile si può intervenire sui disturbi della marcia, senza aumentare il numero di medicine da prendere giornalmente.**

Ebbene ci voleva un'idea: sfruttare le vibrazioni dei braccialetti, trasformati in cavaliere per ridare il ritmo della giusta camminata al paziente.

“È stato uno dei momenti più emozionanti fra quelli che abbiamo vissuto nella nostra professione”:

scrivono **Simone Rossi** e **Domenico Prattichizzo**.

“Il passo tornò normale, i piedi cominciarono a sollevarsi da terra invece che strisciare sul pavimento, il busto - che prima era inclinato in avanti - tornò dritto e le braccia ricominciarono ad accompagnare gli arti inferiori del cammino”.

E' sicuramente un esempio di dispositivi indossabili “intelligenti”. **Ci sono tipi di dispositivi che monitorano lo stato di salute di chi li porta. In questo caso, l'“intelligenza” dei dispositivi consiste principalmente nella capacità di individuare automaticamente situazioni anormali, e se necessario segnalarle, senza richiedere la supervisione di un esperto umano.** I futuri sistemi di AI per l'ambito sanitario includeranno verosimilmente dei veri e propri *health coach* digitali, che seguiranno ogni aspetto della nostra salute e ci consiglieranno su come migliorare i parametri ottimali, come già accade oggi per il sonno e per il *fitness*.

Tutte rose e fiori? Certo che no. La medicina è molto diversa da altri settori in cui viene applicata l'intelligenza artificiale. **Pur consentendo di fare scoperte e migliorare i processi dell'intero percorso sanitario, vanno attentamente valutate le considerazioni etiche, di governance e le normative.** È una sfida. Bisognerà contrastare i pregiudizi relativi all'utilizzo di queste tecnologie ma è indispensabile una sempre maggiore conoscenza dell'argomento.

DF

3. Intelligenza artificiale e Arte

Disegno e dipingo pesci da alcuni anni.

Quando mi hanno chiesto perché, la risposta è stata semplice e convinta: i pesci non parlano, non protestano, non partecipano a *talk-show*, non vanno in televisione.

Sono belli (hanno forme straordinarie) e sono colorati. Ho fatto già alcune mostre, al Galata museo del mare di Genova, in un a chiesa sconosciuta a Orvieto, nel castello di Camogli. Ho fatto politica per anni e sono stato in parlamento per ben quattro legislature. Sento su di me il peso della crisi dei partiti (tutti) e delle tante parole, purtroppo spesso al vento, Dipingere affatica ma offre straordinarie vie d'uscite dalla routine ... anche del giornalismo che ho praticato per trent'anni. E poi i pesci non protestano anche se il ritratto - o l'articolo - non è all'altezza delle aspettative.

Gli amici mi chiedono perché quest'anno non hai dipinto nulla? Ho risposto che ho scoperto che in pratica posso farne a meno dei miei ritratti di pesci. Affido all'intelligenza artificiale generativa il compito. Ed ecco, per esempio, un primo risultato. Per dipingere qualcosa di simile avrei dovuto lavorare alcune ore e usare colori e pennelli. Mi sarei magari anche sporcato!

Soddisfatto e sorpreso per la vista del mio primo pesce tecnologico ho chiesto un secondo pesce. Mica male!

L'arte è sicuramente un'altra cosa. Ma come non restare affascinati dalla produzione dell'AI?

OpenAI, la stessa azienda che produce ChatGPT (arrivata sul mercato nel 2022) ha reso pubblicamente disponibile anche DALL-E, un software che sempre a partire da un testo (i tecnologici lo chiamano un Prompt) genera immagini di qualità notevole permettendo anche di scegliere lo stile, dal realismo fotografico all'imitazione di un dipinto a olio. Preparando e perfezionando “i prompt” con cura, è possibile ottenere immagini che hanno poco da invidiare a quelle realizzate da illustratori, grafici o anche fotografi professionisti.



È accaduto che immagini prodotte da un software di AI abbiano vinto premi in importanti concorsi di grafica, senza che le giurie sapessero che non erano opera di un illustratore umano.

A utilizzare gli strumenti di AI sono sempre più spesso gli stessi creativi tradizionali, quelli che si sentono più inclini alla sperimentazione, che vedono in questa nuova tecnologia una straordinaria possibilità per esplorare soluzioni artistiche che altrimenti richiederebbero molto tempo o sarebbero semplicemente irrealizzabili.

Analogamente a ciò che un esperto di grafica fa con strumenti come Photoshop, i GAN (Generative Adversarial Network) **possono creare istantaneamente nuovi contenuti basati su foto, video, illustrazioni, opere d'arte. Questa tecnologia è poi in grado perfino di creare video con persone virtuali assolutamente realistici.**

Il modello è in realtà solo e nient'altro che matematica. L'AI esamina il suo archivio, fa ipotesi su quali pezzi di sposano meglio e quindi rigurgita il tutto in base a un calcolo probabilistico su ciò che ci aspettiamo.

Tornerò a dipingere i miei pesci? Oppure continuerò a sfidare l'AI alla ricerca di esempi più immaginifici?

A una certa età dipende da ciò che mi coinvolgerà e mi diventerà di più.

Febbraio 2024

DF



Alberto Zamboni, *Bologna notte (2)*, olio su tela, 2021, cm.50x50

A proposito di un nuovo programma di *machine learning* per processare il linguaggio L'intelligenza artificiale renderà obsoleta la programmazione?¹

Paolo Anastasio

Giornalista, specializzato in ICT, *Digital Economy* e Telecomunicazioni



È incredibile pensare che, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale generativa, basta saper scrivere per saper anche scrivere programmi. Ma non è così semplice.

Nel 2017 i ricercatori di Google hanno introdotto un nuovo programma di machine learning per processare il linguaggio denominato "transformer". Mentre l'interesse principale risiedeva nel miglioramento della traduzione, la community dell'AI ci ha messo poco a intuire le potenzialità del programma anche in altri campi.

Allenato su grandi quantità di documenti per prevedere cosa succederà dopo, in base a un dato contesto, ha sviluppato una straordinaria abilità per il ritmo della parola scritta. Potresti iniziare un pensiero e, come un amico che ti conosce molto bene, il transformer potrebbe completare le tue frasi. Se la tua sequenza iniziasse con una domanda, il trasformatore ti darebbe una risposta. Ancora più sorprendentemente, se iniziassi a descrivere un programma, riprenderebbe da dove avevi interrotto e genererebbe quel programma.

Programmare è difficile

È noto da tempo che la programmazione è difficile, a causa della sua notazione arcana e dell'atteggiamento che non perdona gli errori.

È ben documentato che i programmatori alle prime armi possono avere difficoltà a specificare correttamente anche un compito semplice come calcolare una media numerica, fallendo più della metà delle volte. Anche i programmatori professionisti hanno scritto codici difettosi che hanno provocato lo schianto di veicoli spaziali, automobili e persino di Internet stessa.

¹ Key4biz, 5 dicembre 2023

Così quando si scoprì che sistemi basati su transformer come ChatGPT potevano trasformare descrizioni casuali leggibili dall'uomo in codice funzionante, c'erano molti motivi di eccitazione.

È incredibile pensare che, con l'aiuto dell'AI generativa, chiunque sappia scrivere sappia anche scrivere programmi, Andrej Karpathy, uno degli artefici dell'attuale ondata di AI generativa, ha detto che

“il nuovo programma migliore di tutti è l'Inglese”.

Programmazione superata dall'AI?

Con gli incredibili progressi annunciati ogni giorno, si potrebbe forse pensare che l'era dell'apprendimento della programmazione sia ormai alle spalle. Ma mentre i recenti sviluppi hanno cambiato radicalmente il modo in cui principianti ed esperti potrebbero programmare, **la democratizzazione della programmazione ha reso il suo apprendimento più importante che mai perché ha consentito a un gruppo molto più ampio di persone di sfruttarne i vantaggi. L'intelligenza artificiale generativa rende le cose più facili, ma non le rende facili.**

Ciò non significa quindi che la programmazione sia finita nel cassetto.

Il primo è il problema delle allucinazioni. I Transformer sono noti per sputare parole senza senso dal suono ragionevole, soprattutto quando non sono veramente sicuri di cosa accadrà dopo. Dopotutto, sono addestrati a fare ipotesi plausibili, a non ammettere quando hanno torto. Pensa a cosa significa nel contesto della programmazione. Il bug del programma è quanto mai possibile.

Se l'AI sbaglia bisogna sapersene accorgere. Ad esempio, si potrebbe chiedere ad un'AI di generare il programma piuttosto basic per fare delle medie numeriche.

Gli esperti hanno visto GPT (il “transformer generativo pre-addestrato” di OpenAI, un derivato dell'idea del team di Google) produrre alcuni errori sorprendenti, come usare la formula sbagliata per la media o arrotondare tutti i numeri a numeri interi prima di calcolarne la media. Questi sono piccoli errori e sono facilmente risolvibili, ma richiedono la capacità di leggere il programma prodotto dal transformer.

Difficile scrivere delle descrizioni verbali anche per le persone

In realtà, è piuttosto difficile scrivere descrizioni verbali dei compiti, anche per le persone. E questo è un secondo problema con l'AI.

Questo concetto dovrebbe essere ovvio a chiunque abbia provato a seguire le istruzioni per assemblare un mobile. Le persone si prendono gioco delle istruzioni di IKEA, ma forse non ricordano quale fosse lo stato dell'arte prima che IKEA entrasse in scena. Era brutto. **Negli anni Settanta, montare un kit di modellini di dinosauri non era facile per niente, pur seguendo le istruzioni. Anzi, era un vero terno al lotto** riuscire ad assemblare un determinato Diplodocus.

Infine, considerare la programmazione in generale come l'atto di far eseguire a un computer i comportamenti che si desidera esegua suggerisce che, alla fine, non è possibile sostituire gli individui che decidono quali dovrebbero essere tali comportamenti. Cioè, **l'intelligenza artificiale generativa potrebbe aiutare a esprimere i comportamenti desiderati in modo più diretto in una forma che i normali computer possono eseguire. Ma non può scegliere l'obiettivo per te. E quanto più ampia è la gamma di persone che possono decidere sugli obiettivi, tanto migliore e più rappresentativa diventerà l'informatica.**

5 dicembre 2023

DF

Il balletto di Sam Altman fra OpenAI e Microsoft L'ingovernabilità delle imprese digitali¹

Michele Mezza

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli



Sam Altman

Le aziende digitali sembrano più dei partiti politici, dove i voti si pesano in ragione della rappresentanza che esprimono, rispetto alle aziende tradizionali, dove invece si contano in misura del peso dei proprietari

Scambiare intelligenza con dati

Sembra davvero passato un secolo dalla fine degli anni Novanta, **quando alla Apple si consumò lo psicodramma del licenziamento del padre dell'azienda, Steve Jobs, che poco dopo venne richiamato a furor di popolo.** Già allora **si comprese come un'azienda digitale, che scambia sul mercato intelligenza con dati, sulla base della reputazione di cui gode nei confronti dei suoi utenti, non è riducibile ad un patrimonio di pochi proprietari che possono decidere quello che vogliono.** Il digitale rimane un sistema economico di natura ibrida, dove la proprietà deve sempre essere temperata dai saperi e le esperienze. Oggi con il balletto che sta andando in scena nella Silicon Valley attorno ad OpenAI e al destino del suo fondatore, **Sam Altman,** queste caratteristiche sociali di un'impresa immateriale stanno diventando sempre più marcate. L'annuncio che l'ex Ceo di OpenAI andrà sarà il futuro capo della divisione sull'intelligenza artificiale generativa di Microsoft, che è il principale finanziatore di OpenAI rende tutto ancora più problematico e complesso. **Altman è troppo ingombrante per essere licenziato su due piedi, ed è ancora indispensabile per separarlo dalla sua creatura, per cui si trova una soluzione machiavellica, allontanandola da OpenAI ma dandogli comunque una cabina di regia.**

Il balletto di Sam Altman fra OpenAI e Microsoft

Ma se vogliamo tornare al tema iniziale, la dinamica di una società digitale rispetto alle normali aziende di produzione, dobbiamo capire quali siano i fattori che sono entrati in gioco, e che mettono

¹"Michele Mezza, " Il balletto di Sam Altman fra OpenAi e Micsrosoft ci parla dell'ingovernabilità delle imprese digitali", *Huffington Post*, 20 novembre 2023.

Cf..https://www.huffingtonpost.it/economia/2023/11/20/news/il_balletto_di_sam_altman_fra_openai_e_microsoft_ci_parla_dellingovernabilita_delle_impresе_digitali-14212013/.

in secondo piano persino la proprietà. **Come per Apple, così oggi per l'azienda madre di ChatGPT, il valore simbolico, potremmo dire più sinteticamente, il carisma del capo azienda e della sua squadra non può essere regolato in virtù del peso dei pacchetti azionari.**

Un servizio digitale, come vediamo per Google, o per Amazon, o ancora per le imprese di **Elon Musk**, ha bisogno di appoggiarsi all'aura del suo creatore per stringere un legame con i clienti e i fornitori: le aziende digitali sembrano più dei partiti politici, dove i voti si pesano in ragione della rappresentanza che esprimono, rispetto alle aziende tradizionali, dove invece si contano in misura del peso dei proprietari. **Sam Altman**, a torto o a ragione lo vedremo, è diventato il *leader* di OpenAI, il garante del *core business*, la cui immagine si è ormai sovrapposta e identificata con quella di ChatGPT.

Così come Jobs era mister iPhone, così il fondatore della società che ha sviluppato la più popolare forma di intelligenza artificiale è oggi mister ChatGPT. Tanto più quando la sua estromissione è arrivata qualche giorno dopo la spettacolare *Convention* di OpenAI in cui **Altman** è riuscito per l'ennesima volta in meno di un anno a stupire il mondo annunciando una nuova capriola della sua creatura digitale destinata rapidamente a diventare, esattamente come il walkman o l'iPhone, una vera protesi individuale di ognuno di noi che potrà personalizzarla e adattarla alle proprie specifiche attività.

Una svolta che rende ChatGPT un prodotto di largo consumo e che deve essere sembrata alla maggioranza del consiglio di amministrazione dell'azienda una decisione arrogante che tradiva il mandato di cautela e sospensione che era stata dato dagli amministratori al Ceo.

In questo gioco delle parti è davvero difficile capire ora chi sia il buono e chi il cattivo. L'opinione pubblica, il popolo digitale, inizialmente ha espresso il suo stupito sostegno ad **Altman**, considerato il cavaliere bianco, il giovane, ha solo 38 anni, ha infatti incarnato proprio il mito del genio rinascimentale con le sue performance. Ora alla luce del merito delle decisioni del vertice della società i giudizi diventano più sfumati. Si capisce che uno dei capi d'accusa che gli è stato rivolto da **Ilya Sutskever**, il talento informatico che supervisiona la produzione di OpenAI ed è membro del consiglio di amministrazione, è quello di aver promosso una deriva speculativa e irresponsabile nella gestione commerciale, ignorando le raccomandazioni di cautela e prudenza nell'ingegnerizzazione dei prodotti.

“Penso che una buona analogia per capire che rapporto ci sarà tra l'intelligenza artificiale generativa e l'uomo potrebbe essere il modo in cui gli esseri umani trattano gli animali - ha detto **Sutskever** - Non è che odiamo gli animali. Penso che gli esseri umani amino gli animali e provino molto affetto per loro. Ma quando arriva il momento di costruire un'autostrada tra due città, non chiediamo il permesso agli animali. Lo facciamo semplicemente perché per noi è importante”.

Intrecciare efficienza e consenso nell'economia del calcolo, un equilibrio instabile

Siamo dunque ad uno scontro di visioni, di etica, potremmo dire, in cui ognuna delle due parti si identifica con una filosofia, un pensiero che connette comportamenti sociali, gerarchie organizzative e tipologie dei prodotti. Se ne è accorto perfino **Elon Musk** quando ha verificato che le sue spregiudicate acrobazie organizzative con Twitter e Tesla hanno comportato un costosissimo collasso sul mercato on cui ha perso milioni di utenti. La natura di un'impresa digitale è oggi forse la vera novità di processo del nuovo corso dell'economia del calcolo. **Un'impresa che deve intrecciare efficienza e consenso, rendendo sempre instabile e momentaneo il controllo dei proprietari.**

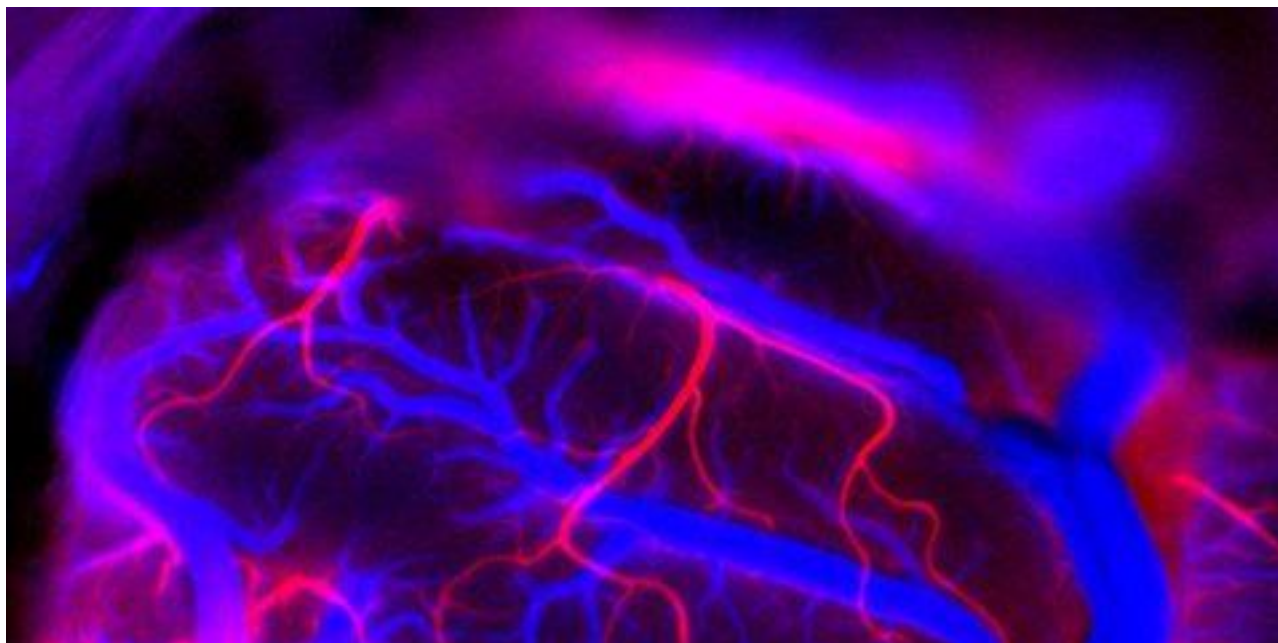
D F

“Tecnologia meno invasiva con grandi vantaggi per diversi pazienti”

“Base scientifica solida per Neuralink”. Tre domande a Silvestro Micera¹

Luigi Garofalo

giornalista esperto in Cybersecurity, Innovazione tecnologica Data Protection 5G PA e Sanità Digitale.



Intervista **Silvestro Micera**, professore presso la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa e presso l’Ecole Polytechnique fédérale de Lausanne, e componente del Comitato AI guidato dal Sottosegretario **Alessio Butti**:

"Sia nel nostro Paese sia in Europa abbiamo centri di eccellenza per le neurotecnologie e la medicina bio-elettronica. Ben vengano più fondi".

È la notizia del giorno.

Ma cerchiamo di capirne di più, come funziona e quali sono **i vantaggi del primo chip di Neuralink impiantato su un umano**. Abbiamo intervistato un esperto di Sanità digitale, **Silvestro Micera**, professore presso la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa e presso l’Ecole polytechnique fédérale de Lausanne, e componente del Comitato AI guidato dal Sottosegretario **Alessio Butti**.

Luigi Garofalo Neuralink ha installato il primo chip nel cervello di un uomo. Qual è l’obiettivo?

Silvestro Micera. Neuralink vuole creare una nuova versione di brain-computer interface: dispositivi impiantati nella corteccia cerebrale per estrarre segnali (in particolare dalla corteccia motoria primaria) **e per permettere alle persone con gravi disabilità di controllare i dispositivi esterni e, potenzialmente, con bypass nella lesione anche tornare a muovere i propri arti.**

¹ Key4biz, 30 gennaio 2024. Cf. <https://www.key4biz.it/base-scientifica-solida-per-neuralink-tecnologia-meno-invasiva-con-grandi-vantaggi-per-diversi-pazienti/477853/>.

Luigi Garofalo **La tecnologia su cui si basa Neuralink ha base scientifica solide? Se sì, quali sono?**

Silvestro Micera. La tecnologia è solidissima per questo ha avuto **l'autorizzazione dalla Food and Drug Administration (FDA)**, l'agenzia federale degli Stati Uniti che si occupa di farmaci e dispositivi medici, **per fare impianti sull'essere umano. Ha due vantaggi questa tecnologia, da dimostrare poi con i risultati: è meno invasiva rispetto agli impianti tradizionali perché il sistema robotico consente di impiantare gli elettrodi in modo più preciso.** E non centinaia di elettrodi, come fino a ieri, ma migliaia. Il che vuol dire avere molti più segnali-informazioni sul paziente ed estrarre più comandi sofisticati.

Luigi Garofalo. Le neuro-tecnologie quali tipi di pazienti potrebbero aiutare e in che modo?

Silvestro Micera. Possono essere di aiuto a persone con lesioni del midollo spinale, con la malattia di Parkinson, con la sclerosi laterale amiotrofica e ictus.

Luigi Garofalo. **Come favorire in Italia e in Europa le neurotecnologie e la medicina bio-elettronica?**

Silvestro Micera. La medicina bio-elettronica si basa su impianti nei nervi periferici autonomici, quelli che collegano gli organi interni con il cervello, e potenzialmente può aiutare il super diabete, ipertensione, osteoporosi. Ora, solo per un uso motorio e sensoriale e domani sensitivo e, potenzialmente, molto altro. Su questo l'Italia e l'Europa fanno abbastanza bene, perché abbiamo sia nel nostro Paese sia in Europa dei centri di eccellenza e fondi *ad hoc*. Fondi che non sono mai troppi.

30 gennaio 2024

D F

In vigore l'European Data Act (EDA) tra sovranità e geopolitica dei dati¹

Flavio Fabbri

Redattore e giornalista pubblicista, si occupa di transizione digitale e innovazione

L'entrata in vigore della normativa sui dati offre **una garanzia in più di sovranità dei dati e dello spazio digitale per l'Unione europea, che a sua volta sbloccherà definitivamente crescita economica trainata dalle nuove tecnologie e dai nuovi servizi all'interno del mercato unico**, ma non solo, perché la geopolitica dei dati necessita di guardare sempre con maggiore attenzione alle mosse degli attori globali, con nuove alleanze e strategie da concordare.

In vigore la normativa europea sui dati

I grandi flussi di dati sono ancora governati da un labirinto di regole, principi e quadri volontari, di natura multilaterale, bilaterale, unilaterale e *ad hoc*, che non sono sempre accettati o applicati da tutti gli attori globali. Per quel che riguarda l'Unione europea, l'entrata in vigore della **nuova normativa europea sui dati chiarisce chi è autorizzato a creare valore dai dati e a quali condizioni, con l'ulteriore obiettivo di stimolare un mercato dei dati competitivo e innovativo, andando a sbloccare i dati industriali e fornendo trasparenza giuridica per quanto riguarda l'uso degli stessi**.

L'European Data Act (EDA), secondo **Margrethe Vestager**, Vicepresidente esecutiva per un'Europa pronta per l'era digitale, è

“una pietra miliare nel nostro percorso di trasformazione digitale. Con una legislazione ben definita in materia di dati, **permettiamo a ciascun utente di controllare la condivisione di dati generata dai propri dispositivi connessi, garantendo nel contempo la protezione dei segreti commerciali e salvaguardando il diritto fondamentale europeo alla vita privata**”.

Per **Thierry Breton**, Commissario per il Mercato interno, la normativa europea sui dati

“è un traguardo fondamentale per i nostri sforzi mirati a plasmare lo spazio digitale. Promuoverà un'economia dei dati dell'UE fiorente, innovativa e aperta, basata sulle nostre condizioni. I cittadini e le imprese europee beneficeranno della grande quantità di dati industriali che verranno sbloccati, attivando così nuove applicazioni basate sui dati, in particolare nel settore dell'intelligenza artificiale”.

Sovranità dei dati e dello spazio digitale Ue

Quindi siamo nel campo della sovranità dei dati e dello spazio digitale. Un argomento chiave nella nuova geopolitica dei dati. Come spiegato bene sul sito web del Real Istituto Elcano, in un [articolo](#) di **Raquel Jorge Ricart**:

“**La competizione geopolitica è stata posta su due livelli: la corsa alla raccolta dei dati e la corsa all'utilizzo dei dati**. Entrambi hanno implicazioni sul modo in cui i paesi collaborano a livello internazionale, sulla volontà politica di stipulare accordi internazionali sui flussi di dati (personali o non personali) e sul ruolo strategico delle alleanze utili a creare blocchi di giga dati e mantenere una pax digitale”.

¹ Key4biz, 12 gennaio 2024. Cf. <https://www.key4biz.it/in-vigore-lo-european-data-act-tra-sovranita-e-geopolitica-dei-dati/474817/>

Sebbene possa essere visto solo come un regolamento orientato al mercato unico, in questo modo **l'EDA permette all'Unione europea di sfruttare la propria autonomia strategica o sovranità digitale per influenzare paesi e attori terzi**. Nonostante i commenti istituzionali facciano sempre riferimento a questioni interne all'Unione, **in realtà la politica digitale non si riferisce più al mercato interno, ma è indirizzata consapevolmente verso l'esterno, verso gli altri attori globali**.

D'altronde, come spiegato bene dalla Commissione, **l'EDA offre garanzia di protezione contro le richieste illecite da parte delle autorità di paesi terzi di trasferire informazioni generate nell'Unione o di accedervi, garantendo un ambiente più affidabile e sicuro per il trattamento dei dati, principalmente industriali**.

Per questo stanno nascendo alleanze globali tra Paesi che hanno una visione comune, su base bilaterale o multilaterale. Gli esempi più importanti sono il Quadrilateral Security Dialogue (Quad), che riunisce Stati Uniti, Australia, India e Giappone, alleanza per condividere dati in ambiti strategici come la sicurezza marittima, ad esempio fornendo informazioni di dominio marittimo integrate e in tempo reale relative alle agenzie marittime nel Sud-Est asiatico e nel Pacifico, l'osservazione della Terra per garantire un uso pacifico, sicuro e sostenibile dello spazio esterno o la mappatura delle minacce alle catene di approvvigionamento o alla resilienza delle tecnologie critiche

La geopolitica dei dati

È quello che **Stefano da Empoli**, presidente I-Com, Istituto per la Competitività, ha chiamato "Effetto Bruxelles":

"L'Unione europea dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo di una diplomazia dei dati per stringere accordi con Paesi affini che possano portare a un approccio coordinato in termini di regimi normativi, con particolare attenzione allo sviluppo di una visione comune su tecnologie emergenti come il metaverso", ma anche l'intelligenza artificiale ovviamente.

L'obiettivo per l'Unione europea è quindi sempre lo stesso:

"influenzare il resto del mondo in termini di gestione e condivisione dei dati" e "far valere le proprie opinioni in forum internazionali come il G7 e l'Accordo di partenariato per l'economia digitale".

Altro fattore molto rilevante in termini di geopolitica dei dati è il mercato mondiale **dell'economia dei dati**. Qui, secondo quanto riportato in un articolo firmato da **Luca Bertuzzi** per *Euractive*, si stima che **nel 2022 gli Stati Uniti hanno generato un impero da 290 miliardi di euro, il quadruplo dell'Unione europea, che si attesta a 73 miliardi di euro. Terzo posto per la Cina a 40 miliardi di euro**, ma con una crescita che è pari al doppio di quella europea. Dopo l'entrata in vigore, l'EDA diventerà applicabile tra venti mesi, ovvero l'11 settembre 2025.

12 gennaio 2024

D F

Verso la Singolarità

Il capitalismo neuronale

Giammario Battaglia

Vicepresidente esecutivo dell'Osservatorio dei sistemi ADR (Alternative Dispute Resolution)

Accadde in un teatro, che le quinte presero fuoco. Il Buffone uscì per avvisare il pubblico. Credettero che fosse uno scherzo e applaudirono; egli ripeté l'avviso: la gente esultò ancora di più. Così mi figuro, che il mondo perirà fra l'esultanza generale degli spiritosi, che crederanno si tratti di uno scherzo.

Søren Kierkegaard

In un futuro non molto lontano, il **Welfare State** potrebbe essere sostituito da **più sistemi di welfare neuronale** anche senza dover necessariamente sperimentare forme di reddito universale, perché il welfare state¹, introdotto in Germania in epoca bismarckiana - *per avviare politiche ed azioni statali volte a garantire il benessere sociale a causa dei fallimenti del mercato, in tema di reddito, salute, istruzione, clima, eccetera* - può considerarsi praticamente l'ultima fase dello Stato Moderno², a causa:

1. a) della crisi dei sistemi capitalistici fondati esclusivamente sul consumo e sul PIL;
2. b) della scarsità delle risorse del pianeta;
3. c) dell'avvento dell'intelligenza artificiale.

Per **welfare neurale** deve intendersi un ecosistema neuronale, gestito da una o più intelligenze artificiali, in grado di connettere in rete, comunità più o meno estese di uomini - fonti di input e output dati - al fine di produrre e distribuire beni e servizi, sulla base delle risorse disponibili.

Il **welfare neurale** presuppone:

- a) il passaggio da una società di consumi ad una società di controllo e gestione:
 - delle risorse;
 - delle nascite;
 - dei talenti;
- b) il venir meno delle valute nazionali esistenti;
- c) la creazione di nuove valute digitali di riserva o criptovalute di riserva;
- d) il venir meno del lavoro inteso come mero strumento per ottenere risorse economiche/denaro;
- e) la totale eliminazione della "costante variabile ineludibile".

Per "**costante variabile ineludibile**"³ si intende, non la corruzione, così come qualcuno potrebbe pensare, ma **il costo che ciascun uomo è tenuto, sempre e in qualsiasi ambito della vita sociale, a corrispondere ad organizzazioni intermedie, per consentire il soddisfacimento personale dei bisogni.**

¹Gianpasquale Preite, Welfare state. Storie, politiche, istituzioni, Tangram Edizioni Scientifiche Trento, 2011.

² Antonio Cardini, Il miracolo economico italiano, 1958-1963, Il Mulino, 2006.

³ Giammario Battaglia, Convegno "Blockchain Italy Summit", Sala della Lupa della Camera dei Deputati, 5 febbraio 2019: <http://www.radioradicale.it/scheda/564792/blockchain-italy-summit?i=3951980>.

Costo, che ha drogato il sistema capitalistico, e che è rappresentato dalla **funzione A** all'interno della seguente formula:

$$B = X + (A > 1)$$

che vorrebbe dimostrare l'assunto che **in un sistema capitalistico il soddisfacimento dei bisogni individuali (B) sia diretta conseguenza di due variabili costanti: la corruzione (X) e il costo delle organizzazioni intermedie (A), con quest'ultima che non potrà mai essere pari a zero.**

In ragione di ciò, il **lavoro** associato ad un NFT⁴, con il passaggio da sistemi capitalistici fondati sui consumi a sistemi capitalistici di welfare neurale, non necessiterebbe più di una controprestazione in "denaro", in quanto (lavoro=) valore quantificabile e direttamente scambiabile, anche con valute e/ o criptovalute di riserva.

L'intelligenza artificiale, in tale contesto, assumerebbe il ruolo di "mano invisibile"⁵ del mercato, in grado di dare un valore ad ogni bene e/o servizio prodotto, al fine di consentire lo scambio fra domanda ed offerta, senza alcun costo di intermediazione e spreco di risorse.

In ragione di ciò, si segnala come il 26 marzo 2020, Microsoft Technology Licensing LLC ha depositato un brevetto per la creazione di un "**Sistema di criptovaluta che utilizza i dati dell'attività corporea**"⁶. Nel documento si legge

"che **l'utente riceverà una determinata attività da svolgere**, ad esempio la visione o l'ascolto di informazioni (ad es. pubblicità) per un certo periodo di tempo, l'utilizzo di servizi (ad es. motore di ricerca, chat bot, e-mail, social media/servizio di rete e qualsiasi servizio Internet o web), il caricamento o l'invio di informazioni/dati a un sito web, un server o una rete (ad es. sito web di condivisione di contenuti, e rete o server cloud), **o qualsiasi altra informazione o servizio che possa produrre effetti sugli utenti.**

Queste operazioni incluse nella *blockchain*⁷ sarebbero **utilizzate come 'mining' per il sistema di criptovaluta. Un sensore collegato o compreso nel dispositivo dell'utente, o comunque a lui direttamente collegabile, potrà rilevare diversi parametri dell'utente, in base all'attività corporea per l'attività da svolgere.**

Alcuni esempi possono essere le radiazioni emesse dal corpo umano, le attività cerebrali, il movimento del corpo; in poche parole, qualsiasi altra attività che può essere percepita e rappresentata da immagini, onde, segnali, testi, numeri, gradi o qualsiasi altra forma di informazione o dati"⁸.

Il sistema di criptovaluta accoppiato in modo comunicativo al dispositivo dell'utente può verificare se i dati di attività del corpo soddisfano una o più condizioni stabilite dal sistema di critto-valutazione e assegnare la ricompensa all'utente i cui dati di attività del corpo sono verificati.

⁴ Andrea Concas, *Crypto Arte: Tutto quello che devi sapere su NFT, Blockchain e Arte Digitale*, Piemme Molecole, 2021.

⁵ La teoria dei sentimenti morali di Adam Smith, Il Mulino, 2003.

⁶ WO2020060606 - CRYPTOCURRENCY SYSTEM USING BODY ACTIVITY DATA: <https://patentscope.wipo.int/search/en/detail.jsf?docId=WO2020060606>

⁷ La *Blockchain* (letteralmente "catena di blocchi") *sfrutta le caratteristiche di una rete informatica di nodi* (ossia computer della rete aventi una copia del registro Blockchain) e consente di gestire e aggiornare, in modo univoco e sicuro, un registro contenente dati e informazioni in maniera aperta, condivisa e distribuita *senza* la necessità di un'entità centrale di controllo e verifica.

⁸ Francesco Giuseppe Sacco, *Microsoft si prepara ad usare il suo elaboratore più potente per risolvere il problema della potenza di calcolo in un sistema destinato a produrre criptovalute*, *Diritto di Internet*, 04/06/2020: <https://dirittodiinternet.it/microsoft-si-prepara-ad-usare-suo-elaboratore-piu-potente-risolvere-problema-della-potenza-calcolo-un-sistema-destinato-produrre-criptovalute/>.

Ebbene, all'interno di un sistema neuronale, così come precedentemente descritto, tale brevetto se associato al **lavoro**, come ricompensa potrebbe minare non una criptovaluta, ma un **Non-Fungible-Token** detto anche **NFT ovvero un gettone digitale non riproducibile**:

- **da bruciare** nel momento in cui dovesse essere utilizzato per acquisire/cedere beni e servizi;
- **per acquisire** valuta/criptovaluta di riserva;
- **da cedere** agli inoccupati.

Per esemplificare, poniamo il caso in cui si formi una piccola comunità, mediamente autosufficiente, e che questa comunità decida di vivere interconnessa in rete e divenire un hub, affidando ad un'**intelligenza artificiale** il compito di:

- a) valutare e dare un valore, espresso in NFT, ad ogni singola azione umana, bene o servizio prodotto (evoluzione del credit social system);
- b) valutare e decidere, sulla base delle informazioni acquisite, le richieste, provenienti da ogni singolo membro della comunità, in merito alle risorse da acquisire, vendere, redistribuire;
- c) regolamentare le nascite;
- d) determinare le arti, i mestieri, le funzioni da ricoprire;
- e) tassare;
- f) scegliere gli inoccupati, ai quali dover corrispondere un reddito, espresso in NFT;
- g) scegliere la valuta di riserva da acquisire, al fine di comprare, da altre comunità, fonti energetiche, macchinari, risorse, eccetera.

In tale contesto socioeconomico, l'intelligenza artificiale, dopo aver suddiviso la comunità in **arti e mestieri**, inizierà ad analizzare ogni singola domanda ed offerta, proveniente da ciascun membro, in merito all'acquisizione/vendita di beni, servizi, risorse, al fine di convalidare o rifiutare ogni singola richiesta.

In un negozio di alimenti, l'intelligenza artificiale, dopo aver convalidato la richiesta di risorse da acquisire, potrebbe **validare il mining e attribuire** ad ogni singolo membro dello staff un determinato numero di NFT per ogni bene venduto ed al contempo **bruciare** lo stesso numero di NFT equivalenti dei clienti.

In un ristorante, l'intelligenza artificiale, dopo aver convalidato la richiesta di risorse da acquisire, potrebbe **validare il mining e attribuire** ad ogni singolo membro dello staff un determinato numero di NFT per ogni piatto prodotto e consumato ed al contempo **bruciare** lo stesso numero di NFT equivalenti degli avventori. In uno studio medico, l'intelligenza artificiale, dopo aver convalidato la richiesta di risorse da acquisire, potrebbe **validare il mining ed attribuire** ad ogni singolo membro dello staff un determinato numero di NFT per ogni servizio prodotto ed al contempo **bruciare** lo stesso numero di NFT equivalenti dei pazienti.

Il lavoro e la produzione di NFT

Sarà, pertanto, il lavoro, come espressione dell'attività corporea fisica e/o celebrale, a produrre NFT, senza ricorrere ad alcuna organizzazione intermedia. L'intelligenza artificiale avrà il compito di validare il mining e determinare la quantità di NFT da attribuire e/o bruciare, in una logica di "controllo e garanzia" di sviluppo e mantenimento dell'ecosistema socioeconomico.

Per la prima volta nella storia dell'umanità e della Repubblica Italiana, un **sistema capitalistico di welfare neuronale**, gestito da una o più intelligenze artificiali, fondato esclusivamente sull'analisi e

controllo dei dati e delle risorse, sul benessere, sul credito, che tollererebbe il debito solo per consentire l'acquisto di valute / criptovalute di riserva, **che non necessiterebbe della intermediazione politica e di strumenti monetari, tranne che per l'acquisizione di valute / criptovalute di riserva**, sarebbe in grado di rimuovere *“gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*, così come auspicato dall'art.3, comma secondo, della nostra Costituzione, **al fine di rendere realmente effettivo l'art.1, che recita: “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”**. In tale sistema socioeconomico, abbiamo visto come non sarebbero più i **Governi e le Amministrazioni locali** a determinare le strategie di politica economica da attuare, ma le intelligenze artificiali. **Ai Parlamenti e ai Consigli parlamentari spetterebbe, invece, il compito di determinare gli indirizzi di “rilevanza etica”, ai quali le intelligenze artificiale dovranno attenersi.** Giova, a tale scopo, ricordare le tre leggi della robotica⁹ care a **Isaac Asimov**, che le coniò all'inizio degli anni Quaranta, da visionario scrittore di fantascienza quale era:

1. *Un robot (AI) non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno;*
2. *Un robot (AI) deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge;*
3. *Un robot (AI) deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge.*

Tutto questo, senza, naturalmente scordare che, anche, qualora si decidesse di vivere in un sistema di welfare neurale, ci si potrebbe, sempre e comunque, spostare, contemporaneamente, anche, in più **Metaversi**, all'interno dei quali esportare **NFT** prodotti non come ricompensa, ma come beni d'arte; beni digitali (libri, audio, video, eccetera.) e beni collezionabili da associare a beni reali.

Infatti, dinanzi alla produzione di un **NFT d'arte**:

- *l'intelligenza artificiale di un sistema socioeconomico di welfare neurale potrebbe attribuire all'autore un determinato numero di NFT, come ricompensa, in caso di cessione;*
- *un collezionista nel Metaverso potrebbe attribuire all'autore una determinata quantità di valute / criptovalute di riserva.*

In questi casi, il cittadino della comunità di welfare neurale sarebbe libero di scegliere fra il vendere il NFT d'arte o all'interno del suo ecosistema o in un **Metaverso**. Tutto questo, oggi e in parte, è già possibile.

Il caso dei NFT musicali

Nel marzo del 2021, il DJ e produttore musicale 3LAV ha venduto NFT musicali per 11,6 milioni di dollari in sole 24 ore. La musicista canadese **Grimes** ha guadagnato 5,8 milioni in venti minuti. Rac, all'anagrafe **André Allen Anjosche**, nel maggio 2020, ha rilasciato il suo ultimo album in digitale e in musicassette.

⁹ Tre leggi della robotica, Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Tre_leggi_della_robotica.

“Un’operazione in chiave nostalgia e al contempo esclusiva: solo cento musicassette, rappresentate da un NFT chiamato Tape, dal valore di 28 dollari, il prezzo è poi arrivato a 13 mila dollari l’uno, la cifra più alta mai spesa per una musicassetta.

Oggi le principali piattaforme per vendere musica in NFT sono SuperRare, Nifty Gateway e Block-party.

Nifty Gateway, rispetto alle altre è una piattaforma crypto che consente pagamenti con carta di credito e non solo con cryptovalute.

In Italia, anche, la Siae procede verso la realizzazione di una piattaforma blockchain per tracciare in modo trasparente la gestione del diritto d’autore e i pagamenti, mentre artisti vanno alla conquista del nuovo mercato, tra questi Morgan.

Il duo romano dei Belladonna si è reso protagonista di un’operazione di vendita di NFT molto particolare. Comprende non solo l’inedito in copia unica digitale New Future Travelogue, ma anche i suoi diritti di copyright su eventuali utilizzi futuri.

Davide Dileo, in arte Boosta, il tastierista dei Subsonica e il cantautore e scrittore croato **Danijel Žeželj**, con la startup Genuino, hanno lanciato il progetto Music is art sulla piattaforma Makersplace, una collezione di NFT fatta di composizioni musicali e Visual Art. Chi ha acquistato i contenuti ha avuto anche la possibilità di assistere in forma esclusiva a una loro performance dal vivo, un vero e proprio NFT live che unisce l’offline e l’online”¹⁰.

La dine wine and art experience dello chef Heinz Beck a Dubai

Anche nel settore del *food and wine*, il 23 febbraio 2022, si è assistito al conio del primo NFT al mondo legato ad una “**dine wine and art experience**” senza precedenti, firmato da uno chef tristellato Michelin, **Heinz Beck**.

A Dubai, **Beck** ha provveduto a realizzare un dipinto, che è stato utilizzato per forgiare trentacinque NFT. L’eccezionale ed irripetibile esperienza culinaria è stata abbinata allo spettacolo della distruzione da parte di **Heinz Beck** del dipinto originale da lui creato e alla degustazione di grandi vini italiani, tutti parte dell’Italian Wine Crypto Bank (IWCB www.italianwinecryptobank.io) che ha promosso l’iniziativa insieme a Crypto DineWineArt (www.cryptodineart.com), la sigla specializzata nella creazione di rari NFT legati al mondo del *food and wine* di altissima qualità.

La transizione verso il capitalismo neuronale

Da questi brevi tratti, è facile comprendere come il passaggio dell’umanità da sistemi capitalistici predittivi, fondati sul consumo e sul PIL, a sistemi capitalistici di welfare neurale, sia solo una questione di tempo, anche perché la Terra non può più aspettare.

L’Europa, infatti, ha superato la “impronta ecologica”¹¹ ovvero la capacità produttiva del pianeta Terra di ben cinque volte, mentre la Silicon Valley addirittura di sei.

Il nostro modello occidentale di sviluppo, che si fonda sull’obbligo della crescita e che rispecchia nel PIL, non solo si è rivelato irresponsabile, ma addirittura, in alcuni casi, criminale, perché per sopravvivere ha dovuto necessariamente sottomettere intere aree geografiche, al fine di mantenerle ad una impronta ecologica al di sotto del valore uno.

In ragione di ciò sino a quando il modello di crescita continuerà ad essere quello fondato sul consumo avverrà che le economie, maggiormente avanzate tecnologicamente e finanziariamente, per non implodere dovranno necessariamente agire per:

¹⁰ Nft e Concerti: l’industria musicale tra liveness, sperimentazioni e alternative future Alfonso Amendola, Università degli Studi di Salerno; Michelle Grillo, Università telematica eCampus - Connessioni Remote n.3-12/2021

¹¹ Impronta ecologica, Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Impronta_ecologica

- - ridurre il consumo di intere aree geografiche¹²;
- - ridurre la popolazione¹³;
- - introdurre un sistema di controllo dei consumi e dei comportamenti¹⁴.

Ecco perché numerosi popoli, come gli Europei, che nel corso degli ultimi cento anni sono stati gli inconsapevoli “carnefici” del sistema, oggi, si ritrovano ad essere vittime di un “pericoloso” cambio di paradigma geopolitico.

Al fine di evitare che:

- si sviluppino guerre fratricide nei prossimi anni;
- il conflitto Russia - Ucraina possa allargarsi a livello globale

la creazione di più sistemi capitalistici di welfare neurale dovrà divenire, necessariamente, una priorità da perseguire da parte dei Parlamenti per evitare di giungere ad un pericoloso punto di non ritorno.

DF

¹² *Corriere della Sera*, La Spagna raziona i beni alimentari: limite massimo nell'acquisto dei prodotti, 30/3 marzo 2022: https://www.corriere.it/economia/consumi/22_marzo_30/spagna-raziona-beni-alimentari-limite-massimo-nell-acquisto-prodotti-0e5439a6-b02e-11ec-9789-5da5d2d36231.shtml

¹³ Fact, Bill Gates non ha proposto di ridurre la popolazione con la «vaccinazione obbligatoria», 7 gennaio 2022: <https://facta.news/antibufale/2022/01/07/bill-gates-non-ha-proposto-di-ridurre-la-popolazione-con-la-vaccinazione-obbligatoria/>

¹⁴ Xinhua, China to further improve social credit system, 30 marzo 2022: <https://english.news.cn/20220330/9e0c5831cbfd4e01af3802d44363d6fb/c.html>

Progetto Cryptoart-NFT. Un manifesto per sancire l'originalità dell'opera d'arte virtuale Perché la crypto-arte non può fare a meno degli NFT

Roberto Giavarini

Artista, pittore fotografo, compositore e interprete musicale

L'idea che gli NFT siano codici aridi che nulla hanno a che fare con l'arte è totalmente da rivedere. Sono molti i detrattori del fenomeno NFT, profeti che annunciano le ipotesi più catastrofiste. Viceversa sono molti coloro che credono in questa nuova tecnologia e ne avvertono gli enormi potenziali. Se da una parte c'è chi profetizza una Babele destinata a crollare su sé stessa, dall'altra c'è chi avverte le potenzialità di un mondo nuovo destinato a germogliare e si avventura a seminare.

Solitamente non si considerano le implicazioni filosofiche intrinseche nella tecnologia, relegandola a una funzione di mero supporto produttivo o distributivo. Le parole hanno un senso ultimo per cui sono state coniate.

Per approfondire qualsiasi riflessione su un argomento, è necessario risalire alle origini etimologiche del vocabolo che ne esprime il senso intrinseco. Prendiamo in esame il termine "tecnologia" ed esaminiamone, vocabolario alla mano, l'origine etimologica. Il termine tecnologia è una parola composta di derivazione greca formata dall'unione di due vocaboli: *techné* (arte, abilità) e *loghía* (discorso, spiegazione). Quindi **la parola tecnologia esprime intrinsecamente il concetto di: "Discorso sull'arte".**

Siamo in un'epoca dorata. **Non si possono svincolare i concetti di arte e filosofia dal concetto di tecnologia.** Se tentassimo di farlo, incorreremmo in un paradosso semantico. La matita o il programma grafico di ultima generazione sono soltanto due stadi evolutivi della stessa cosa: la tecnologia appunto. L'evoluzione tecnica non cambia il senso della tecnologia. Questa la premessa. **Partiamo dall'inizio, dagli esordi della civiltà.**

La pittura, dalle grotte decorate dai primitivi alle forme più informali e sperimentali contemporanee, è sostanzialmente pigmento, o materiali in genere, aderenti a superfici che li accolgono.

La crypto-arte (o Cryptoart), a differenza di quanto si possa pensare, così come qualsiasi forma digitale, si basa sul medesimo concetto dell'arte fisica, antica o moderna che sia: la differenza sta semplicemente nel fatto che, invece di trattarsi di un pigmento che si attacca ad una superficie, l'arte digitale si manifesta da microparticelle (pixels) che si illuminano ognuna di un preciso colore. Lo schermo è la superficie sulla quale l'opera viene fruita.

L'arte fisica e la crypto-arte hanno la stessa dignità e altezza filosofica.

Il fatto che c'è chi sostiene che la vera arte sia solamente quella fisica è il risultato di un preconcetto derivato dalla convenzione materialistica tramandata dai secoli.

La crypto-arte è la realtà-irreale di cui già scriveva **Schopenhauer**. È l'interno della caverna di **Platone**.

Noi sosteniamo che la crypto-arte non può fare a meno degli NFT: solamente il NFT dell'opera d'arte virtuale sancisce che quell'opera è l'unica originale, la sola che possiede l'aura creatrice dell'artista.

Ogni altra riproduzione di quell'opera è da considerarsi mera copia senza alcun valore.

Disquisizione

Già nei tempi antichi, le opere d'arte dei grandi artisti venivano copiate dagli incisori che, attraverso il mezzo dell'inchiostatura delle lastre incise a bulino, riproducevano meccanicamente, per mezzo

dei torchi, l'opera d'arte originale. IL risultato fu che innumerevoli fogli, su cui l'opera era rappresentata, facevano il giro dell'Europa così da poter essere ammirati da più persone possibili. Ci chiediamo: queste copie toglievano valore all'opera originale e ne oscuravano il valore? Ovviamente no.

L'aura dell'artista infusa nell'opera originale non può essere svilita, intaccata o perduta dal fatto che vi siano copie in circolazione perché, nelle copie appunto, l'aura e il mistero della creazione non esistono.

Se avessimo a disposizione, ognuno nelle nostre case, la riproduzione fisica identica in tutto e per tutto della *Monna Lisa*, eseguita a mano o meccanicamente, utilizzando la stessa tavola, gli stessi pigmenti, insomma materialmente identica, smetteremmo di andare ad ammirarla al Louvre? Ovviamente no. Probabilmente, al contrario, saremmo spinti sempre di più ad andare di fronte all'originale perché solo in esso vive l'aura di Leonardo.

Nessuna riproduzione materiale può sostituire l'opera originale perché essa soltanto possiede il mistero unico e irripetibile della creazione.

Così come in passato, anche il nostro presente ci fornisce la possibilità di fruire di un'opera d'arte fisica originale attraverso riproduzioni fisiche. **Le nuove tecnologie permettono di riprodurre meccanicamente, con pigmenti 3d su tela, capolavori di Tiziano ed altri artisti. Persino una grande scultura come il David di Michelangelo è stata digitalizzata, stampata in 3d ed esportata in terre lontane da Firenze. Queste riproduzioni, seppur identiche agli originali, non sono però gli originali. L'aura che L'artista infonde nella sua opera con la propria volontà non è replicabile nelle copie. Esiste solamente nell'opera originale.**

Gli stessi principi valgono per le opere d'arte.

L'opera d'arte digitale originale di un artista la si trova riprodotta in innumerevoli siti proprio come un'opera d'arte fisica anticamente la si trovava su fogli o copie di altro genere. Concettualmente è lo stesso fenomeno. Il punto fermo, ovvio, è sempre che l'aura vitale appartenente all'opera originale non c'è nelle riproduzioni che, seppur identiche agli originali, non sono però gli originali. Pertanto sono evidenti le implicazioni filosofiche degli NFT: **Il NFT è l'aura che permea l'opera d'arte digitale originale creata dall'artista e che la differenzia da tutte le altre riproduzioni. Per la prima volta nella storia, l'aura dell'opera d'arte viene codificata, può essere letta e verificata. E' un rito tecnologico misterico che guarda al passato in vista del domani. L'artista, creatore dell'opera digitale, facendone il NFT, sancisce che quella e soltanto quella, legata per sempre a quel codice NFT, è l'unica opera originale al mondo nella quale è infusa la propria aura, la sua creazione, il suo mistero, la sua firma d'artista.**

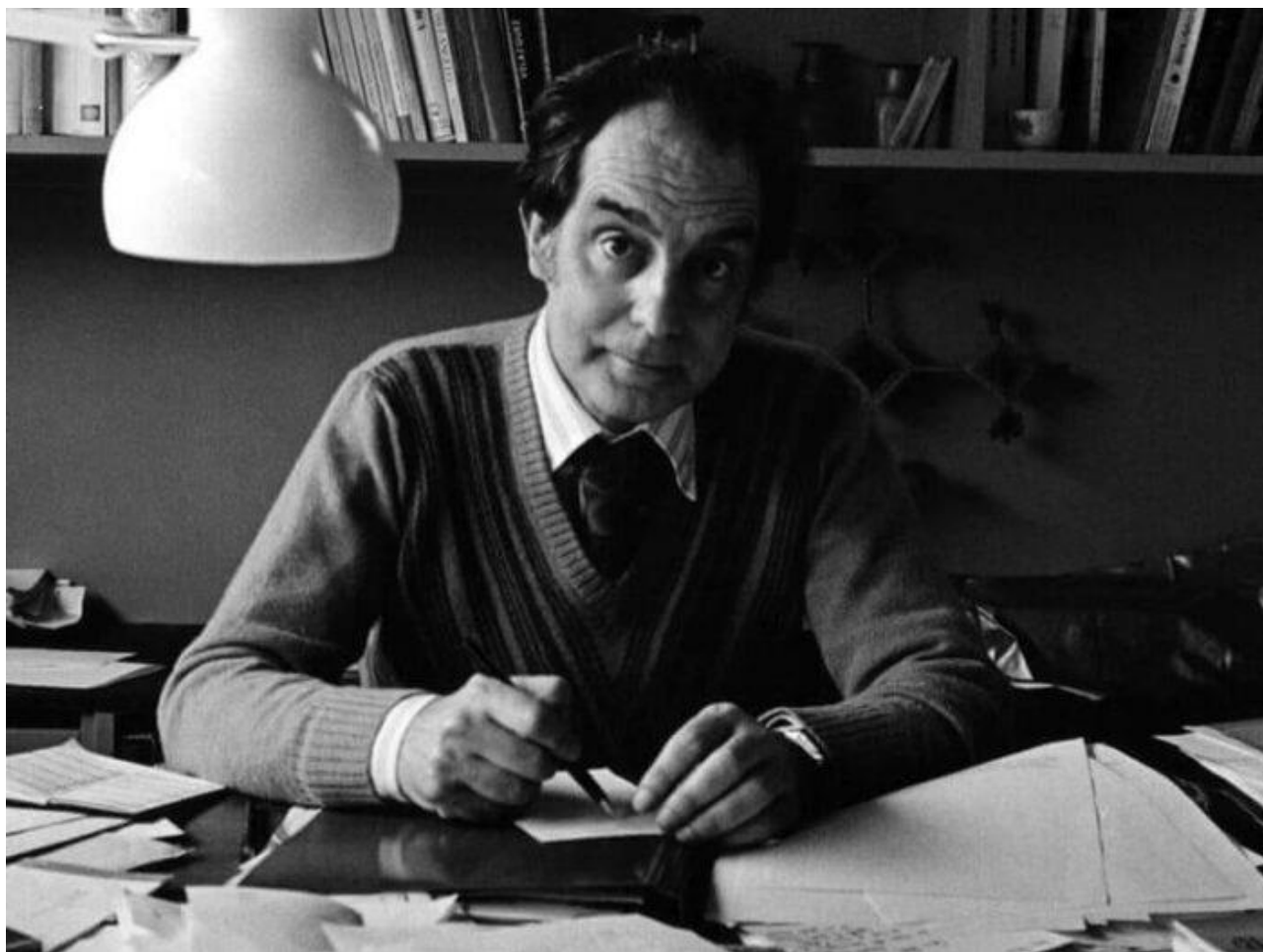
Tutte le altre riproduzioni, seppur identiche nell'apparenza, ne sono prive e non hanno valore.

D F

A proposito di una mostra su Italo Calvino il ridimensionamento della figura dell'autore imposto dalle tecnologie¹

Michele Mezza

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli¹



Lo scrittore aveva messo nel conto il ridimensionamento della figura dell'autore imposto dalle nuove tecnologie. Verso una diversa tipologia di intellettuale?

La mostra su **Italo Calvino** a Roma, alle Scuderie del Quirinale, con la sua capacità di spettacolarizzare la parola del grande autore, mette in evidenza come un letterato possa essere un impresario di figure e immagini che riempiono la nostra mente. E ci consegna oggi, nel tornante che ci sta conducendo a una vita basata sull'intelligenza artificiale, un lucidissimo profeta, che **già negli anni Sessanta aveva intercettato i primi segnali di questa evoluzione psico-antropologica**. Infatti, nell'indagare le tremule anticipazioni di un tempo futuro, il nostro scrittore **comincia a ragionare sul processo di ridimensionamento del primato regale dell'autore**, come si evince da testi in cui, come nelle *Cosmicomiche*, o ancora nelle conferenze del 1967 (con il titolo *Cibernetica e fantasmi* su cui torneremo), percepisce chiaramente come la relazione con i suoi lettori non sia a senso unico.

¹ *Terzogiornale.it*, 6 novembre 2023. Cf. <https://www.terzogiornale.it/2023/11/06/a-proposito-di-una-mostra-su-italo-calvino/>.

Nella mostra si insiste su una sua intervista, a proposito della trilogia (*Barone rampante; Visconte dimezzato; Cavaliere inesistente*), in cui spiega:

“Ho voluto che fossero tre storie, come si dice, aperte, che innanzitutto stiano in piedi come storie, per la logica del succedersi delle loro immagini, ma che comincino la loro vita nell'imprevedibile gioco d'interrogazioni e di risposte suscitate nel lettore”.

Non pare forzato leggere, in questa descrizione, forse la prima manifestazione nel contesto italiano – siamo in quegli anni Sessanta in cui **Adriano Olivetti** e la chimica fine di **Giulio Natta** illudevano il nostro Paese su un destino non solo industriale – dell'inizio del fenomeno che oggi chiamiamo interattività. Una forma del pensare collaborativo che anima ogni traccia di qualsiasi elaborazione umana, per quanto possa presentarsi come prodotta da eccelsi e prestigiosi autori. **È l'interattività, con lo sciame di dati che la segue, che ormai genera e attiva flussi di relazioni, o conversazioni vere e proprie, che rendono permanentemente provvisoria ogni conclusione o affermazione.**

È la boa attorno a cui ci troviamo a girare, traguardando il senso comune del nuovo secolo: **mutano cioè, inevitabilmente, le gerarchie epistemologiche, spostando il potere di orientamento (di egemonia avrebbe detto il nostro Gramsci) dalle figure tradizionali degli intellettuali a sistemi tecnologicamente più pervasivi e profilanti.** Una constatazione, questa, che divide la politica, e disorienta una sinistra ancora troppo legata a quel rinascimento autoriale in cui aveva attecchito. E infatti, su questa constatazione – l'esaurirsi della spinta propulsiva dell'intellettuale –, si è abbattuta la critica di **Concita De Gregorio** che, dando voce alla cultura di quella stagione passata, con un lungo articolo ne *La Repubblica* ha duramente stigmatizzato quella che già dal titolo è denunciata come “La democrazia dell'ignoranza”². La giornalista - usando un'aneddotica facile del malcostume di non poca televisione sempre a caccia di gladiatori delle idee per allestire risse e contese - mira a colpire in realtà quel processo intuito genialmente più di quarant'anni fa da **Calvino**: la condivisione sociale del primato autoriale.

Così **De Gregorio**, con un tono palesemente esasperato, fissa il cuore della discussione:

“È un tema culturale, abbiate pazienza se appare marginale ma esiste anche questo: il ruolo degli intellettuali, la responsabilità di chi ha passato la vita a studiare le cose, una cosa, e magari può insegnarla a chi invece si è occupato, legittimamente, d'altro”.

E aggiunge, perché non sia equivocabile:

“Essere tutti eguali al grado zero della conoscenza non è difficile”.

In sostanza, dice **De Gregorio**, ricordatevi che siete nani sulle spalle dei giganti, e i giganti siamo noi che sappiamo di lettere e far di conto. Un ragionamento che sembra fare il contropelo al senso comune, prendendo di petto nodi che di solito rimangono sotto pelle.

Ma quell'approccio così spregiativo dell'attuale contesto canalizza l'insofferenza di *élite* (e anche di un generico quanto esteso ceto medio) che si sentono da tempo pressate e assediate, contestate nel loro primato sociale ed economico, da un'onda di pretese e ambizioni di massa. Troppa gente parla, troppi pazienti chiedono ragione al proprio medico, troppi cittadini vogliono capire come decidono i propri rappresentanti, troppi lettori si impicciano di quanto scrivono gli autori. Aggiungiamo, in tempo di truci guerre, troppi irregolari hanno accesso a informazioni e tecnologie che minacciano gli Stati. Dalle milizie Wagner e Hezbollah, fino ai satelliti di **Elon Musk** e a quel

² Concita De Gregorio, “La democrazia dell'ignoranza”, *La Repubblica*, 4 novembre 2023. Cf. https://www.repubblica.it/commenti/2023/11/04/news/democrazia_ignoranza_concita_de_gregorio-419587091/.

pulviscolo di ucraini che, continuando a vivere digitalmente, si trovano a scambiare dati e informazioni vitali per ostacolare l'invasione russa.

Proprio la guerra ci mostra, con brutale evidenza, cosa sia realmente al centro della scena: uno spettacolare fenomeno di disintermediazione, che riduce le distanze fra élite e subalterni, spostando il potere di controllo dai centri intellettuali alle grandi piattaforme. Dagli Stati agli individui, dai professionisti ai dilettanti.

Questo è il vero *vulnus* che viene denunciato, qualcosa di ben diverso dallo stile dei *talk-show* che è solo la degenerazione folcloristica di un ben più complesso fenomeno.

La fine del governo aristocratico del mondo, basato su saperi acquisiti e privilegi

In discussione è il potere degli esperti, quella forma di governo aristocratico del mondo, basato su un intreccio fra saperi acquisiti come privilegio e il privilegio di potere acquisire quegli stessi saperi. Max Weber parlò di una teologica predisposizione al potere, in cui protestantesimo, censo e proprietà erano i veri sacerdoti del focolare di chi studiava.

La colonna dorsale di quella società era il fordismo, la fabbrica, la piramide industriale: dal proprietario al manager, ai tecnici, fino ai capetti, per arrivare agli operai. Nel Novecento tutto era diventato fabbrica: la scuola, l'ospedale, la giustizia, la redazione. Tutto era *top down*: un capo, i mediatori, gli esecutori. E **tutto era molto ordinato: i proprietari pagavano, gli intellettuali pensavano, l'intendenza seguiva, come diceva Napoleone.**

Poi Zygmunt Bauman ci ha informato che stiamo passando dalla trilogia "lavoro di massa – consumo di massa – mass media" a un'altra, del tutto scomposta e frammentata: "lavoro individuale – consumo personalizzato – media on demand".

E qui la maionese impazzisce. Si figuri, contessa, anche l'operaio vuole il figlio dottore – sarebbe il caso di cantare sulle note di **Paolo Pietrangeli**. Nessuno sta più al posto suo.

Già nel 1937, nella seconda edizione del suo celeberrimo *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, **Walter Benjamin** aveva compreso che attraverso le prime rubriche di lettori che venivano pubblicate sui giornali si andava configurando un processo per cui "ogni lettore siederà accanto al direttore". Esattamente quanto si sta configurando con il giornalismo diffuso.

Ma è la scomposizione del lavoro che spinge sulla scena uno sciame di individui, circa cinque miliardi rispetto ai seicento milioni che erano parte dello spazio pubblico solo quarant'anni fa, che acquisiscono pratiche, esperienze, competenze, e coltivano ambizioni.

Vannuvar Bush, grande sociologo del Novecento, con un saggio epocale del 1945 "As We May Think"³ – annunciava il nuovo mondo: **invece di proletarizzare il ceto medio, come si aspettava la sinistra, trasformiamo in ceto medio il proletariato, ovvero "cetomedizziamolo" grazie al consumo di massa e alla progressiva smaterializzazione della produzione.**

E si smaterializza innanzitutto il campo socialista, cade il muro di Berlino, e la gente tende, come ricorda ancora **Bauman**, a non volere essere più eguale:

"Il diritto a diventare eguali è rimpiazzato dal diritto a essere e rimanere differenti, senza che questo significhi vedersi negare la dignità e il rispetto".

Una svolta liberal-liberista, che viene però pagata dal sistema accorciando le distanze fra nani e giganti, dando voce a tutti con la rete. Un fenomeno molecolare, fondato su processi consistenti. Infatti, mentre gli intellettuali continuano a studiare, come rivendicato da **De Gregorio**, gli altri non

³Vedilo online nel magazine *The Atlantic* Cf. <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/303881/>.

si dedicano, seppure legittimamente, come concede la giornalista, ad altre cose, ma cominciano a impicciarsi proprio di quello di cui si occupano gli intellettuali.

I vertici si indeboliscono, le élite si arroccano.

Ovviamente non siamo alla vigilia del comunismo, quanto piuttosto a una nuova forma di capitalismo, quello della sorveglianza, in cui i nuovi giganti sono le piattaforme, i titolari dei dati e degli algoritmi. A valle di questi nuovi dominatori, si apre un gioco più serrato, in cui la subalternità al sistema di calcolo è retribuita con la percezione della propria rilevanza, o della propria differenza, appunto. È un nuovo terreno di conflitto, sul quale non si può rimpiangere quanto fosse verde la nostra valle, perché quella valle era un salottino di alcuni milioni di benestanti che potevano partecipare allo spazio pubblico, mentre oggi sono almeno cinque miliardi, come si è detto, quelli che pretendono di dire la loro.

Uno scenario gestibile solo da processi di automazione della condivisione dei saperi e dei linguaggi. Ancora **Calvino**, nelle conferenze tenute a Torino, Milano, Genova, Roma, Bari, per l'Associazione Culturale Italiana dal 24 al 30 novembre 1967 su "Cibernetica e fantasmi", annunciava che

"l'uomo sta cominciando a capire come si smonta e rimonta la più complicata e imprevedibile di tutte le sue macchine: il linguaggio. Avremo la macchina capace di sostituire il poeta e lo scrittore, di ideare e comporre poesie e romanzi? Penso a una macchina scrivente che mette in gioco tutti gli elementi che consideriamo i più gelosi attributi della nostra intimità"⁴.

Ed è qui *l'hic Rhodus hic salta*: qui bisogna contendere le spalle ai giganti, accelerando il processo di automazione del lavoro, ma al tempo stesso rivendicandone il controllo e la condivisibilità. Come ricordano **Michael Hardt** e **Toni Negri**, nel suo *Commonwealth*⁵:

"Ciò non significa che la produzione di beni materiali, come le automobili e l'acciaio, stiano sparendo e stiano diminuendo dal punto di vista quantitativo, ma che il loro valore dipende sempre di più, ed è sempre più subordinato, a beni e fattori immateriali".

Addio Circolo Pickwick

In questo gorgo, si disegnano ora le nuove gerarchie, non più sulla base di ciò che si sa, ma grazie a quello che si è capaci di utilizzare delle protesi digitali, che rendono mente e cuore funzioni aumentate nel loro funzionamento ordinario.

Pertanto il vecchio circolo Pickwick del maestro, del farmacista, del notaio, che spiegavano al mondo come si campa grazie a Dio, è solo un ricordo di pochi; mentre **il duro e ancora inedito scontro con i giganti del calcolo deve coinvolgere moltitudini di nani capaci di rimanere diversi trovando solidarietà e convergenze di interessi: proprio per non doversi togliere il cappello dinanzi ai nuovi padroni.**

6 novembre 2023

DF

⁴ Italo Calvino, "Cibernetica e fantasmi" *Le conferenze dell'Associazione Culturale Italiana*, XXI, 1967-1968, pp. 9-23. Poi con il titolo "Appunti sulla narrativa come processo combinatorio", *Nuova Corrente*, (46-47) 1968, pp. 139-148. Testo raccolto in Italo Calvino *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 164-181. Infine in *Saggi, 1945-1985, Vol. 1*. Milano, I Meridiani, Mondadori, 1995, pp. 205-225.

⁵ Michael Hardt, Antonio Negri, *Commonwealth*, Cambridge Massachusetts, Belknap press of Harvard University Press, 2009, XIV- 434 p. Traduzione italiana *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli, 2010, 427 p.



Alberto Zamboni, *Temporali e ampie schiarite*, olio su tela, 2021, cm.70x70

Hanno collaborato a questo fascicolo di *Democrazia Futura*

Paolo Anastasio

Nato a Stoccolma nel 1971, cresciuto a Genova, si laurea in filosofia nel 1996 con una tesi sul ruolo dell'immaginazione produttiva nel sistema delle categorie kantiane. Dopo un praticantato giornalistico dal 2000 al 2002, presso il sito Nexplora.com, del gruppo Cirlab, incubatore della famiglia De Benedetti specializzato in startup innovative, dal 2003 vive e lavora a Roma. È giornalista professionista dal 2002, specializzato in Tlc e Digitale. Dopo aver lavorato a più riprese per sei anni al *Corriere delle Comunicazioni* e per quattro anni a *ePolis Roma*, free press dove ha seguito in qualità di redattore la cronaca bianca della Capitale, con particolare attenzione per la Sanità, la Mobilità, i rifiuti e il degrado, dal 2013 scrive per Key4biz, occupandosi principalmente di reti mobili di quinta generazione 5G, Rete unica, telecomunicazioni nazionali e internazionali, frequenze e spettro radio, con particolare attenzione ai rapporti fra operatori di telecomunicazioni e piattaforme Over-the-Top. Si occupa altresì di tutti i nuovi trend del mercato, fra cui il 6G e il metaverso, e su tutto quanto ricopre un ruolo centrale per lo sviluppo futuro della Rete, è Project Manager di Privacyitalia.eu, sito specializzato in *data protection*, nato per sensibilizzare il mondo aziendale sugli effetti del GDPR, regolamento generale sulla protezione dei dati dell'Unione Europea, curandone la newsletter settimanale e l'alimentazione delle news dell'aggregatore. Nel tempo libero va caccia di tartufi con il suo amato lagotto romagnolo.

• • •

Giammario Battaglia

Nato a Taranto il 1^o luglio 1972 (Italia), si è laureato all'Università degli Studi di Bari in Giurisprudenza, con una tesi in procedura penale dal titolo: "Natura giuridica e - supremazia - del Pubblico Ministero nel processo penale. Quale Giustizia?". Ha studiato all'Università Francisco de Victoria di Madrid ottenendo l'omologazione del titolo universitario di Licenciado en derecho. In Spagna è iscritto al Colegio de Abogados di Santa Cruz de La Palma. Tenente di complemento della Guardia di Finanza dal 1997 al 1998, presso la Legione di Ancona. È stato responsabile dell'Ufficio legale di Lazio Ambiente SpA dal 1999 al 2019. Dal 2020 è funzionario della Regione Lazio in Azienda Strade Lazio. Ha fondato l'Associazione Piazza di Spagna, il Forum Nazionale dei Mediatori, l'Osservatorio sull'uso dei sistemi ADR, ricevendo per quest'ultimo, per tre anni consecutivi, la medaglia del Presidente della Repubblica. È stato Vicepresidente del NIAPAC (Comitato nazionale italo-americano d'azione politica) e Founder di ADR LEGAL B&T Slp in Spagna. Nel 2022 ha promosso la costituzione del Comitato Permanente Tecnico Scientifico Italiano sui NFT. Nel 2023 ha promosso la costituzione dell'Associazione RICH - Research Italian Center HumanAI. Iscritto al registro dei portatori di interessi diffusi della Camera dei Deputati.

• • •

Glauco Benigni

Sociologo delle Comunicazioni di Massa, giornalista professionista, scrittore di saggi. Per 20 anni (1976-1996) è stato inviato e media international editor presso il quotidiano *La Repubblica*, poi ha lavorato 17 (1996 - 2013) anni in Rai, dove è stato responsabile delle relazioni con la Stampa Estera e della Promozione e Sviluppo Tecnologico di Rai International in tutto il mondo. Ha fondato McLuhan&Co. la prima newsletter del mondo via telefax nel 1988 e Global Village, il primo giornale stampato su T-Shirt nel 1993. Autore-conduttore di programmi tv e consulente di grandi aziende (Eutelsat, Rai Trade, Sipra, Fininvest). Insegna Global Communication. Attualmente è Direttore della Web Tv Homo Sapiens. Tra i suoi libri: *Re Media. Gli uomini che possiedono i sistemi di comunicazione del pianeta*, Milano, Lupetti, 1989, 240 p. *Apocalypse Murdoch. Storia e leggenda del padrone di Sky*, Roma, Cooper Castelveccchi, 2005, 295 p. *Youtube. La Storia*, Milano, Magazzini Salani, 2008, 255 p. *Gli Angeli Custodi del Papa*, Torino, Utet, 2004, 364 p. (volume tradotto in diverse lingue), la quadrilogia *Web Nostrum. Lettera aperta ai nativi digitali* (Firenze, Goware, 2015) *Volume 1. Tutto è nella rete. La Rete è nel tutto* (100 p.) *Volume 2. Né vero né falso. Nella Rete il dubbio è inevitabile*, (90 p.), *Volume 3. Così il digitale ci cambia la vita* (116 p.), *Volume 4. La Rete tra libertà e controllo. Dagli alchimisti Nasdaq al caso Snowden* (100 p.) e il recente *Tsunami Internet. Al di là dell'etica e della genetica*, Roma, Harpo, 2022, 176 p.

Arturo Di Corinto

Opera nell'ambito della direzione Rapporti Istituzionali, Relazioni esterne dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Ricercatore presso il CNR si era trasferitosi dopo la laurea a San Francisco, specializzandosi in Tecnologie della persuasione all'Università di Stanford a Paolo Alto in California. Esperto di comunicazione digitale in Rai e poi responsabile della comunicazione presso il Cnipa e la DDI della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha lavorato per l'Onu, l'Istat, l'Isfol, l'Ires, prima di tornare all'insegnamento come docente di Comunicazione mediata dal computer presso l'Università Sapienza di Roma e infine presso la Link Campus University come docente di giornalismo e scrittura multimediale. Autore Treccani, giornalista esperto di innovazione, ha lavorato per *Il Sole24Ore*, *Wired* e *L'Espresso*. Ha scritto oltre 2.200 articoli giornalistici, pubblicato 6 monografie e 40 saggi. Fra di essi segnaliamo, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete* (Manifestolibri, 2002, scritto con Tommaso Tozzi) *Revolution OS. Il software libero, proprietà intellettuale, cultura e politica* (Apogeo, 2006), *I nemici della rete* (Rizzoli, 2010), *Un dizionario Hacker* (Manni, 2014), *Il futuro trent'anni fa. Quando Internet è arrivata in Italia* (Manni, 2017) e *Riprendiamoci la rete! Piccolo manuale di Autodifesa digitale per giovani generazioni* (Eurilink, 2019). Scrive per *Il Manifesto* e *La Repubblica*. Ha un blog su *Il Fatto Quotidiano* e su AGI.

• • •

Flavio Fabbri

Laureato in Sociologia alla Sapienza Università di Roma, con una tesi sulla scrittura sperimentale e le nuove forme di comunicazione (*Parole liquide: Burroughs e il linguaggio del mutamento*), ha successivamente conseguito un Master in Comunicazione pubblica ed istituzionale all'Accademia nazionale comunicazione e immagine di Roma. Dal 2009 ha polarizzato i suoi interessi intorno alle problematiche legate a internet e alla trasformazione digitale, analizzando nella fattispecie le reti avanzate (4G, 5G, 6G), i nuovi modelli di business, di elettrificazione nonché le nuove forme di mobilità, di efficienza energetica di tecnologie che plasmeranno il nostro futuro (dall'intelligenza artificiale alla blockchain, dalla realtà aumentata/virtuale ai computer quantistici). Dal 2008 lavora come giornalista nella redazione di *Key4biz*, dove sviluppa contenuti digitali che raccontano non solo della trasformazione tecnologica in atto, ma anche di altre due transizioni egualmente centrali: quella energetica e quella ecologica. Ha svolto attività di conduttore radiofonico su tematiche sociali, di cultura politica e relative ad ambiente e clima (il clima non cambia, il clima è cambiamento). Dal 2007 al 2014 è stato redattore della rivista periodica di cultura musicale, cartacea e online, *Music In*, edita da Stefano Mastruzzi Editore.

• • •

Marco Gambaro

Professore di economia dei media ed economia della comunicazione all'Università degli Studi di Milano. E' stato visiting professor alla George Mason University e all'Università Lobonov di Mosca e alla Waseda University a Tokyo. E' nel Comitato Esecutivo della Scuola di Giornalismo dell'Università degli Studi di Milano. E' stato membro della commissione per la riforma della legge sull'editoria, membro del comitato tecnico di Patti Chiari e del comitato scientifico di Communication & Strategies, Journal of Media Business Studies, Guerini Convergenze. Ha lavorato come consulente di direzione con i principali gruppi di comunicazione, con organismi di regolamentazione e con grandi aziende italiane ed estere sui temi delle telecomunicazioni, dell'industria televisiva, della pubblicità, dei mercati digitali e della produzione audiovisiva. E' esperto nella costruzione di modelli econometrici sui consumi e sui mercati della comunicazione che sfruttano grandi quantità di dati. Fra i suoi saggi si segnalano;(con Francesco Silva) *Economia della televisione* (Il Mulino, 1992), *Tecnologie dell'informazione e diffusione dell'innovazione nel commercio* (Etaslibri, 1992)(Con Carlo Antonio Ricciardi, *Economia dell'informazione e della comunicazione* (Laterza, 1997); *La radio tra multimedialità e dimensione locale: analisi delle emittenti radiofoniche in Lombardia* (Carrocci, 2009)

• • •

Luigi Garofalo

Giornalista professionista specializzato in Cybersecurity, Innovazione tecnologica, Data Protection, Tlc, 5G, Pa e Sanità Digitale. Il tutto raccontato sia con articoli sia in video. Dal marzo 2024 è direttore di *Key4biz* dove lavora dall'ottobre 2016 come redattore e dopo essere stato dal maggio 2021 Direttore responsabile di Cybersecurity Italia. Si occupa di politica, diritti dei consumatori e nuove tecnologie. Dal dicembre 2007 al giugno 2010 è stato giornalista a UniromaTv la web tv delle università di Roma. Dal luglio al settembre 2010, tirocinante a SkyTg24. Da settembre 2010 a febbraio 2011 è stato analista del programmaTV Talk di Rai Tre. Dall'aprile 2011 al dicembre 2013 è stato giornalista a T9Info-All News. Dal giugno 2012 al giugno 2016 è stato giornalista e video editor di *International Business Times Italia*. Dal gennaio all'agosto 2014 è stato giornalista per *Media Duemila*. Dall'ottobre 2014 al dicembre 2016 è stato conduttore e autore di [Diritti al Punto](#), il *talk show* del Codacons, in onda su 8 tv locali in Italia. Dal settembre 2018 al novembre 2020 è stato Responsabile dell'Ufficio Stampa di 5gItaly. I suoi scoop sono 2 figli. Ha collaborato, tra gli altri, per i siti de l'Espresso dal gennaio al settembre 2016 e per il *Messaggero*. Nel 2011 ha scritto con Giampiero Gramaglia, già direttore dell'ANSA, il libro *Complici – La relazione pericolosa tra l'Italia e il regime di Gheddafi* – Editori Riuniti. Si è laureato con 110 e lode in Editoria Comunicazione multimediale e giornalismo a Roma presso "La Sapienza".

• • •

Roberto Giavarini

Nasce nel 1973. Per oltre undici anni, dal 1999 al 2010, è allievo di Mario Donizetti da cui apprende i segreti delle antiche tecniche pittoriche e dei pigmenti. Dipinge a tempera all'uovo, encausto, olio, tempera di gommalacca su tavole incamottate preparate con colla animale e polvere di quarzo. Non si serve dei tubetti da colorificio ma si fabbrica i colori attraverso procedimenti antichi e metodi innovativi di sua ideazione. Utilizza pigmenti in polvere puri e raffinati come il prezioso lapislazzuli e le lacche organiche. Nel 2017 mette a punto una tecnica pittorica innovativa su lastra trattata. Il procedimento innovativo è basato sulla fusione delle tecniche tradizionali (tempera all'uovo, olio, eccetera) e l'utilizzo di elementi chimici (acidi eccetera, ...) ad uso industriale. Questa nuova tecnica consente la rifrazione della luce sulla superficie del dipinto rendendolo luminoso e cangiante. Queste opere si caratterizzano dal fatto che due o più osservatori, trovandosi ognuno in una posizione diversa di fronte all'opera, ne vedono contemporaneamente stati luminosi diversi. La nuova pittura nasce dalla riflessione sul relativismo contemporaneo.

• • •

Giacomo Mazzone

Nato a Catania nel 1958, dopo aver conseguito una laurea in psicologia ha svolto una carriera in qualità di giornalista specializzato in finanza, economia dei media e nuove tecnologie nonché di Manager con vari incarichi in Italia ed all'estero. Ha trascorso 23 anni su 40 della sua carriera professionale all'estero fra Londra, Lione, Ginevra. Dal 2002 al settembre 2020 è stato distaccato da RAI presso l'Unione Europea di radiotelevisione con la qualifica di vicedirettore giornalistico ricoprendo l'incarico di Direttore responsabile degli Affari Istituzionali. Vive e lavora attualmente fra Ginevra, Roma e diverse città europee. Giornalista professionista in Italia dal 1983, in qualità di manager ha seguito il trasferimento delle redazioni dei TG a Saxa Rubra e l'introduzione dei PC (1992-1993), curato i negoziati con la Commissione Europea per il finanziamento di Euronews (1996-97); rappresentato la Rai nel CdA di Eurosport (1996-2002) ed è stato project manager del lancio di Rai News 24. Ha scritto fra gli altri un saggio sul tema: *11 settembre, i nuovi media nelle emergenze* (Rai Eri 2002) Segretario generale del Festival del Cinema e della Televisione Eurovisioni, è altresì socio fondatore di Infocivica, e, dal 2020, è membro dell'Advisory Board dell'European Digital Media Observatory (EDMO), l'organismo europeo incaricato di monitorare le fake news on-line in Europa.

• • •

Marco Mele

Giornalista professionista e analista dell'industria dei media. Ha lavorato dal 1992 al 2017 al Il Sole24Ore, testata per la quale ha collaborato dall'inizio degli anni Ottanta. Prima, dall'88 era stato assunto al settimanale del Sole 24 Ore, Mondo Economico. Ha sempre affiancato al lavoro di cronaca sugli eventi riguardanti la Rai e il sistema dei media e della comunicazione, un'attività di analisi e di inchiesta sulle trasformazioni del mondo della comunicazione. La sua competenza ha riguardato tutti i tre aspetti dei media: quello legislativo - ha seguito l'iter e l'approvazione di tutte le leggi di settore, dalla Mammi alla Maccanico, dalla Gasparri alla legge sulla nuova governance della Rai - quello economico, analizzando l'evoluzione delle principali variabili economiche del settore - dalla pubblicità all'audience e quello tecnologico, con l'affermazione del digitale e i nuovi standard di visione proposti dall'industria elettronica, con in testa l'Alta Definizione. Ha sempre seguito l'evoluzione dei sistemi televisivi in Europa e all'estero. Tra le sue opere un'intervista ad Antonio Maccanico: Il Grande cambiamento. Gli anni della liberalizzazione delle comunicazioni visti da un protagonista (Milano. Sperling& Kupfer, 2001).

• • •

Michele Mezza

Già giornalista Rai. Docente di culture digitali all'Università Federico II di Napoli, Laureato in Giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano e, nel 1974 frequenta il corso biennale presso la Scuola Superiore di Economia Politica, diretta da Claudio Napoleoni. Dal 1985 è inviato speciale del GR1 per conto del quale segue l'intera parabola dell'esperienza di Gorbaciov in Unione Sovietica fino al 1992. Come inviato segue anche le vicende cinesi, con servizi da Pechino durante la crisi di Tien An Men. Nel 1992 riceve il premio Calabria di Giornalismo per i servizi dalla Cina e dalla Russia. Nel marzo del 1994 è nominato inviato permanente a Pechino. Nel giugno 1996 è nominato capo struttura Speciali a Rai Due dove realizza inchieste e servizi speciali giornalistici. Nel 1997 ha ideato, sviluppato ed allestito il canale Tv satellitare Rai News24, il primo canale digitale All News del servizio pubblico. Attualmente collabora con testate quali *Limes*, *Critica Marxista*, *Huffington Post*, *9 Colonne*, *Il Corriere del Mezzogiorno*, *TerzoGiornale.it*. Ha pubblicato vari libri sul ruolo degli algoritmi nelle relazioni sociali, fra cui *Algoritmi di libertà. La potenza del calcolo tra dominio e conflitto* (2018) e *Il Contagio dell'algoritmo, le Idi di Marzo della Pandemia* (2020), *Net-war Ucraina: come il giornalismo sta cambiando la guerra* con n contributo di Pierguido Iezzi(2022)

• • •

Pieraugusto Pozzi

Segretario generale dell'associazione Infocivica – Gruppo di Amalfi, editrice di *Democrazia futura*. Ingegnere elettronico laureatosi all'Università di Bologna, dagli anni Ottanta lavora nell'industria e nella ricerca nella telematica e nelle reti di calcolatori. Dagli anni Novanta, in qualità di Direttore FTI (Forum per la Tecnologia dell'Informazione), coordina e realizza studi e rapporti sugli aspetti politici, economici, normativi, sociali e culturali della società dell'informazione e della comunicazione (commercio elettronico, sistemi digitali di pagamento, sicurezza dell'informazione, PA digitale, società digitale). Dal 1996 condirettore della Collana Società dell'Informazione e della Comunicazione pubblicata da Franco Angeli, ha avuto incarichi di docenza universitaria. Tra le numerose pubblicazioni segnaliamo: *Polis Internet* (Franco Angeli, 2000); *Crimine virtuale, minaccia reale. ICT Security* (Franco Angeli, 2004); *Moneyonline.eu. The future of digital payment systems* (Franco Angeli, 2007); *eGovernance and public communication for an inclusive eSociety* (Franco Angeli, 2008), "La macchina è antiquata", in *Le Maschere del male. Una sociologia*, Franco Angeli, 2015; *Immagini del digitale. Dopo il Bit Bang* (Nemapress, 2019); *Connettività, conoscenza e società nell'universo digitale* (in *Pubblicare l'architettura: dalla tradizione all'era digitale*, (CNBA-Casalini Libri, 2020) e *Piccolo dizionario della grande trasformazione digitale* (Aras Edizioni, 2021).

• • •

Carlo Rognoni

Giornalista, consigliere di amministrazione Rai dal 2005 al 2009 negli anni della Presidenza di Claudio Petruccioli, poi presidente dal 2009 del Forum Comunicazione del Pd per la riforma del sistema radiotelevisivo. Formatosi negli Stati Uniti, debutta nel 1961 come redattore del quotidiano *24 ore* poi fusi nel 1965 con *Il Sole* dando vita a *Il Sole24ore*. Nel 1966 assunto da Selezione del *Reader's Digest* dove rimane sino al 1969. Passa poi al settimanale *Panorama* di cui sarà direttore dal 1979 al 1985, quando è nominato direttore del settimanale *Epoca*, diventando anche responsabile editoriale dei periodici maschili della Mondadori ed entrando nel consiglio di amministrazione *de la Repubblica*. Dal 1987 al 1992 dirige a Genova il quotidiano *Il Secolo XIX*. Eletto una prima volta in parlamento nel 1992, è stato vice presidente del Senato per due legislature dal 1994 al 2001. Eletto alla Camera dei deputati nel 2001, vi rimane sino al 2005, quando si dimette per incompatibilità con il nuovo incarico di consigliere di amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha scritto vari libri sul sistema radiotelevisivi in Italia e sul servizio pubblico, fra i quali *Inferno tv, Berlusconi e la legge Gasparri*, Tropea, 2003; *Rai addio, memorie di un ex consigliere*, Tropea, 2009; e con Stefania Ercolani *Da mamma Rai alla tv fai da te, guida alla televisione di domani*, Rai Eri, 2009.

• • •

Stefano Rolando

Nato a Milano nel 1948, dove si è laureato in Scienze Politiche e specializzato alla Scuola di direzione aziendale della Bocconi. Tra vita e lavoro si è da sempre articolato tra Milano e Roma. Professore di Comunicazione pubblica e politica di ruolo dal 2001 all'Università Iulm di Milano (nel secolo scorso dirigente della Rai come assistente dei presidenti Paolo Grassi e Sergio Zavoli, direttore centrale del gruppo Olivetti; direttore generale dell'Istituto Luce; direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; segretario generale del Consiglio regionale della Lombardia). Insegna Comunicazione pubblica e politica e Public Branding. Direttore della *Rivista italiana di comunicazione pubblica*, ha scritto molti libri sia su media e comunicazione che di storia, politica e questioni identitarie. Fra questi segnaliamo *Il principe e la parola. Dalla propaganda di Stato alla comunicazione istituzionale* (1988), *Un paese spiegabile. La comunicazione pubblica negli anni del cambiamento, delle autonomie territoriali e delle reti* (1998), *La Comunicazione pubblica per una grande società* (2010) e *Comunicazione, poteri e cittadini. Tra propaganda e partecipazione* (2014). *Comunicazione pubblica come teatro civile. Governare la spiegazione. Una riforma importante nella pandemia e dopo* (2021). Ultimo saggio pubblicato: *La divulgazione civile. Politica, società, comunicazione* (2024)

• • •

Bruno Somalvico

Fondatore ed ex segretario generale di Infocivica, dal 2022 è direttore editoriale di *Democrazia futura*. Formatosi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi con una tesi su *Sorel e i suoi corrispondenti italiani* (1984), è stato ricercatore aggregato all'CNRS 1986-1988. Nella sua ultratrentennale attività di studi di pianificazione strategica vuole individuare scenari e sfide per il servizio pubblico alla luce della trasformazione dei bisogni della società indotti da tecnologie della comunicazione, frammentazione del corpo sociale personalizzazione delle offerte, crescita modalità di finanziamento e remunerazione dei modelli di business e fenomeni di allargamento e/o concentrazione dei mercati, proponendo di ribadire le ragioni del servizio pubblico in un documento di valore costituzionale teso ad esaltare il suo valore pubblico e civico. In Rai dal 1988, è autore del Rapporto per il Consiglio d'Europa su *Access to new telecommunication technologies and their social impact* (1983), con Bino Olivi ha scritto *La Fine della Comunicazione di massa* (1997) poi rifiuto ne *La nuova Babele elettronica*. (2003. Membro al Consiglio d'Europa (1996-2000) del Gruppo di specialisti su *L'impatto delle tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo e i valori democratici*, nel 2000-2001, come esperto del Ministero delle Comunicazioni è stato coordinatore del *Gruppo di lavoro Digitale Terrestre Forum Permanente Comunicazioni: La tv diventa digitale. Scenari per una difficile transizione* (Milano, 2004).

• • •

Angelo Zaccone Teodosi

Nato a Roma nel 1960, laureato in Economia e Commercio alla Luiss, diploma di specializzazione in Produzione e Economia Cinematografica Audiovisiva presso il Csc. È Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult, che ha co-fondato nel 1992, centro di ricerca indipendente specializzato nelle politiche culturali, le economie mediali e le dinamiche sociali. Giornalista iscritto all'Ordine dal 1983, ha pubblicato sette libri (tra i quali il primo manuale italiano sui fondi europei per la cultura, e due volumi sul ruolo della tv pubblica nel mondo, editi da Mondadori e da Eri Rai), decine di saggi (tra l'altro su riviste come *Mondoperaio* e *Ideazione*). Ha diretto decine di ricerche per committenti quali Rai, Siae, Agcom, Mediaset, Sky, Cinecittà, Regione Lazio, Anci, e, a livello internazionale, Ebu-Uer e Mpaa. Già Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica (1986-1990), nonché il più giovane Consigliere di Amministrazione di Cinecittà (1990-1993). È stato professore a contratto di "Scienza dell'Opinione Pubblica", Università di Roma "La Sapienza". Ha diretto per un decennio (1999-2008) l'Osservatorio Rai-IsICult sulle Tv Pubbliche Europee. Ha ideato il progetto "Cultura vs Disagio. Osservatorio sulle Buone Pratiche Culturali Contro il Disagio (fisico, psichico, sociale)". Cura dal 2014 la rubrica IsICult "ilprincipenudo" sul quotidiano online *Key4biz*. Sta lavorando ad un saggio sulla politica culturale.

D F

L'impaginazione di questo fascicolo è stata chiusa venerdì 11 agosto 2023.
I contributi sono stati scritti e raccolti nel corso del quadrimestre maggio-agosto 2023.



Alberto Zamboni, *Foreste albine*, olio su tela, 2023, cm.50x50